

STRUMENTI  
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA



Periploi - Collana di Studi egei e ciprioti

Direttore scientifico

Anna Margherita Jasink (Università di Firenze)

Consiglio scientifico

Maria Emanuela Alberti (Università di Firenze), Giampaolo Graziadio (Università di Pisa),  
Anna Sacconi (Università di Roma "La Sapienza"), Judith Weingarten (British School at Athens)

Segretario di redazione

Giulia Dionisio (Università di Firenze)

Volumi pubblicati

- A.M. Jasink, L. Bombardieri (a cura di), *Le collezioni egee del Museo Archeologico Nazionale di Firenze* (Periploi 1)  
A.M. Jasink, L. Bombardieri (edited by), *Researches in Cypriote History and Archaeology. Proceedings of the Meeting held in Florence April 29-30th 2009* (Periploi 2)  
A.M. Jasink, G. Tucci e L. Bombardieri (a cura di), *MUSINT. Le Collezioni archeologiche egee e cipriote in Toscana. Ricerche ed esperienze di museologia interattiva* (Periploi 3)  
I. Caloi, *Modernità Minoica. L'Arte Egea e l'Art Nouveau: il Caso di Mariano Fortuny y Madrazo* (Periploi 4)  
B. Montecchi, *Luoghi per lavorare, pregare, morire. Edifici e maestranze edili negli interessi delle élites micenee* (Periploi 5)  
L. Bombardieri, G. Graziadio, A.M. Jasink, *Preistoria e Protostoria egeo e cipriota* (Periploi 6)  
A.M. Jasink, L. Bombardieri (a cura di), *AKROTHINIA. Contributi di giovani ricercatori italiani agli studiegei e ciprioti* (Periploi 7)  
A.M. Jasink, G. Dionisio (a cura di), *MUSINT 2. Nuove esperienze di ricerca e didattica nella museologia interattiva* (Periploi 8)  
A.M. Jasink, J. Weingarten, S. Ferrara (edited by), *Non-scribal Communication Media in the Bronze Age Aegean and Surrounding Areas. The semantics of a-literate and proto-literate media (seals, potmarks, mason's marks, seal-impressed pottery, ideograms and logograms, and related systems)* (Periploi 9)  
N.A. Vittiglio, *Il lessico miceneo riferito ai cereali* (Periploi 10)

Nicola Antonello Vittiglio

# **Il lessico miceneo riferito ai cereali**

Firenze University Press  
2017

---

Il lessico miceneo riferito ai cereali / Nicola Antonello Vittiglio – Firenze : Firenze University Press, 2017.

(Strumenti per la didattica e la ricerca ; 197)

<http://digital.casalini.it/9788864536477>

ISBN 978-88-6453-646-0 (print)

ISBN 978-88-6453-647-7 (online)

---

Il volume è stato realizzato con il patrocinio e il contributo del Progetto di Ricerca del "Ministerio de Ciencia e Innovación de España" FFI2013-41251-P: "Estudio diacrónico de las instituciones religiosas de la Grecia antigua y de sus manifestaciones críticas", diretto dal Prof. Dr. Carlos Varias García, dell'Universitat Autònoma de Barcelona".

**IMMAGINE DI COPERTINA:** Tavoletta in Lineare B da Pilo PY Un 718.

**PROGETTO GRAFICO:** Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc

#### **Certificazione scientifica delle Opere**

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### **Consiglio editoriale Firenze University Press**

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

This book is printed on acid-free paper

**CC** 2017 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)  
*Printed in Italy*

# Sommario

IIX	<b>Premessa</b>
XI	<b>Prefazione</b>
I	<b>Introduzione</b>

## Capitolo I

9	<b>Analisi dei termini micenei riferiti ai cereali e dei loro derivati</b>
9	I.1 <i>si-to</i> e i termini correlati
11	I.1.1 <i>si-to</i>
11	<b>KN Am 819</b>
11	<b>TH Av 100</b>
14	<b>TH Av 101</b>
17	<b>TH Ft 219</b>
17	<b>TH Ft 220+248</b>
19	<b>MY Au 658</b>
20	I.1.2 <i>si-to-po-ti-ni-ja</i>
20	<b>MY Oi 701</b>
24	<b>MY Oi 702</b>
25	I.1.3 <i>si-to-ko-wo</i>
25	<b>PY An 292</b>
26	<b>TH Av 104+191</b>
28	I.1.4 <i>si-to-po-qo</i> e <i>a-si-to-po-qo</i>
28	<b>KN As 608</b>
28	<b>PY Eb 177+1010</b>
29	I.1.5 <i>o-si-to</i>
29	<b>PY Wa 1008</b>
30	I.1.6 Conclusione
30	I.2 <i>ma-ka</i>
31	<b>TH Fq 254</b>
36	<b>KN F 51</b>
39	<b>TH Fq 126</b>
40	<b>TH Fq 130</b>
42	I.3 <i>ki-ri-ta</i> e i termini correlati
43	I.3.1 <i>ki-ri-ta</i>
43	<b>KN G 820</b>

- 44 1.3.2 *ki-ri-te-wi-ja*  
 44 1.3.2.1 Cnosso  
 44 **KN E 777**  
 46 **KN Fp 363**  
 47 1.3.2.2 Pilo  
 47 **PY An 607**  
 49 **PY Un 1426**  
 50 **PY Ep 704**  
 56 1.3.3 *ki-ri-ti-jo-jo*  
 56 **PY Es 650**  
 58 1.3.4 Conclusione  
 60 1.4 *me-re-u-ro* e i termini correlati  
 60 1.4.1 *me-re-u-ro*  
 60 **PY Un 718**  
 65 **PY Er 312 e 880**  
 67 1.4.2 *me-re-ti-ri-ja*  
 68 **PY Aa 62**  
 68 **PY Aa 764**  
 69 **PY Ab 789**  
 69 **PY Ad 308**  
 70 1.4.3 Conclusione  
 70 1.5 *a-pi-te-ja a-pi-te-wa a-pi-te[*  
 70 **PY Fn 187**  
 73 **PY An 519**  
 75 **PY Na 1021**  
 75 **KN U 876**  
 75 1.6 *a-to-po-qo*  
 75 1.6.1 Pilo  
 75 **PY An 39**  
 80 **PY Fn 50**  
 83 1.6.2 Micene  
 83 **MY Au 102**  
 84 **MY Oe 117-119**  
 85 1.6.3 Conclusione  
 86 1.7 Altri termini

## Capitolo 2

- 89 **Analisi dei logogrammi che designano cereali**  
 90 2.1 \*120  
 90 2.1.1 Cnosso  
 91 2.1.1.1 Razioni  
 91 **KN Ai (2) 752**  
 91 **KN Ai 7026**  
 92 **KN E 847**  
 93 2.1.1.2 Raccolti  
 93 **KN F (2) 845**  
 93 **KN F (2) 852**  
 94 **KN E 1035**  
 94 **KN E (2) 670**

95	2.1.1.3 Offerte religiose
95	<b>KN E 842</b>
97	2.1.1.4 GRA come unità di misura a Cnosso
97	<b>KN E 749</b>
98	2.1.2 Pilo
98	2.1.2.1 Razioni
98	<b>PY Ab 186</b>
99	<b>PY An 128</b>
100	<b>PY Fg 828</b>
101	2.1.2.2 RegISTRAZIONI di pagamenti
101	<b>PY Un 1322</b>
103	2.1.2.3 Offerte religiose
103	<b>PY Es 645</b>
104	2.1.2.4 GRA come unità di misura a Pilo
104	2.1.3 Tebe
104	<b>TH Ft 140</b>
105	2.1.4 Micene
105	<b>MY Eu 654</b>
106	<b>MY Ue 652+656</b>
107	2.1.5 Conclusione
108	2.2 *121
108	2.2.1 Cnosso
108	2.2.1.1 Razioni
108	<b>KN F (3) 741</b>
109	<b>KN F (3) 8242</b>
109	2.2.1.2 Offerte religiose
109	<b>KN Fs 2</b>
109	<b>KN Fs 3</b>
110	<b>KN Fs 8</b>
111	2.2.2 Pilo
112	2.2.2.1 Razioni
112	<b>PY An 7</b>
114	2.2.2.2 Distribuzioni in occasione di feste religiose
114	<b>PY Fn 79</b>
116	<b>PY Fn 837</b>
118	2.2.2.3 RegISTRAZIONI di «menu» per banchetti sacrificali organizzati dallo Stato
118	<b>PY Un 2</b>
121	<b>PY Un 138</b>
123	<b>PY Ua 25</b>
124	<b>PY Ua 9</b>
124	2.2.3 Tebe
124	2.2.4 Micene
124	<b>MY Fu 711</b>
126	2.2.5 Conclusione
126	2.3 Il significato di GRA e HORD
130	2.4 *129
130	2.4.1 Cnosso
131	2.4.2 Pilo
131	<b>PY Un 853</b>
133	2.4.3 Tebe

136	TH Gp 215
137	TH Gp 303
137	2.4.4 Micene
137	2.4.5 Conclusione
	Capitolo 3
139	<b>Elenco dei termini micenei relativi ai cereali</b>
139	3.1 Antroponimi
144	3.2 Toponimi
145	3.3 Teonimi
146	3.4 Nomi comuni che designano persone
150	3.5 Nomi comuni che non designano persone
150	3.6 Aggettivi etnici
151	3.6.1 Aggettivi etnici riferiti a persone
151	3.6.2 Aggettivi etnici riferiti a località (usati in luogo dei toponimi)
152	3.7 Altri termini
152	3.7.1 Termini legati all'amministrazione
153	3.7.2 Termini non legati all'amministrazione
155	3.8 Tabelle riassuntive
157	3.8.1 Elenco dei destinatari secondo le quantità di GRA e HORD
167	3.8.2 Conclusione
169	<b>Conclusioni</b>
175	<b>Bibliografia</b>
185	<b>Indice analitico dei termini micenei</b>
191	<b>Indice delle tavolette analizzate</b>



# Premessa

Carlo Varias García

Università autonoma di Barcellona

È per me una grande soddisfazione presentare questa monografia del Dr. Nicola Antonello Vittiglio sul lessico miceneo relativo ai cereali e voglio ringraziare l'autore nonché la casa editrice dell'Università di Firenze per avermi invitato a farlo<sup>1</sup>.

Questo libro è il risultato, con le dovute riorganizzazioni, attualizzazioni e ampliamenti, della tesi dottorale del suo autore, difesa brillantemente presso l'Università Autonoma di Barcellona il 23 novembre del 2012, tesi che ottenne il punteggio massimo, eccellente *cum laude* e il Dottorato con Menzione Europea.

Da quando ho conosciuto, poco più di dieci anni fa, intorno al 2007, il Dr. Nicola Vittiglio, in quegli anni Lettore di Italiano alla UAB, quando si presentò presso il mio studio interessato a seguire il Master in Scienze dell'Antichità e a preparare il lavoro finale di ricerca di questo Master nel campo della Filologia Micenea, mi resi conto che avevo d'avanti a me un esperto professore di Greco in possesso di una base solida per poter addentrarsi con successo nella ricerca in questa branca della filologia (che egli aveva dovuto abbandonare anni prima in Italia) e che riuniva in sé entusiasmo, costanza e moderazione, qualità indispensabili per poter esercitare opportunamente qualunque disciplina scientifica. Credo che il risultato finale di questa prima grande tappa di ricerca del Dr. Vittiglio, che il lettore troverà nelle pagine di questo libro, avvalori ampiamente la mia opinione.

Il presente libro costituisce il primo studio esaustivo e profondo del lessico dei cereali testimoniato nelle iscrizioni micenee, sia dei termini che li designano, dei loro composti e dei loro derivati, sia dei termini con cui si relazionano (aggettivi, teonimi, toponimi, ecc.), il che suppone una novità assoluta negli studi di Filologia Micenea, così come l'autore espone dettagliatamente nell'introduzione. Il libro è suddiviso in tre capitoli.

Il primo analizza i sei termini micenei con i relativi derivati e composti, trascritti foneticamente, che designano cereali o includono i loro nomi: grano, orzo, farina di grano, farina di orzo, panettieri (= coloro che cuociono il pane) insieme ad altri sostantivi appartenenti allo stesso campo semantico come seme. Il secondo analizza tre logogrammi micenei che designano cereali: \*I20, \*I21 e \*I29, interpretati rispettivamente come grano, orzo e farina. Il terzo capitolo descrive il grande insieme dei termini che appaiono contestualmente nelle iscrizioni in cui si registrano cereali, raggruppandoli in base al loro

<sup>1</sup> Ringrazio il Dr. Nicola Vittiglio per aver tradotto in Italiano questa mia Premessa.

significato: destinatari umani e divini, toponimi, aggettivi, altri termini amministrativi, ecc. In ultimo, le conclusioni presentano una valutazione di insieme dei dati analizzati nei capitoli precedenti, valutazione che interessa le diverse sfere: economica, politica, sociale e religiosa, della civiltà micenea.

I contributi più rilevanti di questa pubblicazione sono quelli che riporto in seguito. In primo luogo bisogna evidenziare l'analisi rigorosa di tutte le iscrizioni micenee pertinenti, con un uso attento e completo della bibliografia prodotta fino ad oggi. L'autore presenta tutte le interpretazioni che sono state avanzate su ogni termine e su ogni aspetto dibattuto, discutendo i loro punti forti e deboli, sempre prudentemente, giungendo poi ad optare per l'una o l'altra interpretazione con argomenti aggiornati o anche proponendone una nuova. Bisogna, ad esempio, porre in evidenza la sua discussione sul controverso termine *ma-ka*, rispetto al quale è incline a vedere un destinatario di quantità di orzo (si veda § 1.2) e, specialmente, la sua acuta analisi riguardo al dibattito ancora vivace sul valore dei logogrammi \*I20 e \*I21, se significano rispettivamente «grano» e «orzo» oppure il contrario, aggiungendo un nuovo argomento in favore della proposta tradizionale originale di Ventris e Chadwick (si veda § 2.3). Bisogna anche segnalare la discussione, presente in tutta la stesura del libro, sui vari termini religiosi: divinità, santuari, personale del culto, ecc., che appaiono in relazione con il lessico dei cereali e che sono di particolare importanza nell'ambito della religione greca e della storia delle religioni in generale. Inoltre vale la pena di segnalare l'uso delle fonti greche del primo millennio a.C., specialmente quelle omeriche, quando apportano dati rilevanti sulle interpretazioni dei termini micenei, come nel caso di *me-re-u-ro*: «farina di grano» e di *me-re-ti-ri-ja*: «macinatrici di farina» (si veda § 1.4).

Uno studio di tale portata apre sempre nuovi cammini nella ricerca, pensiero con cui l'autore ha voluto concludere il libro, mostrando pertanto un finale aperto a nuove proposte interessanti: sarebbe il caso della continuità di questo lessico nel greco alfabetico, con un'analisi dettagliata delle testimonianze relative al primo millennio a.C.

In conclusione, il presente libro non solo risulta indispensabile nel campo degli studi lessicologici micenei, o in genere in ogni aspetto della Filologia Micenea, ma risulta anche di un'enorme utilità per le altre discipline che si occupano dell'Antichità, quali l'Archeologia, la Storia Antica, la Sociologia, o l'Antropologia, per citare le più conosciute, in quanto si occupa di un elemento essenziale nella dieta e nell'economia mediterranea, come sono i cereali. Il carattere interdisciplinare e polivalente di questa Ricerca è in linea con i migliori studi attuali di Filologia Micenea. I miei complimenti, pertanto, vanno al suo autore, il Dr. Nicola Vittiglio, per aver condotto felicemente in porto il lavoro che qui ci viene proposto.

# Prefazione

**I**l lavoro qui presentato trova la sua origine nel desiderio di continuare un percorso di ricerca iniziato negli anni universitari. A quel tempo, a Napoli, seguivo le lezioni di filologia micenea del Prof. Godart e con lui preparai la mia tesi di laurea che aveva per oggetto l'olio d'oliva nelle tavolette in Lineare B.

Dopo quell'esperienza tuttavia, per ragioni di necessità pratica, mi indirizzai all'attività di insegnamento di latino e greco nei licei classici italiani e tralasciai del tutto l'attività di ricerca.

Solo successivamente, dopo aver frequentato un master di scienze dell'antichità presso l'Università Autonoma di Barcellona, mi decisi a chiedere al Prof. Varias di curare il lavoro conclusivo del master (si trattava, ancora una volta, di una ricerca sulle tavolette dell'olio, ma con un punto di vista diverso rispetto alla mia tesi di laurea, dato che questa volta venivo indirizzato, dall'attività investigativa del gruppo di ricerca diretto dal prof. Varias, sull'analisi del lessico miceneo) e di permettermi di continuare l'attività investigativa, accettando di seguirmi nelle ricerche che avrebbero condotto all'elaborazione della tesi del Dottorato di Ricerca che costituisce il nucleo essenziale di questo lavoro, dopo le opportune modifiche e aggiunte di argomenti che sono stati oggetto di ulteriori ricerche.

In questi anni di studi intensi e, almeno per la realizzazione delle aspirazioni intellettuali del sottoscritto, proficui, ho avuto modo di conoscere, in questa Università e fuori, persone straordinarie che hanno aiutato il sottoscritto ad avvicinarsi e a comprendere le caratteristiche di una metodologia di ricerca che con l'osservazione, la riflessione, la scrupolosa attenzione ai particolari, tende alla ricostruzione anche di un solo tassello, che tuttavia risulta essere fondamentale per la ricomposizione di un mosaico che permette all'umanità di poter conservare e ampliare la propria visione sul mondo antico e di non perdere il contatto con le radici comuni della cultura europea.

Devo perciò ringraziare tutti i professori dell'Università Autonoma e del mondo accademico e della ricerca in generale che ho conosciuto in questi anni, dato che ognuno, con la sua particolare visione metodologica, ha collaborato alla nascita di questo libro.

In modo particolare devo ringraziare la Prof.ssa Santiago, che ha seguito il mio lavoro fin dalla sua genesi, mostrando fiducia nel buon esito dell'attività di ricerca legata alla tesi dottorale e seguendola nel suo sviluppo.

Ringrazio poi il Prof. Aura Jorro che valutò la mia tesi con estrema generosità e la cui insostituibile opera si è rivelata un sostegno di inestimabile valore in questi anni. Un ringraziamento particolare va al Dr. Maurizio Del Freo, che fin dal primo momento

ha creduto nel presente studio e mi ha incoraggiato a continuare le mie ricerche. I suoi consigli e i suoi cordiali suggerimenti sono parte sostanziale della struttura del libro. Ringrazio con affetto la Prof. Anna Margherita Jasink, che con il suo amichevole appoggio ha reso realizzabile tale progetto, diventando l'artefice della presente pubblicazione. Ringrazio tutti ancor più perché le loro opere sono in molti casi il punto di riferimento e la base di riflessione su cui si regge la struttura di questo lavoro.

Non ci sono parole sufficienti per esprimere il mio ringraziamento al Prof. Carlos Varias, direttore della mia tesi dottorale, il quale ha avuto la pazienza di seguirmi in ogni momento durante la stesura del volume che oggi presento. Questo lavoro non sarebbe stato portato a termine senza la sua attenta e continua revisione, i suoi preziosi consigli, le sue puntuali indicazioni. La sua competenza nel campo della lessicologia micenea è sempre stato il punto di riferimento verso cui mi sono rivolto per trovare la soluzione ai dubbi e ai problemi che si sono presentati durante gli anni dedicati alla ricerca.

Infine, con profonda gratitudine, devo precisare che il libro viene pubblicato con il patrocinio del Progetto di Ricerca del «Ministerio de Ciencia e Innovación de España» FFI2013-41251-P: «Estudio diacrónico de las instituciones religiosas de la Grecia antigua y de sus manifestaciones críticas», diretto dal Prof. Dr. Carlos Varias García, dell'Universitat Autònoma de Barcelona.

# Introduzione

Con il presente lavoro mi propongo di studiare il lessico miceneo relativo ai cereali, sia individuando detto lessico e quello contestuale ai cereali, sia studiandone, quando è possibile, l'evoluzione nel primo millennio.

Vorrei sottolineare che, nonostante siano stati pubblicati diversi libri e articoli sui cereali negli ultimi anni, soprattutto da parte di autori come Ruth Palmer, John Killen e Lisa Maria Bendall (si veda più avanti), nessuno presenta il punto di vista adottato nel mio lavoro, dato che ho cercato qui, credo per la prima volta, di affrontare uno studio complessivo di questo campo semiotico secondo un inquadramento di tipo lessicologico.

- ***Obiettivi metodologici: Studi lessicologici del greco miceneo***

Come è stato già detto, la presente ricerca si inserisce nel campo degli studi lessicologici micenei, la cui tradizione iniziò con l'opera di Morpurgo-Davies<sup>1</sup> e con i vocabolari di Chadwick e Baumbach<sup>2</sup>. Dato che questi studi erano allora alquanto episodici, si tentò una prima sistemazione con la serie intitolata *Epigrafia juridica micénica* redatta da Adrados e Aura. Più recentemente, vale la pena ricordare gli articoli di Morpurgo-Davies<sup>3</sup>, di Gschnitzer<sup>4</sup> e quello curato da A. Bartoněk, D. Marcozzi, P. Peñáz, A. Sacconi, E. Scafa e M. Sinatra<sup>5</sup>, articoli che, secondo una tradizione che si è andata consolidando, considerano il lessico miceneo da un lato e la sua evoluzione nel greco alfabetico dall'altro.

Tuttavia è evidente come quest'opera segua soprattutto le indicazioni metodologiche esposte da F. Aura Jorro nel congresso svoltosi nell'anno 1991 a Roma e pubblicate nell'articolo: «El léxico micénico y su evolución al primer milenio. Proyecto y metodología», in E. De Miro, L. Godart, A. Sacconi (eds), *Atti e Memorie del Secondo Congresso Internazionale di Micenologia* (Roma-Napoli, Ottobre 1991), Roma 1996, pp. 177-188.

A questo articolo sono seguiti quelli di altri autori che hanno continuato sulle orme tracciate da Aura Jorro, relativamente alla metodologia di ricerca; mi riferisco ai lavori

<sup>1</sup> Morpurgo-Davies 1963.

<sup>2</sup> Chadwick e Baumbach 1963; Baumbach 1971

<sup>3</sup> Morpurgo-Davies 1979.

<sup>4</sup> Gschnitzer 1979.

<sup>5</sup> Bartoněk et al. 1989.

di Bernabé e di alcuni suoi discepoli: «Estudios sobre el vocabulario micénico. 1: Términos referidos a las ruedas»<sup>6</sup>, «Estudios sobre el vocabulario micénico. 2: Términos referidos a los carros»<sup>7</sup>, «Estructura del léxico micénico sobre el carro y su partes»<sup>8</sup>, «El vocabulario de las armas en micénico»<sup>9</sup>, «El léxico micénico de las telas»<sup>10</sup>, «El léxico micénico de la lana»<sup>11</sup>.

Mi riferisco altresí ai molti lavori di C. Varias improntati a questa tradizione lessicologica: «The Mycenaean Fiscal Vocabulary»<sup>12</sup>, «Festes i banquets a la Grècia antiga: orígens d'una tradició ininterrompida»<sup>13</sup>, «Observations on the Mycenaean Vocabulary of Furniture and Vessels»<sup>14</sup>, «Fiestas religiosas griegas de tradición micénica»<sup>15</sup>, «Destiñendo la lana micénica: *ka-sa-to* y *a-ko-ro-ta* en las tablillas MY Oe 113, Oe 115 y Go 610»<sup>16</sup>, «The Word for 'Honey' and Connected Terms in Mycenaean Greek»<sup>17</sup>, «The Textile Industry in the Argolid in the Late Bronze Age from the Written Sources»<sup>18</sup>.

Mantenendomi nel solco della tradizione metodologica implicita nei lavori precedentemente menzionati e maneggiando il materiale lessicale proprio di questa ricerca, mi è sembrato opportuno seguire l'indicazione di Aura Jorro che ha invitato coloro che svolgono una ricerca di tal genere a considerare, dopo aver studiato il lessico miceneo nel suo insieme, la sua evoluzione e il suo comportamento sul doppio piano significante/significato<sup>19</sup>.

La suddivisione suggerita dal medesimo Aura Jorro<sup>20</sup> del materiale lessicale in quattro parti e cioè:

- 1) termini micenei con corrispondenza esatta nel primo millennio,
- 2) termini micenei corrispondenti al greco del primo millennio dal punto di vista fonetico-morfologico, ma non dal punto di vista del significato,
- 3) termini senza corrispondenza nel primo millennio, ma che è possibile capire nel significato attraverso l'etimologia,
- 4) termini che non hanno corrispondenza con il greco del primo millennio ma che è possibile attribuire a una particolare categoria di significato per certe considerazioni estrinseche,

ha confermato le difficoltà del maneggiare tale corpus lessicale di cui fa cenno l'autore dell'articolo. Tuttavia il mio lavoro è stato facilitato dal fatto che ho potuto avvalermi della consultazione di testi in cui questa operazione di suddivisione, alla quale si è fatto cenno, risulta già compiuta relativamente a una parte consistente del materiale che ho

<sup>6</sup> Bernabé et al. 1990-1991: 133-173.

<sup>7</sup> Bernabé et al. 1992-1993: 125-166.

<sup>8</sup> Bernabé 1996: 195-207.

<sup>9</sup> Bernabé 2007: 15-38.

<sup>10</sup> Luján 1996-1997: 335-369.

<sup>11</sup> Luján 1999: 127-137.

<sup>12</sup> Varias 2006: 241-253.

<sup>13</sup> Varias 2007: 517-532.

<sup>14</sup> Varias 2008: 775-793.

<sup>15</sup> Varias 2009: 649-655.

<sup>16</sup> Varias 2010: 45-59.

<sup>17</sup> Varias 2012: 403-419.

<sup>18</sup> Varias 2012b: 155-162.

<sup>19</sup> Aura Jorro 1996: 178.

<sup>20</sup> Aura Jorro 1996: 179-180.

trattato. Infatti, per l'interpretazione dei termini delle tavolette di Cnosso, Pilo e Micene, se unanime, ho seguito in generale quella offerta da F. Aura Jorro, *Diccionario Micénico*, 2 vol. Madrid 1985, 1993 (*DMic*); per i nuovi testi di Tebe delle serie *Av*, *Ft*, *Fq* e *Gp* ho fatto riferimento alle interpretazioni di V. L. Aravantinos, L. Godart, A. Sacconi 2001, *Thèbes Fouilles de la Cadmèe I. Les tablettes en linéaire B de la Odos Pelopidou. Édition et commentaire*, Pisa-Roma, qui abbreviato in AGS. Invece, quando mi sono allontanato dalle interpretazioni seguite in queste opere, ho dato i riferimenti bibliografici di ogni interpretazione nelle note a piè di pagina. Nel paragrafo C della presente «Introduzione» verrà spiegato dettagliatamente lo sviluppo di questo metodo.

- *Studi micenologici sui cereali*

L'interesse di questa ricerca è legato, come si è detto, all'analisi dei testi in Lineare B che si riferiscono ai cereali, prodotti di cui possediamo informazioni anche in base all'integrazione dei dati epigrafici con quelli provenienti da altre discipline.

Come afferma Pepe<sup>21</sup>, confrontando le testimonianze archeologiche e i dati bioarcheologici, archeometrici, epigrafici e iconografici si possono oggi ricostruire le strategie alimentari, i modelli di vita, le attività collegate alla produzione, alla raccolta, alla trasformazione, alla conservazione dei prodotti alimentari nel mondo egeo dell'età del Bronzo. Nella Grecia e nella Creta del Bronzo Tardo sono presenti tutti quegli alimenti caratteristici della dieta mediterranea: cereali, legumi, olive, uva, fichi, frutta, latte e suoi derivati, carne e prodotti della pesca.

Già dalle testimonianze risalenti al Bronzo Antico, risulta che il cereale più diffuso era il farro o grano *emmer*, un tipo di cereale che si adatta, più del grano tenero, a terreni relativamente poveri. L'altro cereale caratteristico del periodo in esame è l'orzo a due file (*hordeum distichum*) o a più file (*hordeum vulgare*), la cui coltivazione è adattabile ad ogni tipo di terreno e che è rimasto per tutta l'età del Bronzo il principale alimento per le popolazioni egee. Sicuramente venne coltivata anche l'avena, mentre l'apporto di proteine vegetali era assicurato da legumi come le lenticchie, le fave e i piselli. Il fatto che siano stati trovati nello stesso sito, negli stessi ambienti dedicati alla conservazione dei prodotti agricoli, resti sia di cereali che di leguminose, potrebbe essere indizio della pratica di rotazione alternata delle culture, pratica volta ad evitare l'impoverimento dei terreni. Le culture specifiche del Tardo Bronzo rimasero invariate, rispetto alle epoche precedenti, infatti l'orzo rimase il cereale più diffuso, anche se si assiste a un incremento di produzione di miglio e del grano duro e tenero. In molti siti di questo periodo le evidenze che mostrano un incremento della produzione di grano tenero fanno pensare alla produzione di un tipo di pane più raffinato, mentre il pane comune continuò a essere a base di farro.

Di tutta questa varietà di prodotti vegetali non si ha però testimonianza nelle fonti epigrafiche micenee; di fatto, come afferma Marazzi<sup>22</sup>, vi sono molte contraddizioni nel confronto fra i dati archeobotanici e quelli epigrafici relativi alla civiltà micenea, dato che i primi, come si è detto sopra, hanno messo in luce una ricchezza nella produzione e conservazione di generi vegetali commestibili tra cui sono presenti le colture cerealicole, quelle delle leguminose, le migliacee, oltre a quelle arboree della vite e dell'ulivo. I dati

<sup>21</sup> Pepe 2006: 83-84.

<sup>22</sup> Marazzi 2006: 121-122.

epigrafici, invece, mostrano la mancanza di qualsiasi traccia delle culture leguminose e migliacee da un lato, mentre, dall'altro, l'intero panorama dei cereali è sintetizzato solo nei pochi termini che verranno qui analizzati: *si-to*, *ki-ri-ta*, *me-re-u-ro* e in alcuni termini derivati da questi oltre che nei logogrammi \*120, \*121, \*129. In definitiva, afferma ancora Marazzi<sup>23</sup>, anche in questo caso, come in quello delle leguminose di cui non appare nessuna traccia nei testi micenei, nonostante l'indagine archeologica dell'area greco-egea in età micenea mostri la presenza di una grande quantità di cereali, le testimonianze epigrafiche ne mostrano solo due generi: il grano e l'orzo.

Col presente lavoro si cercherà di trovare una possibile risposta anche a questa contraddizione, tuttavia lo scopo principale resterà quello di discutere le evidenze intorno al campo lessicale riferito ai termini usati dai Micenei per indicare i cereali (in modo specifico: grano, orzo e farina), ai logogrammi usati per indicare questi tre prodotti e ai termini correlati.

I primi ad occuparsi del logogramma \*120 furono, nel 1953, Ventris e Chadwick<sup>24</sup> che lo trascrissero come ΠΥΠΝΟΣ in greco e «frumento» in inglese; successivamente, nel 1954, Ventris<sup>25</sup> trascrisse il logogramma come GRANO. Nel 1963 L.R. Palmer<sup>26</sup> presentò una prova dell'interpretazione di \*120 come grano e \*121 come orzo basata sull'analisi della tavoletta PY An 128 (il testo sarà analizzato in 2.1.2.1, si veda anche la discussione in 2.3). Basandosi sulle asserzioni di Jardé<sup>27</sup> riguardanti le misure dei cereali nell'età del Bronzo e il valore nutritivo del grano che era considerato doppio rispetto a quello dell'orzo (da cui conseguiva che la razione classica era equivalente a un'unità di grano o due di orzo), L.R. Palmer arguì che, dato che dall'analisi di An 128 si evinceva che un'unità di \*120 era pari a circa due unità di \*121, fosse evidente che \*120 rappresentasse il grano e che anche l'unità di misura della terra fosse basata sulla produzione di detto cereale.

Nel 1976, infine, Chadwick<sup>28</sup> si mostrò d'accordo con queste conclusioni e aggiunse che le razioni di grano sui testi micenei si riferiscono al tipo di grano tenero usato per fare il pane, per il fatto che un'unità di questo tipo di grano può produrre la stessa quantità di farina che produrrebbero due unità di orzo.

L'argomento è stato poi trattato approfonditamente negli articoli di Ruth Palmer, «Wheat and barley in Mycenaean society»<sup>29</sup>, pubblicato nel 1992 e «Wheat and barley in Mycenaean society 15 years later»<sup>30</sup>, pubblicato nel 2008. In entrambe le opere l'autrice esamina lo stato della questione relativo ai termini che interessano la presente opera e le evidenze riguardo la distribuzione dei prodotti grano e orzo. Nel primo articolo esamina soprattutto le parole che si riferiscono ai cereali, *si-to*, *ki-ri-ta* e *me-re-u-ro*, alcuni loro composti e i logogrammi GRA e HORD, riguardo ai testi di Cnosso, Pilo e Micene. Nel secondo articolo, in cui include anche i testi di Tebe, focalizza l'attenzione sul valore del significato dei logogrammi GRA e HORD, non essendo d'accordo con

<sup>23</sup> Marazzi 2006: 125.

<sup>24</sup> Ventris & Chadwick 1953: 91.

<sup>25</sup> Ventris 1954: 5.

<sup>26</sup> L.R. Palmer 1963: 96-97.

<sup>27</sup> Jardé 1925: 129.

<sup>28</sup> Chadwick 1976: 145-146.

<sup>29</sup> R. Palmer 1992.

<sup>30</sup> R. Palmer 2008.



l'interpretazione tradizionale di cui si è detto sopra. La questione sarà trattata in questa ricerca nel capitolo 2 (2.3).

Un'altra opera fondamentale sull'argomento, pubblicata non da molto tempo, è l'articolo di John Killen «Wheat, Barley, Flour, Olives and Figs on Linear B Tablets»<sup>31</sup>, del 2004. L'autore centra la sua attenzione sulla distribuzione dei prodotti sopra nominati, inserendo, nella sua analisi, anche i più recenti testi di Tebe. Tale articolo, oltre a fornire dati più aggiornati e una visione panoramica e completa delle tavolette che registrano cereali, è risultato utilissimo al momento di adottare un modello di classificazione dei testi esaminati.

Vale la pena poi ricordare il libro di Lisa Maria Bendall del 2007, *Economics of Religion in the Mycenaean World*<sup>32</sup>, il quale si occupa soprattutto di individuare in quale proporzione l'economia palaziale investiva le sue risorse in ambito religioso, ma che, travalicando gli scopi intrinseci al testo stesso, è risultato di grande aiuto nei capitoli in cui la Bendall si occupa della distribuzione dei cereali. L'autrice presenta un panorama dei testi contenenti i termini e i logogrammi che si riferiscono ai cereali ancora più aggiornato, rispetto all'articolo di Killen, con il quale condivide il modello di classificazione, metodo che è stato adottato anche nella presente ricerca, soprattutto per quanto riguarda la sistemazione del materiale facente parte del capitolo 2.

Infine, ritengo fondamentale per l'argomento trattato in questa ricerca lo studio di tipo catastale di Del Freo<sup>33</sup>, del 2005, *I Censimenti di Terreni nei Testi in Lineare B*, e l'articolo di Marazzi<sup>34</sup>, del 2006, «I cereali nel mondo miceneo».

### • *Struttura dell'opera*

Il presente lavoro è strutturato in tre sezioni fondamentali:

#### 1) **Capitolo 1. Analisi dei termini micenei relativi ai cereali e dei loro derivati.**

In questo capitolo si analizzano le tavolette contenenti i tre termini che sono stati individuati nel lessico miceneo relativi ai cereali: *si-to*, *ki-ri-ta* e *me-re-u-ro*. Per ognuno di questi termini sono stati selezionati poi tutti i composti e, di seguito, sono state analizzate le tavolette corrispondenti. Per *si-to* sono stati individuati i composti *si-to-po-ti-ni-ja*, *si-to-ko-wo*, *si-to-po-ko* e *a-si-to-po-ko*, *o-si-to*. Al termine di questa parte del capitolo sono stati esaminati anche alcuni testi contenenti il termine *ma-ka*, dato che, per alcuni autori, c'è affinità fra il termine *si-to* e il termine *ma-ka*. Per *ki-ri-ta* sono stati individuati i derivati *ki-ri-te-wi-ja* e *ki-ri-ti-jo-jo*. Per *me-re-u-ro* è stato individuato solo il derivato *me-re-ti-ri-ja*. Infine, è sembrato utile prendere in esame alcuni termini non proprio riferibili ai cereali, ma attinenti ad alcune attività lavorative ad essi legate.

#### 2) **Capitolo 2. Analisi dei logogrammi che designano cereali.**

Nel secondo capitolo è affrontata l'analisi di alcune tavolette esemplificative, fra quelle contenenti i logogrammi dei cereali, \*I20,\*I21,\*I29\*, trascritti tradizionalmente GRA, HORD, FAR. Seguendo lo schema usato da Killen<sup>35</sup>, si sono analizzati i testi in base a due principi: la località di ritrovamento e lo scopo della registrazione. L'ordine

<sup>31</sup> Killen 2004.

<sup>32</sup> Bendall 2007.

<sup>33</sup> Del Freo 2005.

<sup>34</sup> Marazzi 2006.

<sup>35</sup> Killen 2004: 155.

è stato dettato perciò dalla tradizionale suddivisione delle località: Cnosso, Pilo, Tebe, Micene e poi, come si è detto, dallo scopo, secondo questa sequenza:

- registrazioni di razioni;
- registrazioni di pagamenti, in cui appare che i prodotti vengono dati in cambio o come compenso di una attività (si vedano i testi che contengono il termine *o-no* o il plurale *o-na*);
- registrazioni di «raccolti»;
- registrazioni di offerte religiose;
- registrazioni di distribuzioni a partecipanti a feste religiose;
- registrazioni di «menu» per banchetti sacrificali organizzati dallo Stato;
- registrazioni il cui scopo è incerto.

Al termine del capitolo, un paragrafo a parte analizza lo stato della questione relativa al significato dei logogrammi \*I20 e \*I21.

### 3) Capitolo 3. Elenco dei termini micenei contestuali ai cereali.

In questo capitolo si elencano i termini presenti su tutte le tavolette in cui appaiono parole o logogrammi relativi ai cereali.

Soprattutto si prendono in considerazione i destinatari delle quantità di grano, orzo e farina, in base alla categoria di appartenenza:

- Antroponimi,
- Toponimi,
- Teonimi,
- Nomi Comuni riferiti a persone,
- Nomi Comuni non riferiti a persone,
- Aggettivi etnici,
- Alcuni altri termini.

Tale suddivisione ha risposto all'esigenza di ordinare il materiale disponibile, per poter constatare l'eventuale esistenza di variabili comuni in certi gruppi, relativamente all'uso e alle quantità dei prodotti oggetto di interesse di questa ricerca.

Si fa presente che mentre nel capitolo 2 si analizzano per intero solo alcune tavolette contenenti i logogrammi dei cereali e si mostrano le categorie elencate precedentemente, che fanno riferimento allo scopo della registrazione nelle diverse località, con l'intenzione di individuare quali cereali venivano utilizzati in particolari occasioni, nel capitolo 3, invece, si elencano i destinatari presenti su tutti i testi che contengono termini o logogrammi riferiti ai cereali, quando naturalmente è possibile una tale operazione, traendo delle conclusioni statistiche su quali tipi di cereali erano attribuiti a determinate categorie di destinatari e in quali quantità.

### 4) Conclusioni.

Nelle conclusioni si è cercato di ribadire e unificare in un unico sguardo d'insieme i risultati a cui si è giunti alla fine di ogni singola discussione precedente. Si è cercato pertanto di dare una visione unitaria ai tentativi di interpretazione a cui si è addivenuti precedentemente, in relazione ad ogni singolo termine lessicale fra quelli analizzati e ai logogrammi, ribadendo inoltre i valori statistici riferiti alla distribuzione di tutti questi prodotti, soprattutto quando tali valori si sono rivelati utili nelle ipotesi di interpretazione lessicologica del materiale utilizzato.

- *Questioni varie*

Rispetto alle tavolette analizzate, bisogna sottolineare che non si è avuta occasione di comprovare le letture dubbie attraverso l'osservazione in sito delle iscrizioni. Infatti la ricerca si basa sui testi traslitterati delle edizioni ufficiali.

Anche per questo motivo, oltre che per le ragioni che espongo di seguito, penso che questa ricerca possa essere l'inizio di un lavoro che potrebbe trovare, *in fieri*, sviluppi ulteriori. In altre parole, ritengo che il mio non debba essere considerato un lavoro chiuso, ma che possa essere considerato la presentazione, certo la prima sviluppata in modo esaustivo, di un tema complesso, ma suscettibile di miglioramenti dovuti sia ai nuovi materiali che eventualmente appariranno (ritrovamenti di nuove iscrizioni), sia alla pubblicazione di nuovi studi interpretativi delle tavolette che sono state qui esaminate e che potranno aiutare a precisare le conclusioni, sia agli eventuali commenti a questo libro.



## Capitolo I

# Analisi dei termini micenei riferiti ai cereali e dei loro derivati

### I.1 *si-to* e i termini correlati

Il termine *si-to* è generalmente considerato un sostantivo nominativo singolare, il cui significato corrisponde a quello del greco σῖτος, «cereale».

Nel I millennio σῖτος si riferisce al cibo costituito da cereali, ma il suo significato può cambiare a seconda del contesto in cui appare. In generale si possono individuare quattro valori fondamentali:

1) σῖτος può avere il significato di frumento, senza specificare di che tipo, se grano o orzo o altro tipo di cereali:

*Od.*13.244:

ἐν μὲν γάρ οἱ σῖτος ἀθέσφατος ἐν δέ τε οἶνος  
γίγνεται...

lì (in Itaca) cresce frumento copioso e uva da vino

*Th.* 2,19:

θέρους καὶ τοῦ σίτου ἀκμάζοντος,  
in estate, quando il frumento era maturo,...

Il frumento può essere anche macinato:

*Hdt.*7.23:

σίτος δέ σφι πολλὸς ἐφοίτα ἐκ τῆς Ἀσίας ἀληλεσμένος  
molto frumento macinato viene a loro dall'Asia

2) Un significato più generico è quello di cibo o anche pane, comunque un alimento diverso da quello costituito dalla carne:

*Hdt.* 2,168:

ἄλλα ἐδίδοτο ἐπ' ἡμέρη ἑκάστη, ὅπου σίτου σταθμὸς πέντε μνῆαι ἑκάστω, κρεῶν  
βοέων δύο μνῆαι,

ciascuno riceveva una razione giornaliera del valore di cinque mine di cereale cotto, due mine di carne di bue...

In questo caso, il termine viene spesso usato come epiteto degli uomini in opposizione agli animali, o anche degli uomini civilizzati in opposizione alle società più selvagge.

*Od.8.222:*

ὄσσοι νῦν βροτοί εἰσιν ἐπὶ χθονὶ σῖτον ἔδοντες.

di tutti i mortali che ci sono ora sulla terra e che mangiano il pane.

3) C'è anche una interpretazione ancora più generica, di alimento contrapposto a bevanda.

*Il.19.306:*

μή με πρὶν σίτοιο κελεύετε μηδὲ ποτῆτος

ἄσασθαι φίλον ἦτορ,...

non mi chiedete, prima del tempo, di saziare il mio cuore

di cibo e bevanda...

*Od.3.479:*

ἐν δὲ γυνὴ ταμίη σῖτον καὶ οἶνον ἔθηκεν

ὄψα τε...

e la massaia pose sul carro cibo e vino...

4) Infine il termine è presente anche nel linguaggio giuridico per indicare mantenimento, sostentamento, alimenti:

*Dem.27.15*

οὐ γὰρ διδόντος τούτου σῖτον τῇ μητρὶ

non dando costui il sostentamento a mia madre

Alcune di queste interpretazioni, come si vedrà più avanti, possono essere attribuite a *si-to* in molte delle tavolette micenee in cui appare con il significato esteso di cibo principale e, in definitiva, di razione alimentare.

Il termine appare, da solo, una volta a Cnosso, quattro volte a Tebe e una volta a Micene, mentre risulta essere assente a Pilo; appare inoltre in parole composte: *si-to-po-ti-ni-ja* (due volte a Micene), *si-to-ko-wo* (una volta a Pilo e una volta a Tebe), *si-to-po-qo* [una volta a Cnosso], *a-si-to-po-qo* (una volta a Pilo), *o-si-to-* [una volta a Pilo].

Ci sono anche altri punti di vista sul significato del termine, come è quello di Vassilis L. Aravantinos, Luis Godart e Anna Sacconi e che si riferisce ai testi di Tebe, secondo i quali *si-to* dovrebbe essere interpretato come Σιτῶ, dativo di un termine usato in Sicilia come epiteto di Demetra, termine che evocherebbe i cereali e la loro raccolta. AGS, come vedremo più avanti, insistono sul fatto che gli scribi del palazzo di Tebe preferiscono designare le divinità con i loro epiteti<sup>1</sup>.

Analizzerò in queste pagine prima le tavolette in cui il termine appare da solo e, in seguito, quelle in cui appare in parole composte.

<sup>1</sup> Anche Ruijgh 2003: 226 è d'accordo con questa interpretazione.

### 1.1.1 *si-to*

Do qui l'elenco delle 6 tavolette (1 di Cnosso, 4 di Tebe e 1 di Micene) in cui si legge il termine *si-to* e che saranno analizzate a continuazione:

**KN Am 819, TH Av 100, TH Av 101, TH Ft 219, TH Ft 220+248, MY Au 658.**

#### **KN Am 819**

La tavoletta fu ritrovata nell'*Area of Bull Relief* (I 3), lo scriba non è noto.

.A ] we-ke-i-ja VIR 18 'ko-wo' 8

.B ]qa-ra / si-to LUNA 1 HORD 9 T 7 V 3

La tavoletta registra una distribuzione mensile di alimenti, effettuata nella località di ]qara<sup>2</sup>, a lavoratori<sup>3</sup>, 18 uomini, identificati come *we-ke-i-ja*, termine che forse designa un tipo di associazione professionale, un gruppo di lavoro: \*φεργητιά (cf. φέργος, lavoro)<sup>4</sup> e 8 ragazzi, *ko-wo*, nome maschile che si incontra in molti testi micenei, con valori sintattici diversi; nel caso presente si tratta di un nominativo plurale. Si interpreta come \*κόρρος (att. κόρος), «adolescente, bambino, figlio». Esiste anche la versione femminile, *ko-wa*, per la quale si ammette l'interpretazione κόρρα (att. κόρη). Per ulteriori approfondimenti si veda più avanti il commento di **TH Fq 254, 1.2**. L'intero gruppo riceve una razione di orzo mensile, come mostra la presenza dell'ideogramma LUNA.

Secondo R. Palmer<sup>5</sup>, un'interpretazione molto verosimile di questa tavoletta è quella di Chadwick<sup>6</sup>, per il quale sia gli uomini che i giovani ricevono una quantità di orzo per mese di T 3,75 corrispondente a Z 3 per giorno.

Se si facesse il paragone con le quantità consegnate alle donne nelle tavolette **PY Ab** e agli uomini nella tavoletta **MY Au 648.4**, considerando che in queste tavolette si fa riferimento a distribuzioni mensili e che ogni personaggio riceve T 2 di grano, ciò dovrebbe significare che una quantità di grano T 2 o di orzo T 4 dovrebbero considerarsi quantità standard nelle razioni mensili di sussistenza per i lavoratori.

Tuttavia, analizzando altri testi, come **PY An 128** in cui HORD 2 non corrisponde a GRA 1, ma a GRA 1 NI 1, Palmer giunge alla conclusione che non è detto che esista una razione standard mensile o che esista sicuramente una relazione fra le razioni di orzo e quelle di grano<sup>7</sup>.

Il termine *si-to* ha evidentemente il significato generico di cereale e accompagna in questo caso l'ideogramma HORD.

#### **TH Av 100**

La tavoletta fu ritrovata in *Odos Pelopidou*, lo scriba è la mano 304

.1 ] *vestigia*

.2 ], po-te-we , si-to , ku-na-ki-si GRA 2 V 2 'Z 2'

.3 ]so, / si-to GRA 3

<sup>2</sup> Per i toponimi di Cnosso si fa riferimento, oltre che a *DMic*, a McArthur 1993.

<sup>3</sup> Bendall 2007: 175.

<sup>4</sup> *DMic* II: 419; Montecchi 2013: 116.

<sup>5</sup> R. Palmer 1989:95-96.

<sup>6</sup> *Docs*<sup>2</sup>: 393, 420.

<sup>7</sup> R. Palmer: *ibidem*.

- a ] VIR 1      MUL 1  
 .4b ]no    pa-ro , zo-wa , e-re-u-te-ri  
 .5 ]      wi-ri-ne-u    VIR 1

Prima di commentare questa tavoletta, analizzerò tutti i termini presenti, in quanto ci sono molte differenze fra le interpretazioni degli editori e di altri studiosi.

**po-te-we:** Si tratta di un antroponimo maschile in dativo, corrispondente al nominativo *po-te-u* presente in **PY Cn 45.13**, forse corrispondente a Ποντεύς o a Πορθεύς<sup>8</sup>.

Secondo Bernabé<sup>9</sup>, nella lacuna che precede l'antroponimo si potrebbe leggere *pa-ro*, come sulla linea 4, la qual cosa, come si vedrà più avanti, farebbe di *po-te-we* non un destinatario del grano, cosa che invece affermano AGS.

**si-to:** Per la maggioranza degli autori è un nominativo singolare, σῆτος. Secondo AGS, invece, si tratterebbe del dativo singolare Σιτῶ.

**ku-na-ki-si:** Sicuramente è un dativo plurale ed è stato interpretato in vari modi. Secondo AGS come κυναγίσι, da κυναγίς, κυναγίδος composto da κύων «cane» e dal verbo ἀγέομαι, per cui si tradurrebbe «per quelle che portano i cani» e cioè «per le cacciatrici».

Palaima legge invece γυναίξί, da γυνή, per le donne, e considera che il termine, letto in tal modo, avrebbe molto più senso se consideriamo il sistema di contabilità miceneo e teniamo in conto che era normale che delle lavoratrici fossero supervisionate da un individuo più importante<sup>10</sup>. Anche Melena<sup>11</sup> legge *gunaiksi*, «per le donne», interpretazione avvalorata dalla presenza del logogramma MUL.

**]so:** È la parte finale di un antroponimo in dativo, che indica un altro destinatario di cereali.

**]no:** È la parte finale di un antroponimo in nominativo, probabilmente collegato con l'ideogramma VIR della l. 4a.

**pa-ro:** È una preposizione, interpretata come \*παρό (cfr. παρά); seguita da un dativo significa: «insieme a, in». Nel caso specifico Bernabé<sup>12</sup> suggerisce l'interpretazione «in casa di».

**zo-wa:** Antroponimo in dativo, probabilmente \*Ζωφᾶι o Ζόφᾶι.

**e-re-u-te-ri:** Dativo retto dalla preposizione *pa-ro*. Sarebbe un nome che designa un tipo di funzionario, \*ἔρευτήρ, l'ispettore<sup>13</sup>, che in questo caso corrisponde alla funzione esercitata da *zo-wa*. A Pilo, **Cn 3.2** e **Wa 917.2**, è attestato *e-re-u-te-re*, che si pensa sia lo stesso termine, ancora in dativo.

Secondo quanto afferma Bernabé<sup>14</sup>, dato che i nomi in -τήρ sono maschili perché i femminili si formano con il suffisso -τρια, sembrerebbe che *zo-wa* sia un personaggio di sesso maschile, se non fosse che lo scriba espressamente avverte che si tratta di una donna, ponendo sul nome il logogramma MUL. Ciò accade perché questa funzione era esercitata abitualmente da un uomo ma, essendo nel caso in esame espletata

<sup>8</sup> *DMic II*: 158.

<sup>9</sup> Bernabé 2008: 19.

<sup>10</sup> Palaima 2000-2001: 478-479.

<sup>11</sup> Melena 2001: 30.

<sup>12</sup> Bernabé 2008: 20.

<sup>13</sup> *DMic I*: 243.

<sup>14</sup> Bernabé 2008: 20-21.



eccezionalmente da una donna, le si adatta il termine di una funzione dell'altro sesso. Tuttavia Melena precedentemente, come si è detto sopra, aveva riferito il logogramma MUL al termine *ku-na-ki-si*, indicandolo come prova della probabile lettura di questa parola come *gunaiksi*, «per le donne».

*wi-ri-ne-u*: Per AGS è un antropónimo in nominativo. Il nome è attestato anche a Cnosso in Fh 5428 e 5435 nella probabile forma del dativo *wi-ri-ne-we*. Si crede, a causa delle considerevoli quantità di olio che gli sono associate in queste tavolette, che il personaggio in questione sia un «collettore».

Per Bernabé<sup>15</sup>, che segue l'interpretazione di Melena<sup>16</sup> per il quale il termine indica «un conciatore di pelli», si tratta invece di un nome in -εως indicante una professione e derivato dal termine *wi-ri-no*, φριμός, «cuoio».

Secondo l'interpretazione di AGS, sulla l.3 bisognerebbe leggere tre dativi che indicano tre diversi destinatari: per Potewe, per Sito, per le Cacciatrici, GRA 196 l.; lo stesso ragionamento naturalmente vale per l. 4: per Iso?, per Sito GRA 288 l.

Tuttavia questa interpretazione non convince altri autori. Secondo R. Palmer<sup>17</sup>, nel caso delle tavolette Av, il termine *si-to* ha un significato parallelo a quello presente in MY Au 658 e KN Am 819. Si tratterebbe di tavolette che registrano distribuzioni di razioni alimentari, pertanto il termine si riferisce all'ideogramma GRA e significa cereale, alimento principale.

Che si tratti di razioni alimentari, probabilmente mensili, anche se non è presente l'ideogramma LUNA, e non di offerte religiose, sarebbe dimostrato dalle quantità elencate che appaiono di non piccola rilevanza, (sulla l.2 si legge GRA 2 V2 Z2 e su l.3 si legge GRA 3) e dal fatto che l'ideogramma \*I20 indica sempre il cereale distribuito a lavoratrici nelle registrazioni di razioni alimentari<sup>18</sup>. Killen afferma che è più convincente interpretare il testo come: «a Potewe: cereali per le cacciatrici», piuttosto che immaginare che GRA venga offerto a tre destinatari così diversi: l'uomo Potewe, la divinità Sito e le cacciatrici<sup>19</sup>.

Contro l'interpretazione di AGS si pronuncia anche Palaima, per il quale il fatto che il termine *si-to* non appaia mai solo, ma sempre con altri dativi che indicano dei destinatari, dimostra che non si tratta di un teonimo. Nel caso in questione egli propone di interpretare: «per Porthus, cereali per le sue donne», un'interpretazione che avrebbe molto più senso, considerando il personaggio come un supervisore di un gruppo di lavoratrici<sup>20</sup>.

Anche Melena, come è stato già riferito, è d'accordo con questa interpretazione e traduce «per le donne dell'industria di Ponte»<sup>21</sup>.

Infine, come afferma Bernabé<sup>22</sup>, se *si-to* fosse una divinità destinataria del frumento, sarebbe strano che le si assegnassero due offerte sulla stessa tavoletta, una sulla linea

<sup>15</sup> Bernabé 2008: 21.

<sup>16</sup> Melena 2001: 30.

<sup>17</sup> R. Palmer 2008: 632.

<sup>18</sup> Killen 2004: 159.

<sup>19</sup> Killen: *ibidem*.

<sup>20</sup> Palaima 2000-2001: 478-479.

<sup>21</sup> Melena 2001: 30.

<sup>22</sup> Bernabé 2012: 189.

2, insieme a *po-te-we* e «alle cacciatrici» e l'altra sulla linea 3 per lei sola. Come ultima considerazione, l'autore, citando Meier-Brügger<sup>23</sup>, afferma che se *si-to* fosse il dativo di un tema in *-oi* ci aspetteremmo che si scrivesse in miceneo *\*si-to-je* o *\*si-to-e*. In definitiva, per l'autore<sup>24</sup> la tavoletta registra la consegna di *si-to* a diversi destinatari e per queste distribuzioni vengono annotati altri particolari, come il luogo in cui avvengono le sopradette consegne: per esempio, sulla l. 1, in casa di Potewe e, sulla l. 4, in casa dell'ispettrice Zowa. Come si riferirà più avanti, queste ultime conclusioni sembrano comunque più convincenti, rispetto a quelle di AGS.

#### TH Av 101

La tavoletta fu ritrovata in *Odos Pelopidou*, lo scriba è la mano 304.

- .1 ]vest.[  
 .2 ]da-ṛo VIR 1 vest.[  
 .3 ]po-me-ne VIR 2 da[  
 .4 ]a-ko-da-mo VIR 2 T 6 V[  
 .5 ]V 2 ma-di-je T 6 V 4 ko-ru-we T 3[  
 a ] ku-su-to-ro-qa  
 .6 b ]-so / ši-tō to-pa-po-ṛo-i [

**]da-ṛo:** Secondo AGS è il finale di un antroponimo in dativo, ma potrebbe trattarsi anche di un nominativo (si veda la voce successiva).

**]po-me-ne:** Secondo AGS è dativo singolare del termine *po-me*, che si trova sia a Cnosso che a Pilo, sia come nominativo che come genitivo *po-me-no*. La forma del dativo singolare si incontra a Pilo in **Ea 439.a**, **Ea 80**, **Ea 825.a** e **Nn 831.10**.

L'interpretazione unanimemente accettata è ποιμήν, pastore<sup>25</sup>; la presenza di VIR 2, indica che si tratta di due individui.

Per questo motivo Bernabé<sup>26</sup> ritiene che si tratti del nominativo duale del termine, ποιμένε, e afferma che è probabile che lo scriba annoti la presenza di due pastori ai quali era dovuta una certa quantità di cereali.

Di conseguenza si può immaginare che i termini di questa tavoletta non siano tutti in dativo, in modo particolare quando al nome non segue una quantità di cereale ma il logogramma VIR.

**a-ko-da-mo:** Dativo singolare di un termine attestato in molte tavolette di Tebe. AGS ritengono che sia equivalente a *a-ko-ro-da-mo*, attestato a Tebe, ma anche a Cnosso (**B 1025**), nella forma del genitivo *a-ko-ro-da-mo-jo*.

Per AGS la parola è composta da due elementi, di cui il secondo è evidentemente *da-mo*, greco δᾶμος, δῆμος, «popolo», mentre il primo viene riferito a *a-ko-ro*, ἄγορος.

Secondo questa interpretazione, quindi, il termine *a-ko-da-mo* indica un funzionario che ha il compito di riunire in assemblea il popolo. A Tebe questa professione appare associata a feste religiose, pertanto si tratterebbe di un servitore del santuario incaricato di riunire i fedeli per le cerimonie religiose. Anche nell'attuale caso sono indicati due individui.

<sup>23</sup> Meier-Brügger 2006:115s.

<sup>24</sup> Bernabé 2008:21-22.

<sup>25</sup> *DMic* II: 136-137.

<sup>26</sup> Bernabé 2008:22-23.

Secondo Ruijgh<sup>27</sup>, che è complessivamente d'accordo con l'interpretazione religiosa, il termine indica un sacerdote di *ma-ka* (tale termine sarà analizzato più avanti, 1.2), è equivalente a *a-ko-ro-da-mo* e deve intendersi come \**Ἀργρόδαμος* > \**Ἀργοδαμος*, un nome composto il cui primo elemento sarebbe l'aggettivo \**ἄργρος* > *ἄργος*, «brillante, bianco».

Questa interpretazione è messa in discussione e fortemente contrastata da Duhoux. In primo luogo l'autore, basandosi sul suo metodo, secondo il quale i termini associati hanno la stessa natura e la somiglianza delle quantità delle razioni implica la somiglianza dei destinatari, ritiene che la natura di *a-ko-da-mo* sia umana e si tratti perciò di un antropónimo, di un composto in *-δαμος/-δημος*, come \**Ἀγρόδαμος* o \**Ἀργοδαμος*.

In secondo luogo Duhoux non è d'accordo con l'interpretazione di AGS del termine *a-ko-ro-da-mo*, perché quest'ultimo è sicuramente un antropónimo a Cnosso, come viene interpretato anche da *DMic*, e corrisponde al greco *Ἀκρόδημος*. Infine i due antropónimi non si riferiscono allo stesso personaggio perché non sono mai associati con un termine comune ai due, sono perciò due nomi diversi, che indicano due diversi esseri umani<sup>28</sup>.

Alle stesse conclusioni giunge García Ramón<sup>29</sup>, che interpreta *a-ko-ro-da-mo* come l'antropónimo */Akro-da:mos/*: «il più alto del *damos*», individuo diverso da *a-ko-da-mo*, che potrebbe essere interpretato come */Ark<sup>h</sup>o-da:mos/*.

Infine anche per Melena<sup>30</sup> il termine indica un antropónimo e viene tradotto come *Acrodemo*.

Ultimamente Bernabé<sup>31</sup> ha suggerito che, essendo il termine seguito dal logogramma *VIR* e dal numerale *2*, si possa trattare, come nel caso di *po-me-ne*, di un nominativo duale, *ἄγορ(ο)δάμω*. Quanto al significato, l'autore non è convinto che si tratti di un antropónimo, mentre è d'accordo con l'interpretazione di AGS, anche se sottolinea che l'azione di riunire il popolo non deve avere esclusivamente un significato religioso e si adatta bene con l'idea dei personaggi che convocavano la comunità in riunione.

In ogni caso, come si dirà più avanti, d'accordo con questi ultimi autori, un contesto umano, per questo termine, mi sembra più probabile dell'interpretazione di tipo religiosa.

***ma-di-je***: È un antropónimo in dativo, che indica un destinatario del frumento. James<sup>32</sup> afferma che la quantità di GRA che riceve in questa tavoletta, T 6 V 4, è superiore ad una razione mensile, per cui si può supporre che si tratti di una razione suppletiva o di una quantità destinata a un suo dipendente. In ogni caso, il personaggio si pone in risalto fra i destinatari di frumento in quanto, oltre alla quantità di GRA citata qui, riceve anche varie quantità di HORD in alcune tavolette della serie serie *Fq* di Tebe, dove è nominato sempre fra i primi sei destinatari. Si tratterebbe perciò di un personaggio di una certa importanza, dato che, oltre a quanto detto, viene associato spesso con *a-ko-da-mo*.

***ko-ru-we***: Dativo singolare del termine *ko-ru*, nominativo, che si incontra in varie tavolette della serie *Fq*. Secondo AGS potrebbe essere un antropónimo o un teónimo, destinatario del frumento e apparirebbe, nelle tavolette di Tebe, anche nella forma \**56-ru-we*.

<sup>27</sup> Ruijgh 2003: 223.

<sup>28</sup> Duhoux 2002-2003: 188-189.

<sup>29</sup> García Ramón 2006: 45-50.

<sup>30</sup> Melena 2001: p.50.

<sup>31</sup> Bernabé 2008: 23.

<sup>32</sup> James 2002-2003: 410.

Per Ruijgh<sup>33</sup> *ko-ru-we* è un dativo in -υει, mentre *ko-ru* è un dativo in -υι entrambi di un antropónimo che potrebbe essere Χοῖρυς, mentre Melena ritiene che debba leggersi *Skollus*<sup>34</sup>.

Secondo Duhoux *ko-ru* deve essere considerato un umano, perché è sempre associato con antropónimi e riceve razioni simili a quelle di altri uomini. L'autore ritiene inoltre che non si possa associare *ko-ru-we* con \*56-*ru-we*, dato che questa identificazione non è unanimemente accettata<sup>35</sup> (Killen<sup>36</sup> legge \*56 come una sillaba completamente diversa e interpreta \*56(-i)-ti come /Phaistis/).

A Cnosso è presente il termine *ko-ru-we-ja* (L 472), che è probabilmente un nome femminile che designa un tipo di lavoratrice relazionata con la manifattura tessile<sup>37</sup>.

***ku-su-to-ro-qa***: È un sostantivo femminile in nominativo singolare. Probabilmente si tratta di una formula totalizzante composta da due elementi di cui il primo è ξυν-. Il secondo elemento, *to-ro-qa*, si pensa che possa derivare da στρέφω, τρέπω o τρέφω. Secondo AGS, dato che il termine in questo caso, ma anche negli altri testi in cui è utilizzato, si incontra sempre in un contesto afferente a realtà alimentari, è probabile che *to-ro-qa* derivi da τρέφω e sia equivalente a τροφή e che *ku-su-to-ro-qa* sia da interpretare come \*ξυντροφή «totale globale di alimento». Tuttavia l'interpretazione generalmente ammessa, la quale comunque presenta problemi, è quella che vede nel termine un composto di στρέφω, συστροφή, «somma globale»<sup>38</sup>.

***ši-tō***: Si veda l'introduzione.

***to-pa-po-ro-i***: Potrebbe essere il dativo plurale di \**to-pa-po-ro*, un termine composto da *to-pa* e *po-ro* (questa seconda parte sarebbe la terminazione greca -φόρος). Secondo l'interpretazione di AGS, il termine *to-pa* deve essere rapportato al greco σποράν = τήν ἀστραπήν «lampo, luce». Il termine composto *to-pa-po-ro-i* corrisponderebbe perciò al termine greco σποραφόροις, «per le portatrici di luce». Si tratterebbe del personale femminile di un santuario, comparabile alle portatrici di torce dei Misteri Eleusini che con le loro fiaccole accompagnavano Demetra quando cercava disperatamente sua figlia Kore.

Tuttavia Palaima<sup>39</sup> ritiene opportuno interpretare *to-pa*, come «canestro, cesta» (seguendo *Docs*<sup>2</sup>), considerando soprattutto il contesto della tavoletta che ci fa pensare piuttosto che ci troviamo di fronte ad animali da soma o a umani portatori di ceste.

Anche Killen<sup>40</sup> ritiene che sia plausibile l'interpretazione *torpāphoroihi*, «portatori di ceste», i quali, se è vero che potrebbero avere una funzione religiosa, se li paragoniamo ai *kanēphoroi* che partecipavano nelle cerimonie della Grecia classica, è anche vero che potrebbero essere lavoratori secolari.

Infine è rilevante la critica di Bernabé<sup>41</sup> all'interpretazione di AGS che si centra su una questione metodologica più che linguistica quando afferma che, dato che il vocabolario culturale è molto conservatore, ci si aspetterebbe una permanenza del detto termine, come

<sup>33</sup> Ruijgh 2003: 224.

<sup>34</sup> Melena 2001: 51.

<sup>35</sup> Duhoux 2002-2003: 194.

<sup>36</sup> Killen 1999a: 217.

<sup>37</sup> *DMic* I: 388.

<sup>38</sup> *DMic* I: 411.

<sup>39</sup> Palaima 2000-2001: 486.

<sup>40</sup> Killen 2006: 99.

<sup>41</sup> Bernabé 2012: 201.

di altri, anche nel I millennio, cosa che non accade perché a *to-pa-po-ro-i* (portatoti di fiaccole) nel I millennio corrisponde δαδοῦχοι. Ultimamente l'autore<sup>42</sup> ha proposto un'altra interpretazione basata sul termine σπορφᾶφόρος, la cui prima parte sarebbe composta con un aggettivo sostantivato neutro che in miceneo potrebbe essere stato σπόρον, «corda» e significherebbe pertanto «portatori di corda».

Ma la parte più interessante della discussione riguarda la deduzione che tutti gli individui precedentemente descritti avrebbero questo incarico, dato che *ku-su-to-ro-qa* è scritto sopra questa parola, cosa che indicherebbe che quella di σπορφᾶφόρος non è un'attività di lavoro ma una funzione occasionale.

In conclusione, secondo l'interpretazione di AGS, Av 101, come Av 100, presenta un contesto di tipo religioso e registra esborsi di GRA connessi in qualche modo ad attività religiose. Infatti, oltre alla presenza di termini indicanti personale del santuario, sarebbero attestati anche dei teonimi, tra i quali *si-to*, di cui si è già detto.

Anche in questo caso però vale quanto si è detto per Av 100, pertanto bisogna considerare che altri autori non concordano con questa interpretazione e credono, secondo me con ragione, che i destinatari di questi prodotti, siano essi designati in dativo o, come suggerisce in modo interessante Bernabé per alcuni, in nominativo duale (si veda sopra), siano tutti umani e pertanto attribuiscono a *si-to* il significato di cereale.

Bendall<sup>43</sup>, citando Killen<sup>44</sup> elenca i motivi per cui l'attribuzione delle tavolette della serie Av a un contesto religioso appare dubbio:

- 1) la quantità di prodotto elencato è maggiore di quello presente nelle altre serie di Tebe;
- 2) non ci sono specifici riferimenti a divinità;
- 3) il prodotto distribuito non è HORD ma GRA, che è il prodotto principale a Pilo e Cnosso per le distribuzioni ordinarie di razioni alimentari.

Inoltre Killen<sup>45</sup> ha successivamente riaffermato che ci sono molte differenze fra i testi della serie Av e quelli della serie Fq (di cui mi occuperò più avanti, 1.2), che comprende ugualmente testi ritrovati a Tebe ma che hanno sicuramente carattere religioso. Dal confronto con queste tavolette risultano evidenti tutti quei motivi accennati sopra che impediscono un'attribuzione a un contesto relativo a offerte di tipo religioso (destinate cioè a divinità o a santuari).

#### TH Ft 219

La tavoletta fu ritrovata in *Odos Pelopidou*, lo scriba è la mano 311.

.1 ka-pa , ʃi-tə , ko-ro-qe[

.2 a-ko-da-mo V 2 ka-si[

#### TH Ft 220 + 248

La tavoletta fu ritrovata in *Odos Pelopidou*, lo scriba è la mano 311.

.1 ka-pa / si-to OLIV T 3 V 4 // ko-ro T [ ]V 2

.2 a-ko-da-mo V 4 ka-si te-de-ne-o OLIV T

<sup>42</sup> Bernabé 2008: 25-26.

<sup>43</sup> Bendall 2007: 63-64.

<sup>44</sup> Killen 1999a: 218-219; Killen 2004: 156-157.

<sup>45</sup> Killen 2006: 98-100.

Le due tavolette della serie Ft sono caratterizzate dalla presenza del termine *ka-pa* che precede *si-to*. È pertanto fondamentale cercare di spiegare questo termine di dubbia interpretazione. La maggioranza degli autori ritiene che *ka-pa* indichi un particolare tipo di olive. Infatti in PY Un 138 si leggono i due termini *po-qa* e *ka-pa*, riferiti al logogramma delle olive, che sono stati interpretati rispettivamente: *po-qa* = φορβᾶ, «da mangiare»; *ka-pa* = σκάφα, «da pressare». Il termine /*skapha*/, che letteralmente significa «bacino», «recipiente» si riferirebbe cioè a delle olive destinate a essere portate in un recipiente in un luogo per essere lavorate. Come afferma DMic<sup>46</sup>, oltre all'interpretazione σκάφη, «recipiente» proposta per la prima volta da Ventris e Chadwick<sup>47</sup>, sono state proposte anche quelle di καρπός, «frutto» (proposto per la prima volta da Webster<sup>48</sup>), e \*κάπα (cf. \*κήπη, κήπος, «orto»), tutte interpretazioni che si riferiscono comunque alle olive ancora non processate e quindi compatibili con il significato di «olive che devono essere pressate». Bisogna però aggiungere che lo stesso termine è presente sulla tavoletta KN E 71, dove è associato con il logogramma GRA.

A differenza degli altri autori, AGS, pur essendo d'accordo sull'interpretazione di *ka-pa* come σκάφη, ritengono che nulla obbliga a pensare che delle olive poste in un contenitore siano sicuramente destinate ad essere pressate<sup>49</sup>. Ne consegue che *ka-pa* potrebbe non descrivere un tipo di olive, anche perché, nelle tavolette della serie Ft che si stanno analizzando, il termine non precede direttamente l'ideogramma OLIV, ma è seguito da *si-to* e *ko-ro* (si veda più avanti). Se *ka-pa* corrisponde al greco σκάφη, presenta nella radice la nozione di «concavo» e si adatta al significato di «recipiente».

*ka-pa*, σκάφα, in dativo, indicherebbe perciò un «recipiente per le offerte», in cui si potrebbero depositare tutti i tipi di offerte e non solo le olive, e sarebbe per questa ragione che in KN E 71 il termine è associato con GRA.

Ultimamente R. Palmer<sup>50</sup>, riprendendo l'interpretazione più diffusa, nota che otto tavolette della serie Ft cominciano con questa parola seguita dall'ideogramma OLIV e che anche in PY Un 138 *ka-pa* sembra che modifichi OLIV, così come fa il termine *po-qa* OLIV che è stato interpretato come «già lavorata, da mangiare». Per questa ragione *ka-pa* potrebbe essere interpretato come κάρπα, frutto, cioè: «non lavorato». Tuttavia l'autrice riconosce che potrebbe essere corretta anche l'interpretazione di AGS come σκάφη, un vassoio sul quale sono portate le olive per essere consumate durante le cerimonie.

Un'interpretazione diversa è quella di Duhoux, per il quale *ka-pa* potrebbe essere un antropónimo, perché quando questo termine si presenta da solo, cioè quando non è seguito da uno o due termini, per tre volte (Ft 141, 217, 268) è associato parallelamente a un altro destinatario, *a-ko-da-mo*, che, per l'autore, è sicuramente un antropónimo. Inoltre si dedurrebbe anche che *ka-pa* è un personaggio di una certa rilevanza, di alto livello sociale, dato che riceve una quantità che è il quadruplo di quanto riceve l'altro<sup>51</sup>. Nell'analisi effettuata da Varias<sup>52</sup>, si afferma che da cinque tavolette della serie Ft (141, 143, 151, 217, 168) effettivamente potrebbe sembrare che *ka-pa* sia un dativo singolare indicante un

<sup>46</sup> DMic I: 315.

<sup>47</sup> Docs: 221.

<sup>48</sup> Webster 1954: 11.

<sup>49</sup> AGS: 265.

<sup>50</sup> R. Palmer 2008: 630.

<sup>51</sup> Duhoux 2008: 240.

<sup>52</sup> Varias 2008: 784-786.

destinatario delle olive, in quanto nei sopraddetti testi è possibile leggere, sulla prima linea, *ka-pa* seguito da una quantità di olive e sulla seconda linea un altro destinatario in dativo seguito da un'altra quantità di olive. Ma il fatto che *ka-pa*, in Ft 220 e in Ft 234, sia seguito da *ko-ro*, dat. sing., che è sicuramente il destinatario delle olive, sembrerebbe escludere questa ipotesi. Ne consegue, e credo che sia l'opinione più verosimile, che il significato più probabile del termine rimanga quello legato ad un tipo di olive, tranne in KN E 71 dove, per il contesto della serie, si ritiene che sia il nome di una località.

È molto interessante notare che il termine *si-to*, mentre per AGS deve essere ancora considerato il dativo del nome della dea Στώ, per gli altri autori mantiene il significato di alimento. Infatti, secondo Melena, in queste tavolette si assiste a una estensione semantica del termine *si-to* il quale, abitualmente usato per indicare i cereali, qui indica le olive, che alla stregua dei cereali sono considerate un alimento secco<sup>53</sup>.

Gli altri termini presenti dovrebbero indicare i destinatari, in dativo, delle olive: *ko-ro-qe*, χοῖρος, «il maiale»; *a-ko-da-mo* (si veda AV 101), *ka-si*, χάν, χανός, «l'oca»; *te-de-ne-o* è invece il genitivo di un antropónimo, per cui tutta l'espressione *ka-si te-de-ne-o*, significherebbe «per le oche di *te-de-ne-o*». Per Duhoux<sup>54</sup> tutti i termini in dativo precedentemente indicati sono antropónimi o nomi di occupazioni.

In conclusione, secondo AGS, in un contesto religioso, in queste tavolette si registrano delle offerte di una certa quantità di olive per il vassoio delle offerte, per Στώ, al maiale, per il funzionario addetto a riunire i fedeli e per le oche. Invece, per la maggior parte degli autori, si tratta di una registrazione della distribuzione di un certo tipo di olive (verosimilmente da pressare) a diversi destinatari.

Certamente le tavolette della serie Ft, presentano un contesto diverso da quelle della serie Av e delle altre tavolette che contengono il termine *si-to*. Nelle altre vengono registrate transazioni ordinarie di prodotti alimentari, GRA o HORD, che sono considerati alimenti basici, come è dimostrato dal fatto che sono distribuiti a lavoratori e a lavoratrici. Nella serie Ft il significato di alimento, come ritiene Melena, potrebbe essere ampliato e perciò viene riferito anche alle olive, prodotto che, insieme all'olio, al vino, al miele, solitamente ha destinatari di livello più alto.

Killen però, che riconosce generalmente negli altri casi il senso di «alimento/cereali» per *si-to*, nel caso in esame pensa che AGS abbiano ragione nel considerarlo il nome di una divinità<sup>55</sup>. Mi sembra tuttavia che l'interpretazione di Melena e degli altri autori che vedono in questo termine un riferimento a un prodotto alimentare sia probabilmente la più verosimile.

#### MY Au 658

La tavoletta fu ritrovata nella *Casa Occidentale*. Lo scriba è la mano 62.

- .0 *sup. Mut.*
- .1 ]ra-si-jo VIR[
- .2 ]-ri-jo VIR 1 [
- .3 *vacat*
- .4 to-so VIR 20 si-to GRA 4 [
- .5 *vacat*

<sup>53</sup> Melena 2001: 50.

<sup>54</sup> Duhoux 2008: 238-240.

<sup>55</sup> Killen 2004: 159.

Varias<sup>56</sup> afferma che questa tavoletta deve considerarsi facente parte di un unico documento insieme a **Au 653** e **Au 660**. Le tre tavolette sono liste frammentarie di personale maschile e i termini in esse registrati sono tutti antroponimi:

in **Au 653**: *te-ra-wo* (linea 2), *au-wi-ja-to* (linea 4), *a-si-wi-jo* (linea 5);

in **Au 660**: *na-su-to* (linea 1), *qa-ru-ko* (linea 2).

in **Au 658** si leggono *]ra-si-jo* (linea 1) che si può intendere come *qa-]ra-si-jo*, come suggerisce l'apparato critico di *TITHEMY*, 55 e le sillabe finali di un altro antroponimo, *]ri-jo* (linea 2).

Sull'ultima linea di **Au 658**, dopo la formula totalizzante *to-so*, τόσ(σ)ος, tanto, tanti, nominativo plurale, si riporta la quantità totale di cereali (GRA 4 preceduta dal termine *si-to* il cui significato pertanto è sempre quello di cereale, alimento) distribuita ai venti uomini che sono probabilmente degli operai. Quanto alla quantità di cereali distribuiti, secondo Bendall<sup>57</sup>, potrebbe trattarsi di una razione standard, T 2, per ciascun uomo.

### 1.1.2 *si-to-po-ti-ni-ja*

#### MY Oi 701

Tutte le tavolette della serie **Oi** furono ritrovate nella *Casa della Cittadella* e sono caratterizzate dalla presenza dell'ideogramma \*190. **Oi 701** fu ritrovata di fronte alla porta di entrata della stanza 1, a differenza di tutte le altre tavolette della serie **Oi** che invece furono ritrovate nella stanza 4. Tuttavia è probabile, come afferma Varias<sup>58</sup>, che la serie fosse collocata in un piano superiore e che, dopo il crollo del piano, si fosse prodotta la dispersione delle tavolette; lo scriba è la mano 63.

- .1 *vestigia*[
- .2 *vacat* [
- .3 *si-to-po-ti-ni-i-ja* \*190 [
- .4 *po-ro-po-i* \*190 10
- .5 *ka-na-pe-u-si* \*190 6
- .6 [ . . ]-ta *do-ke-ko-o-ke-ne* \*190 5
- .7 [*ku-wa-]no-wo-ko-i* \*190 2
- .8 *inf. mut.*

*si-to-po-ti-ni-ja*: È sicuramente un termine composto da due parole scritte in forma continua: *si-to* e *po-ti-ni-ja* che potrebbe essere un dativo singolare o un nominativo di rubrica; equivale al greco πότνια, la «Signora»<sup>59</sup>.

L'interpretazione più corrente ritiene che si tratti di un epiteto di una divinità tanto conosciuta che spesso si omette il nome, la dea madre della religione micenea, antecedente della Demetra del I millennio ma che viene a volte riconosciuta anche come Atena<sup>60</sup>. Bisogna ricordare che, per alcuni autori, in certi casi πότνια potrebbe anche riferirsi alla «Regina», la sovrana del regno, moglie del *Wanax*<sup>61</sup>

<sup>56</sup> Varias 2001: 122.

<sup>57</sup> Bendall 2007: 173.

<sup>58</sup> Varias 1993: 361-363.

<sup>59</sup> Boëlle 1992-1993: 294.

<sup>60</sup> Chadwick 1957: 117-118; Stella 1965: 233-234; Docs<sup>2</sup>: 507; Chadwick 1976: 125; Godart 1975: 141, dove suggerisce che *si-to-po-ti-ni-ja* potrebbe identificarsi con Atena; si veda infine sull'argomento Boëlle 2004.

<sup>61</sup> A questo proposito si veda Jasink 2004 e 2006. È interessante notare che per l'autrice si può attribuire un valore umano



Nei testi in cui appare, il termine solitamente è accompagnato da un determinativo che gli dà un significato concreto, come succede nella religione cattolica con il termine Vergine. Incontriamo per esempio *po-ti-ni-ja a-si-wi-ja* (la signora dell'Asia), o notiamo la presenza di un genitivo come in *u-po-jo-po-ti-ni-ja* (Signora di *u-po*) o *da-pu-ri-to-jo* (Signora del labirinto), ecc.

Varias<sup>62</sup> ritiene che sia abbastanza convincente l'analisi fatta da Danielidou<sup>63</sup> sull'interpretazione di *po-ti-ni-ja*, cioè che la dea indichi sempre Atena, o un'antenata di questa divinità, per diversi motivi:

1) in quasi tutte le tavolette in cui è presente il termine *po-ti-ni-ja* può essere supposto un riferimento ad Atena;

2) Atena è la protettrice di ogni tipo di arte;

3) Atena mantenne sempre forti legami con la cultura micenea;

4) e, soprattutto, Atena partecipa alla sfera della protezione della natura e del raccolto.

Varias sottolinea comunque che non ritiene sicura l'interpretazione di Danielidou riguardo all'affresco ritrovato nella «Room of the Frescoes» del cosiddetto «Cult Center» di Micene (scoperto dal Taylour nel 1968), in cui sono rappresentate tre figure femminili che potrebbero essere considerate alternativamente o tre divinità diverse o una sola.

Infatti, secondo Immerwhar<sup>64</sup>, che si è occupata degli affreschi processionali e religiosi nella pittura parietale micenea, la maggior parte delle figure processionali presenti in questi affreschi rappresenterebbero donne devote che portano regali alle divinità e non dee che invece erano rappresentate sedute. Ma nel caso dell'affresco sopracitato, in cui appaiono due donne in piedi, una di fronte all'altra con una spada nel mezzo e, in un altro pannello, una terza donna seduta(?), Immerwhar pensa che le donne in piedi potrebbero essere interpretate come due aspetti diversi della divinità femminile rappresentata seduta: una dea guerriera con la spada, che prefigurerebbe Pallade Atena e una dea della fertilità sui covoni<sup>65</sup>.

Già in precedenza Chadwick<sup>66</sup> aveva affermato che nella figura seduta di questo affresco era possibile riconoscere la Potnia.

Va ricordato che esiste anche una menzione di *a-ta-na-po-ti-ni-ja* in KN V 52.1. Nella prima parte del termine sembra preferibile riconoscere un teonimo femminile, dat. sing., Ἀθάνᾱ (πορνία)<sup>67</sup>, piuttosto che aderire all'interpretazione di L.R. Palmer<sup>68</sup> che vi ravvede il genitivo di un toponimo, propriamente un luogo di culto di Creta: Ἀθανᾱς<sup>69</sup>.

Per le tavolette *Oi* di Micene esistono anche interpretazioni, come quella di Boëlle<sup>70</sup>, la quale preferisce l'ipotesi che *po-ti-ni-ja* e *si-to-po-ti-ni-ja* siano due divinità distinte, l'una chiamata semplicemente πόρνια, la «Signora» e l'altra «La dea dei cereali», che ha in comune con la precedente solo il titolo di «Signora».

a πόρνια per lo meno in alcune tavolette di Pilo come le «tavolette dell'olio» e nelle menzioni del termine a Tebe: Jasink 2006: 84-91.

<sup>62</sup> Varias 1993: 370.

<sup>63</sup> Danielidou 1986: 340.

<sup>64</sup> Immerwhar 1990: 115.

<sup>65</sup> Immerwhar 1990: 120-121.

<sup>66</sup> Chadwick 1976: 126.

<sup>67</sup> *DMic* I: 112.

<sup>68</sup> R. L. Palmer 1963: 250.

<sup>69</sup> Varias 1993: 369.

<sup>70</sup> Boëlle 1992-1993: 294-301.

La prova principale verrebbe dal fatto che se è vero che in **Oi 702.2** si può leggere *si-to-po-ti-ni-ja* (si veda più avanti il commento di questa tavoletta), ciò significherebbe che lo scriba 64, autore del testo, userebbe sia questa forma, sia la forma semplice *po-ti-ni-ja* in **Oi 704**, indicando così che si tratta di due dee differenti. Mi sembra tuttavia più probabile, seguendo l'interpretazione della maggioranza degli autori, che le due espressioni si riferiscano alla stessa divinità<sup>71</sup>.

Questa discussione è strettamente legata con il significato della prima parte del termine: *si-to*. Non manca chi, anche in questo caso, ritenga che si tratti del nome divino Σιτώ<sup>72</sup>, di cui si è detto. Tuttavia sembra molto convincente l'interpretazione di *si-to* come genitivo plurale di σίτος, σίτων, «dei cereali». Questa interpretazione indicherebbe che ci troviamo alla presenza di una divinità agraria che, ancora una volta, si può riferire ad Atena<sup>73</sup> o, come ritiene Böelle, a una dea della fertilità della terra, un'antenata di Demetra<sup>74</sup>.

**po-ro-po-i**: Forse corrisponde a \*προποῖθι, dativo plurale di \*προπός, «l'augure». Anche se questa interpretazione è stata messa in dubbio, rimane la più convincente, per la presenza di *si-to-po-ti-ni-ja* nella linea precedente e quindi per la possibilità di un contesto religioso<sup>75</sup>.

**ka-na-pe-u-si**: È dativo plurale di un nome interpretato come κναφέυς, «il folloniere o il sodatore di tessuti».

[ . . ]**ta**: Probabilmente è la parte finale di un antroponimo maschile in nominativo.

**do-ke-ko-o-ke-ne**: si tratta di un termine composto di due elementi, *do-ke* e *ko-o-ke-ne*. Il primo, *do-ke*, viene interpretato come δῶκε «diede», 3<sup>a</sup> pers. sing. dell'aoristo indicativo attivo di δίδωμι. Il secondo, *ko-o-ke-ne*, è un antroponimo maschile interpretato comunemente come Κοο(ι)-γενής, (cf. Κοιογενής). È molto probabile che qui si tratti di un errore dello scriba che avrebbe dovuto usare il dativo *ko-o-ke-ne-i*, come appunto succede in un contesto simile in **Oi 703**<sup>76</sup>. In definitiva, tutta la linea potrebbe essere interpretata come: «[ . . ]ta diede a Kohogene...».

**[ku-wa-]no-wo-ko-i**: Secondo AGS si tratta di una parola composta da due termini, di cui il primo è *ku-wa-no*, per quale si ammette la corrispondenza con il greco κύανος, «lapislazuli».

Il secondo elemento è il suffisso \*-φοργός, per cui l'intera parola si interpreta come dativo plurale da \*κυ(φ)ανο-φοργός, «per gli artigiani che lavorano il lapislazuli».

Riguardo al primo termine esiste anche una diversa opinione da parte di Nightingale<sup>77</sup> per il quale si tratterebbe di un tipo di vetro di colore blu scuro. Di tale materiale, infatti, sono stati ritrovati molti esempi micenei in forma di perle o di intarsio o di altri piccoli oggetti, mentre risulta scarsa la presenza di lapislazuli in questo periodo.

La tavoletta registra dunque la distribuzione del prodotto \*190 a diversi destinatari, ma cosa il logogramma rappresenti non è ancora chiaro. Varias<sup>78</sup> afferma che gli aspetti certi di questo prodotto, indicato dai logogramma \*134/\*190, sono che è misurato nell'unità

<sup>71</sup> Così ammette anche Jasink 2006: 96, nel caso si accetti l'interpretazione tradizionale e cioè che il termine si riferisca a una divinità.

<sup>72</sup> Chadwick 1963: 58.

<sup>73</sup> Varias 1993: 371.

<sup>74</sup> Böelle 1992-1993: 294.

<sup>75</sup> Varias 1993: 372.

<sup>76</sup> Varias 1993: 374.

<sup>77</sup> Nightingale Austin Colloquium 2000 (in stampa).

<sup>78</sup> Varias Austin Colloquium 2000 (in stampa).

di misura dei liquidi, è un alimento, è incluso nel sistema di tassazione *a-pu-do-si*, è molto poco attestato nelle iscrizioni in Lineare B, appare ventotto volte da solo e solo in cinque casi accompagnato da altri prodotti, è un prodotto usato nella sfera religiosa (nelle tavolette *Oi* è offerto a *po-ti-ni-ja* e a *si-to-po-ti-ni-ja*), è probabile che derivi dal segno AB 38 in Lineare A. Considerando che secondo le asserzioni di Ruth Palmer<sup>79</sup> si tratterebbe di un alimento deteriorabile, di origine animale – anche se la studiosa non esclude completamente un prodotto di origine vegetale –, si può essere d'accordo con quanto già affermato da Chadwick<sup>80</sup> e cioè che si tratti del latte.

L'interpretazione di Boëlle<sup>81</sup>, invece, si basa soprattutto sulla critica di alcune conclusioni precedenti alle sue, secondo le quali il prodotto indicato dal logogramma \*190 si presenta sia in forma di solido che in forma di liquido. Dopo aver elencato le proposte di più autori, citando fra gli altri, oltre a quelle precedentemente qui elencate, quelle di P. Ilievski<sup>82</sup>, per il quale si tratta di grasso animale, o di M.S. Ruipérez e J.L. Melena<sup>83</sup>, per i quali si tratterebbe di sale, l'autrice afferma di non poter aggiungere ulteriori suggerimenti ma che è molto probabile che la cifra che segue il logogramma si riferisca sempre a un prodotto liquido.

Una nuova interpretazione è quella di Weihartner<sup>84</sup>, il quale, citando un'opera più recente di R. Palmer<sup>85</sup>, afferma che l'ideogramma \*190 potrebbe indicare birra, dato che è un prodotto presente regolarmente nei menù dei banchetti, nei quali si consumavano le bevande alcoliche e per due volte viene menzionato dopo il vino. La conferma di questa ipotesi verrebbe dall'esclusione della possibilità che l'ideogramma possa indicare il latte. Tale prodotto, secondo l'autore, è molto deteriorabile e non era indicato per l'immagazzinamento a lungo termine, per cui nelle transazioni che includevano l'amministrazione palaziale veniva prima trasformato in formaggio. Inoltre, nell'antica Grecia, il latte non veniva consumato regolarmente come bevanda, forse per l'intolleranza degli adulti al lattosio.

In conclusione, la tavoletta registra una distribuzione di questo prodotto al santuario della divinità, in forma di offerta, e ai lavoratori che appartengono al santuario, in forma di compenso per il lavoro svolto o meglio, come ritiene Killen<sup>86</sup>, a gruppi di lavoratori che prendono parte temporaneamente a una festa, per cui tale distribuzione sarebbe inserita in un contesto religioso.

Per quanto riguarda l'oggetto della presente ricerca, come si è detto, sembra più sicuro attribuire al termine *si-to* il significato di cereale e alla divinità in questione il nome di «Signora dei Cereali».

Per completare questa analisi manca il commento dell'altra tavoletta *Oi* su cui potrebbe apparire lo stesso termine e il cui testo è riportato di seguito.

<sup>79</sup> R. Palmer 1999: 468.

<sup>80</sup> Bennet, Jr. 1958: 110; Chadwick 1963: 57.

<sup>81</sup> Boëlle 1992-1993: 295-297.

<sup>82</sup> Ilievski 1968: 47-50.

<sup>83</sup> Ruipérez e Melena 1990: 167-168.

<sup>84</sup> Weihartner 2008: 417-418.

<sup>85</sup> R. Palmer 2002: 276.

<sup>86</sup> Killen 2006: 89.

**MY Oi 702**

La tavoletta fu ritrovata nella stanza 4 della *Casa della Cittadella*. Lo scriba è la mano 64.

.0 *sup. mut.*  
 .1 ]*vacat*  
 .2 ]*po-ti-[* ] \*190 3  
 .3 ]*ne-ja , po-po-i* \*190 5  
 .4 *ku-wa-]no-wo-ko-i* \*190 2  
 .5 ] \*190 2  
 .6 ]*vest.[*  
*inf. mut.*

Anche in questa tavoletta abbiamo testimonianza di un'offerta del prodotto \*190 a alcuni destinatari che è probabile siano gli stessi della tavoletta precedente. Infatti, prendendo in considerazione ]*po-ti-[* sulla l. 2, secondo Varias<sup>87</sup> (anche se ammette che la restituzione non è sicura), il termine potrebbe essere restaurato in *po-ti-ni-ja*, come appare in Oi 704.1, tavoletta dello stesso scriba 64, però non nella stessa forma, essendo abbastanza sicuro che, prima di questi segni superstiti, ce ne fossero almeno altri due.

Dato che sulla l. 4 appaiono gli stessi destinatari che si trovano sulla l. 7 di Oi 701 e con le stesse quantità, ciò potrebbe far pensare che anche qui fosse indicato il termine *si-to-po-ti-ni-ja*.

Come si è riferito nel commento di Oi 701 (vedi sopra), anche Boëlle è d'accordo nel ritenere possibile la lettura di *si-to-po-ti-ni-ja*, anzi, proprio l'esistenza di questa forma e della forma *po-ti-ni-ja* di Oi 704, entrambe dello stesso scriba (64), indicherebbe la probabile esistenza di due divinità diverse.

Sarebbe poi curioso, secondo l'autrice, la differenza di quantità di prodotto \*190, attribuito ai due termini, in contesti molto simili (\*190 3 in Oi 702 e \*190 15 in Oi 704), la qual cosa indicherebbe che *po-ti-ni-ja* è una divinità più importante di *si-to-po-ti-ni-ja* o, se si trattasse di una sola divinità, che le occasioni in cui questa viene onorata sono di diversa importanza<sup>88</sup>.

Gli altri destinatari presenti sulla tavoletta sono *po-po-i*, un dativo plurale della stessa parola scritta *po-ro-po-i* in Oi 701 e *ku-wa-]no-wo-ko-i*. Per quanto riguarda *po-po-i* la presente forma è dovuta a un errore o forse a una grafia differente, considerando che si tratta di uno scriba diverso rispetto a quello di Oi 701. Il fatto poi che questi personaggi ricevano una quantità inferiore di prodotto \*190, rispetto agli stessi personaggi dell'altra tavoletta può dipendere o dal fatto che qui si tratta di una registrazione parziale o dal fatto che in questo caso sia elencato un numero inferiore di tali persone<sup>89</sup>. Il termine è preceduto da ]*ne-ja* il cui significato non è chiaro.

Secondo Boëlle<sup>90</sup>, tutti i termini presenti nel testo, come gli altri della serie Oi, siano essi riferiti a personaggi impegnati direttamente nel culto (*po-ro-po-i*) o ad artigiani (*ku-wa-no-wo-ko-i*, *ka-na-pe-u-si*), sono legati a un santuario della Potnia. Infatti sarebbe inverosimile che la Casa della Cittadella, da dove provengono queste tavolette, avesse delle sale con funzioni specificamente religiose e altre che servivano come officine per gli artigiani.

<sup>87</sup> Varias 1993: 378-379.

<sup>88</sup> Boëlle 2002-2003: 297-298.

<sup>89</sup> Varias 1993: 380.

<sup>90</sup> Boëlle 2002-2003: 293.

### 1.1.3 *si-to-ko-wo*

#### PY An 292

La tavoletta fu ritrovata nella Room 8 dell'*Archives Complex*; lo scriba è la mano 1.

- .1 *si-to-ko-wo*
- .2 *ka-pa-ra<sub>2</sub>-de MUL 24 ko-wo 10*
- .3 *ko-ro-ki-ja[ ] MUL 8 ko-wo[*
- .4 *ki-ni-di[-ja MUL ] 21 ko-wo*

La tavoletta è caratterizzata dalla presenza sulla linea .1 del termine *si-to-ko-wo*, probabilmente un nominativo plurale femminile. Si ammette generalmente l'interpretazione \*σιτοχόφος, (cf. σῖτος e χέω), cioè: persona incaricata di distribuire i cereali. Così interpreta il termine Melena<sup>91</sup>, che ritiene che si tratti di *si-to khowoi*, «coloro che misurano la raccolta dei cereali» e ugualmente Killen, che vi riconosce i distributori di cereali, coloro che ne misurano le quantità<sup>92</sup>; R.Palmer<sup>93</sup>, infine, è d'accordo con questa interpretazione.

Esiste però un'interpretazione differente da parte di AGS.

Secondo questi autori bisogna considerare in primo luogo che il termine *si-to-ko-wo*, trovandosi all'inizio della tavoletta, potrebbe considerarsi come un'intestazione, per cui tutti i personaggi elencati avrebbero la qualità di *si-to-ko-wo*.

Il termine sulla l.2, *ka-pa-ra<sub>2</sub>-de* designerebbe per gli autori una professione legata all'industria tessile (trasformazione della lana e fabbricazione di tessuti), per cui è impossibile che *si-to-ko-wo* indichi un tipo di mestiere se questo è già indicato dal termine seguente.

Partendo dall'ipotesi che il secondo elemento del termine, *ko-wo*, non venga dalla radice χέω, ma da κοέω «comprendere, occuparsi di», gli autori pensano a un'interpretazione come Σιτώ e *ko-wo*, «quelli che si occupano di Σιτώ» e cioè «i servitori del santuario di Σιτώ».

Questa interpretazione è fortemente criticata da Bernabé<sup>94</sup> sia perché l'esistenza di Σιτώ è altamente ipotetica, sia perché l'interpretazione del secondo termine risulta poco credibile. Il verbo κοέω, dice l'autore, significa «comprendere» e anche «vigilare». Se si accetta il primo termine come il nome di una dea, ne risulterebbe che questi personaggi sono persone che comprendono o vigilano una dea. In tutte le parole composte con tale verbo il senso è sempre quello di persone addette a vigilare (*e-pi-ko-wo*) o a interpretare, come nel caso degli indovini (*pu-ko-wo*, antropónimo che viene dall'aggettivo πυρ-κοφος, «che vigila attentamente il fuoco», corrispondente nel primo millennio a πυρκόοι), per cui non sarebbe accettabile che si esercitasse simile controllo su una dea. Al contrario, afferma recentemente l'autore<sup>95</sup>, la possibilità che si tratti di un termine composto con -χόφος è molto più verosimile, dato che un termine come σιτοχόφος sarebbe identico come formazione ai termini οἰνοχόφος, «mescitore di vino» o χρυσοχόφος, «orafo» (per questi ed altri esempi, si vedano le pagine di Bernabé citate sopra). Infine, bisogna considerare

<sup>91</sup> Melena 2001: 31.

<sup>92</sup> Killen 2004: 159.

<sup>93</sup> R.Palmer 2008: 632, n. 56.

<sup>94</sup> Bernabé 2012: 190-191.

<sup>95</sup> Bernabé 2008: 28-29.

che in greco il verbo  $\chi\epsilon\omega$  si usa non solo in parole del linguaggio religioso, ma anche con il significato di «versare il grano» come, tra gli altri esempi, dimostra *Od.* 2.354:

ἐν δέ μοι ἄλφιστα χεῦδον ἐϋρραφέεσσι δοροῖσιν:

in cui Telemaco dice a Euriclea «versami farina negli otri ben cuciti».

Ciò su cui tutti sono d'accordo con l'interpretazione di AGS è nel riconoscere che, dato che in questa tavoletta *si-to-ko-wo* è seguito dal logogramma MUL e dal nome *ko-wo*, mentre nell'altra tavoletta in cui si riscontra (TH Av 104 che si analizzerà più avanti) il termine è seguito dal logogramma VIR, tale circostanza dimostrerebbe che sia le donne che gli uomini che i giovani possono lavorare come *si-to-ko-wo*<sup>96</sup>.

Gli altri termini presenti nella tavoletta, secondo la maggior parte degli autori, sono aggettivi etnici in nominativo plurale che si riferiscono a gruppi di lavoratrici: *ka-pa-ra<sub>2</sub>-de*, \*Καφαριάς ?; *ko-ro-ki-ja*; *ki-ni-di[-ja]*, Κνίδια; e il sostantivo *ko-wo* (KN Am 819, l.1.1).

Se *si-to-ko-wo* si intende come un composto di  $\sigma\acute{\iota}\tau\omicron\varsigma$  e perciò indica un gruppo di lavoratrici incaricate di versare i cereali, questa tavoletta è probabilmente da interpretarsi come un catalogo di tali lavoratrici e di giovani occupati in questo lavoro.

#### TH Av 104 + 191

La tavoletta fu ritrovata in *Odos Pelopidou*; lo scriba non è noto.

- .1 ka-zo-de , si-to-ko[ ]ro-na-de VIR 20
- .2 po-to-a<sub>2</sub>-ja-de VIR[ ]de VIR 10 te-re-ja-de VIR 10
- .3 o-ke-u-ri-jo VIR[ ]de VIR 6
- .4 ] *vacat* [ ] *vacat*

La tavoletta presenta il sostantivo *si-to-ko[ ]*, che deve essere restituito come *si-to-ko-wo*, e una serie di toponimi in allativo, per i quali è interessante notare le differenze di interpretazioni fra gli editori e gli altri autori.

*ka-zo-de*: Melena<sup>97</sup> propone l'interpretazione *Kaskonde*, mentre Bernabé<sup>98</sup> preferisce Χάλκιον, giustificando la presenza della grafia *zo* con una modifica della pronuncia di -κιον, come avviene in altre parole (si veda *ka-za* per χάλκια in KN Sp 4453).

*]ro-na-de*: Per AGS si potrebbe restituire come *ki-ta-]ro-na-de* = Κιθαίρωνάδε. L'allativo potrebbe designare così il Monte Citerone, dove si festeggiava la dea Hera Teleia (si veda più avanti).

*po-to-a<sub>2</sub>-ja-de*: Secondo AGS *po-to-a<sub>2</sub>-ja* corrisponde a Πτώια neutro plurale da Πτῶον, che, nel I secolo, designava le feste in onore di Apollo che si celebravano sul monte Ptoion. Varias<sup>99</sup> afferma invece che *po-to-a<sub>2</sub>-ja-de* non può leggersi Πτώια, ma Πτωχαια(v), Πτοχαια(v) o Πτουχαια(v), in quanto il sillabogramma *a<sub>2</sub>* indica un'aspirazione all'interno della parola. Non designerebbe pertanto la festività classica, seguendo in questa interpretazione Melena<sup>100</sup> che precedentemente aveva tradotto il termine come

<sup>96</sup> AGS: 174-175.

<sup>97</sup> Melena 2001: 31.

<sup>98</sup> Bernabé 2008: 27.

<sup>99</sup> Varias 2009: 655.

<sup>100</sup> Melena 2001: 31.

la «regione dello Ptoion», situata sui lati del monte Ptoón della Beozia, al nord di Tebe.

**te-re-ja-de:** Secondo AGS si tratta di un neutro plurale che corrisponde a Τέλειά-δε. Τελεία era un epiteto di Hera, protettrice dei matrimoni, ed è noto che i Plateesi celebravano sul Citerone le feste dedicate alla dea. Per questo motivo gli autori pensano che il termine qui indichi le feste della dea e propongono la ristituzione del precedente ]ro-na-de come *ki-ta-]ro-na-de*. Per Melena invece il termine si può interpretare come *Ste(i)leiya(n)*, cioè il «Tronco», facendo riferimento alla conformazione del terreno<sup>101</sup>.

**o-ke-u-ri-jo:** L'interpretazione più probabile è quella di Melena<sup>102</sup>: *Orkēu Rhioi*, «nel promontorio di Orkus», un locativo in ηυ di un tema in *u*.

L'interpretazione di *si-to-ko-wo* come servitori del tempio di Στώ, secondo AGS, implica per tutto il testo una connotazione religiosa. In effetti per gli editori la tavoletta registra l'invio di un certo numero di individui, lavoratori legati al suddetto tempio, registrati nella località di *o-ke-u-ri-jo*, verso certe località connesse con divinità e feste, descritte dagli allativi<sup>103</sup>.

L'interpretazione di Killen e R. Palmer<sup>104</sup>, come già indicato nel commento a **PY An 292**, vede invece in *si-to-ko-wo* i distributori di cereali, coloro che ne misurano le quantità. Palaima<sup>105</sup> ritiene che la maggiore difficoltà con la linea di interpretazione di AGS derivi dall'evidenza che il gruppo di donne *si-to-ko-wo* elencate in **PY An 292** sono lavoratrici di tipo servile che ricevono compensi di livello di semplice sopravvivenza. Non si può facilmente immaginare perciò che queste donne appartengano alla sfera del culto. Non sarebbe necessario perciò interpretare le località indicate nel testo necessariamente come legate alla sfera religiosa, conclude Palaima, secondo il quale i nomi di feste attestate sulle tavolette in lineare B (come *re-ke-e-to-ro-te-ri-jo* o *to-no-e-ke-te-ri-jo*) non occorrono mai con la particella allativa *-de*, che invece si incontra sempre con gli accusativi di luoghi fisici concreti (come *pa-ki-ja-na-de*)<sup>106</sup>. Questa opinione è però contraddetta da ciò che riferisce Varias<sup>107</sup> riguardo al termine *a-ka-wi-ja-de*, un *hapax* che si legge su **KN C(2) 914.B**. Il testo registra l'invio di ovini a *a-ka-wi-ja*, per una ecatombe; *a-ka-wi-ja* si interpreta solitamente come il toponimo Ἀχαϊτιά, da dove viene il gentilizio (\*Ἀχαϊτοί >) Ἀχαιοί, «achei». Secondo Varias, che cita una proposta di Killen<sup>108</sup>, *a-ka-wi-ja* può essere il nome di una festa religiosa, a cui vengono inviati gli animali per il sacrificio e afferma che esistono esempi di feste e giochi greci che prendono nome da gruppi etnici, come le Δωρίεια, i giochi che si celebravano a Cnido. Tuttavia, mentre, come si è visto, è molto probabile che esistano nomi di feste in allativo, nel caso di **Av 104** Varias afferma che siamo in presenza di un contesto diverso e pertanto è molto verisimile l'interpretazione di Melena<sup>109</sup>, per il quale si tratta dell'invio di uomini addetti alle misurazioni del raccolto verso terre coltivate.

<sup>101</sup> Melena: *ibidem*.

<sup>102</sup> Melena 2001: 31, 49.

<sup>103</sup> AGS: 175.

<sup>104</sup> Killen 2004: 159; R. Palmer 2008: 632, n. 56.

<sup>105</sup> Palaima 2000-2001: 478.

<sup>106</sup> Palaima 2000-2001: 480.

<sup>107</sup> Varias 2009: 654-655.

<sup>108</sup> Killen 1994: 78.

<sup>109</sup> Melena 2001: 31.

1.1.4 *si-to-po[-qo e a-si-]to-po-qo*

## KN As 608

La tavoletta fu ritrovata nei *West Magazines* (F 14); lo scriba è la mano 103.

.1 ] i 1 DA 1 / ku-ru-no[ ]  
 VIR 5 [ ]  
 .2 ] 1 / DA 1 / pa-ta-u-na [ ]  
 VIR 1 [ ]  
 .3 ] l / [ ] pa-ta-u-na // a2[ ] VIR 1 DA 1 / pa-ta-u-na //  
 ko-no-si-jo VIR [ ]  
 .4 ] ta-so DA 1 / ke [ ] 1 ke , ta-pa-da-no DA  
 l/ ke //si-to-po[ ]  
 .5 ] ko-me-no VIR 1[ ] no-do-ro-we  
 DA[ ]  
 lat. inf. ] DA 1 a-ma[ ] e-ne-o o-u-[ ]  
 .2 tracce a sinistra, forse ]re; forse  
 -na // da-[ ]

La tavoletta, molto frammentata, registra un elenco di persone, fra cui si individua un nome di funzione, *si-to-po*], termine che potrebbe essere completato come *\*si-to-po[-qo*, nominativo maschile, il cui significato sarebbe «cuoco» perché composto da *\*σιτο* e *πόκ<sup>w</sup>ος* < *\*πεκ<sup>w</sup>-*, «cuocere». Si può confrontare il termine con *a-si-to-po-qo*, in **PY Eb 177+1010** (si veda più avanti).

È presente poi l'aggettivo etnico *ko-no-si-jo* generalmente considerato nominativo plurale nei testi di Cnosso in cui appare: **Am 600**, **B 1055**, **V 56**, **Vd 168**. Tuttavia in **V 831** è considerato antropónimo maschile derivante dall'etnico. Secondo *DMic*<sup>110</sup>, anche nel caso della tavoletta in esame potrebbe trattarsi di un antropónimo. L'aggettivo è unanimamente interpretato κνώσιος, derivato dal toponimo *ko-no-so*. Tutti gli altri termini sono antropónimi in caso nominativo, con qualche dubbio per *ku-ru-no* per il quale *DMic*<sup>111</sup> suggerisce che potrebbe trattarsi anche di un nome comune riferito a uomini e, nel presente caso, sarebbe nominativo plurale. Infine si nota anche una probabile forma verbale, ]e-ne-o, intesa come participio presente, nominativo singolare, maschile o neutro da ἐνεῖμι.

## PY Eb 177+1010

La tavoletta fu ritrovata nell'*Archive Room 8*; lo scriba è la mano 41.

.A ]re-u[ ? a-si-]to-po-qo , ka-ma-e-u  
 .B e-ke-qe wo-ze-qe ] to-so-de , pe-mo GRA 1 T 2

Questa tavoletta registra il valore della terra appartenente a un individuo. L'uomo è indicato dall'antropónimo ]re-u[ (parte finale di un antropónimo maschile<sup>112</sup>) e viene identificato come *a-si-]to-po-qo*. Il termine, presente anche in **PY Ep 613**, è un nome che indica un'occupazione, composto da due elementi di cui il secondo è -πόκ<sup>w</sup>ος < *\*πεκ<sup>w</sup>-* «cuocere».

<sup>110</sup> *DMic* I: 378.

<sup>111</sup> *DMic* I: 408.

<sup>112</sup> Landau 1958: 121.



Il primo elemento risulta più incerto ma esistono varie ipotesi: potrebbe trattarsi di \**si-to-po-qa*, \*σιτο-πόκ<sup>ω</sup>ος, «cuoco» (si veda sopra, **KN As 608**); oppure di *a-si-to* = \**á-si-to-* (composto da *á-* e *σίτος*, che corrisponde a *ὄψον*, «cibo cotto o carne»), anche in questo caso da interpretare come «cuoco»; infine, per completezza, è da citare anche l'ipotesi di un errore dello scriba per \**a-pi-to-po-qa*, \*ἀφιτο-πόκ<sup>ω</sup>ος, che potrebbe significare «che cuoce orzo».

L'uomo inoltre è identificato anche dal termine *ka-ma-e-u*, nominativo maschile interpretato come \*καμαεύς, che già in *Docs*<sup>113</sup> è tradotto «uomo che ha il possesso di un *ka-ma*» (per l'interpretazione di quest'ultimo termine si veda più avanti, **PY Un 718** (1.4.1)). Questa persona possiede (*e-ke*, presente indicativo da *ἐχω*) e lavora (*wo-ze*, come afferma *DMic*<sup>114</sup>, è 3ª persona singolare, presente indicativo da un verbo \**wr̥g-yō*, \**φόρζω*, che significa «lavora», nel senso agricolo di «lavora la terra»), la terra del valore di GRA 1 T 2.

È presente anche la formula totalizzante *to-so-de*, variante di *to-so* (**MY Au 658**, 1.1.1) e il termine *pe-mo*, sostantivo neutro, qui accusativo singolare (accusativo di relazione) o nominativo di rubrica. Viene interpretato generalmente come \*σπέρμο/σπέρμα, «seme» e si incontra abitualmente nella misurazione del valore della terra (1.7). Per quanto riguarda l'uso del logogramma GRA come unità di misura dei terreni si veda il capitolo 2.

### 1.1.5 *o-si-to-*[

#### **PY Wa 1008**

L'etichetta fu ritrovata nell'*Archive Room 8*, lo scriba è la mano 1.

- .1 MUL [   
 .2 *o-si-to-*[

*o-si-to-*[ : Chadwick<sup>115</sup> afferma che la quarta sillaba di questa espressione potrebbe essere *e*, *pi* o *ti*. Se fosse *e*, tutta l'espressione potrebbe essere restaurata come *o-si-to-e[-ko-si*, e sarebbe costituita pertanto da tre elementi: *o si-to e-ko-si*.

Come afferma *DMic*<sup>116</sup>, *o-*, variante grafica di *jo-*, è un prefisso che si incontra solitamente prima di un verbo (ma che in alcuni casi può anche precedere il complemento come in **KN Le 641** e **Og 4467**) e all'inizio di frase. È probabile che si tratti di una particella di enumerazione con funzione deittica che etimologicamente ha origine dal tema del pronome relativo \**yo-*.

*e-ko-si*: È la terza pers. pl. del presente indicativo at. di *ἐχω* e equivale a \**ἐχουσι* (att. *ἐχουσι*).

Tutta l'espressione si potrebbe interpretare pertanto come *lhō siton hekhonsil*, «hanno questo frumento», riferita alle donne, come si evince dalla presenza del logogramma MUL.

Questa etichetta, insieme con **Wa 114**, potrebbe essere connessa con le tavolette della serie **Aa** e **Ab** (di cui si parlerà più avanti, si veda 1.4.2) con una parte delle quali ha in comune lo scriba (la mano 1 scrisse la maggior parte della serie **Aa**). Chadwick

<sup>113</sup> *Docs*: 261, 395.

<sup>114</sup> *DMic* II: 451-452.

<sup>115</sup> Chadwick 1988: 75.

<sup>116</sup> *DMic* II: 13; *DMic* I: 299.

ritiene cioè che essa potrebbe essere stata applicata sul cesto contenente queste tavolette, e questo confermerebbe la connessione fra le donne e le razioni alimentari di cereali.

### 1.1.6 Conclusione

Dall'analisi di queste tavolette risulta abbastanza evidente che il termine *si-to* nel lessico miceneo avesse almeno due dei significati che avrebbe assunto il termine  $\sigma\tilde{\iota}\tau\omicron\varsigma$  nel I millennio e cioè quello di cereale e quello più generico di cibo, come si evidenzia nelle tavolette della serie **Ft**, in cui *si-to* precede il logogramma indicante le olive. Tuttavia, allo stato attuale della conoscenza dei testi micenei, non si può affermare che *si-to* avesse gli altri significati che si riscontrano nel termine del greco del I millennio.

In conclusione si è visto che:

1) il termine *si-to* accompagna il logogramma del grano e dell'orzo, nelle tavolette che registrano la distribuzione di questi prodotti, ma anche il logogramma OLIV;

2) nei nomi composti, è evidente che continua a mantenere il significato di cereale (*si-to-po-ti-ni-ja*, signora dei cereali; *si-to-ko-wo*, coloro che versano i cereali; forse *si-to-po-qo*, cuoco);

3) risulta improbabile che *si-to* indichi il nome di una divinità come vorrebbero i commentatori delle tavolette di Tebe i quali, per esprimersi con le parole di Palaima<sup>117</sup>, «nell'intento di identificare *si-to* come una divinità piuttosto che come un nome basico, cosa che sarebbe appropriata in un contesto di prodotti agricoli e in particolare di cereali, forzano l'interpretazione di molti termini e li identificano come destinatari connessi alla sfera religiosa». I destinatari delle serie **Fq**, **Gp** e, come abbiamo già visto **Av**, potrebbero avere una connotazione alternativa, adattata al contesto in cui si trovano. Risulta strano che in queste tavolette manchino del tutto testimonianze di divinità già conosciute e presenti in altri testi di Tebe, come *po-ti-ni-ja* (TH Of 36.2) o *e-ra* (TH Of 28).

Considerando quanto qui si è riferito, sembrerebbe più plausibile ammettere, d'accordo con le tesi di Palaima, che in molte di queste tavolette (anche se non in tutte, come si vedrà più avanti) sono registrate normali transazioni di prodotti alimentari e non esborsi per motivi religiosi. Tale ragionamento vale per lo meno relativamente al termine *si-to*, come si è visto, anche se la critica di Palaima riguarda la maggioranza dei destinatari di questi testi e soprattutto l'altro termine, *ma-ka*, che AGS pongono allo stessa stregua di *si-to* in una sorta di equazione  $si-to=ma-ka=Demeter$  e che sarà oggetto dell'analisi della prossima sezione.

### 1.2 *ma-ka*

Dato che nell'articolo sopracitato Palaima afferma che AGS costruiscono un'equazione  $ma-ka=Demeter$  solo per giustificare l'altra equazione  $si-to=Demeter$  e dato che il termine, secondo alcuni autori, potrebbe essere legato alla lavorazione dei cereali, mi sembra sia opportuno analizzarlo dettagliatamente.

*ma-ka* è presente in molte tavolette di Tebe della serie **Fq**, in una della serie **Xp** e forse si può leggere anche una volta a Cnosso (F 51).

<sup>117</sup> Palaima 2000-2001: 482.

Analizzerò in primo luogo la tavoletta Fq 254 e la tavoletta KN F 51, dal confronto delle quali si può già cogliere lo stato attuale della discussione sull'interpretazione del termine proposto.

### TH Fq 254

La tavoletta fu ritrovata in *Odos Pelopidou*, lo scriba è la mano 305.

- .1 de-*qo-no* ḪORD T 1 V 2 Z 3 o-te , a-pi-e-*qe* ke-ro-*ta*
- .2 pa-ta , ma-ka HORD T 1 V 2 Z 2 a-ko-da-mo V 2
- .3 o-po-re-i[ ]ma-dī-je V 1[ ]! ka-ne-jo V 3
- .4 *ko-wa* Z 2 a-pu-wa Z 2 ko-ru Z 2
- .5 *qe-re-ma-o* V 1 Z 2 *zo-wa* V 1 a-me-ro V 1
- .6 ka-wi-jo FAR V 1 \*63[ ]ka[ ] i-*qo-po-qo-i*  
V 1 Z 1
- .7 a-*ra-o* FAR V 1[ ]V 1 me-to-*re-i* Z 2
- .8 deest
- .9 *vestigia*
- .10 ]a-nu-to Z 1[ ]to-jo[ ]Z 1 mi-ra-ti-jo[
- .11 e-pi-do-ro-mo Z 1 pi-ra-ko-ro Z 1 de-u-ke-*nu-we* Z 1
- .12 ko-*du*-\*22-je Z 1 do-ra-a<sub>2</sub>-ja Z 1
- .13 ra-ke-mi-ni-jo FAR V 2 a-ke-ne-u-si V 2
- .14 o-*u-wa-ja-wo-ni* Z 2 mo-ne-*wę* V 3
- .15 ku-su-to-ro-qa HORD[ T ]3 V 3 Z 2

È utile analizzare le prime linee della tavoletta termine per termine.

*de-qo-no*: Per AGS il termine è nominativo maschile singolare, \*δειπνός. Si tratterebbe di un personaggio legato al culto, incaricato della preparazione dei banchetti sacri. Palaima suggerisce invece l'identificazione con il sostantivo neutro δειπνον, «il banchetto»<sup>118</sup> e pensa a un nome di azione (vedi più avanti il commento di KN F(1) 51).

*o-te a-pi-e-qe*: *o-te* è una congiunzione temporale; *a-pi-e-qe*, secondo AGS, corrisponde a ἀμφι-έπω il cui significato è «preparare le vivande per la mensa». Si tratterebbe in questo caso dell'indicativo dell'aoristo, 3ª pers. sing.

Già Chadwick<sup>119</sup> aveva affermato che non esiste nessuna obiezione ad associare *a-pi-e-qe* con ἀμφιέπω, ma il senso del verbo è oscuro e può essere chiarito solo dal contesto e soprattutto dal valore che si dà a *ke-ro-ta* (si veda più avanti). Un'analisi molto accurata è quella che fa Duhoux<sup>120</sup>, il quale ritiene che il termine si possa collegare alla radice \**sek*<sup>w</sup> di έπομαι, «seguire, accompagnare», il cui aoristo raddoppiato e senza aumento sarebbe \**amphi-he-sk*<sup>w</sup>.

Tuttavia, per evitare l'ostacolo derivante dal fatto che la voce corrispondente, nel greco alfabetico, sarebbe media, l'autore è d'accordo con l'analisi fatta da Ruijgh<sup>121</sup>, secondo il quale potrebbe essere esistita una forma attiva di έπομαι con senso causativo, che dovrebbe avere il significato fondamentale di «farsi seguire, farsi accompagnare». L'unione del preverbo ἀμφι- «attorno», dovrebbe perciò dare a ἀμφιέκ<sup>w</sup> il senso di «farsi seguire/accompagnare intorno». Se il complemento del verbo fosse γέροντας πάντας (vedi

<sup>118</sup> Palaima 2003b: 35; Palaima 2008: 386-387.

<sup>119</sup> Chadwick 1996-1997: 301.

<sup>120</sup> Duhoux 2002-2003: 211-214.

<sup>121</sup> Ruijgh 2004: 32-32, 42.

più avanti), la traduzione più accettabile sarebbe «quando si fece accompagnare da tutti i γέροντας», nel senso di «quando si riunirono i γέροντας».

**ke-ro-ta:** Termine già presente in tre tavolette di Cnosso (Ld 785, 786, 788) in cui si interpreta come un aggettivo, nom. neutro plur., che descrive un tipo di vestito e potrebbe essere connesso con \*χερρωτα (cf. χείρ), «con maniche», oppure con \*γεροντα (cf. γέρον), «vecchi» o, ancora, con \*κειρωτα (cf. κείρω), «tagliati»<sup>122</sup>.

Secondo AGS nella presente tavoletta il termine è sicuramente soggetto di *a-pi-e-qe*, per cui è molto probabile che non sia un aggettivo ma un nome proprio in nominativo. Contro questa interpretazione si schiera R. Palmer<sup>123</sup>, che si mostra d'accordo con l'interpretazione di Chadwick<sup>124</sup> e con quella di Palaima<sup>125</sup> i quali ritengono che *ke-ro-ta* sia un accusativo plurale: γέροντας, modificato dall'aggettivo πάντας (si veda oltre), «tutti gli anziani».

**pa-ta:** Secondo AGS, il termine non può corrispondere a πάντα, neutro plurale di πᾶς πᾶσα πᾶν, perché questo è un termine associato alla quantità totale, mentre qui esprimerebbe una quantità parziale. Gli autori perciò propendono per l'identificazione di *pa-ta* con il neutro plurale τὰ παστά, attestato da Aelius Dionysius, Fr 173 e commentato da Hesychius, che significa «purè d'orzo» e che coinciderebbe perfettamente con l'ideogramma HORD, presente nelle tavolette di questa serie. Secondo R. Palmer<sup>126</sup>, però, questa correlazione fra *pa-ta* e l'orzo non ha una base consistente, in quanto il termine commentato da Hesychius si riferisce a un tipo di preparazione alimentare che poteva essere costituita sia da orzo che da grano<sup>127</sup>. Perciò l'autrice concorda con l'interpretazione di Palaima che interpreta il termine πάντας, acc. plur., concordato con γέροντας (si veda sopra).

Tutta questa espressione indicherebbe perciò il momento in cui avvengono le transazioni registrate dalla tavoletta, che secondo Duhoux coincide con la riunione di un alto numero di persone importanti del regno tebano<sup>128</sup>; Melena interpreta la frase come «quando riunì intorno tutti gli anziani»<sup>129</sup>; Palaima preferisce la forma «quando tutti gli anziani furono condotti alla sua presenza»<sup>130</sup> e Chadwick «quando riunì intorno a lui tutti i senatori»<sup>131</sup>.

**ma-ka:** Secondo AGS, il termine corrisponde a Mā Γᾶ = Μητηρ Γῆ, la Madre Terra, la Demetra micenea; gli autori propongono l'esistenza di una triade divina composta da questa divinità insieme con *o-po-re-i* e *ko-ra* (si veda più avanti). Questa spiegazione era già stata formulata da Ruijgh<sup>132</sup> ed è approvata da altri autori. Bernabé<sup>133</sup> afferma che non può essere rifiutata dal punto di vista linguistico e ha paralleli inequivocaboli nel greco posteriore (come è la menzione in Eschilo, Suppl. 889 s, 898ss μᾶ Γᾶ μᾶ Γᾶ βοᾶν).

<sup>122</sup> DMic I: 351.

<sup>123</sup> R. Palmer 2008: 635.

<sup>124</sup> Chadwick 1996-1997: 301.

<sup>125</sup> Palaima 2003: 33, n. 7.

<sup>126</sup> R. Palmer 2008: 635.

<sup>127</sup> Si veda anche Montecchi 2013: XXIV.

<sup>128</sup> Duhoux 2002-2003: 215.

<sup>129</sup> Melena 2001: 50.

<sup>130</sup> Palaima 2000-2001: 481.

<sup>131</sup> Chadwick 1996-1997: 301.

<sup>132</sup> Ruijgh 1996: 454.

<sup>133</sup> Bernabé 2012: 192-193.

Killen<sup>134</sup> non esclude l'identificazione con una divinità, ma non è d'accordo con l'ipotesi dell'esistenza di una triade e tantomeno con l'identificazione di *ma-ka* e *Mā Γᾱ*, seguendo in ciò il suggerimento di Chadwick<sup>135</sup> che ritenne inaccettabile questa identificazione.

Palaima, invece, in un primo momento ha proposto due possibili teonimi di cui il primo è riferito a una divinità del combattimento *Máχᾱ*, la quale potrebbe far pensare anche al collegamento fra Ares e la leggenda della fondazione di Tebe, oppure *\*Μαγά*, una divinità della lavorazione del grano<sup>136</sup>. Successivamente ha proposto, come altra possibile interpretazione, di leggere */magā/*, un *nomen actionis*, che significherebbe «impasto». In questa tavoletta, il termine sarebbe parallelo nella funzione a *de-go-no* = */deipnon/* «pasto», come in KN F 51 è parallelo a *po-ro-de-go-no* = */prodeipnon/* «pasto preliminare» (si veda più avanti), con riferimento perciò a una lavorazione collettiva e poi al consumo del cereale. Ciò spiegherebbe perché le quantità di «orzo» attribuite ai termini *ma-ka*, all'inizio dei testi della serie Fq, e *de-go-no* siano molto maggiori di quelle attribuite agli altri destinatari: le prime servirebbero ad un uso collettivo e le seconde per un uso individuale<sup>137</sup>.

Come afferma R. Palmer<sup>138</sup>, l'interpretazione di *ma-ka* come *μαῖζα*, implicherebbe che le tavolette Fq registrano la distribuzione giornaliera di cereali, da un magazzino centrale, non solo ad individui e piccoli gruppi, ma anche alle cucine del palazzo per la produzione del pane.

Recentemente, basandosi sull'interpretazione di Palaima e sulla proposta di Del Freo<sup>139</sup> per il quale *ma-ka* può indicare un concetto di pluralità in luogo di essere interpretato come un destinatario, Serrano<sup>140</sup> ha proposto che *ma-ka* possa identificarsi come un neutro plurale riferito al cereale che si registra successivamente. Si tratterebbe pertanto di un termine che specifica HORD come *ka-pa* specifica OLIV nelle tavolette della serie Ft, anche se non si può attualmente stabilire di che tipo di specificazione si tratti.

Infine si devono citare le interpretazioni di Melena<sup>141</sup>, che ritiene si tratti di un antropónimo e propone */Malka(s)/* o */Margā/* o */Makhal/*, e quella di Duhoux<sup>142</sup>, che esclude che si tratti di una divinità (vedi anche più avanti il commento di KN F(1) 51).

Per quest'ultimo autore *ma-ka* è un antropónimo, *Mάχα*, femminile o *\*Μαχᾱς*/*\*Μάχᾱς*, maschile, ma si possono ammettere anche altre letture; in ogni caso si tratterebbe di un personaggio di alto rango se si tengono presenti le quantità elevate di orzo che riceve.

Nonostante però queste ultime deduzioni, mi sembra, come si ribadirà più avanti, che l'interpretazione di carattere religioso, dato il contesto della serie Fq, sia la più probabile.

***a-ko-da-mo***: Si veda commento in Av 101 (1.1.1).

***o-po-re-i***: Per AGS è il dativo di un teonimo maschile che corrisponde a una forma documentata in una iscrizione di Acria: *Κρίτων και Θεόδωτος τοῖ Δι τῶπωρεῖ*.

<sup>134</sup> Killen 2006: 102-103.

<sup>135</sup> Chadwick 1996-1997: 293.

<sup>136</sup> Palaima 2000-2001: 481.

<sup>137</sup> Palaima 2003b: 35; Palaima 2008: 387.

<sup>138</sup> R. Palmer 2008: 636.

<sup>139</sup> Del Freo 2014: 76-77.

<sup>140</sup> Serrano 2015: 187-191.

<sup>141</sup> Melena 2001: 50.

<sup>142</sup> Duhoux 2002-2003: 235-236.

Il termine a cui bisognerebbe far riferimento è ὀπώρας, che presuppone una forma micenea \**o-po-ra* che a sua volta prefigura la forma greca ὀπώρα, l'autunno.

*o-po-re-i* sarebbe un epiteto di Zeus, protettore dei frutti della terra, perché l'autunno è la stagione della raccolta dei frutti.

Palaima<sup>143</sup> afferma che ci sono molti problemi per identificare il termine con Zeus. In primo luogo bisogna considerare che nel greco miceneo non è usuale incontrare degli epiteti senza il nome della divinità a cui essi si riferiscono (per esempio *po-ti-ni-ja i-qe-ja*, ma non si incontra mai solo *i-qe-ja*). Poi, se l'epiteto ὀπώρας fosse esistito nel greco-miceneo, ci aspetteremmo che fosse un nome in *-eus* e che fosse usato nel dativo singolare *o-po-a<sub>2</sub>-re-wi*. Infine, l'unica vera ragione per interpretare il termine come un teonimo sarebbe dovuta alla ricerca di un parallelismo con il presunto teonimo *ma-ka*. Dato che l'autore non ammette l'identificazione di detto termine con un teonimo, preferisce ritenere *o-po-re-i* un antroponimo formato dalla preposizione *o-pi* e dalla parola che nel greco del I millennio indicherebbe «montagna» (radice \**ores*).

Anche Duhoux<sup>144</sup> interpreta il termine nella stessa maniera e afferma che si tratta probabilmente di un antroponimo maschile in dativo singolare che proviene da un nome in *-ης*, formato da un primo termine ὀπι- e dalla forma ὄρος, montagna. Ci sono altri antroponimi in lineare B che mostrano questa forma ὄρος, come *o-re-ta*, Ὀρέστᾱς o *o-re-a<sub>2</sub>*, Ὀρέῃᾱς, *me-to-re/me-to-re-i*, \*Μετορής.

Tuttavia, anche in questo caso, come nel caso di *ma-ka*, mi sembra, come si dirà più avanti, che un'interpretazione di carattere religioso sia più probabile.

Da questo punto in avanti verranno analizzati dettagliatamente solo i termini più discussi, mentre verranno raggruppati alla fine tutti quelli identificati sicuramente come antroponimi e etnici.

Si saltano quindi gli altri termini della l. 3.

**ῥω-wa:** Si veda l'interpretazione di tale termine in KN Am 819 (1.1.1). È necessario sottolineare come, nel caso di questo gruppo di tavolette, l'interpretazione di AGS si discosti da quella abituale. Pur riconoscendo il senso generalmente accettato di κόρη «figlia, fanciulla», gli autori argomentano che, dato il contesto religioso di questi testi, il termine deve indicare una divinità che va individuata nella figlia di Demetra e di Zeus, Κόρη.

Questa interpretazione viene contestata da Palaima<sup>145</sup>, che afferma che l'identificazione di *ko-wa* con Κόρη dipende solo dalla necessità d'identificare *ma-ka* con Demetra. Gli autori non tengono in considerazione il fatto che *ko-wa* è preceduto sempre da antroponimi (*o-po-re-i*, *a-pu-wa*, *a-ko-da-mo*, *ma-di-je*, *ka-ne-jo*) e non è mai preceduto immediatamente da *ma-ka*, per cui sembrerebbe più giusto accordare il termine con quello che lo precede e interpretarlo come «giovane» o «figlia».

Duhoux<sup>146</sup> ritiene improbabile questa interpretazione di Palaima che è stata formulata sulla base dell'uso del termine *ko-wo*, κόρῳς, presente su un testo di Micene. Infatti in MY Oe 121.2 il sintagma *pa-se-ri-jo-ko-wo* è interpretato come *pa-se-ri-jo* κόρῳς, «per il figlio di P.».

<sup>143</sup> Palaima 2000-2001: 479.

<sup>144</sup> Duhoux 2002-2003: 224-225.

<sup>145</sup> Palaima 2000-2001: 479.

<sup>146</sup> Duhoux 2002-2003: 226-227.

L'esempio non è però comparabile con il testo qui analizzato, perché sulla tavoletta di Micene κόρρος non è usato da solo ma costituisce un unico sintagma con l'antroponimo del padre. Per questo motivo l'autore ritiene più probabile interpretare *ko-wa* come un antroponimo.

**a-pu-wa:** Nominativo singolare di un termine che, secondo AGS, appartiene all'ambito religioso ed è un teonimo che corrisponderebbe a Ἄρπια, l'Arpia. Secondo Duhoux<sup>147</sup> questa interpretazione presenta una difficoltà morfologica perché, se fosse vera, si dovrebbe avere una forma in \*-ja e non in -wa. È più probabile perciò che si tratti di un antroponimo femminile in ā, oppure maschile in -ās o in -āz, che potrebbe basarsi sulla forma ἀφύη «piccoli pesci».

Anche Ruijgh<sup>148</sup> ritiene che si tratti di un antroponimo, probabilmente derivato da un toponimo pilio: *a-pu<sub>2</sub>*.

Secondo Bernabé<sup>149</sup>, le difficoltà per accettare il teonimo sono soprattutto di carattere contestuale perché:

- 1) Ἄρπια potrebbe essere un participio perfetto da ἐρέπτομαι modificato poi con ἀρπάζω;
- 2) le Arpie si incontrano sempre in duale e plurale, mai al singolare;
- 3) non sono divinità che ricevono culti, ma esseri maligni, propri della religiosità popolare.

In conclusione, l'idea di un antroponimo sembrerebbe più plausibile.

Si saltano gli altri termini delle linee 4, 5 e 6.

**i-qa-po-qa-i:** È il dativo plurale del termine ἵππο-φορβός, termine composto dalla radice di ἵππος e φέρβω= nutrire. Si tratta di destinatari dell'orzo, un nome di funzione il cui significato sarebbe palafreniere (per un ulteriore approfondimento si veda **PY Fn 79, 2.2.2.2**).

Si saltano gli altri termini delle linee 7, 10, 11, 12 e 13.

**a-ke-ne-u-si:** Secondo AGS si tratta del dativo plurale di un nome in -εως, legato al verbo ἀγνεύω che significa all'attivo «essere purificato» e al medio «purificare». Il termine significherebbe pertanto: «colui che è purificato», «il puro». Palaima<sup>150</sup> non è d'accordo con questa interpretazione di *a-ke-ne-u-si* = */hagneusil/*, perché ritiene che il termine ben attestato che indica il sacro in lineare B sia collegato alla parola *i-je-ro*; solamente qui incontreremmo *hagneus* in luogo di *hierous*, per indicare un «uomo puro» o un «sacerdote»; inoltre lo scriba, pur potendo usare il sillabogramma *a<sub>2</sub>*= *ha*, non lo usa. L'autore ritiene pertanto che, come in altri casi, si possa optare per un senso non religioso della parola e propone *lakhneusil* = «setacciatore». Anche Duhoux<sup>151</sup> trova problematica l'interpretazione di AGS, mentre ritiene più accettabile quella di Palaima e aggiunge anche la possibilità che si tratti di un toponimo. Infine Bernabé<sup>152</sup> cita il detto termine come un altro caso dell'improbabile non conservazione di un termine culturale (si veda il commento per *to-pa-po-ro-i* in **TH Av 101**), perché alla realtà suppostamente designata con ἀγνεῦσι, corrispondono, nel I millennio, termini come μύσταϊς ο καθαροῖς.

<sup>147</sup> Duhoux 2002-2003: 190.

<sup>148</sup> Ruijgh 2003: 223.

<sup>149</sup> Bernabé 2012: 187.

<sup>150</sup> Palaima 2000-2001: 482.

<sup>151</sup> Duhoux 2002-2003: 187.

<sup>152</sup> Bernabé 2012: 201.

Tutti gli altri termini, dalla linea 3 alla linea 14, sono considerati destinatari dell'orzo e sono interpretati in genere come antroponomi (*m̄a-di-je*, dativo, *ko-ru*, nominativo – per questi due termini si veda Av 101, l.1.1, *ka-ne-jo*, dativo, *qe-re-ma-o*, dativo, *z̄o-wa*, dativo, *a-me-ro*, nominativo, \*63[ (che secondo AGS<sup>153</sup> potrebbe essere restituito come \*63[-u-ro, antroponomo in dativo), *ka[ ]*, *me-to-ṛe-i*, dativo, *a-nu-to*, dativo, *to-jo*, dativo, *e-pi-do-ro-mo*, dativo, *pi-ra-ko-ro*, nominativo, *de-u-ke-nu-we*, dativo, *ko-du-\*22-je*, dativo, *do-ra-a<sub>2</sub>-ja*, femminile nominativo o dativo, *o-u-wa-ja-wo-ni*, dativo, *mo-ne-we*, dativo) o etnici (*ka-wi-jo*<sup>154</sup>, dativo, *a-ṛa-o*, dativo, *mi-ra-ti-jo*, dativo, *ra-ke-mi-ni-jo*, dativo)<sup>155</sup>.

La tavoletta si chiude con la formula del totale *ku-su-to-ro-qa* (si veda Av 101).

Una questione molto interessante è quella che riguarda la correlazione di questa tavoletta con un testo di Cnosso F(1) 51.

AGS e tutti gli autori che propendono per una spiegazione religiosa delle tavolette Fq e soprattutto per l'identificazione di *ma-ka* con la dea Demetra o la Dea Madre, considerano fondamentale questo testo di Cnosso come prova della loro teoria.

Di seguito si riporta il testo della tavoletta.

#### KN F 51

La tavoletta è stata ritrovata nella *Room of Chariot Tablets* (C), lo scriba è la mano 124.

È probabile che la conservazione delle tavolette trovate in questa stanza debba essere attribuita a una distruzione del Palazzo di Cnosso precedente a quella definitiva che permise la conservazione della maggioranza degli altri testi. Seguendo la cronologia segnalata da Driessen<sup>156</sup>, gli eventi storici potrebbero essere così definiti:

Al periodo Tardo Minoico IB, intorno al 1450 a.C., si attribuisce l'invasione di Creta da parte dei Micenei. Alcuni re si stabilirono a Cnosso e gradualmente, cominciando da lì, gran parte dell'isola potrebbe essere stata posta sotto il controllo centrale.

Durante il periodo Tardo Minoico II e poi Tardo Minoico IIIA1 si verificarono vari incendi e distruzioni, la cui causa è sconosciuta, ma che potrebbero essere stati causati anche da azioni ostili, dovute all'opposizione del tentativo di sottomissione dell'isola di cui si è detto sopra. Durante l'incendio del Tardo Minoico IIIA1 si verificò la distruzione dell'ala Occidentale del Palazzo che causò la conservazione delle tavolette della *Room of Chariot Tablets*.

La distruzione generale del Palazzo avvenne una generazione dopo, nel Tardo Minoico III A2, dovuta probabilmente a una coincidenza di fattori fra cui l'intervento esterno delle popolazioni micenee del continente e certe condizioni locali.

Questa cronologia è importante anche per giustificare la caratteristica delle tavolette del gruppo in esame le quali mostrano una certa uniformità di stile che riflette l'iniziale organizzazione del sistema di controllo miceneo su Creta effettuata da una prima generazione di amministratori. L'uniformità di stile di questi testi è prodotta da un gruppo di scribi che è probabile non fossero ancora specializzati in questo compito, si trattava cioè di un piccolo gruppo di professionisti che si occupava sia dell'amministrazione che dell'archiviazione dei documenti relativi all'amministrazione. Solo più tardi questa

<sup>153</sup> AGS: 218, 227.

<sup>154</sup> Per *DMic* I: 333, potrebbe trattarsi di un etnico o di un patronimico; per AGS: 182, potrebbe trattarsi invece di un antroponomo o del nome di una funzione, un servitore del tempio.

<sup>155</sup> Per quanto riguarda il significato del logogramma \*129/\*65 che segue i tre etnici *ka-wi-jo*, *a-ṛa-o* e *ra-ke-mi-ni-jo*, si veda la discussione più avanti, in 2.4.3.

<sup>156</sup> Driessen 2000: 218-221, 230-232.



occupazione avrebbe avuto una sua specializzazione, dimostrata dalla proliferazione di tante individualità fra le «mani», caratteristica questa di una società in cui le procedure amministrative erano diventate sicuramente più complesse.

HORD T 7 V 5 Z 3[

v. .1 wa HORD T 1 V 3 po-ro-de-qo-no V 2 Z 2

.2 di-we HORD T 1 HORD T 4 Z 1 ma-qe. HORD V 6

**wa:** Si tratta dell'abbreviazione di *wa-na-ka-te* o *wa-na-ke-te*, il re, destinatario di una quantità di orzo (per il commento del termine si veda più avanti **PY Un 1426**, 1.3.2.2).

**po-ro-de-qo-no:** Secondo l'interpretazione di AGS, dato che il termine *de-qo-no*, analizzato in Fq 254, può essere riferito a δειπνον, *po-ro-de-qo-no* deve essere riferito a πρόδειπνον. Bisogna immaginare che in un contesto di offerte a divinità e al personale dei santuari di Tebe e di Cnosso dedicati alla Madre Terra e a Zeus, sia presente un personaggio sottoposto al *de-qo-no*, appunto il *po-ro-de-qo-no*, \*προδειπνός, il «vice banchettiere». Killen<sup>157</sup> suggerisce di interpretare *prodeipnon* come ciò che si mangia prima del pasto principale.

Come già riferito nel commento di Fq 254, Palaima ritiene che si tratti di un nome di azione, con riferimento all'uso che si fa del cereale, nel caso in oggetto per il pre-banchetto<sup>158</sup>.

Per Duhoux, il termine si può riferire sia al responsabile del banchetto, sia al banchetto stesso<sup>159</sup>.

**di-we:** Secondo l'interpretazione di AGS si tratta del dativo di un teonimo Διφεί, «a Zeus». Anche Killen afferma che non c'è dubbio che la tavoletta registri un'offerta a Zeus /*Diweil*/ e che pertanto, almeno in parte, sia un testo religioso<sup>160</sup>.

Completamente diversa è l'interpretazione di Duhoux<sup>161</sup>, il quale ritiene che la lettura Διφεί è resa necessaria solo dalla volontà di stabilire la natura divina del termine *ma-ka*. Egli afferma che si potrebbe pensare anche ad un antroponimo, per esempio Δίφης, attestato come antroponimo in greco alfabetico: Δίης. La natura umana di *di-we* sarebbe anche attestata dal fatto che è preceduto dal termine *po-ro-de-qo-no*, che, come si è visto, è interpretato dagli stessi commentatori come un nome di funzione. Anche l'altro termine presente nella tavoletta, *wa*, è riferito ad un uomo e quindi probabilmente tutti i termini intorno a *ma-ka*, presenti su F(1) 51, sono da riferirsi ad umani. Si può osservare inoltre che le quantità di orzo attribuite a *di-we* (9,6 l.) e a *ma-ka* (9,6 l.) sono inferiori a quella attribuita a *wa* (14,4 l.), la qual cosa porta a dubitare che si tratti di una coppia di divinità. Per ultimo l'autore osserva che nessuna delle altre tavolette dello scriba «124», autore di F(1) 51, sembra registrino nulla di attinente alla religione.

**ma-ka:** Oltre a ciò che si è già detto sul termine nel commento di Fq 254, qui bisogna aggiungere che Duhoux<sup>162</sup> ha dedicato un intero lavoro per dimostrare che in

<sup>157</sup> Killen 2006: 101.

<sup>158</sup> Palaima 2000-2001: 481; *id.* 2003: 35.

<sup>159</sup> Duhoux 2002-2003: 191.

<sup>160</sup> Killen 2006: 86.

<sup>161</sup> Duhoux 2002-2003: 230-232.

<sup>162</sup> Duhoux 2006: 1-19.

questa tavoletta non è presente la parola *ma-ka* ma, con ogni evidenza, il termine *ma-qe*, che non può considerarsi nome di una divinità per vari motivi.

In primo luogo, se si dovesse considerare un composto con la congiunzione *-qe*, tale circostanza assocerebbe il nome a *di-we*, il quale, come si è visto, per l'autore, non sarebbe una divinità, ma un antroponimo.

Ma Duhoux crede non ci sia alcuna associazione tra i due termini, in quanto tra loro esiste una sequenza HORD T 4 Z 1 che fa pensare che lì ci fosse un altro termine, probabilmente un antroponimo. Per questi motivi sarebbe poco credibile interpretare *ma-qe* come *Māi kwe* «e per Ma», perché la congiunzione non metterebbe Ma in rapporto con un'altra divinità. In conclusione l'autore ritiene che il termine *ma-qe* sia un antroponimo.

Per Killen<sup>163</sup>, il termine *ma-ka* può ricorrere sia in contesti religiosi che in contesti non religiosi. In questo caso, se si intende *po-ro-de-qa-no* non come un titolo ma come *prodeipnon*: «ciò che viene mangiato prima del pasto principale», *ma-ka* potrebbe essere il nome di ciò che costituisce questa vivanda, sulle orme di quanto affermato da Palaima (si veda il commento di *ma-ka* in Fq 254).

L'analisi di questi due testi dimostra che si tratta di registrazioni di consegne di una certa quantità di orzo a diversi destinatari. Le teorie dei vari autori sono molto diverse, perché c'è chi, come AGS, ritiene che siano testi che trattano di offerte di carattere assolutamente religioso, adducendo come prova che *ma-ka* rappresenta certamente una divinità, anzi postulando la presenza di una triade religiosa composta da *ma-ka*, *o-po-re-i* e *ko-wa*. Dal lato opposto ci sono autori come Palaima o Duhoux che negano del tutto il carattere religioso di questi testi e Duhoux nega tale carattere anche per il testo di Cnosso già analizzato. Se fosse provata l'esistenza della triade postulata da AGS, *ma-ka* sarebbe allora sicuramente il nome di una divinità, anche se la relazione esistente fra questo nome e *si-to*, come la vorrebbero AGS, non sembra probabile, per quello che è stato detto precedentemente.

Fra tutte sembra più convincente la posizione di Bernabé<sup>164</sup>: egli afferma di essere d'accordo con gli argomenti di Killen<sup>165</sup> il quale ammette un'interpretazione religiosa delle tavolette Fq, ma preferisce circoscrivere i termini religiosi a pochi esempi tra cui *ma-ka*, *o-po-re-i* e *ko-wa*. *Mā Γā* designerebbe la Madre Terra, divinità che ancora esisteva nel I millennio; non sarebbe difficile accettare l'esistenza in Tebe di un culto alla Madre Terra (e nella tavoletta di Cnosso *ma-qe* potrebbe essere letto come *Māi κ<sup>w</sup>ε* «e alla madre») anche se non sarebbe possibile associare questa divinità con Demetra. Anche l'esistenza di *Κόρα*, «la giovane» sarebbe un'ipotesi non remota, perché una coppia di dee della fertilità, una dea madre e una dea figlia, presenta paralleli in molti luoghi diversi.

Per quello che riguarda *o-po-re-i*, si potrebbe trattare di *Ἵσπορής*, un dio tebano della montagna, che solo nel I millennio diventerà un epiteto di Zeus, oppure si tratterebbe di un epiteto *Ἵσπορή* riferito a una dea della montagna, dalla quale deriverebbe nel I millennio la *Μήτηρ Ὀρεία* (ma questa seconda ipotesi appare più debole, dato che la forma sembra escludere che si tratti di un femminile).

In conclusione, ritornando al termine di cui ci si sta occupando, da quello che è emerso *ma-ka* potrebbe essere il nome di una divinità, un antroponimo o un *nomen*

<sup>163</sup> Killen 2006: 101.

<sup>164</sup> Bernabé 2012: 203-204.

<sup>165</sup> Killen 2006: 79-110.



(il sacerdote) ha collocato il sacrificio (per essere bruciato sull'altare)». L'autore afferma che *ma-ka*, primo elemento in molte delle tavolette della serie Fq, non può essere una parte della clausola ma è molto probabile che il sacrificio menzionato possa essere stato dedicato a questa divinità. L'espressione è costituita dall'oggetto diretto + il verbo, la mancanza di una divisione fra i due elementi indica che le due parole costituiscono una espressione fissa. Il primo elemento, θύος, significa sacrificio, mentre θέτο ha il significato di «collocare sull'altare» (cf. l'Omerico ὠμοθετέω, «collocare pezzi di carne cruda sull'altare»), l'assenza del soggetto indica che si tratta dell'usuale agente dell'azione in questione (il sacerdote). Per l'autore θέτο è una forma media usata transitivamente, forma usata quando il soggetto realizza l'azione per ottenere in cambio qualcosa. In un contesto religioso questa forma verbale si può riferire ad una azione rituale realizzata dal soggetto per ottenere un favore da parte della divinità. In questa prospettiva Ruijgh critica sia l'interpretazione di AGS che quella di Chadwick e Melena. Nel primo caso ritiene che non sia possibile attribuire un significato passivo alla forma media θέτο, in quanto gli aoristi medi atematici non possono essere usati sia transitivamente che intransitivamente, perciò θέτο ha solo valore transitivo e ha una forma passiva differente: τέθη. Per quanto riguarda l'altra interpretazione, l'autore afferma che il termine pensato da Chadwick, θυώθητο, è una forma di aoristo passivo in -θη-, terminante con una desinenza media, ma il greco ha sempre conservato, per l'aoristo in -(θ)η- l'uso delle desinenze attive.

**ko-ru:** Si tratta del nominativo singolare di un antropónimo o di un teónimo, attestato in altre tavolette in dativo: *ko-ru-we*. Secondo AGS lo scriba in questo testo ha inesplicabilmente corretto il dativo in nominativo, anche se nella serie Fq c'è qualche raro caso di nominativo di rubrica (vedi il commento in Av 101).

**ke-re-ŋq-i:** Secondo AGS si tratta delle gru \*γερένῶηι, animali che possono essere associati alle offerte fatte alla madre terra. Gli autori citano Del Freo<sup>171</sup>, per il quale le gru sono animali sacri a Demetra.

Secondo Duhoux<sup>172</sup> si tratta invece di un nome riferito a donne, forse un toponimo simile alla struttura del messeno Γέρηναι/Γερηνία, o un nome di mestiere come \*σκελέσνῶηι, «per le operaie dei gambali» (cf. σκέλος, «gamba»).

### TH Fq 130

La tavoletta fu ritrovata in *Odos Pelopidou*; lo scriba è la mano 305.

- .1 o-te , o-je-ke-te-to ma-ka HORD T 2[
- .e o-po-re-i V 2 ko-wa Z 2[
- .3 ka-wi-jo FAR V 1 re-wa-ko a-me[-ro
- .4 ]a-ke-ne-u-si V 2 ku-si V 2[
- .5 ]*vestigia*[
- inf. mut.*

**o-je-qe-te-to:** Secondo AGS questa espressione è composta da due termini, *o-je-qe* e *te-to*, dei quali il secondo è la stessa voce verbale θέτο, aoristo medio-passivo di τίθημι, terza persona singolare, già incontrata in *tu-wo-te-to*.

Il primo elemento, *o-je-qe*, soggetto di *te-to*, potrebbe corrispondere a \*ῶείγης, con un jod tra *o* e *e*, utilizzato come fonema di transizione. Il senso di questo termine sarebbe

<sup>171</sup> Del Freo 1999: 299-304.

<sup>172</sup> Duhoux 2002-2003: 193.

rapportabile al verbo  $\delta\acute{\epsilon}\iota\gamma\omega$ , forma eolica del verbo  $\omicron\gamma\omega$ ,  $\omicron\gamma\nu\mu$ , «aprire», per cui  $*\delta\acute{\epsilon}\iota\gamma\eta\varsigma$  significherebbe «apertura» o «rivelazione» e tutta l'espressione si tradurrebbe «quando si fece l'apertura» (con riferimento all'apertura di un rito) o «quando fu fatta la rivelazione» (con riferimento a qualcosa di simile alla rivelazione di Hera in occasione dell'iniziazione ai misteri eleusini). Anche questa lettura, in conclusione, rientra nel quadro generale dell'interpretazione religiosa che AGS fanno di questi testi, con particolare riferimento alla presenza del culto della Madre Terra che sarebbe testimoniato in queste tavolette.

Molte osservazioni vengono mosse a tale interpretazione da parte di Duhoux<sup>173</sup>, in primo luogo dal punto di vista morfologico, in quanto l'autore afferma che nella radice di  $\omicron\gamma\nu\mu$  è presente un  $*w$  che in  $o\text{-}je\text{-}ke$  manca assolutamente e la presenza di un yod di transizione tra  $o$  e  $e$  in lineare B non è comune; inoltre bisogna considerare che un sostantivo in  $-\epsilon\sigma-$  dovrebbe avere una forma in  $-\omicron\varsigma$ . In secondo luogo, bisogna tener presente che  $\omicron\gamma\nu\mu$  in greco alfabetico ha un senso materiale (per esempio «aprire la porta»). Infine, non si possono separare le due espressioni  $o\text{-}te\ tu\text{-}wo\text{-}te\text{-}to$  e  $o\text{-}te\ o\text{-}je\text{-}qe\text{-}te\text{-}to$ , perché entrambe appartengono allo stesso scriba e hanno la stessa struttura. Da tutto questo deriva che l'interpretazione possibile dell'espressione potrebbe essere:  $\text{Ὅτε } o\text{-}je\text{-}ke\ \theta\acute{\epsilon}to$ , «quando  $o\text{-}je\text{-}ke$  fu sepolto», considerando  $o\text{-}je\text{-}ke$  un antropónimo costituito da due parti, di cui la seconda sarebbe  $-\acute{\epsilon}ρκης\ o\text{-}ήκτης$ , mentre la prima parte si baserebbe su  $oi-$  e esprimerebbe l'idea dell' «unicità»; in ogni modo, come afferma l'autore, anche altre interpretazioni sarebbero possibili.

Altri autori invece sono d'accordo con il significato di aprire di  $\omicron\gamma\nu\mu$ , come Chadwick<sup>174</sup>, che pensa a un aoristo passivo e ricostruisce una forma che potrebbe essere  $loie(i)khth\acute{\epsilon}tol$ , e Melena<sup>175</sup>, che traduce «quando fu fatta l'apertura» (riferendola alla probabile apertura delle botti del vino nuovo).

Ruijgh<sup>176</sup>, che anche in questo caso critica, come nel caso della tavoletta precedentemente discussa, sia AGS, nuovamente per l'interpretazione di  $\theta\acute{\epsilon}to$  come forma passiva, che Chadwick, perché non esistono forme di aoristo passivo con desinenze medie, interpreta questa clausola temporale come  $\acute{\omicron}te\ \acute{\omicron}y'\ \acute{\epsilon}κσθετο$ , «quando egli (il sacerdote) aveva esposto l'albero da frutto». In particolare  $e\text{-}ke\text{-}$  corrisponderebbe al preverbo  $\acute{\epsilon}κσ\text{-}$  e il significato basilico di  $\acute{\epsilon}κσ\text{-}\theta\epsilon to$  dovrebbe essere «egli pose fuori».

Ne consegue che  $o\text{-}j\text{-}$  diventerebbe l'oggetto diretto di questa forma verbale, termine la cui interpretazione sarebbe appunto  $\acute{\omicron}y'$ , forma con elisione di  $\acute{\omicron}ya$ , il plurale di un nome neutro corrispondente all'attico  $\acute{\omicron}a$  che, tra l'altro, può significare «albero da frutta». Fra i destinatari di HORD sono presenti, oltre che  $ma\text{-}ka$ ,  $o\text{-}po\text{-}re\text{-}i$  e  $ko\text{-}wa$ , un aggettivo etnico:  $ka\text{-}wi\text{-}jo$  (si veda Fq 254<sup>177</sup>), gli antropónimi  $re\text{-}wa\text{-}ko$ ,  $\Lambda\acute{\epsilon}αρχος$ , e  $a\text{-}me[-ro]$ ,  $\text{Ἡμερος}$ , e i sostantivi  $a\text{-}ke\text{-}ne\text{-}u\text{-}si$  (si veda Fq 254) e  $ku\text{-}si$ . Quest'ultimo per AGS è il dativo plurale di  $\acute{\kappa}\acute{\omicron}\omega\nu\ \acute{\kappa}\acute{\omicron}\nu\acute{\omicron}\varsigma$ , il «cane». Invece secondo Duhoux<sup>178</sup> il termine, che risulta associato a  $a\text{-}ke\text{-}ne\text{-}u\text{-}si$ , che come si è detto è un nome di mestiere, non può che essere un antropónimo. Queste tre tavolette della serie Fq sono caratterizzate, come si è detto sopra, dalla presenza delle clausole temporali. Per AGS le clausole sono

<sup>173</sup> Duhoux 2002-2003: 207-208.

<sup>174</sup> Chadwick 1996-1997: 295.

<sup>175</sup> Melena 2001: 50.

<sup>176</sup> Ruijgh 2006: 163-165.

<sup>177</sup> Per quanto riguarda il significato del logogramma  $*\text{I}29/\text{I}65$  che segue  $ka\text{-}wi\text{-}jo$ , si veda la discussione più avanti, in 2.3.3.

<sup>178</sup> Duhoux 2008: 236.

evidentemente di carattere religioso, servono per introdurre il motivo per cui vengono compiute le distribuzioni di orzo e ognuna di loro si trova alla testa di una serie di tavolette che si riferiscono a cerimonie religiose. Duhoux<sup>179</sup> ritiene, al contrario, che queste clausole non costituiscano l'inizio di una serie di documenti e pensa che nella serie **Fq** ci siano tavolette che presentano una data e tavolette che non la presentano; inoltre non crede che l'avvenimento che viene usato per datare la tavoletta sia la causa che determina la distribuzione dell'orzo.

Palaima<sup>180</sup>, pur essendo favorevole all'idea che ogni clausola si trovi all'inizio di una serie di tavolette che si riferiscono a «attività cerimoniali», pensa che queste attività non siano religiose e che tutti i termini che AGS interpretano come religiosi siano invece da riferirsi a attività laiche, affermando che le tavolette della serie **Fq** registrano distribuzioni consuetudinarie di cereali a individui e gruppi durante un periodo di mezzo mese, periodo i cui vengono sottolineati tre eventi particolari, uno de quali è un' «assemblea di anziani» (**Fq 254**)<sup>181</sup>.

In conclusione, come si è detto prima, sembra probabile che i testi della serie **Fq** abbiano un carattere religioso, come hanno affermato Killen<sup>182</sup> e Bernabè<sup>183</sup>, pur non accettando le conclusioni estreme di AGS.

A tal proposito lo studio effettuato da Killen<sup>184</sup> sui rapporti fra questa serie e la serie **Fn** di Pilo ha dimostrato che alcuni termini presenti nella serie di Pilo sono presenti anche a Tebe e, dato che la serie **Fn** (si veda 2.2.2.2) ha un carattere prettamente religioso e le tavolette sono probabilmente da interpretarsi come registrazioni di consegne di alimenti in occasione di festività, ne consegue che anche le tavolette della serie **Fq** abbiano lo stesso carattere. Dato poi che le quantità di prodotti consegnate ai destinatari, elencate su questi testi di Tebe, sono molto basse, l'autore congetta che potrebbe trattarsi di consegne utili per un singolo pasto.

### 1.3 *ki-ri-ta* e termini correlati

I testi in Lineare B non presentano nessun termine che identifichi il grano, invece è molto probabile che esista la parola che indica l'orzo: *ki-ri-ta*, per la corrispondenza con il greco κριθή (cfr. κριθή, κριθαί *Il. XI*, 69+).

Il termine si incontra una volta, solo, in **KN G 820**, varie volte nel derivato *ki-ri-te-wi-ja*, presente sia a Cnosso che a Pilo, nelle seguenti tavolette: **KN E 777**, **Fp 363**, **PY An 607**, **Eb 321/Ep 704**, **Un 1426** e una volta nel derivato *ki-ri-ti-jo-jo* nella tavoletta **PY Es 650**. Di seguito saranno analizzati i testi precedentemente elencati.

#### 1.3.1 *ki-ri-ta*

Presento qui il testo della tavoletta **KN G 820 + fr**, per la quale propongo di seguito una trascrizione in greco alfabetico e una traduzione.

<sup>179</sup> Duhoux 2002-2003: 216-217.

<sup>180</sup> Palaima 2003a: 115.

<sup>181</sup> Palaima 2003b: 33; *Id.* 2008: 386-387.

<sup>182</sup> Killen 2006.

<sup>183</sup> Bernabè 2012.

<sup>184</sup> Killen 2006: 97.

La tavoletta fu ritrovata nell'*Area of Bull Relief* (I 3), lo scriba non è noto.

- .1 ] . [ • ]-na , e-ko-si , a-pi , ku-do-ni-ja / pa-sa ki-ri-ta LUNA 1  
 .2 ja- ]pu<sub>2</sub>-wi-ja-qe , \*56-ko-we-i-ja-qe LUNA 4  
 .3 da- ]\*22-ti-ja , ku-ta-ti-ja-qe , po-ti-ni-ja-we-ja , a-pu , ke-u-po-de-ja  
 .4 ] LUNA 4

] -vai ἔχουσι ἀμφί Κυδονίαν πᾶσαν κριθήν LUNA 1

\*Ἰαφυφίαιτε \*(Φα?)λκωφείαιτε<sup>185</sup> LUNA 4

\*Δά(φι?)τιαί<sup>186</sup> \*Κυτατιάιτε, \*Ποτνιάφειαι ἀπό \*Χευσπόνδειαι  
 LUNA 4

Presso Cidonia le (?) ricevono una razione mensile di orzo

le donne di Giafi e le donne di (Falcove?) 4 razioni mensili

le donne di (Dafito?) e le donne di Citato che appartengono a Potnia, e che prima appartenevano a Cheusponde, 4 razioni mensili.

**] -na:** Nominativo plurale di un probabile nome di funzione femminile. Dovrebbe trattarsi del soggetto della frase presente sulla linea 1.

**e-ko-si:** È una forma verbale, 3<sup>a</sup> pers. plur., pres. ind., att. da ἔχω; corrisponde a \*ἔχουσι (at. ἔχουσι).

**a-pi:** Si tratta di una preposizione per la quale si ammette l'interpretazione ἀμφί.

**ku-do-ni-ja:** Potrebbe trattarsi di un accusativo retto dalla preposizione *a-pi*. Toponimo, per il quale si ammette l'interpretazione Κυδονία, ubicata nella regione nord-occidentale di Creta, dove ci sono resti di un palazzo miceneo in cui sono state ritrovate alcune tavolette e che corrisponde attualmente alla località di Χανιά = La Canea.

**pa-sa:** Si ammette generalmente la corrispondenza con l'aggettivo πᾶς, πᾶσα, πᾶν. Probabilmente è un acc. femminile sing. o plur., utilizzato generalmente per indicare la quantità totale di persone, animali o oggetti. Qui appare concordato con il termine *ki-ri-ta*.

**ki-ri-ta:** Probabilmente è un sostantivo femminile, acc. sing. o plur., per il quale, come si è detto, si ammette l'interpretazione κριθή, «orzo»<sup>187</sup>.

**ja-]pu<sub>2</sub>-wi-ja-qe, \*56-ko-we-i-ja-qe, da-]22-ti-ja, ku-ta-ti-ja-qe:** Probabilmente sono nominativi plurali di aggettivi etnici femminili, derivati dai toponimi corrispondenti: \*ja-pu<sub>2</sub>, \*56-ko-we, da-\*22-to, ku-ta-to. Secondo Godart<sup>188</sup> si tratta di gruppi di lavoratrici dell'industria tessile, dato che il termine *ja-]pu<sub>2</sub>-wi-ja* è già attestato in altri due testi, Lc 646 (*i-ja-pu<sub>2</sub>-we*) e Lc 541+X 5055 (*]ja-pu<sub>2</sub>-wi-ja*), dove si fa riferimento a gruppi di lavoratrici tessili proprio della località *ja-pu<sub>2</sub>*.

**po-ti-ni-ja-we-ja:** È un aggettivo possessivo derivato da *po-ti-ni-ja* la cui interpretazione comunemente accettata è quella di \*Ποτνιάφειος/\*Ποτνιάφιος «appartenente alla dea Πότνια», come afferma Killen<sup>189</sup>, che si è occupato del suffisso possessivo *-e-jo*. L'autore<sup>190</sup> aveva già notato come fosse pratica regolare descrivere i

<sup>185</sup> Per l'interpretazione del sillabogramma \*56 si veda *DMic II*: 470.

<sup>186</sup> Per l'interpretazione del sillabogramma \*22 si veda *DMic II*: 462.

<sup>187</sup> Bisogna aggiungere che in **KN Ld 785**.1 si incontra un altro termine che si scrive nella stessa maniera e che è interpretato come aggettivo plurale neutro, riferito a abiti: χριστά ( cf. χρίω ), «tinti», *DMic I*: 362.

<sup>188</sup> Godart, Killen, Kopaka e Olivier 1986: 34.

<sup>189</sup> Killen 1983b: 74.

<sup>190</sup> Killen 1976:124.

gruppi di lavoratori appartenenti a un «collettore» con una forma aggettivale derivata dal nome del «collettore» stesso; questa posizione è quella recentemente accettata da Bendall<sup>191</sup>, la quale afferma che qui, come nella serie DL di Cnosso, Potnia è considerata un «collettore».

**a-pu:** Preposizione corrispondente ad ἀπό.

**ke-u-po-de-ja:** Killen<sup>192</sup> ritiene probabile che il termine contenga il suffisso possessivo *-e-jo* e che indichi un gruppo di lavoratrici appartenenti a un uomo il cui nome o titolo è *ke-u-po-da*, mostrandosi d'accordo con quanto già affermato da Ruijgh<sup>193</sup>. Più recentemente l'autore<sup>194</sup> ha evidenziato come sia abbastanza certo che il termine si riferisca a un nome personale attestato sia a Cnosso che a Pilo e che il personaggio sia un importante «collettore», in grado di concedere esenzioni dal pagamento di imposte<sup>195</sup>.

La stessa idea è ripresa da Bendall<sup>196</sup> per la quale il termine si riferisce a *ke-u-po-da*, un «collettore» attestato a Cnosso. Per l'autrice l'intera espressione potrebbe pertanto significare che «alcuni gruppi di lavoratrici che già appartenevano al collettore *ke-u-po-da*, ora appartengono a *po-ti-ni-ja*».

Nella tavoletta in questione si registra una distribuzione di orzo (che, come afferma Godart<sup>197</sup>, è mensile sulla linea 1 e quadrimestrale sulle linee 2 e 3-4, come si evince dalla presenza dei logogrammi LUNA 1 e LUNA 4) a gruppi di lavoratrici che, almeno quelle presenti sulla linea 3, probabilmente appartengono a *po-ti-ni-ja*, che qui viene considerata un «collettore»<sup>198</sup>.

Riguardo alle affermazioni di Killen<sup>199</sup> sul fatto che questa tavoletta potrebbe provare che l'ideogramma \*I20 si riferisca all'orzo si veda 2.3.

### 1.3.2 *ki-ri-te-wi-ja*

#### 1.3.2.1 Cnosso

##### KN E 777

La tavoletta fu ritrovata nella *Spiral Cornice Room* (I 2), lo scriba non è noto.

- |       |                                |        |           |
|-------|--------------------------------|--------|-----------|
| .1    | ko-no-si-ja / ki-ri-te-wi-ja-i | LUNA 1 | GRA 100[  |
| .2    | a-mi-ni-si-ja                  | LUNA 1 | GRA 100 [ |
| .3    | pa-i-ti-ja                     | LUNA 1 | GRA 100[  |
| v. .1 | a-ze-ti-ri-ja                  |        | GRA 10[   |

**ko-no-si-ja, a-mi-ni-si-ja, pa-i-ti-ja:** Nominativi plurali femminili di tre aggettivi etnici che indicano tre gruppi di lavoratrici a cui vengono consegnate delle quantità di grano. Killen<sup>200</sup> conferma quest'ipotesi che è avvalorata dalla presenza, sul verso della

<sup>191</sup> Bendall 2007: 81 e n. 316.

<sup>192</sup> Killen 1983b: 71-72.

<sup>193</sup> Ruijgh 1967: 263.

<sup>194</sup> Killen 1992-1993: 109-114.

<sup>195</sup> Killen 1992-1993: 121.

<sup>196</sup> Bendall 2007: 81-82, 175.

<sup>197</sup> Godart, Killen, Kopaka e Olivier 1986: 33.

<sup>198</sup> Bendall 2007: 175.

<sup>199</sup> Killen 2004: 165-166.

<sup>200</sup> Killen 2004: 166.



tavoletta, del termine *a-ze-ti-ri-ja*, riferito a un gruppo di lavoratrici, probabilmente / *askētriail* (ἄσκείω), «decoratrici»<sup>201</sup>.

*ki-ri-te-wi-ja-i*: Dativo plurale. Il termine indica una categoria di donne relazionata con il culto, probabilmente una corporazione di religiose, come hanno affermato L.R. Palmer<sup>202</sup> e, successivamente, Lindgren<sup>203</sup> che riporta l'interpretazione etimologica più accettata: *krīthewia*, derivante dalla radice κριθή, κριθαί, ma riferisce anche le seguenti altre interpretazioni:

- per Kamerbeck<sup>204</sup> il termine è connesso con χρίστις e χρίω, «unte»;
- questa interpretazione è criticata da Gérard<sup>205</sup>, per il quale in miceneo il femminile dei nomi in -εῦ -εὐς si fa con il suffisso -*ēja* e non con -*ewija*, come avviene per *ijereja*, (affermazione che, per altro, non è sicura); l'autore propone l'interpretazione \*κριτεῖαι, «scelte, elette»<sup>206</sup>;
- infine, secondo Ruijgh<sup>207</sup>, si potrebbe interpretare il termine come Κριθηρίᾱ, «appartenente a \*Κριθεύς», termine ipotetico che potrebbe significare «Dio dell'orzo»; Ruijgh sottolinea che presso i greci l'orzo ebbe un ruolo più importante del grano nel culto.

In conclusione, secondo Lindgren, tutte queste interpretazioni sono ugualmente applicabili a un contesto religioso e perciò preferisce non sceglierne una in particolare.

Anche per R. Palmer<sup>208</sup> è possibile che il termine derivi da *ki-ri-ta* «orzo» e si riferisca a donne che lavorano o ricevono orzo. Le *ki-ri-te-wi-ja-i* per l'autrice sono una categoria non elevata di sacerdotesse (ma di livello comunque superiore ad altre lavoratrici) che ricevono vari prodotti in diversi testi (olio in KN Fp 363.2, fichi in PY Un 1426.6.7, \*120 nel presente testo). Se queste donne sono sacerdotesse dell'orzo, ciò suggerirebbe che l'orzo era importante per il culto e perciò era considerato un'offerta opportuna per una divinità o per il personale religioso. Questa interpretazione dell'autrice rientra nella più ampia discussione sul valore dei logogrammi \*120 e \*121 per la quale si rimanda al paragrafo 2.3.

Per quanto riguarda il testo in esame, è interessante ciò che afferma Killen<sup>209</sup>, al quale risulta per lo meno inaspettato che il termine sia in dativo e non concordi perciò con i gruppi di lavoratrici che sono espressi in nominativo. Potrebbe dunque intendersi che le *ki-ri-te-wi-ja-i* non facessero parte dei destinatari delle quantità di orzo ma che le razioni di cereali, prima di essere consegnate alle lavoratrici, fossero affidate a queste sacerdotesse del dio dell'orzo perché le custodissero.

In definitiva, la tavoletta registrerebbe un elenco di donne occupate nell'industria tessile alle quali sono state assegnate, come ricompensa, certe quantità di cereali preventivamente consegnate alle *ki-ri-te-wi-ja*. Killen<sup>210</sup> ammette che non è da escludere

<sup>201</sup> Killen 1979: 165-167.

<sup>202</sup> L.R. Palmer 1963: 128, 211.

<sup>203</sup> Lindgren 1973: 81-82.

<sup>204</sup> Kamerbeck 1956: 337.

<sup>205</sup> Gérard-Rousseau 1968: 134.

<sup>206</sup> Derooy-Gérard 1965: 42.

<sup>207</sup> Ruijgh 1967: 106.

<sup>208</sup> R. Palmer 1992: 485-486.

<sup>209</sup> Killen 2004: 167; Recentemente anche Montecchi 2013: XXIV, si mostra d'accordo con questa ipotesi.

<sup>210</sup> Killen 2004: *ibidem*.

che le *ki-ri-te-wi-ja*, anche se in origine ebbero una connessione con l'orzo e devono il loro nome a questo cereale, successivamente allargarono le loro competenze a tutti i cereali, grano compreso. Queste sacerdotesse potevano avere il compito di custodire i cereali da distribuire, come ricompensa, alle lavoratrici dell'industria tessile una volta terminato il lavoro a cui si erano dedicate.

### KN Fp 363

La tavoletta fu ritrovata nella *Room of the Column Bases*; lo scriba non è conosciuto.

- .1 *qe-te-a* , *te-re-no* OLE[
- .2 *da-\*83-ja-de* / *i-je-ro* S 2 *ki-ri-te-wi-ja* , [
- .3 *di-wo-pu-ka-ta* S 2 [
- .4 *vacat*

È probabile che la tavoletta registri un'offerta di olio sacro (*i-je-ro*, secondo *DMic*<sup>211</sup> potrebbe essere il nominativo sing. masc. di un aggettivo riferito a OLE ma potrebbe essere anche considerato un aggettivo sostantivato «luogo sacro» riferito al toponimo che lo precede<sup>212</sup>) a due personaggi. L'offerta, inviata a *da-\*83-ja-de* (un toponimo in accusativo di direzione che designa un santuario o un luogo di culto), viene descritta dal termine *qe-te-a* che, secondo *DMic*<sup>213</sup>, potrebbe essere considerato il neutro plurale di un aggettivo verbale per il quale l'interpretazione sarebbe \*κ<sup>w</sup>ειτέγος > \*κ<sup>w</sup>ειτέθος (< \*κ<sup>w</sup>ει-, cf. τίω), «che deve essere pagato». Anche Melena<sup>214</sup>, discutendo lo stesso termine presente su un altro testo, cita questa interpretazione aggiungendo, tuttavia, che presenta alcune difficoltà.

Già precedentemente, Hutton<sup>215</sup> si era allontanato da questa interpretazione che, come aveva sostenuto Lejeune<sup>216</sup>, portava alla conclusione che quattro termini: *qe-te-o*, *qe-te-jo*, *qe-te-a* e *qe-te-a*<sub>2</sub>, fossero forme diverse della stessa parola e cioè dello stesso aggettivo verbale. L'autore riteneva che, pur essendo possibile che i quattro termini avessero in comune una radice \*κ<sup>w</sup>ει-, non è probabile fossero tutti aggettivi verbali del tipo in -τέων (in particolare *qe-te-a* potrebbe essere una forma aggettivale derivata da un aggettivo verbale o da un sostantivo in -to-).

In conclusione, perciò, allo stato attuale della conoscenza del significato di questi termini, secondo l'autore, si può solo affermare che *qe-te-a* si riferisce a una forma di «pagamento», ma non si può chiarire l'esatta natura del «pagamento».

I due destinatari sono *ki-ri-te-wi-ja*, un dativo singolare, e *di-wo-pu-ka-ta*, un dativo singolare maschile di un termine che probabilmente indica un titolo culturale. Infine è da notare la presenza del termine *te-re-no*, per il quale non esiste un'interpretazione soddisfacente. *DMic*<sup>217</sup> ammette la possibilità che si tratti o di un toponimo (in questo caso l'olio deve essere inviato a *Tereno*<sup>218</sup>) o del genitivo sing. di un aggettivo riferito a OLE

<sup>211</sup> *DMic* I: 275.

<sup>212</sup> Montecchi 2013: 9.

<sup>213</sup> *DMic* II: 201-202.

<sup>214</sup> Melena 2001: 57.

<sup>215</sup> Hutton 1990-1991:105-106, 131.

<sup>216</sup> Lejeune 1971b: 301-306.

<sup>217</sup> *DMic* II: 338.

<sup>218</sup> Si veda anche Montecchi 2013: 9.

(così ha anche proposto Lejeune<sup>219</sup>, secondo il quale si tratta di un genitivo descrittivo di τέρην, con il significato di «[olio] di eccellente [qualità]»).

Doria<sup>220</sup> propose l'interpretazione θρήνω, «lamentazione funebre», pensando che tutto il testo facesse riferimento ad un'offerta, intesa come pagamento di una cerimonia con una lamentazione funebre, ma *DMic* non ritiene accettabile questa interpretazione.

### 1.3.2.2 Pilo

#### PY An 607

La tavoletta fu ritrovata nell' *Archives Complex, Room 8*; lo scriba è la mano 1.

- |        |   |  |
|--------|---|--|
| .1     | a | -ja  |
|        |   | me-ta-pa , ke-ri-mi-ja , do-qe-ja , ki-ri-te-wi-             |
| .2     |   | do-qe-ja , do-e-ro , pa-te , ma-te-de , ku-te-re-u-pi        |
| .3     |   | MUL 6 do-qe-ja , do-e-ra , e-qe-ta-i , e-e-to ,              |
| .4     |   | te-re-te-we MUL 13   |
| .5     |   | do-qe-ja , do-e-ro , pa-te , ma-te-de , di-wi-ja , do-e-ra , |
| .6     |   | MUL 3 do-qe-ja , do-e-ra , ma-te , pa-te-de , ka-ke-u ,      |
| .7     |   | MUL 1 do-qe-ja , do-e-ra , ma-te , pa-te-de , ka-ke-u ,      |
| .8     |   | MUL 3  |
| .9-10  |   | <i>vacant</i>  |
| .11    |   | ka   |
| .12-14 |   | <i>vacant</i>  |

A causa dell'estensione del testo, preferisco proporre una trascrizione in greco e una traduzione, prima del commento della tavoletta.

\*Μετάπα κέρμαι \*Δορκ<sup>w</sup>είας \*κριθήφια  
 \*Δορκ<sup>w</sup>είας \*δόηελος πατήρ μάτηρ δέ \*Κυθηρεῦφι  
 MUL 6 \*Δορκ<sup>w</sup>είας \*δοηέλανς \*έκ<sup>w</sup>έτāηι \*έηντοι  
 \*τελεστήρες MUL 13  
 \*Δορκ<sup>w</sup>είας \*δόηελος πατήρ μάτηρ δέ \*Διφίας \*δοηέλα  
 MUL 3 \*Δορκ<sup>w</sup>είας \*δοηέλα μάτηρ πατήρ δέ χαλκεύς  
 MUL 1 \*Δορκ<sup>w</sup>είας \*δοηέλα μάτηρ πατήρ δέ χαλκεύς  
 MUL 3

A Metapa 6 donne, operaie di Dorpea, sacerdotesse dell'orzo, i cui padri sono servi di Dorpea e le madri sono di Citera,

I *Telestewes* hanno inviato agli *Epeta* (gli «Accompagnatori») in totale 13 donne serve di Dorpea,

3 donne i cui padri sono servi di Dorpea e le madri serve di Dia,

1 donna la cui madre è serva di Dorpea e il padre bronzista

3 donne le cui madri sono serve di Dorpea e i padri bronzisti

L'interpretazione del testo continua a non trovare l'accordo degli autori e la sua particolarità sembra riflessa anche nella struttura. Infatti vengono elencate 13 donne in tutta la tavoletta, ma il totale delle donne è indicato nelle linee 3-4: ciò implica che

<sup>219</sup> Lejeune 1971b: 302.

<sup>220</sup> Doria 1960: 192.

in origine questa tavoletta era costituita solo dalle prime quattro linee. Sulle linee 1 e 2 veniva indicata la categoria di donne (il termine *ke-ri-mi-ja* potrebbe indicare delle lavoratrici connesse con l'industria tessile<sup>221</sup>, per cui si tratterebbe di lavoratrici della dea Dorpea, tutte *ki-ri-te-wi-ja*, di cui si precisava anche l'origine familiare). Sulle linee 3-4, veniva indicato il numero, 6 in totale, e la destinazione. Successivamente furono aggiunte le linee 5-8, su cui venivano indicate le altre donne, e fu cambiata la somma totale presente sulla linea 4, 13 in totale.

In conclusione, si può affermare che la tavoletta registra, nella località di *me-ta-pa*, l'invio di un gruppo di donne da parte dei *te-re-te-we* (secondo Melena<sup>222</sup> si tratta di un gruppo di persone, soggetto del verbo *e-e-to*, forse dei sacerdoti) agli *e-qe-ta-i*.

Il termine corrisponde al dativo plurale del sostantivo maschile *e-qe-ta*, presente sia a Cnosso che a Pilo, in diversi documenti, tra cui i testi militari conosciuti come tavolette *o-ka* della serie *An* di Pilo, o alcuni testi di Cnosso collegati alla produzione tessile. Secondo *DMic*<sup>223</sup> si ammette generalmente l'interpretazione \*ἐκῳεταῖς (= ἐπέταῖς), dalla radice \*seq<sup>u</sup>- (cf. ἔποιαι), «seguire»: si tratterebbe perciò di «Coloro che seguono», in latino «Comites». Sarebbe un titolo di rango molto elevato, anche se non esiste un accordo sulle funzioni specifiche che questi personaggi svolgevano, se cioè fossero funzionari della sfera religiosa, amministrativa o militare o se fossero al seguito del re. Melena<sup>224</sup> afferma che la loro partecipazione nell'organizzazione militare di Pilo è indubbiamente riflessa nelle tavolette *o-ka* in cui essi appaiono alla guida delle truppe di attacco collocate nella retroguardia, preparate per la difesa di Pilo contro un nemico esterno atteso dal mare.

È possibile anche, come si è già detto, che le loro funzioni fossero diverse a Pilo e a Cnosso perché in quest'ultima località è probabile che fossero connesse con l'industria tessile. Secondo Melena<sup>225</sup> potrebbe trattarsi di supervisori della produzione e distribuzione dei beni o personaggi con mansioni di ispettori dei laboratori di produzione e istruttori di nuovi lavoratori.

Le 13 donne trasferite dai *te-re-te-we* agli *e-qe-ta-i*<sup>226</sup> sono serve della dea *do-qe-ja* (\*Δορκῳεία?, cf. δρέπω), vengono identificate dalla condizione dei loro genitori che sono servi di *do-qe-ja* o di *di-wi-ja*, o provenienti da *ku-te-re-u-pi*, o bronzisti, e sono tutte *ki-ri-te-wi-ja*, il che implica che dovrebbero avere delle funzioni religiose. L'idea è avvalorata proprio dalla loro condizione e da quella dei genitori, che sono quasi tutti *do-e-ro* e *do-e-ra*, termine che appartiene, qualora non sia riferito a singoli personaggi «laici», alla sfera dei funzionari in ambito religioso; gli stessi bronzisti, secondo L.R. Palmer<sup>227</sup>, dovrebbero presumibilmente essere quelli del tempio di *do-qe-ja* a *me-ta-pa*. È interessante notare che, rispetto alle *ki-ri-te-wi-ja*, ci sono stati alcuni ulteriori commenti, dovuti alla loro presenza su questa tavoletta.

Secondo Deger-Jalkotzy<sup>228</sup> in questo caso il termine indicherebbe un aggettivo che, anche se in altri contesti indica un'occupazione femminile di tipo religioso, non

<sup>221</sup> L.R. Palmer 1963: 128, 279, 292.

<sup>222</sup> Melena 2001: 23-24.

<sup>223</sup> *DMic* I: 230-231.

<sup>224</sup> Melena 2001: 23-24.

<sup>225</sup> Melena 1975: 32-33, 42, 45-46.

<sup>226</sup> Weilhartner 2005: 172.

<sup>227</sup> L. R. Palmer 1963: 96.

<sup>228</sup> Deger-Jalkotzy 1973: 139, 154.

necessariamente manterrebbe sempre questa connotazione: infatti, se è vero che l'orzo nel mondo classico gioca un ruolo molto importante nelle cerimonie religiose, ciò non implica la necessità di immaginare un contesto religioso ogni qual volta si menzioni detto cereale o il personale che se ne occupa. Di conseguenza l'aggettivo indicherebbe solo che le lavoratrici *do-qe-ja* hanno a che fare soprattutto con l'orzo. Un'interpretazione completamente differente era stata quella di Adrados<sup>229</sup> per il quale il termine, che in altre tavolette si riferisce, come già visto, a una classe di sacerdotesse la cui funzione era in relazione con la crescita delle messi, qui rappresenterebbe un epiteto della dea \*Δορκεία. La dea, che era anch'essa connessa con attività di protezione delle messi, riceverebbe la stessa qualifica di queste sacerdotesse; la prova che confermerebbe quest'ipotesi è data dal fatto che in KN Fp 363 (1.3.2.1), che appartiene a un gruppo di testi che registrano offerte a divinità, si incontra un'offerta a *ki-ri-te-wi-ja*, che sarebbe in questo caso la stessa dea \*Δορκεία.

Tuttavia queste ultime interpretazioni sembrano poco convincenti ed è più probabile che *ki-ri-te-wi-ja* designi la stessa classe di persone in tutti i testi in cui appare.

Ritengo rilevante il fatto che, pur con interpretazioni diverse, non si metta in discussione l'accezione del termine come derivante da *ki-ri-ta*.

#### PY Un 1426

La tavoletta fu ritrovata nella SW-Area; lo scriba è la classe i.

- .0 *supra mutila*
- .1 ]e-we ,
- .2 wa-]na-ka-te
- .3 ]a<sub>3</sub>-sa GRA 12  
*desunt e.g. 2 versus*
- .6 ]ki-ri-te-wi-ja-pi ,
- .7 ] NI 5
- .8 ] *vacat*

È probabile che questa tavoletta, secondo quanto affermano sia R. Palmer<sup>230</sup> che Weilhartner<sup>231</sup>, registri due diverse assegnazioni di prodotti a due diversi destinatari; in definitiva, due operazioni economiche distinte.

Gli unici termini analizzabili sono *wa-na-ka-te* e *ki-ri-te-wi-ja-pi* a cui vengono inviati rispettivamente quantità di grano e di fichi: GRA 12 e NI 5.

*wa-na-ka-te*: È un dativo singolare per il quale si ammette l'interpretazione \*ῥάνακς (*ἄναξ*), «re». Dato che nella serie Fr il termine è spesso menzionato in parallelo a *po-ti-ni-ja*, ciò ha fatto pensare a un raffronto tra *wa-na-ka-te* e *po-se-da-o-ne*, per cui si sono create diverse opinioni sull'identità del personaggio a cui è attribuito tal nome. Alcuni ritengono che si tratti del re, il capo della società di Pilo, per altri invece si tratta del titolo di un dio, forse Poseidone. Secondo DMic<sup>232</sup> è molto probabile che si tratti del sovrano, il quale esercita il potere sulla stato ma anche le funzioni religiose, forse riferite al culto di Poseidone.

<sup>229</sup> Adrados 1957: 54-55.

<sup>230</sup> R. Palmer 1994: 109.

<sup>231</sup> Weilhartner 2005: 168.

<sup>232</sup> DMic II: 400.

Discutendo questo testo in particolare, R. Palmer<sup>233</sup> afferma che il termine si trova in un contesto in cui potrebbe indicare sia il dio che l'uomo. Tuttavia la presenza delle *ki-ri-te-wi-ja*, donne con una funzione religiosa, potenzierebbe un'interpretazione che vede il re nelle sue funzioni sacerdotali: si potrebbe pensare all'invio di beni a un santuario per il mantenimento del personale religioso, piuttosto che a offerte a divinità.

È da notare la terminazione *-pi* in *ki-ri-te-wi-ja-pi*, probabilmente un suffisso strumentale che ha la funzione di un locativo<sup>234</sup> (si veda il suffisso epico  $\phi\iota/\phi\upsilon\nu$ , appunto con valore locativo), per cui il senso dell'espressione potrebbe essere che il prodotto si trova «fra le *ki-ri-te-wi-ja*», alle quali è stato inviato.

Infine, il termine  $]a_3$ -*sa*, nominativo singolare, è stato interpretato come  $\alpha\tilde{\iota}\sigma\alpha$ , «porzione»; in effetti precede la quantità di cereali inviata.

### PY Ep 704

La tavoletta fu ritrovata nella *Room 7*; lo scriba è la mano 1.

- .1 o-pe-to-re-u , qe-ja-me-no , e-ke , ke-ke-me-na , ko-to-na , to-so , pe-mo[ ] GRA  
2 T 5
- .2 u-wa-mi-ja , te-o-jo , do-e-ra , o-na-to , e-ke-qe , i-je-re-ja , ke-ra , to-so pe-mo  
GRA T 1 V 3
- .3 e-ri-ta , i-je-re-ja , o-na-to , e-ke , ke-ke-me-na , ko-to-na , pa-ro , da-mo , to-so ,  
pe-mo GRA T 4
- .4 ki-ri-te-wi-ja , o-na-to , e-ko-si , ke-ke-me-na , ko-to-na pa-ro , da-mo , to-so ,  
pe-mo GRA 1 T 9
- .5 e-ri-ta , i-je-re-ja , e-ke , e-u-ke-to-qe , e-to-ni-jo , e-ke-e , te-o , da-mo-de-mi ,  
pa-si , ko-to-na-o ,
- .6 ke-ke-me-na-o , o-na-to , e-ke-e , to-so pe-mo GRA 3 T 9
- .7 ka-pa-ti-ja , ka-ra-wi-po-ro , e-ke , ke-ke-me-no , o-pe-ro-sa , du-wo-u-pi ,  
wo-ze-e , o-u-wo-ze , [[to-so]]
- .8 to-so[ pe-mo GRA ]4

Anche in questo caso, per l'estensione del testo, preferisco proporre una trascrizione in greco e una traduzione, prima del commento della tavoletta.

Ὀφελτορεύς \*κ<sup>w</sup>ειάμενος \*ἔχει \*κεχεμέναν \*κτοίαν \*τόσσον σπέρμο GRA2 T5  
 Ὑαμία \*θεηόιο \*δοθέλα ὀνατόν \*ἔχη \*κ<sup>w</sup>ε ιερείας γέρας \*τόσσον σπέρμο GRA T1 V3  
 Ἐρίθα ιέρεια ὀνατόν \*ἔχει \*κεχεμένας κτοίνας παρό δάμωι \*τόσσον σπέρμο GRA T 4  
 \*Κριθήφιαι ὀνατόν \*ἔχονσι \*κεχεμένας κτοίνας παρό δάμωι \*τόσσον σπέρμο GRA1  
 T9  
 Ἐρίθα ιέρεια \*ἔχει εὐχετοί \*κ<sup>w</sup>ε ἐτόνιον \*ἔχεθεν \*θεῆωι δάμος δε μιν φᾶσι κτοινῶν  
 \*κεχεμένων ὀνατόν \*ἔχεθεν \*τόσσον σπέρμο GRA3 T9  
 Καρπαθία \*κλαφιφόρος \*ἔχει \*κεχεμένω \*ὀφέλλονσα δύφου-φι \*φόρζεθεν οὐ φόρζει  
 τόσσον [ σπέρμο GRA ]4  
*Opheltoreo*, come ricompensa, ha un appezzamento di terra a riposo del valore totale di  
 GRA 2 T 5  
*Huamia*, la serva del dio, avrà un *onato* come dono della sacerdotessa del valore totale  
 di GRA T1 V3

<sup>233</sup> R. Palmer 1994:109.

<sup>234</sup> R. Palmer 1994: *ibidem*, n.110; Hajnal 1995: 153-225.

La sacerdotessa *Eritha* ha un *onato* costituito da un appezzamento di terra a riposo concesso dal *demos* del valore totale di GRA T 4

Le sacerdotesse dell'orzo hanno un *onato* costituito da un appezzamento di terra a riposo concesso dal *demos* del valore totale di GRA I T 9

La sacerdotessa *Eritha* ha e proclama solennemente di avere a beneficio della dea un *etonion*, ma il *demos* dice che lei possiede un *onato* costituito da appezzamenti di terre a riposo del valore totale di GRA 3 T 9

*Karpathia*, la portatrice della chiave, ha due appezzamenti di terra a riposo del valore totale di GRA 4, e pur dovendo lavorare i due (appezzamenti), non lavora.

***o-pe-to-re-u***: Nominativo singolare, maschile. Si tratta di un antropónimo. In Eb 294.1 appare la variante grafica *o-po-te-re-u*. Ruijgh<sup>235</sup> ha proposto l'interpretazione Όφελτορεύς.

***qe-ja-me-no***: Participio aoristo, medio con valore passivo, nominativo singolare maschile, concordato con il termine precedente.

*DMic*<sup>236</sup> lo interpreta come titolo di un funzionario religioso, accettando la connessione di questa forma con la radice *\*k<sup>w</sup>ei-* (cf. τίω, τίω), anche se ammette che non esiste accordo sull'interpretazione.

Appare molto interessante a mio avviso l'interpretazione di Killen<sup>237</sup>, secondo il quale si tratterebbe dell'aoristo medio passivo *k<sup>w</sup>eiamenos* dalla radice *k<sup>w</sup>ei-/k<sup>w</sup>oi-* sia di ποιή, «somma dovuta per l'espiazione» che del verbo τίω, «pagare». Secondo la sua analisi il personaggio chiamato *o-pe-to-re-u*, che in Ea 805 ottiene una proprietà in ricompensa per un omicidio (avvenuto ai danni della sua famiglia), è il medesimo anche nel testo in esame in cui si può interpretare che riceve la proprietà registrata sia «ottenendo una ricompensa» (valore medio), sia «essendo ricompensato» (valore passivo). Anche Garcia Ramón<sup>238</sup> propone un'interpretazione di *qe-ja-me-no* come participio da una radice *\*kwei-* nel senso di «pagare, dare come ricompensa», presente nel verbo τίω.

***e-ke***: Forma verbale, 3<sup>a</sup> persona sing., presente indicativo da έχω.

***ke-ke-me-na***: Nella linea .1 è accusativo singolare, nelle linee .3-4 è genitivo singolare di un participio perfetto passivo, con raddoppiamento, concordato con *ko-to-na*. Designa un tipo di proprietà agraria della cui distribuzione si occupa il *da-mo*.

La corrispondenza con il greco e il significato non sono ancora chiari, anche se fra le varie ipotesi *DMic*<sup>239</sup>, propende per le due seguenti:

- *\*κεχεμένα* (<*\*gheə*-, cf. κίχημι, κιχάνω, χήρος, χήτος), nel senso «lasciata a maggese, non coltivata»;

- *\*κεκεσμένα* (<*\*kes-*, cf. κεάζω), «divisa», che è preferibile morfologicamente a κεκειμένα <*\*kei-*, «tagliare», cf. \*κεῖμι, κεάζω, κείων, o cf. κοινός, «pubblica».

Sul termine si era già ampiamente espresso Duhoux<sup>240</sup> il quale aveva escluso il significato di «pubblica», per il fatto che il termine appare associato al δᾶμος solo nelle serie Eb/Ep, mentre in altri contesti appare associato a individui (KN Uf 983, PY Ea

<sup>235</sup> Ruijgh 1962: 69.

<sup>236</sup> *DMic* II: 193.

<sup>237</sup> Killen 1992: 380 e n. 39.

<sup>238</sup> García Ramón 2007: 117-118.

<sup>239</sup> *DMic* I: 338.

<sup>240</sup> Duhoux 1976: 15-17, 23-27.

480, 757, 801, 809, An 830) o a nessun proprietario (KN Uf 835, PY Ea 59, 806, 922, Na 395).

L'interpretazione più degna di fede sarebbe perciò quella che vede in κεχεμένα il participio perfetto del verbo \*κίχημι, con il significato di «lasciato, abbandonato», riferito a un tipo di terreno lasciato a riposo, non coltivato temporaneamente. Più recentemente Melena<sup>241</sup> ha insistito sul significato di «pubblica» e ha definito queste terre «comunali», appartenenti cioè alla comunità, ma altri autori preferiscono non specificarne l'interpretazione.

Del Freo<sup>242</sup> afferma che si tratta di un termine tecnico del lessico fondiario che designa un tipo particolare di terreno, mentre esprime dubbi sull'ipotesi di Godart<sup>243</sup> secondo il quale il termine potrebbe descrivere non solo terreni, ma anche prodotti dell'industria tessile.

Discutendo questo termine e l'altro che designa un tipo di proprietà agraria, *ki-ti-me-na* (si veda oltre), Bendall<sup>244</sup>, nonostante ammetta che il significato sia ancora incerto, si mostra d'accordo con il parere espresso da Chadwick<sup>245</sup> secondo il quale si tratta di termini non riferiti a differenze fisiche dei tipi di terre ma a distinzioni giuridiche. Lo studioso ha analizzato, ad esempio, la possibilità di connettere questi termini con le relative categorie di godimento della terra che rappresentano i vari obblighi legati al rifornimento di uomini per il servizio militare.

**ko-to-na:** Accusativo singolare nella linea .1 e genitivo singolare nelle linee .3-4 dello stesso testo. Con questo termine si designa un appezzamento di terra coltivabile che viene specificato nella maggiore parte dei casi dai participi *ke-ke-me-na* (vedi sopra) e *ki-ti-me-na* (termine per il quale è stata proposta l'interpretazione \*κτιμένᾱ, participio presente, med. pass. da \*κτεῖμι, cf. κτίζω; indica un tipo di proprietà agraria alla cui distribuzione sono connessi personaggi particolari, quasi sempre *te-re-ta*; le traduzioni possibili sono: «coltivata» o «privata»). Si ammette generalmente l'interpretazione κτοιῖνᾱ, proveniente dalla radice \*kti-.

**to-so:** Il termine è stato già spiegato in MY Au 658 (1.1.1). In questo caso si tratta di accusativo neutro singolare concordato con il seguente *pe-mo*.

**pe-mo:** Per l'analisi si veda Eb 177+1010 (1.1.4).

**u-wa-mi-ja:** Nominativo singolare; è un antropónimo femminile per il quale l'interpretazione accettata è \*Υαμία (esiste il toponimo Ὑλάμεια in Messenia); dal testo si capisce che si tratta di una *te-o-jo do-e-ra* (si veda più avanti).

**te-o-jo:** Genitivo singolare del sostantivo *te-o* (si veda più avanti).

**do-e-ra:** Per l'interpretazione si rimanda a PY An 607 (1.3.2.2).

**o-na-to:** Sostantivo neutro, accusativo singolare. È un aggettivo verbale neutro sostantivato, interpretato come \*ὄνᾱτόν (da ὄνᾱμι/\*ὄνᾱμαι, «aver vantaggio, godere»). Designa un appezzamento di terra (*ko-to-na ke-ke-me-na*, vedi sopra) ceduto dal

<sup>241</sup> Melena 2001: 41.

<sup>242</sup> Del Freo 2005: 17, 22.

<sup>243</sup> Godart-Tzedakis 1992: 297-299. L'autore afferma che in KN L(2) 5909 il termine ]ke-ke-me-na qualifica tessuti di tipo *a-zo-ra* e in KN Od 666 il termine ]ke-me-no, integrabile in [ke]-ke-me-no, si riferisce a un totale di lana. Del Freo 2005: 22, n. 125) dimostra invece che in L(2) 5909 non è da escludere una lettura ]pa-ke-me-na, integrabile in [e-sa-]pa-ke-me-na, participio perfetto utilizzato per descrivere lana, mentre ]ke-me-no di Od 666 è probabilmente un antropónimo o un toponimo.

<sup>244</sup> Bendall 2007: 68.

<sup>245</sup> Chadwick 1987: 82.



proprietario a un'altra persona che diventa «beneficiario di usufrutto», senza cioè diritto di proprietà (così lo definisce Duhoux<sup>246</sup>: «... *l'avantage, consistant en une terre, donné par l'une des deux parties contractantes, à charge pour l'autre de lui fournir en échange un avantage en retour.*»).

**e-ke-qe**: Si interpreta generalmente come *e-ke* (vedi sopra) + *-qe*. Riguardo all'interpretazione di *-qe*, secondo *DMic*<sup>247</sup>, si tratta della particella κ<sup>w</sup>ε (τε) o con valore generalizzante, corrispondente all'epico τε, o con funzione coordinante. Molto interessante appare l'interpretazione di Ruipérez<sup>248</sup> che, tenendo presente gli studi di L.R. Palmer<sup>249</sup>, ritiene che la particella, quando non ha un senso copulativo, come nel caso presente, ha un valore modale. Corrisponderebbe pertanto a una forma primitiva di ciò che in greco sarebbe stato espresso dalle particelle ἄν, κεν e indicherebbe che il verbo è un congiuntivo. Tale ipotesi chiarirebbe la presenza della particella in tutte le occorrenze di *e-ke* e *e-ko-si* nei testi provvisori della serie **Eb**, in cui si indicherebbe che «X avrà una certa quantità di terra», mentre ne spiegherebbe la scomparsa nei testi definitivi della serie **Ep**, tranne in quelli in cui, come nel caso di **Ep 704**, si attenderebbe ancora l'autorizzazione definitiva per il compimento del progetto.

**i-je-re-ja**: Sostantivo femminile, genitivo singolare sulla linea .2 e nominativo singolare sulle linee .3-.5. Si ammette l'interpretazione *ιέρεια* «sacerdotessa», femminile di *ιερεύς*.

**ke-ra**: Accusativo singolare di un sostantivo per il quale si ammette l'interpretazione *γέρας*. Si tratta di un'apposizione del termine *o-na-to*, «dono onorifico».

**e-ri-ta**: Nominativo singolare femminile. Si tratta di un antroponomo, interpretato come \**Επίθα*, una sacerdotessa di *pa-ki-ja-na*.

Nella linea .5 si noti come il nominativo<sup>250</sup> sia soggetto della proposizione principale e sia seguito da due forme verbali coordinate da *-qe*: *e-ke e-u-ke-to-qe* (si veda più avanti)

**ki-ri-te-wi-ja**: Si vedano le voci corrispondenti in **KN E 777** (1.3.2.1) e in **PY An 607** (1.3.2.2).

**e-ko-si**: Forma verbale, 3<sup>a</sup> pers. plur., pres. ind., att. da *έχω*.

**pa-ro**: Preposizione con il dativo, interpretata come \**παρό* (cf. *παρά* e l'eol. *πάρο*), con il significato «da, da parte di».

**da-mo**: In questo caso dativo singolare, preceduto dalla preposizione *pa-ro*. Viene interpretato unanimamente come *δάμος* (= *δημός*). Esistono due posizioni sull'accezione reale del termine, se debba cioè essere inteso con un significato territoriale o politico-amministrativo.

Tuttavia *DMic*<sup>251</sup> propende per riconoscere nel *da-mo* miceneo un carattere di entità amministrativa, benché lasci aperta la questione se inglobi tutta la popolazione o solo una parte di questa (anche se quest'ultima possibilità comunque escluderebbe l'ipotesi che si tratti di una classe sociale detentrici di determinate funzioni).

**e-u-ke-to-qe**: Forma verbale, 3<sup>a</sup> persona sing. presente medio da *εὔχομαι*, *e-u-ke-to* + *qe*, «dichiara solennemente».

<sup>246</sup> Duhoux 1976: 45.

<sup>247</sup> *DMic* I: 206.

<sup>248</sup> Ruipérez 1987: 323-328, 330.

<sup>249</sup> L.R. Palmer 1963: 189-190, 487.

<sup>250</sup> Waanders 2008: 797.

<sup>251</sup> *DMic* I: 153. Si veda anche Hildebrandt 2007.

***e-to-ni-jo***: Accusativo sing. di un sostantivo neutro per il quale si ammette la corrispondenza formale \*ἐτόνιον (<\*ἔτωνος) o \*ἐτόνιον. Si tratta di un tipo di proprietà della terra, ma il reale significato è ancora discusso, si potrebbe pensare a espressioni come «terra privilegiata» o «privilegio straordinario». Afferma *DMic*<sup>252</sup> che la sua superiorità rispetto a *o-na-to* e la sua attribuzione a personaggi di alto rango sociale, relazionati con la sfera del culto, ha indotto alcuni miceneologi a inserire questo beneficio nell'area religiosa. In ogni caso, afferma Bendall<sup>253</sup>, si tratta di un tipo di proprietà privilegiata, alla quale probabilmente sono applicate esenzioni fiscali; si è pertanto propensi all'ipotesi che si tratti di una proprietà terriera appartenente alla divinità.

***e-ke-e***: Forma verbale, infinito presente attivo, \*ἐχθεν (att. ἔχειν).

***te-o***: Sostantivo per il quale è sicura l'interpretazione \*θεῖός, (att. θεός), «dio/dea», riferito a diverse divinità e, nel caso delle tavolette **PY E-**, è chiaro che si riferisce alla divinità venerata in *pa-ki-ja-na* (si veda **PY Fn 187, 2.2.2.2**). Nel testo in esame il termine potrebbe essere un accusativo singolare o un dativo singolare. Afferma Waanders<sup>254</sup> che a priori *te-o* potrebbe essere un dativo sing., un antico ablativo sing. in -ō con funzione di genitivo, un accusativo sing. o un genitivo o accusativo plur. Ci si può limitare a considerarlo o un accusativo, e in questo caso saremmo in presenza di un costrutto di accusativo e infinito, essendo *te-o* soggetto di *e-ke-e*, o un dativo di beneficio («dativus commodi»), e in tal caso *e-ke-e* sarebbe un infinito semplice retto da *e-u-ke-to*. Quest'ultima possibilità mi sembra più probabile perché così *e-ri-ta* sarebbe il soggetto per entrambe le occorrenze del verbo *e-ke*.

***da-mo-de-mi***: Il termine si scompone generalmente in tre parole: *da-mo*, nominativo sing. (vedi sopra), l'enclitica *de*, il pronome personale *mi*, accusativo sing., soggetto del successivo *e-ke-e*, δᾶμος δε μιν.

Come afferma Waanders<sup>255</sup>, siamo in presenza di un costrutto di accusativo e infinito, in questo caso retto dalla forma verbale *pa-si* (vedi più avanti). Nella frase sono presenti due accusativi: *mi* che è l'accusativo soggetto che si riferisce a *e-ri-ta* e *o-na-to*, accusativo oggetto diretto.

***pa-si***: Forma verbale, terza persona sing., presente indicativo. È interpretato unanimemente come \*φᾶσι «dice, afferma», (cf. dor. φᾶτι e l'omerico φησι).

***ko-to-na-o***: Genitivo plurale di *ko-to-na* (vedi sopra).

***ke-ke-me-na-o***: Genitivo plurale femminile di *ke-ke-me-na* (vedi sopra).

Tutta l'espressione presente sulle linee 5 e 6 è interpretata come una contesa tra la sacerdotessa *e-ri-ta* e il *da-mo*, in cui si dice, come ho già anticipato nella traduzione proposta sopra, che «la sacerdotessa *e-ri-ta* possiede e afferma di possedere a beneficio della dea un *e-to-ni-jo*, ma il *da-mo* dice che ella possiede un *o-na-to* di *ko-to-na ke-ke-me-na...*».

***ka-pa-ti-ja***: Nominativo singolare di un antropónimo femminile, interpretato come \*Καρπαθία (cf. Καρπάθιος), etnico da Κάρπαθος. Si tratta di un personaggio connesso alla sfera culturale, che appare anche in altre tavolette di Pilo: in **Eb 338.A**, in cui si presenta nello stesso caso nominativo, in **Ep 539.9**, in caso genitivo e in **Un 443.3**, dove

<sup>252</sup> *DMic* I: 259.

<sup>253</sup> Bendall 2007: 71.

<sup>254</sup> Waanders 2008: 797, n.8, 801.

<sup>255</sup> Waanders 2008: 801.

potrebbe trattarsi di un nominativo o un dativo. In tutti i casi, comunque, si tratterebbe dello stesso personaggio.

**ka-ra-wi-po-ro:** Sostantivo femminile, nominativo singolare, per il quale si ammette l'interpretazione \*κλᾱφιφόρος (cf. ion. κληδοῦχος, att. κλειδοῦχος, dor. κλαδοφόρος), «la portatrice della chiave». Si tratta di un titolo culturale probabilmente legato con l'aspetto economico dell'organizzazione religiosa. Il termine è presente anche in altre tavolette di Pilo: **Eb 338.A** e **Ed 317.1**, in cui è nominativo singolare; **Jn 829.2**, nominativo plurale; **Vn 48.7**, dativo singolare; **Un 6 v. 2**, il cui caso è incerto. Esiste poi la forma *ka-ra-wi-po-ro-jo*, genitivo sing. in **PY Ae 110**.

**ke-ke-me-no:** Accusativo duale femminile (per l'interpretazione vedi sopra, *ke-ke-me-na*).

**o-pe-ro-sa:** Forma verbale, participio presente attivo, nominativo sing. fem., che si interpreta come \*ὀφέλλονσα da ὀφέλλω, «che deve».

**du-wo-u-pi:** Secondo *DMic*<sup>256</sup> si tratta di un caso strumentale proveniente dall'aggettivo numerale *dwo*, δύο. È stato interpretato formalmente come \*δ(υ)φου-φι o \*δ(υ)φουιν-φι, tuttavia la funzione sintattica e il significato sono ancora poco chiari.

Per Hajnal<sup>257</sup> è ancora aperta la discussione se si tratti di un caso strumentale (lui/lei ha l'impegno di lavorare con due) o un caso locativo (lui/lei ha l'obbligo di lavorare su due campi). Dato che *ke-ke-me-no* è duale, sembrerebbe più evidente il riferimento ai campi, ma Bendall<sup>258</sup> dà invece per certo il senso strumentale (ha l'obbligo di lavorare con due) e ammette pertanto la presenza di uno schiavo della «portatrice della chiave».

**wo-ze-e:** Forma verbale, infinito presente attivo, interpretato come \*φόργγεhev >\*φόρζεhev, «lavorare», nel senso agricolo di «lavorare la terra».

**o-u-wo-ze:** Termine composto da *o-u*, particella negativa proclitica, οὐ, «no» e *wo-ze*, forma verbale, presente indicativo, terza persona sing., \*φόργγει >\*φόρζει (vedi sopra). Le linee 7-8 pertanto si interpretano (come già ho anticipato nella proposta di traduzione) in questo modo: «*Karpathia*, la portatrice della chiave, possiede due proprietà agrarie di tipo *ke-ke-me-na*, deve lavorare le due proprietà, ma non le lavora» (oppure, secondo le conclusioni di Bendall, «deve lavorare con due ma non lavora»).

Secondo Bendall<sup>259</sup> questa parte del testo è importante perché permette di dimostrare che *Karpathia* era in grado di fare delle scelte riguardo al compiere o no il lavoro, il che suggerisce una partecipazione attiva negli affari riguardanti la proprietà della terra e, in ultima analisi, dimostra che i rappresentanti del culto erano pienamente coinvolti in questi affari.

Ciò che non appare chiaro nel testo è se questa proprietà appartenesse alla divinità, al palazzo o a un individuo in particolare, per cui non è chiaro a chi fosse dovuto l'«obbligo» del lavoro. Tuttavia, secondo un suggerimento del Prof. Varias (*verbatim*), trattandosi di un testo archiviato nel Palazzo, senza nessun altro riferimento, bisogna dedurre che è il Palazzo, in ultima istanza, che impone il detto «obbligo».

Dall'analisi del testo risulta ancora una volta che l'interpretazione delle *ki-ri-te-wi-ja* come una categoria di donne connesse al culto è abbastanza certa; anzi, appare

<sup>256</sup> *DMic* I: 199.

<sup>257</sup> Hajnal 1995: 57.

<sup>258</sup> Bendall 2007: 68, 76.

<sup>259</sup> Bendall 2007: *ibidem*.

evidente che queste donne sono legate agli interessi del santuario di *pa-ki-ja-na* (per l'interpretazione di questo termine si veda più avanti in **PY Fn 187**, 2.2.2.2) e pertanto al culto della *po-ti-ni-ja*. Come si evince dall'analisi delle tavolette della serie **Oi** di Micene (**MY Oi 701, 702, 704**, vedi sopra), questa divinità era legata soprattutto alla sfera della protezione della natura e del raccolto ed è probabile che fosse la stessa divinità ad essere chiamata *si-to-po-ti-ni-ja*, «signora dei cereali» (**MY Oi 701** e forse **702**). Tutto ciò potrebbe avvalorare l'ipotesi che il nome di questa corporazione di religiose derivi dal termine κριθή, considerando il ruolo importante di tale cereale nella sfera del culto.

### 1.3.3 *ki-ri-ti-jo-jo*

#### **PY Es 650**

La tavoletta fu ritrovata all'interno della *Room 7* dell'*Archives Complex*, lo scriba è la mano 11<sup>260</sup>.

.1	ki-ri-ti-jo-jo , ko-pe-re-u e-ke , to-so-de pe-mo	GRA 6
.2	a-re ku-tu-ru-wo , e-ke , to-so-de pe-mo	GRA 7
.3	se-no e-ke to-so-de pe-mo,	GRA 1
.4	o-po-ro-me-no e-ke to-so-de pe-mo ,	GRA 4
.5	a <sub>3</sub> -ki-wa-ro , a-te-mi-to , do-e-ro e-ke to-so-de pe-mo	GRA 1
.6	we-da-ne-wo , do-e-ro e-ke to-so-de pe-mo	GRA T 4
.7	wo-ro-ti-ja-o e-ke to-so-do pe-mo	GRA 2
.8	ka-ra-i e-ke , to-so-de pe-mo	GRA T 3
.9	a-ne-o e-ke to-so-de pe-mo	GRA 1 T 5
v.1	ru-ko-wo-ro e-ke to-so-de pe-mo	GRA 1 T 4
v.2	o-ka e-ke to-so-de pe-mo	GRA 1 T 2
v.3	pi-ro-ta-wo e-ke to-so-de pe-mo	GRA 1 T 2
v.4	ku-da-ma-ro e-ke to-so-de pe-mo	GRA 1 T 2
v.5	pi-ro-te-ko-to e-ke to-so-de pe-mo	GRA [[ ]]
v.6-8	<i>vacant</i>	

*ki-ri-ti-jo-jo*: Genitivo singolare di un *hapax* che, secondo *DMic*<sup>261</sup>, è probabile che sia il nome di un mese (\*Κριθος), anche se si ipotizzano altre due possibilità: che si tratti di un antropónimo maschile o di un nome comune (\*κριθον, diminutivo di κριθαί, riferito alle quantità di GRA registrate alla fine di ogni rigo e indicante il tipo di cereale censito).

Recentemente Del Freo<sup>262</sup> ha proposto, sulla base delle conclusioni di Lejeune<sup>263</sup>, che il termine sia un toponimo, cosa che appare molto appropriata in un contesto relativo a registrazioni di terreni. Se *ki-ri-ti-jo-jo* è un aggettivo in *-io-* derivato da κριθή, il significato dell' aggettivo sarebbe compatibile con l'idea espressa dall'autore, perché il nome Κριθον rifletterebbe l'uso agricolo cui il terreno era destinato (la produzione di orzo). Il fatto che tale toponimo non appaia in nessun altro testo può essere spiegato dal

<sup>260</sup> Come segnala Palaima 1988: 73-74, l'unico altro testo prodotto da questo scriba è **PY An 18**, una tavoletta trovata nella *Room 8* dell'*Archives Complex*, che registra una lista di personale maschile e che presenta, alla fine, dei totali molto elevati.

<sup>261</sup> *DMic* I: 363-364.

<sup>262</sup> Del Freo 2005: 168.

<sup>263</sup> Lejeune 1974: 248-249; Lejeune 1976: 81-82 e n. 2.

fatto che non si tratta del nome di un villaggio o di una regione, ma quello della tenuta all'interno della quale si trovano i terreni censiti, per cui è evidente che siamo in presenza di un nome che avrebbe avuto pochissime possibilità di essere ripetuto in altri contesti.

Il testo segue con un elenco di termini che per la maggior parte sono antroponimi in nominativo seguiti dalla formula seguente:

**e-ke to-so-de pe-mo:** Per l'analisi di questi termini si veda sopra in PY Ep 704 (1.3.2.2) e in PY Eb 177+1010 (1.1.4): ἔχει τοσσόνδε σπέμμο è la formula che si ripete in tutta la tavoletta e che indica la relazione tra i terreni e i rispettivi proprietari, introducendo la superficie del terreno censito. In questo caso è presente nuovamente la variante *to-so-de* = *to-so* + *-de*, che si interpreta τοσ(σ)όνδε e che potrebbe avere un uso avverbiale<sup>264</sup>.

Gli antroponimi in nominativo sono: *ko-pe-re-u*, *a-re-ku-tu-ru-wo*, *se-no*, *o-po-ro-me-no*, *a<sub>3</sub>-ki-wa-ro*, *wo-ro-ti-ja-o* (genitivo, probabile svista dello scriba per nominativo), *ka-ra-i*, *a-ne-o*, *ru-ko-wo-ro*, *o-ka*, *pi-ro-ta-wo*, *ku-da-ma-ro*, *pi-ro-te-ko-to* (rispetto a questo antroponimo PTT I<sup>265</sup> segnala che il termine potrebbe essere letto *pi-ro*, *te-ko-to*. Se fosse così, afferma Del Freo<sup>266</sup>, l'antroponimo sarebbe *pi-ro*, mentre la seconda parte si dovrebbe interpretare come τέκτων, «carpentiere»).

Sono presenti poi due termini in genitivo seguiti dal termine *do-e-ro*, «servo» per il quale si veda PY An 607 (1.3.2.2).

**a-te-mi-to:** Teonimo, genitivo singolare. Si ammette la corrispondenza con il teonimo Ἄρτεμις.

Dato che in PPT I<sup>267</sup> viene osservato che il *te* di *a-te-mi-to* può essere stato scritto su un precedente [[*ti*]], Del Freo<sup>268</sup> ritiene che il nome miceneo di questa divinità fosse caratterizzato dall'alternanza *eli* (cf. il dativo *a-ti-mi-te* in Un 219.5), poiché è possibile che queste oscillazioni dipendessero dai dialetti o dalle caratteristiche sociolinguistiche dei singoli scribi (come è stato ampiamente discusso da Risch<sup>269</sup> che ha analizzato, tra gli altri, proprio il termine presente).

L'espressione indica pertanto un nome di funzione, «servo di Ἄρτεμις», riferito all'antroponimo precedente.

**we-da-ne-wo:** Genitivo singolare di un antroponimo maschile, un nome in *-εύς* il cui nominativo è *\*we-da-ne-u*.

Come afferma Santiago<sup>270</sup>, l'origine della parola è oscura, forse si tratta di un etnico derivato da un toponimo \**Feδαναο* \**Feδανov*, appartenente al substrato delle lingue dell'Asia Minore, quindi un etnico usato come nome di persona.

Secondo DMic<sup>271</sup>, detto personaggio risulta avere grandissima importanza, a giudicare dalla quantità di offerte che riceve su tutti i testi in cui viene menzionato (è presente in molti testi di Pilo delle serie An, Cn, Es, Na e Un). Riceve GRA insieme a *po-se-da-one* e ad altri importanti personaggi legati al mondo del culto, *\*34-ke-te-si* e *di-wi-je-we*,

<sup>264</sup> DMic II: 370.

<sup>265</sup> PTT I: 141.

<sup>266</sup> Del Freo 2005: *ibidem*.

<sup>267</sup> PTT I: 141.

<sup>268</sup> Del Freo 2005: 171 n. 540.

<sup>269</sup> Risch 1966: 153-154.

<sup>270</sup> Santiago 1987: 76-77.

<sup>271</sup> DMic II: 415.

in Es 645-649, 651-653, 703, 726-729; SA in Na 856, 1041; DA in Un 1193. Ha potere su molti uomini come nel caso della tavoletta che si sta qui analizzando, in cui il nome è seguito dal termine *do-e-ro*, «servo», ma anche in Es 644 e 703, o su degli *e-re-ta*, «rematori» in An 610. Infine, è considerato proprietario di mandrie in Cn 40, 45, 254, 600, 655.

Da quanto esposto si deduce che *we-da-ne-wo* era un personaggio molto in vista nel regno di Pilo, superato solo da *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* (forse lo stesso re), per cui è probabile che si tratti del nome del *ra-wa-ke-ta* (per questi ultimi due termini citati si veda il commento di PY Un 718, in I.4.1).

Anche in questo caso, quindi, siamo in presenza di un nome di funzione: «servo di *we-da-ne-u*».

In conclusione, la tavoletta registra un elenco di terreni posseduti da tredici persone e il loro valore espresso in GRA. Questi proprietari, nelle altre tavolette della stessa serie, appaiono sottoposti a un *do-so-mo* annuale a Poseidone e ad altri tre personaggi<sup>272</sup>. I terreni si trovavano in una tenuta chiamata Κρίθιον, nome dovuto probabilmente al fatto che la produzione di tali appezzamenti concerneva l'orzo.

Si deve solo aggiungere che Es 650 è l'unica tavoletta di questa serie appartenente alla mano II, mentre tutte le altre appartengono alla mano I (si veda più avanti il commento di Es 645, 2.1.2.3). Come afferma Palaima<sup>273</sup>, mentre le altre tavolette della serie registrano le quantità di prodotti consegnate come pagamento del *dosmos* in onore di *po-se-da-o-ne* e di altri destinatari, questo è evidentemente un testo complementare agli altri, come già ricordato, dato che elenca il valore delle proprietà in base alle quali le tassazioni vengono effettuate.

### 1.3.4 Conclusione

L'interpretazione di *ki-ri-ta* come κριθή, «orzo», sembrerebbe certa. Il cereale in questione appare per lo più legato a contesti religiosi, in effetti l'unico caso in cui si incontra il termine *ki-ri-ta* da solo, in Kn G 820, è legato alla distribuzione di orzo a gruppi di lavoratrici che probabilmente appartenevano a *po-ti-ni-ja*. Negli altri casi il termine si incontra nelle forme derivate *ki-ri-te-wi-ja* e *ki-ri-ti-jo-jo*. Per quanto riguarda *ki-ri-te-wi-ja*, si è visto che è probabile che il termine indichi un gruppo di donne che lavorano o ricevono orzo e che possono identificarsi come «sacerdotesse dell'orzo».

Non si può escludere però che le *ki-ri-te-wi-ja*, anche se in origine ebbero una connessione con l'orzo e devono il loro nome al cereale in questione, successivamente allargarono le loro competenze a tutti i cereali, grano compreso. In effetti è dimostrata la loro connessione con il santuario di *pa-ki-ja-na*, il che avvalorava la relazione esistente fra queste sacerdotesse e la *po-ti-ni-ja*, divinità legata alla produzione dei cereali.

Bisogna ricordare che nella Grecia del I millennio l'orzo era considerato sacro per Demetra, soprattutto in forma di ἄλφιστα, una farina composta dalla parte più pura di questo cereale, e vari sono gli esempi che si possono citare a prova di ciò (anche se bisogna ammettere che il termine κριθή non appare mai in questi contesti):

L'espressione Δημήτερος ἄκτην (farina o frutto o cibo di Demetra) appare in:

<sup>272</sup> Del Frio 2005: 166, Bendall 2007: 75.

<sup>273</sup> Palaima 1988: 74.

*Il.* 13.322

ὄς θνητός τ' εἴη καὶ ἔδοι Δημήτερος ἀκτὴν  
(...che sia mortale e che si nutra del frutto di Demetra)

*Es. Op.* 32:

ὠραῖος, τὸν γαῖα φέρει, Δημήτερος ἀκτὴν  
(...nella giusta stagione, che la terra produce, il frutto di Demetra)

L'espressione Δημήτερος ἱερὸν ἀκτὴν (farina o frutto sacro di Demetra) appare in:

*Es. Op.* 466:

ἐκτελέα βρίθειν Δημήτερος ἱερὸν ἀκτὴν  
(...di far piegare pesante il sacro frutto di Demetra)

*Es. Op.* 598:

δμωσὶ δ' ἐποτρύνειν Δημήτερος ἱερὸν ἀκτὴν  
δινέμεν,...  
(e ordina alle schiave di setacciare la sacra farina di Demetra,...)

*Es. Op.* 805 e seg.:

Μέσση δ' ἐβδομάτη Δημήτερος ἱερὸν ἀκτὴν  
εὔ μάλ' ὀπιπεύοντα ἐντροχάλω ἐν ἀλωῇ  
βαλλέμεν...  
(Guardando intorno molto attentamente, nel settimo giorno del mese,  
lancia la sacra farina di Demetra sul terreno piano...);

mentre μυληφάτου ἀλφίτου ἀκτὴν (farina d'orzo macinato) si trova in:

*Il.* 11.631:

ἦδὲ μέλι χλωρόν, παρὰ δ' ἀλφίτου ἱεροῦ ἀκτὴν  
(... e pallido miele e farina di orzo sacro);

*Od.* 2.355:

εἴκοσι δ' ἔστω μέτρα μυληφάτου ἀλφίτου ἀκτῆς  
(...che siano venti misure di farina di orzo macinato)

*Od.* 14.429:

καὶ τὰ μὲν ἐν πυρὶ βάλλε, παλύνεας ἀλφίτου ἀκτῆ  
(...e li lanciò nel fuoco, avendoli cosparsi di farina d'orzo).

Si sa inoltre che, durante i sacrifici rituali, i partecipanti lanciavano, all'inizio della cerimonia, spighe di orzo sull'altare e piccole palline composte di ἄλφιτα e olio alla fine.

Oltre all'aspetto culturale, si individua anche qualche ulteriore possibile connessione tra i termini qui analizzati e altri elementi della società micenea, benché i pochissimi esempi a disposizione non permettano di esprimere nessuna certezza. Si potrebbe supporre cioè una connessione tra *ki-ri-ta* e *ki-ri-te-wi-ja* con l'industria tessile. In effetti sia in **KN G 820**, dove appare la parola *ki-ri-ta*, sia in due dei cinque testi in cui appare il termine *ki-ri-te-e-wi-ja* si fa riferimento a lavoratrici che potrebbero appartenere a

questa industria. Per quanto riguarda G 820, è abbastanza probabile che l'orzo fosse la ricompensa per queste lavoratrici. Per quanto riguarda le altre due tavolette KN E 777 e PY An 607, in cui le «sacerdotesse dell'orzo» sono nominate contemporaneamente a termini che, come si è visto, è probabile si riferiscano a tali lavoratrici, non è chiaro se le *ki-ri-te-wi-ja* fossero anche lavoratrici dell'industria, come sembrerebbe in An 607, o fossero incaricate di custodire le ricompense destinate al detto personale, come sembra in E 777, se si accetta l'interpretazione di Killen. Questa ultima interpretazione sembra la più verisimile, anche perché il termine *ke-ri-mi-ja*, presente in An 607, che potrebbe avere attinenza con un'attività di tipo lavorativo, non ha una chiara interpretazione e potrebbe essere usato anche in forma onorifica.

#### 1.4 *me-re-u-ro* e i termini correlati

Il termine *me-re-u-ro* si incontra nella tavoletta PY Un 718 e nel derivato *me-re-ti-ri-ja* e variante *me-re-ti-ra<sub>2</sub>* e *me-re-ti-ra<sub>2</sub>-o* in PY Aa 62, 764, Ab 789.B, Ad 308.

##### 1.4.1 *me-re-u-ro*

###### PY Un 718

La tavoletta è stata ritrovata nella *Room 8* dell'*Archives Complex*; lo scriba è la mano 24, lo stesso scriba delle tavolette della serie Er che, come vedremo più avanti, sono collegate con il testo presente.

- .1 sa-ra-pe-da , po-se-da-o-ni , do-so-mo
- .2 o-wi-de-ta-i , do-so-mo , to-so , e-ke-ra<sub>2</sub>-wo
- .3 do-se , GRA 4 VIN 3 BOS<sup>m</sup> 1
- .4 tu-ro<sub>2</sub> , TURO2 10 ko-wo , \*153 1
- .5 me-ri-to , V 3
- .6 *vacat*
- .7 o-da-a<sub>2</sub> , da-mo , GRA 2 VIN 2
- .8 OVIS<sup>m</sup> 2 TURO2 5 a-re-ro , AREPA V 2 \*153 1
- .9 to-so-de , ra-wa-ke-ta , do-se
- .10 OVIS<sup>m</sup> 2 me-re-u-ro , FAR T 6
- a - ma
- .11 VIN S 2 o-da-a<sub>2</sub> , wo-ro-ki-jo-ne-jo , ka-
- .12 GRA T 6 VIN S 1 TURO2 5 me-ri[
- .13 me-]ri-to V 1

Data l'estensione del testo, propongo una trascrizione in greco e una traduzione, prima del commento della tavoletta.

Σαράπεδα \*Ποσειδαῶνι \*δοσμός  
 \*ὀφιδέρταῃ \*δοσμόν \*τόσσον \*Ἐγγερράφων  
 δώσει GRA 4, VIN 3, BOS<sup>m</sup> 1,  
 τῦρροί TURO2 10, κῶφος \*153 1,  
 μέλιτος V 3·  
*vacat*  
 ὃ δ'ἄρ δᾶμος GRA 2, VIN 2



OVIS<sup>m</sup> 2, TURO2 5, ἄλειφαρ AREPA V 2, \*153 1·

\*τοσσόνδε \*λαῖφαγέτας δώσει

OVIS<sup>m</sup> 2, μέλευρον FAR T 6,

VIN S 2 · ὄ δ' ἄρ \*φροικιόνειον κάμας

GRA T 6 VIN S 1 TURO2 5 μέλι[

μέλιτος V 1.

A *Salapeda* (avrà luogo) una consegna per Poseidone.

*Enkherrāwōn* consegnerà agli scuoiatori di pecore un contributo per la seguente quantità:

384 l. di grano, 86,4 l. di vino, 1 bue,

10 formaggi, una pelle di agnello,

4,8 l. di miele;

*vacat*

e nella stessa maniera il *demo*: 192 l. di grano, 57,6 l. di vino,

2 pecore, 5 formaggi, 3,2 l. di unguento, una pelle di agnello;

e il *Lawagetas* (la guida del popolo) consegnerà le seguenti quantità:

2 pecore, 57,6 l. di farina di grano,

19,2 l. di vino; e nella stessa maniera i lavoratori della terra di *Roghione*:

57,6 l. di grano, 9,6 l. di vino, 5 formaggi,

1,6 l. di miele.

Come si vede dalla traduzione, la tavoletta registra un *do-so-mo* nella località di *sarape-da*. Il sostantivo maschile, in caso nominativo sulla linea .1 e accusativo sulla linea .2, è interpretato come \*δοσμός (cf. arcad. ἀπυδοσμός), «contributo, consegna». Si tratta di un tipo di imposta per la quale si specifica il tipo e la quantità di contributo richiesto ed è perciò differente dall'*a-pu-do-si*, ἀπύδοσις che indica invece l'effettivo pagamento dell'imposta. Il contributo di questa tavoletta è dedicato a *po-se-da-o-ni*, dativo sing. del teonimo per il quale l'interpretazione unanime è \*Ποσειδάων (cf. l'omerico Ποσειδάων, att. Ποσειδῶν). La divinità occupava un posto rilevante nel culto del Palazzo, ed era sicuramente il dio più importante di Pilo, come testimonia il fatto che il suo nome è quello maggiormente testimoniato sulle tavolette di questa località.

Lo stesso termine, nella variante più comune *po-se-da-o-ne*, appare in moltissime tavolette della serie Es di Pilo: 645.1, 646.1, 647.1, 648.1, 651.1, 652.1, 653.1, 703.1, 726.1, 727.1, 728.1, 729.1 e sempre a Pilo in Fr 343, 1219.2, 1224 e Un 6.1,4.5, 853.2; a Cnosso in V 52.2. Esistono poi altre occorrenze del termine nella forma *po-se-da-o*, errore dello scriba in luogo del dativo in PY Es 653.1 e caso dubbio in PY Xn 1439.1, mentre *po-se-da-o-[* appare in KN X 5560.b. Il genitivo *po-se-da-o-no* è presente in PY Eq 36.15, Es 649.1, 653.1.

Come si evince dalla lettura del testo in esame, si elencano quattro consegne effettuate da quattro diversi personaggi o enti:

*e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*: Nominativo singolare. Si tratta di un antroponimo maschile, per il quale l'interpretazione è stata molto discussa. Si riteneva comunemente che fosse un composto con λαρός, \*Ἐχελάρων, con il senso di «che domina il popolo». Infatti anche Palaima<sup>274</sup> afferma che, dopo che gli studi di Leukart<sup>275</sup> sul valore del segno *ra<sub>2</sub>* hanno rimosso i dubbi sull'alternanza nell'ortografia del termine *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*]e-ke-ri-

<sup>274</sup> Palaima 1995:129 e n.33.

<sup>275</sup> Leukart 1992:404-405.

*ja-wo* (PY Qa 1292), il termine va interpretato come «colui che protegge il popolo». Petrakis<sup>276</sup> invece ritiene che il termine sia composto da ἔγχος, «lancia» e \*λαύω «trovo piacere in» e lo interpreta come «colui che ha piacere nella lancia». Tuttavia la recente interpretazione di García Ramón<sup>277</sup> supera tutti i problemi di grafia e fonetica che le precedenti interpretazioni presentavano. Per l'autore le due forme *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo/e-ke-ri-ja-wo*, corrispondenti a */Enk<sup>h</sup>err'āwōn/*, *\*/en-k<sup>h</sup>erjā-wōn/* (data l'alternanza fra *ra<sub>2</sub>* e *ri-ja*), sarebbero originate entrambe da *\*/en<sup>h</sup>erjā-wōn/*, da *\*/en<sup>h</sup>errijā-l/*, \*ἐγγεῖρία, «tentativo, attacco» (si confronti ἐγγεῖπέω «cominciare», «dare inizio a una attività») con aggiunta del suffisso onomastico *-wōn-l*. Questa forma presuppone l'esistenza di un termine di base *\*/en-k<sup>h</sup>errijā-l/*, che sarebbe un nome astratto in *\*-ijā-*, formato dal nome composto con preposizione *\*en-k<sup>h</sup>err-o-o* o *\*en-k<sup>h</sup>err-jo-* «in mano».

Generalmente si ammette che sia il nome dello stesso *wa-na-ka*. Palaima<sup>278</sup> afferma che si tratta del nome del re della Messenia che nel presente testo appare nella sua principale funzione, quella religiosa, nell'atto di offrire un'abbondante donazione per un banchetto in onore del dio Poseidone. Anche Bendall<sup>279</sup> ammette che, nonostante l'identità del personaggio sia molto discussa, è probabile che si tratti dello stesso re e del medesimo parere è Nikoloudis<sup>280</sup>. Nell'interpretazione di Petrakis<sup>281</sup>, invece, *Enkhellawōn* non è identificabile con il *wanax* di Pilo, ma con un personaggio di altissimo rango della società di *Sarapeda*, il cui potere sarebbe basato sullo status proveniente dalla sua personalità e non da un titolo. Saremmo in presenza della testimonianza di un potere non legato alla sfera palaziale, identificato in un personaggio che in altri testi appare allo stesso livello del *wa-na-ka* e degli dei come destinatario di offerte (Un 921), o risulta contribuire alla difesa di Pilo a titolo personale (An 610, 724) o, come in questo caso, contribuisce con le maggiori offerte a una festa in cui è presente un importante ufficiale di Pilo. La presenza nello stesso testo del *ra-wa-ke-ta* che, secondo Nikoloudis<sup>282</sup> (si veda più avanti), è il responsabile dell'integrazione delle comunità esterne con lo stato di Pilo, indicherebbe, ma è solo un'ipotesi, che la cerimonia che viene descritta dimostra l'interesse del palazzo nel creare un legame profondo con una località non ancora propriamente piliana.

Già precedentemente, anche Mariotta<sup>283</sup> aveva espresso la sua convinzione che *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* e *wa-na-ka* fossero due personaggi distinti. L'autore propone l'esistenza di uno «stato» miceneo esteso, formato da più «regni» in cui erano presenti un re di rango più elevato e più «sovrani» soggetti al primo, secondo il modello presente nell'Iliade, in cui Agamennone è un re con poteri maggiori rispetto agli altri re achei. In questa visione dello stato miceneo, data l'importanza del ruolo attribuito a *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*, se ne dedurrebbe che quest'ultimo fosse il «gran re», il cui potere, esterno al Palazzo, coesisteva con quello del *wa-na-ka* di Pilo, il quale gli doveva obbedienza, come d'altronde tutti gli altri re micenei.

<sup>276</sup> Petrakis 2008: 391.

<sup>277</sup> García Ramón 2014: 40-46

<sup>278</sup> Palaima 1995: 129, 131.

<sup>279</sup> Bendall 2007: 73 e n. 275.

<sup>280</sup> Nikoloudis 2008: 587.

<sup>281</sup> Petrakis 2008: 396-97.

<sup>282</sup> Nikoloudis 2008: 593.

<sup>283</sup> Mariotta 2003: 3-18.

Nonostante queste ultime interpretazioni siano alquanto suggestive, mi sembra che siano più probabili le indicazioni date dagli altri autori che ritengono detto termine come il nome del *wanax*, in linea con le conclusioni relative all'analisi del presente testo (si veda più avanti).

*da-mo*: Nominativo singolare. Si veda il commento in **PY Ep 704** (1.3.2.2).

*ra-wa-ke-ta*: Per *DMic*<sup>284</sup> nominativo singolare di un sostantivo che si riferisce a un titolo la cui interpretazione è \**λαῖγᾱγῆτᾱς* (cf. dor. *λαῖγῆτᾱς*, composta da *λαός* e un derivato di *ἄγω*), «colui che guida il popolo».

Il termine appare anche in **PY An 724.7** e **Un 219.10**. La forma *ra-wa-ke-si-jo*, aggettivo possessivo, «appartenente al *λαῖγᾱγῆτᾱς*» si incontra in **PY 59.4**, **Ea 132**, **782.a**, **814.a**, **822.a**, **882**, **1424.a**, **Na 245.B**, **Er 312.3**, **KN E 1569.2** e il genitivo dello stesso aggettivo, *ra-wa-ke-si-jo-jo*, in **PY Ea 421.a**, **809.a**, **823**.

Quale fosse la funzione di tale personaggio non è chiaro perché ancora mancano testimonianze micenee che chiariscano la differenza tra \**ra-wo* (*λαός*) e *da-mo*. Si crede che avesse un alto grado nella società di Pilo, probabilmente ad un livello immediatamente inferiore allo stesso *wa-na-ka* (come il re possiede un *te-me-no*, partecipa alle offerte a Poseidone o è destinatario delle stesse e possiede uomini al suo servizio). Tuttavia non si è potuto ancora individuare se le sue funzioni avessero un carattere più militare che cultuale.

Recentemente Nikoloudis<sup>285</sup> ha affermato che questo personaggio potrebbe essere il responsabile delle classi meno privilegiate della società di Pilo. Il ruolo si adatta bene all'altro tradizionalmente attribuitogli di capo militare, in quanto la partecipazione alle attività di difesa dello Stato è una delle strategie più diffuse e praticate per integrare le nuove popolazioni e le minoranze nelle strutture dello Stato stesso. L'altissimo livello sociale del *ra-wa-ke-ta* è indiscusso, come si è detto sopra, e perciò è normale pensare che avesse connessioni con la guerra e la difesa dello Stato. Tuttavia è spesso nominato con gruppi di livello sociale medio e basso o di distretti territoriali esterni, lontani dall'attività di controllo del palazzo, per cui la sua potrebbe essere stata una funzione di legame fra le classi privilegiate (l'élite palaziale e il *da-mo*) e le meno privilegiate, che possono essere comprese nel \**ra-wo*. Questo gruppo sarebbe stato costituito dagli «altri» – rispetto al punto di vista della classe dominante – formato sia da liberi che da schiavi, sia da gente locale che da stranieri, accomunati dalla mancanza di proprietà e dall'esclusione dal potere. A questa gente era garantito l'accesso alla proprietà in cambio di servizi resi allo Stato, sia militari che legati alla produzione industriale, attraverso il coordinamento operato dal *ra-wa-ke-ta*.

*wo-ro-ki-jo-ne-jo*: Nominativo sing. neutro concordato con *ka-ma* (si veda più avanti). Si tratterebbe per Killen<sup>286</sup> di un aggettivo possessivo in *-e-jo* che qualificerebbe il tipo di appezzamento di terra che accompagna. Probabilmente è derivato da un antroponimo, \**Ῥουκίων* (cf. (F)*ρουκός* «curvo, piegato», *Ρουκός* a Samo), così \**Ῥουκιονεῖος* significherebbe «terra di proprietà di \**Ῥουκίων*». Anche Bendall<sup>287</sup> concorda con l'ipotesi

<sup>284</sup> *DMic* II: 230.

<sup>285</sup> Nikoloudis 2008: 590-93.

<sup>286</sup> Killen 1983b: 83-84.

<sup>287</sup> Bendall 2007: 73.

che si possa trattare di un aggettivo possessivo in *-e-jo* e dello stesso parere è Melena<sup>288</sup> che traduce tutta l'espressione come «terra disabitata di *Roghione*».

Recentemente Nikoloudis<sup>289</sup> ha riaffermato il punto di vista di Killen, ma ha anche riportato l'opinione di Heubeck<sup>290</sup>, secondo cui si potrebbe trattare di un toponimo derivato da \**φρώξ* «frattura», riferendosi a una frattura naturale o artificiale sulla superficie della terra, per cui \**φρωγιών* significherebbe «il luogo delle fratture». In ogni caso si tratterebbe, secondo l'autrice, del nome di un «collettore» chiamato *Wroikiōn*, il contributo del quale è posto dopo quello del *ra-wa-ke-ta* o perché è di quantità inferiore o perché si è seguita, come gli ha suggerito personalmente Killen, la consueta tendenza presente nei testi micenei a riportare le operazioni dei «collettori» dopo quelle dei non-«collettori». Le quantità di prodotti offerte da questi lavoratori, estremamente ridotte, dimostrano comunque che si tratta di un gruppo di persone meno ricco degli altri, lavoratori senza possesso della terra che lavorano.

*ka-ma*: Secondo *DMic*<sup>291</sup> è un sostantivo neutro che potrebbe essere interpretato come \**κάμας* (cf. *κάμνω*, «lavorare con sforzo»). Si tratterebbe di un tipo di proprietà agraria. Con riferimento a questa radice, molti autori, tra cui De Fidio<sup>292</sup>, ritengono pertanto che *ka-ma* sia da relazionarsi con la trasformazione della terra da non coltivata a terra stabilmente coltivata. Nikoloudis<sup>293</sup> ha proposto che il termine possa essere riferito sia alla terra che al gruppo di lavoratori che lavorano in essa, come sembra che meglio si adatti nel caso di questa tavoletta. Questi 4 personaggi consegnano diversi prodotti tra cui è presente il logogramma GRA. Solo *ra-wa-ke-ta* non consegna alcuna quantità di GRA, ma una quantità di FAR. Il logogramma è preceduto dal termine *me-re-u-ro*, un accusativo singolare per il quale si ammette l'interpretazione *μέλευρον* «farina» < \**mel-/m<sub>l</sub>-* (= *ἄλευρον*, *μάλευρον*).

Secondo Chadwick<sup>294</sup> la radice da cui deriva questo termine \**mel-/mol-*, «macinare», è la stessa che si trova nel latino *molo* e in altre lingue. La forma corrispondente in greco classico *ἄλευρον* potrebbe avere un collegamento con la forma micenea nel termine *μάλευρον*, usato da Alceo.

Secondo R. Palmer<sup>295</sup> la farina a cui il termine si riferisce è molto probabilmente quella composta dal tipo di grano usato per fare il pane, che può essere macinato molto più finemente di altri tipi di grano o dell'orzo. Precedentemente l'autrice<sup>296</sup> aveva però affermato che anche se nel periodo classico la differenza nella lavorazione e nel prodotto finale dell'orzo e del grano era designata rispettivamente con i termini *ἄλφιτα* e *ἄλευρα*, in Omero ci sono indicazioni che i due termini sono legati al metodo di lavorazione piuttosto che al tipo di cereale. Per esempio, in *Od.* 20. 108 sembrerebbe che le schiave di Odisseo macinassero sia *ἄλφιτα* che *ἄλευρα* entrambe prodotte dal grano, indicando con il primo termine un alimento più grezzo e con il secondo una farina più fine (anche se questa

<sup>288</sup> Melena 2001: 42, 73.

<sup>289</sup> Nikoloudis 2008: 588 e n. 7.

<sup>290</sup> Heubeck 1966: 267-70.

<sup>291</sup> *DMic* I: 309-310.

<sup>292</sup> De Fidio 1977: 193.

<sup>293</sup> Nikoloudis 2008: 588.

<sup>294</sup> Chadwick 1988: 81.

<sup>295</sup> R. Palmer 1994: 133.

<sup>296</sup> R. Palmer 1992: 489.

interpretazione non è sicura). Per questo Palmer ammette che *me-re-u-ro* potrebbe anche indicare la farina di un altro cereale sulle orme di quanto già fu riferito da Chadwick<sup>297</sup>, il quale affermò che il sillabogramma \*65, che qui viene usato come un ideogramma, sul testo presente potrebbe essere qualificato dal termine *me-re-u-ro*, ma il termine potrebbe essere anche solo un'annotazione piuttosto che una descrizione; in definitiva, non si può escludere che l'ideogramma \*65, in questo testo, indichi un altro tipo di cereale. Dello stesso parere sono stati successivamente altri autori come Melena<sup>298</sup>, che ha suggerito l'ipotesi che si possa trattare della farina di miglio, e poi Cremona<sup>299</sup>. Tuttavia mi sembra più probabile identificare il termine *me-re-u-ro* con il greco ἄλευρα, e quindi con la farina di grano, dato che l'idea è rafforzata anche dalla presenza della stessa radice nel termine *me-re-te-ri-ja*, come si vedrà più avanti (1.4.2).

Già è stato accennato all'inizio del commento di questo testo che Un 718 è strettamente collegata con i due testi della serie Er, 312 e 880, anche essi ritrovati nella Room 8 dell'Archives Complex.

Come afferma Del Freo<sup>300</sup>, che si è occupato recentemente di queste tavolette, Un 718 registra obblighi di pagamento a favore di Poseidon, gravanti sui terreni elencati in Er.

Nei due testi i termini che si riferiscono ai proprietari delle terre sono: [e-]ke-ra<sub>2</sub>[-wo], *te-re-ta-o* (Er 880), *wa-na-ka-te-ro*, *ra-wa-ke-si-jo*, *wo-ro-ki-jo-ne-jo* (Er 312).

In Er 880 *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* viene nominato due volte perché possiede due terreni: il primo, elencato sulla riga 2, è denominato *pe-pu<sub>2</sub>-te-me-no*, termine interpretato come participio perfetto *lpephuteumenonl*, *lpephutēmenonl*, *lpephutmenonl*, «(terreno) piantato ad alberi»; il secondo, elencato sulla riga 4, viene integrato da quasi tutti gli autori come [a-ki-ti-]to e interpretato come *laktitonl*, «(terreno) incolto», (cf. ἄκτιτος). Del Freo<sup>301</sup> ammette anche un'altra ipotesi e propone che si possa leggere [a-pu<sub>2</sub>-te-]to/ap<sup>h</sup>uteutonl o lap<sup>h</sup>utētonl, «(terreno) senza alberi».

Nella stessa tavoletta si elencano come proprietari di terreni anche 3 *te-re-ta*, la cui corrispondenza in Un 718, secondo quanto afferma Killen<sup>302</sup>, va ricercata nel termine *da-mo*.

In Er 312 l'unico termine non presente in Un 718 è *wa-na-ka-te-ro* che è un aggettivo possessivo derivato in *-tero-* e che indica il terreno del *wa-na-ka* «il re» (si veda il commento in PY Un 1426, 1.3.2.2).

Killen<sup>303</sup> precedentemente aveva già analizzato queste corrispondenze fra le tre tavolette, tenendo presente le conclusioni di De Fidio<sup>304</sup> e aveva annotato il rapporto fra le quantità di terreno posseduto dai proprietari, espressa in GRA, la relativa percentuale nel sistema di tassazione dei terreni e la percentuale del *dosmos* pagato da ciascuno, secondo la seguente tabella:

<sup>297</sup> Chadwick 1966: 31.

<sup>298</sup> Melena 1976: 218.

<sup>299</sup> Cremona 1982: 73, n.l.

<sup>300</sup> Del Freo 2005: 153-154.

<sup>301</sup> Del Freo 2005: 159-160.

<sup>302</sup> Killen 1999b: 352.

<sup>303</sup> Killen 1999b: *ibidem*.

<sup>304</sup> De Fidio 1977: 116, 133.

Er 312+880	GRA	% della tassazione rispetto alla proprietà	% dei dosmoi Un 718
(*)wanax	30	0	0
Lawagetas	10	10,5	11
telestai (=damos)	30	31,5	33
Wroikion	6[	6	6
e-ke-ra <sub>2</sub> -wo (pe-pu <sub>2</sub> -te-me-no)	50[	52	50
(*)e-ke-ra <sub>2</sub> -wo (a-ki-ti-to)	42[	0	0
		100	100

(\*) esente

Da questa tabella si evince che due proprietà, probabilmente improduttive, sono esenti da tassazione, quella indicata come appartenente al *wanax* e quella di tipo *a-ki-ti-to* appartenente a *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*.

Per il resto *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* risulta essere il proprietario del 50% del terreno e pertanto è responsabile del 50% dei *dosmoi* a Poseidon.

Bisogna aggiungere, per completezza, che ultimamente Zurbach<sup>305</sup> ha affermato che le corrispondenze fra le tavolette Er e Un 718 sono troppo ipotetiche per trarne molte informazioni. Si può rilevare: 1) che il termine *e-re-mo* di Er 312 corrisponde a *ka-ma* in Un 718, cosa che può confermare l'interpretazione di questo tipo di terre come soggette al diritto di emfiteusi; 2) l'appartenenza istituzionale dei *te-re-ta* al *damos*; 3) che il *wanax* benefici di certe esenzioni.

Tornando a Un 718, se si segue il ragionamento di Nikoloudis<sup>306</sup>, la tavoletta appare divisa in due parti per la presenza di due gruppi, guidati da due personaggi: *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*, probabilmente il *wanax* stesso, presentato come il capo del *da-mo* e *ra-wa-ke-ta* che rappresenta i *wo-ro-ki-jo-ne-jo ka-ma*, probabilmente un gruppo di lavoratori della terra e parte del *\*ra-wo*. Anche la sintassi, secondo l'autore, avvalorata questa ipotesi perché la presenza di *o-da-a<sub>2</sub>* «e così» sulle linee 7 e 11 unisce ciascun gruppo al relativo personaggio menzionato prima. Inoltre la presenza di *-de* di *to-so-de* sulla linea 9 separa effettivamente l'informazione del testo in due parti.

Si potrebbe però obiettare che anche la linea in bianco (linea 6) potrebbe dividere la tavoletta in due parti (linee 1-5 e linee 7-13).

Nel primo caso risulterebbe che uno dei due gruppi, quello costituito dal *wanax* e dal *damos*, parteciperebbe per l'83% ai *dosmoi*, mentre nel secondo caso risulterebbe che *Ekhelawon* (probabilmente lo stesso *wanax*) parteciperebbe con un *dosmos* pari al 50%, come aveva riferito Killen.

In ogni caso, come aveva già affermato Palaima<sup>307</sup>, in questa tavoletta si rifletterebbe la divisione della società micenea, costituita da 4 elementi: il principale rappresentante del potere religioso (*Ekhelawon*), la figura principale negli affari relativi alla guerra (*lawagetas*), la classe che si occupa della produzione degli alimenti (*damos*) e la classe composta dagli «esterni», i «non ancora completamente integrati», (*worgioneion*), dimostrando come la cerimonia descritta simbolicamente unirebbe tutta la popolazione

<sup>305</sup> Zurbach 2017: 51

<sup>306</sup> Nikoloudis 2008: 589.

<sup>307</sup> Palaima 1995: 132.

vivente nel regno di Pilo. Che si tratti della preparazione di una cerimonia è sicura Bendall<sup>308</sup>, quando afferma che tutti i prodotti elencati nel testo e offerti dai diversi personaggi e gruppi sono quelli abitualmente presenti negli elenchi dei banchetti rituali, per cui è molto probabile che anche in questa occasione siano stati raccolti per il medesimo scopo.

In tale contesto *me-re-u-ro* appare fra i contributi offerti dal *ra-wa-ke-ta*, che abbiamo visto trattarsi di un personaggio importantissimo nella società di Pilo, secondo solo al *wanax*. Si starebbe parlando perciò di un prodotto di alta qualità, come già si è dimostrato nell'interpretazione del termine, identificabile probabilmente con una farina di lavorazione fine, usata dalle classi sociali più elevate o per occasioni particolari, come quella a cui si riferisce il testo.

A tutto quanto già detto si potrebbe per il momento solo richiamare l'attenzione sul fatto che *me-re-u-ro* e il logogramma FAR si trovino al posto di GRA consegnato dagli altri tre contribuenti (per ulteriori conclusioni si veda più avanti 2.3).

#### 1.4.2 *me-re-ti-ri-ja*

Le quattro tavolette delle serie Aa, Ab e Ad che contengono il termine *me-re-ti-ri-ja* e varianti possono essere esaminate insieme, perché hanno caratteristiche molto simili, anche se presentano alcune differenze formali. La serie Aa è costituita da tavolette contenenti una singola linea che inizia con una o due parole in scrittura sillabica, seguite dal logogramma MUL e da un numero; seguono poi i termini *ko-wa* e *ko-wo*, seguiti rispettivamente da un numero.

La serie Ab ha le stesse caratteristiche della precedente, ma le tavolette sono per lo più divise da una riga centrale; nella parte superiore (.A) è presente il logogramma GRA, seguito da una misura, nella parte inferiore (.B) si incontra il segno sillabico NI, seguito anch'esso da una misura. Anche la serie Ad è costituita da tavolette composte da una sola linea come quelle della serie Aa.

Le serie Aa e Ab si occupano di razioni alimentari distribuite a donne e a giovani, mentre la serie Ad a uomini e a giovani. ed è probabile che i giovani, ragazzi e ragazze, delle serie Aa e Ab e gli uomini e i ragazzi della serie Ad siano tutti figli delle donne precedentemente nominate<sup>309</sup>. Bisogna sottolineare che nella serie Ad sono elencati sia i figli già considerati adulti e indicati come VIR, sia quelli appartenenti a una età maggiore di quelli elencati nelle altre due serie, ma non considerati ancora adulti<sup>310</sup>.

Secondo L.R Palmer<sup>311</sup> la concentrazione di queste lavoratrici e dei loro figli in due gruppi di località, uno nella *Hither Province* e l'altro nella *Further Province*, rifletterebbe uno stato di emergenza e coinciderebbe con il periodo della distruzione del Palazzo. Questa ipotesi non è accettata da Hooker<sup>312</sup>, per il quale una concentrazione di donne in due aree non può essere considerata necessariamente una reazione contro un pericolo esterno. Dello stesso parere è anche Chadwick<sup>313</sup>, per il quale le donne registrate su

<sup>308</sup> Bendall 2007: 73.

<sup>309</sup> Chadwick 1988: 43, 62.

<sup>310</sup> Chadwick 1988: 67.

<sup>311</sup> L.R. Palmer 1963: 117-118.

<sup>312</sup> Hooker 1982: 212.

<sup>313</sup> Chadwick 1988: 90.

questi testi non risultano raggruppate temporaneamente, come avverrebbe nel caso di un'emergenza, ma erano impiegate stabilmente in questi luoghi, con funzioni specifiche.

Bisogna premettere che le tavolette della serie **Aa** sono state divise in due gruppi, uno più grande costituito da 37 testi numerati da 240 in poi, il cui scriba è la mano 1 e un secondo gruppo, più piccolo, costituito da 12 testi numerati da 60 a 98 e redatti dalla mano 4.

**PY Aa 62**

La tavoletta fu ritrovata nell'*Archives Room 8*; lo scriba è la mano 4.

me-re-ti-ri-ja MUL 7 ko-wa 10 ko-wo 6

**PY Aa 764**

La tavoletta fu ritrovata, con altre dello stesso gruppo, tra la *Room 8* e l'*Annex Room 7*; lo scriba è la mano 1.

me-re-ti-ri-ja MUL 6 ko-wa 8 ko-wo 1

*me-re-ti-ri-ja*: È il nominativo plurale di un termine che indica, come già accennato prima, un tipo di attività compiuta da donne. Si ammette che sia un nome in -τριᾶ derivato dalla stessa radice da cui deriva *me-re-u-ro*, \**mel-*, e viene interpretato come \**μελέτρια*, «donne che macinano il grano», benché si potrebbe immaginare che venisse usato anche con un significato più generico, come «donne che macinano il frumento».

Dall'analisi compiuta da Chadwick<sup>314</sup> risulta che le donne elencate nelle serie **Aa** e **Ab**, sia che possano essere considerate nel gruppo di quelle impegnate nei lavori più umili, come le *me-re-ti-ri-ja*, che in quello impiegato nell'industria tessile, erano comunque tutte direttamente a carico del Palazzo, che si occupava del loro mantenimento in maniera regolare. Questa circostanza contrasta con la regola generale in quanto, dagli altri testi, si evince che le distribuzioni di razioni compiute dal Palazzo erano generalmente irregolari e effettuate come pagamento di determinati servizi. Si tratterebbe perciò di dipendenti del Palazzo, di condizione umile e probabilmente servile, acquistate nei vari mercati dell'Egeo.

Nella stessa maniera si era espresso anche Hooker<sup>315</sup> suggerendo che le donne elencate in questi testi erano una qualche specie di schiave.

R. Palmer<sup>316</sup> afferma che per produrre una farina di alta qualità, il frumento deve essere setacciato e macinato varie volte così che il lavoro è molto più duro e il tempo necessario molto più lungo di quello utilizzato per produrre farina più grezza.

Come è ampiamente testimoniato nel mondo Omerico e nella Grecia Classica, la macinazione del grano è sempre affidata a gruppi di schiave. Si vedano gli esempi seguenti:

*Od.* 7.102-106:

ἄπεντήκοντα δέ οἱ δμῶαι κατὰ δῶμα γυναῖκες  
αἱ μὲν ἀλετρεύουσι μύλης ἔπι μῆλοπα καρπόν,  
αἱ δ' ἰστοὺς ὑφώουσι καὶ ἡλάκατα στρωφῶσιν  
ἤμεναι, οἷά τε φύλλα μακεδνῆς αἰγείροιο:

<sup>314</sup> Chadwick 1988: 90, 92.

<sup>315</sup> Hooker 1982: 211.

<sup>316</sup> R. Palmer 1992: 488.



καιρουσσέων δ' ὀθονέων ἀπολείβεται ὑγρὸν ἔλαιον»;  
 (ci sono cinquanta ancelle nella dimora  
 alcune *macinano con la mola il biondo frutto*,  
 altre tessono le tele e fanno girare i fusi  
 sedute, come le foglie dell'alto pioppo:  
 e dalle tele ben tessute gocciola l'umido olio)

*Od* 20.105-109:

«φήμην δ' ἐξ οἴκοιο γυνή προέηκεν ἀλετρις  
 πλησίον, ἔνθ' ἄρα οἱ μύλαι ἦτο ποιμένι λαῶν,  
 τῆσιν δώδεκα πᾶσαι ἐπερρώοντο γυναῖκες  
 ἄλφιτα τεύχουσαι καὶ ἀλείατα, μυελὸν ἀνδρῶν.  
 αἰ μὲν ἄρ' ἄλλαι εὐδον, ἐπεὶ κατὰ πυρὸν ἄλεσσαν»;  
 (il presagio, lo inviò una mugnaia dalla casa  
 vicino al luogo in cui il pastore del popolo possedeva le macine  
 nelle quali *si affannavano dodici ancelle*  
*producendo farina di orzo e di grano*, midollo degli uomini;  
 alcune dormivano, poiché avevano già macinato il grano)

*Th*. 2.78.3:

«Πλαταιῆς δὲ παῖδας μὲν καὶ γυναῖκας καὶ τοὺς πρεσβυτάτους τε καὶ πλῆθος τὸ  
 ἀχρεῖον τῶν ἀνθρώπων πρότερον ἐκκεκομισμένοι ἦσαν ἐς τὰς Ἀθήνας, αὐτοὶ δὲ  
 ἐπολιορκοῦντο ἐγκαταλελειμμένοι τετρακόσιοι, Ἀθηναίων δὲ ὀγδοήκοντα, γυναῖκες  
 δὲ δέκα καὶ ἑκατὸν σιτοποιοί»,  
 (I Plateesi avevano già inviato ad Atene i figli, le mogli, gli anziani e tutti coloro che  
 non combattevano, pertanto il numero degli assediati rimasti nel luogo comprendeva  
 quattrocento di loro, ottanta ateniesi e *centodieci donne per preparare il pane*).

È perciò molto probabile che lo stesso tipo di donne si occupasse della lavorazione del frumento anche nella società micenea.

*ko-wa/ko-wo*: Nominativi plurali. Per l'interpretazione si veda **KN Am 819** (1.1.1).

**PY Ab 789**

La tavoletta fu ritrovata nell'*Archives Room 8*; lo scriba è la mano 21.

.A pu-ro GRA 2 T 1[  
 .B me-re-ti-ra<sub>2</sub> MUL 6 ko-wo 6 ko-wo 3 NI 2 T 1[

In questa tavoletta, in cui è precisata la quantità di GRA e NI, è indicata la località *pu-ro*, Πύλος, e si nota la variante grafica *me-re-ti-ra<sub>2</sub>*.

**PY Ad 308**

La maggior parte delle tavolette di questa serie fu ritrovata nell'*Archives Room 7* e poche nell'*Archives Room 8*; lo scriba è la mano 23.

re-u-ko-to-ro me-re-ti-ra<sub>2</sub>[-o VIR

Anche in questo testo è presente un toponimo: *re-u-ko-to-ro*, Λεῦκτρον, e il termine *me-re-ti-ra<sub>2</sub>[-o* è in genitivo plurale.

### 1.4.3 Conclusione

Si può concludere, come già si è affermato sopra, che anche il termine *me-re-ti-ri-ja*, come il termine *me-re-u-ro*, deriva da una radice \**mel-/mol-* «macinare», che si trova nel latino *molo* e in altre lingue.

Le *me-re-ti-ri-ja* erano delle umili lavoratrici, probabilmente schiave, che avevano il compito molto delicato di produrre farina di livello superiore, usata per la preparazione del pane.

Come afferma Palmer<sup>317</sup> il loro lavoro era molto più faticoso di quello delle schiave che si occupavano della preparazione del frumento da usare per il cibo più grezzo. Il frumento usato da queste donne era il grano che si presta molto più dell'orzo ad essere lavorato finemente ed era il tipo di cereale usato per la preparazione del pane lievitato, un cibo di cui godeva solo l'élite nella società micenea.

### 1.5 *a-pi-te-ja*, *a-pi-te-wa*, *a-pi-te*[

Come si è visto precedentemente, la parola greca che indica la farina di grano, ἄλευρα, molto probabilmente è presente nel lessico miceneo ed è identificabile nel termine *me-re-u-ro*. Invece non è stata trovata alcuna testimonianza diretta della parola che indica la farina di orzo, ἄλφιτα, nonostante la presenza di questo cereale sia ampiamente testimoniata, soprattutto in ambito religioso. Tuttavia pochi termini presenti su testi di Cnosso e Pilo, mi riferisco a *a-pi-te*[ (KN U 876), *a-pi-te-ja* (PY Fn 187) e *a-pi-te-wa* (PY An 519 e PY Na 1021), potrebbero testimoniare la presenza della radice di questa parola anche nei testi micenei.

Sicuramente di grande interesse appare l'analisi della tavoletta PY Fn 187.

#### PY Fn 187

La tavoletta fu ritrovata nell'*Archives Room 8*; lo scriba è la mano 2.

.1	a-pi-te-ja	HORD[	]	NI 2
.2	po-si-da-i-jo-de	HORD[	]	NI T 1
.3	ka-ru-ke	HORD [	]	FĀR
.4	pā-ki-ja-na-de	HORD T 1 [	]	NI T 1
.5	ka-ru-ke	HORD T 1 V 3		NĪ T 1 V 3
.6	de-do-wa-re-we	HORD T 1		
.7	ku-ri-na-ze-ja	HORD T 2		NI T 2
.8	u-po-jo-po-ti-ni-ja	HORD T 5		NI T 4
.9	o-pi-tu-ra-jo	HORD T 3		
.10	au-to- <sup>*34</sup> -ta-ra	HORD T 1		
.11	a-ma-tu-na	HORD T 1		
.12	te-qi-ri-jo-ne	HORD V 3		
.13	u-do-no-o-i	HORD T 3		
.14	po-te-re-we	HORD T 4		NI T 4
.15	a-ke-ti-ri-ja-i	HORD T 1 V 3		
.16	ka-ru-ke	HORD T 1 V 3		
.17	i-so-e-ko	HORD T 2	[[V 3]]	

<sup>317</sup> R. Palmer 1992: 489-490.

.18	po-si-da-i-je-u-si	HORD T 1 V 3
.19	*34-ke-ja	HORD T 1 V 3 NI T 1 V[
.20	a-ro-ja	[HORD] V 3
.21	ka-ru-ke	ḪORD T 1 V 3
.22		<i>vacat</i>

Il testo registra una distribuzione di HORD e NI a 21 personaggi e l'elenco è aperto dal termine *a-pi-te-ja* che probabilmente è un dativo singolare. Secondo *DMic*<sup>318</sup> si potrebbe pensare a un nome comune che indica un'attività lavorativa o a un antropónimo femminile. Come nome comune potrebbe essere considerato il femminile del termine ἄλφιτεύς, «mugnaio dell'orzo», che presenta la radice del termine ἄλφιτα, «farina di orzo». Così credono diversi autori tra cui Householder<sup>319</sup>, che cita ἀλφίτεια, e Stella<sup>320</sup>, per la quale *a-pi-te-ja* fa riferimento a ἄλφιτα, la farina d'orzo che i Greci distinguevano da quella di grano: *aleron*, anche se l'autrice suggerisce che il termine potrebbe riferirsi anche al mulino reale. Perpillou<sup>321</sup> afferma che il termine *apiteja* deve essere confrontato con ἄλφιτεύς. Benché quest'ultimo termine sia attestato per la prima volta in un frammento di Iperide (Iperide fr. 224), non è raro che termini di uso tardivo nel greco alfabetico vengano riscontrati nel miceneo.

Nell'ipotesi si tratti di un nome proprio femminile, generalmente si fa riferimento a un antropónimo composto con Ἀμφι-. Tuttavia, in questo caso, è interessante ciò che afferma Ilievski<sup>322</sup> riguardo alle scarse possibilità di spiegare il termine *a-pi-te-ja* come un nome proprio composto da ἀνφί e θεά, come era stato invece spiegato da Georgiev<sup>323</sup>, che aveva identificato il termine come l'antropónimo *Amphi-theiā Anphi-theā*, corrispondente all'Omerico Ἀμφι-θέη (*Od.* XIX, 416). Il nome può essere spiegato come un composto di ἀνφί con un secondo elemento che potrebbe essere sia θεά (θεός), «dea», che il sostantivo θέα, (in Ionico θέη e in Omerico θήη), «vista». In miceneo, però, afferma Ilievski, la seconda possibilità può essere esclusa dato che θεά viene da θᾶρᾶ, probabilmente collegato a θαῦμα, che in lineare B presenterebbe il digamma. Anche l'interpretazione di *a-pi-te-ja* con θεά è difficoltosa a causa della presenza della -t- che non appare nei composti con questo nome sia in Miceneo (si veda *te-o-do-ra*) che in Greco alfabetico (si veda Ἀναξιθέα). Infine bisogna ricordare anche quanto afferma Melena<sup>324</sup> che non si mostra d'accordo con l'interpretazione che aveva dato Ruijgh<sup>325</sup> del termine, come antropónimo femminile: Ἀμφίσθεια, ipocoristico di Ἀμφισθένης. Per l'autore questa interpretazione appare poco credibile dato che, per il contesto della tavoletta, sembra più probabile che si tratti di un nome che indica un'occupazione.

In definitiva, per tornare a quanto detto all'inizio, sembra più probabile che *a-pi-te-ja* indichi il nome di un'occupazione e che presenti al suo interno la stessa radice del termine greco ἄλφιτα. In effetti bisogna considerare che, degli altri 20 destinatari

<sup>318</sup> *DMic* I: 86.

<sup>319</sup> Householder 1961: 183.

<sup>320</sup> Stella 1965: 169, 189 n. 62.

<sup>321</sup> Perpillou 1973: 42 e n. 15.

<sup>322</sup> Ilievski 1999: 301

<sup>323</sup> Georgiev 1955: sv.

<sup>324</sup> Melena 1976: 433.

<sup>325</sup> Ruijgh 1967: 257.

presenti su questa tavoletta, 9 sono sicuramente nomi comuni che si riferiscono a occupazioni: *ka-ru-ke* (ripetuto 4 volte), κῆρυξ, (dor. e eol. κᾱρυξ), «l'araldo»; *o-pi-tu-ra-jo*, \*ὀπιθυραῖος, «portiere»; *u-do-no-o-i*, \*ὑδονόχος (cf. ὕδωρ, νοέω), termine che secondo *DMic*<sup>326</sup>, si riferisce a persone che si occupano dell'acqua; *a-ke-ti-ri-ja-i*, che, come afferma Killen<sup>327</sup> potrebbe identificarsi con *laskētriai* (ἀσκέω) e potrebbe significare «decoratrici», sicuramente delle lavoratrici dell'industria tessile; *po-si-da-i-je-u-si*, \*Ποσιδαῖεύς, derivato in -εὺς da *po-si-da-i-jo*, «sacerdote del tempio di Poseidone». C'è poi l'antroponimo \*34-*ke-ja* termine presente anche sulla tavoletta **Eb 871** che si riferirebbe probabilmente a una *te-o-jo do-e-ra*, titolo che corrisponde a una funzione culturale o religiosa e si riferisce a alcuni personaggi che sono identificati come servitori di divinità o servitori di altri personaggi che possiedono titoli di carattere religioso. Infine sono presenti 5 termini per i quali non si è certi se si tratta di antroponimi o nomi indicanti un'occupazione: *de-do-wa-re-we*, *a-ma-tu-na*, *po-te-re-we*, *i-so-e-ko*, *a-ro-ja*.

Ritornando ad *a-pi-te-ja* non si può negare che l'interpretazione come femminile del termine ἀλφιτεύς potrebbe essere la più adeguata, riferendosi a un personaggio che godrebbe anche di una certa rilevanza sociale.

Infatti, come afferma Killen<sup>328</sup>, non c'è alcun motivo per dubitare che questa tavoletta registri distribuzioni effettuate in un contesto di attività religiose. Ciò è ampiamente provato dalla presenza di termini riferiti a divinità (*u-po-jo-po-ti-ni-ja*), santuari (*po-si-da-i-jo-de*) e sacerdoti (*po-si-da-i-je-u-si*), ed è probabile perciò che tutti gli altri destinatari elencati sulla tavoletta abbiano una connessione con tali attività. Bisogna sottolineare che nei suoi articoli sulle tavolette della serie **Fn**, Killen<sup>329</sup> ha dimostrato che tutte le tavolette di questa serie registrano distribuzioni di alimenti (HORD, FAR, NI) in occasione di celebrazioni religiose.

In tale contesto la presenza di una mugnaia, che si occupa della preparazione della farina di orzo, non sembra del tutto fuori luogo. Come si è detto, sembra possibile anche che si tratti di un personaggio di un rango speciale, dato che riceve quantità molto elevate dei prodotti consegnati e non allo stesso livello delle lavoratrici della farina di grano viste precedentemente.

Se si prendono in considerazione le quantità di prodotti presenti su questa tavoletta, non è possibile confrontarle con le quantità ricevute dalle *me-re-ti-ri-ja* sulla tavoletta **PY Ab 789**, dato che, pur essendo ivi registrata una quantità alta di GRA (GRA 2 T 1, NI 2 T 1), si tratta di una ricompensa per il lavoro, fatta a un gruppo di lavoratrici di basso livello e ai loro figli, mentre la consegna di HORD in **PY Fn 187** viene effettuata durante dei festeggiamenti di carattere religioso.

Si può invece fare un confronto fra le cifre all'interno della stessa tavoletta **Fn 187**. *a-pi-te-ja* non solo apre l'elenco delle registrazioni ma, per quello che si può supporre, riceve la quantità maggiore di prodotti. Infatti, anche se la cifra di HORD manca, quella di NI è molto alta (NI 2), mentre tutti gli altri partecipanti ottengono quantità di NI che oscillano tra T 1 e T 4 ed è probabile che anche la quantità di HORD fosse nello stesso parametro. Il fatto che una mugnaia che si occupava particolarmente di trattare la farina

<sup>326</sup> *DMic* II: 384.

<sup>327</sup> Killen 1979: 165-167.

<sup>328</sup> Killen 2001: 435-436.

<sup>329</sup> Killen 2001 e 2006: 90-98.

di orzo fosse tenuta in speciale considerazione potrebbe dipendere dalla sacralità che tale cereale possedeva nell'antichità.

Nelle civiltà del Vicino Oriente l'orzo fu tanto importante da essere considerato mezzo degli scambi commerciali, anzi, come afferma Delaporte<sup>330</sup>, i Babilonesi non ebbero mai una moneta vera e propria fino alla dominazione persiana e il mezzo usato per le transazioni era l'orzo. A questo dobbiamo aggiungere l'argento. Abbiamo notizie precise al proposito dagli archivi sumerici del III millennio: questi rivelano che il peso dell'argento veniva scelto dall'amministrazione del tempio come misura standard del valore dei materiali, della terra e del lavoro. Venivano stabiliti anche i valori equivalenti, in modo tale che, sui testi di Ur III, per esempio, 1 shek (circa 9 gr.) di argento equivale a 1 gur (300 litri) di orzo: pertanto, sia il peso dell'argento che il volume dell'orzo venivano usati per indicare il valore di ogni prodotto<sup>331</sup>. Si sa inoltre che le due «monete» (argento e orzo) erano intercambiabili fra loro: mancando cioè l'argento, poteva essere dato in cambio l'orzo, applicando il tasso di cambio vigente<sup>332</sup>. A partire dal III millennio appaiono anche i primi testi che documentano l'apparire dell'uso del prestito e degli interessi, anche questi effettuati in argento e orzo<sup>333</sup>. Per quanto riguarda l'importanza della farina di orzo nei culti della Grecia del I millennio si veda 1.3.4.

In definitiva, secondo il mio punto di vista, la presenza di «una mugnaia», in **Fn 187** è una ipotesi possibile, come è possibile che sia testimoniata nelle tavolette **PY An 519** e **PY Na 1021** la presenza del termine «mulino».

#### **PY An 519**

La tavoletta fu ritrovata nell'*Archives Complex, Room 8*; lo scriba è la mano 1.

- .1 to-ro-o , o-ka , ro-o-wa ,
- .2 ka-da-si-jo , mo-ro-qa , zo-wo ,
- .3 ki-ri-ja-i-jo , wa-tu-wa-o-ko , mu-to-na
- .4 o-ka-ra<sub>3</sub> , a<sub>2</sub>-ra-tu-wa , VIR 110
- .5 *vacat*
- .6 ke-wo-no-jo , o-ka , ka-ke[
- .7 tu-si-je-u , po-te-u<sub>1</sub> e-ṭa-wo-ne-u[
- .8 a-pi-te-wa , i-wa-so VIR 20[
- .9 *vacat*
- .10 a<sub>2</sub>-te-po , de-wi-jo , ko-ma-we ,
- .11 o-\*34-ta-qe , u-ru-pi-ja-jo ,
- .12 o-ru-ma-si-ja-jo VIR 30
- .13 *vacat*
- .14 pi-ru-te , ku-re-we VIR 50
- .15 me-ta-qe , pe-i , e-qe-ta , ro-u-ko
- .16 ku-sa-me-ni-jo , [
- .17 *vacat*

<sup>330</sup> Delaporte 1925: 231.

<sup>331</sup> Bachhuber 2013: 509

<sup>332</sup> Bulgarelli 2013: 107 e n. 13.

<sup>333</sup> Bulgarelli 2013: 111 e sgg.

Questa è una delle 5 tavolette della serie **An** (**An 657, 519, 654, 656, 671**) in cui è presente il termine *o-ka*<sup>334</sup>, sostantivo femminile collettivo in nominativo la cui interpretazione più probabile è \**ὄρχα* (cf: ἀρχή e l'omerico ὄρχαμος), con il significato di «unità militare, distaccamento». Si tratta di un gruppo tavolette che elencano queste guarnigioni poste in difesa della costa. Infatti, anche se l'ordine delle tavolette non è certo<sup>335</sup>, la prima, **PY An 657**, inizia con un'espressione che vale come intestazione di tutta la serie: *o-u-ru-to o-pi-a<sub>2</sub>-ra e-pi-ko-wo* interpretato come \**γο-φρόντοι ὀπιθαλα ἐπικόφος* che si può tradurre: «così le sentinelle osservano la costa»<sup>336</sup>, a cui segue l'elenco dei vari distaccamenti.

Nella tavoletta in questione sono segnalate due *o-ka*, una sulla linea .1 e l'altra sulla linea .6, entrambe collocate nel territorio di *ro-o-wa*, un toponimo la cui interpretazione potrebbe essere \**Phóřā* (cf. ροή). Per il contesto in cui appare nella serie **An**, si suppone che si tratta di una località costiera e un importante porto navale. È probabile che si possa identificare con il porto di Pilo, situato al nord della baia di Navarino, nell'insenatura chiamata attualmente *Vořdhokiliá*.

Nella descrizione della seconda *o-ka*, a partire dalla linea .6, vengono elencati i partecipanti a questa guarnigione tra cui un gruppo di *i-wa-so*. Si tratta di un termine in nominativo plurale, che designa un tipo di truppa che Risch<sup>337</sup> propone di tradurre come «arcieri». Questi arcieri si trovano in una località chiamata *a-pi-te-wa*. Tutti gli autori concordano sul fatto che il termine indichi un toponimo. Bisogna sottolineare che Deroy<sup>338</sup> aveva già affermato che, se il termine *apiteja* in **PY Fn 187** può essere considerato come il femminile di \**apiteu*, ἀφιτεύς, è possibile interpretare *a-pi-te-wa* come Ἀφιτέα, «il Mulino». Anche Stella<sup>339</sup>, precedentemente, aveva connesso il termine *a-pi-te-wa* con ἀφιτεύς, che definisce «mugnaio d'orzo». Più recentemente anche *DMic*<sup>340</sup> ammette che il termine potrebbe essere relazionato etimologicamente con la parola ἀφιτεύς, «mugnaio», nonostante vari dubbi su questa interpretazione.

Non sembra impossibile che venga perciò citata una località chiamata «il Mulino», dove erano posizionati un gruppo di 20 soldati denominati *i-wa-so*. In questo caso, sarebbe provata, di nuovo, l'esistenza, in un testo miceneo, della stessa radice presente nel nome greco ἄφιτα. Il Mulino potrebbe essere situato nel territorio di *ro-o-wa*, che probabilmente era il porto di Pilo, e perciò in una località abbastanza pianeggiante e accessibile. Si può supporre che fosse una struttura di una certa importanza, tale da poter essere identificata con il semplice nome di Mulino, se facciamo riferimento al carattere di sacralità che, come si è visto, possedeva l'orzo e di conseguenza l'importanza che detto cereale assumeva nella civiltà micenea, come nelle contemporanee civiltà del vicino oriente.

L'altra tavoletta in cui è presente il termine *a-pi-te-wa* è **PY Na 1021**.

<sup>334</sup> *DMic* II: 19-20.

<sup>335</sup> L'ordine originariamente accettato (*Docs*: 188-194; L.R. Palmer 1956: 120-145) era **An 657, 519, 654, 656, 661**. In *Docs*<sup>2</sup>: 429, l'ordine è corretto ponendo **519** dopo **654**. Più recentemente Lang 1990: 113-125 ha proposto l'ordine: **657, 654, 656, 519, 661**, per ragioni geografiche, riguardanti la collocazione delle guarnigioni all'interno delle due province del regno di Pilo.

<sup>336</sup> Killen 2005: 263.

<sup>337</sup> Risch 1958: 343.

<sup>338</sup> Deroy 1968: 54, n. 33.

<sup>339</sup> Stella 1965: 189, n. 62.

<sup>340</sup> *DMic* I: 86.

**PY Na 1021**

La tavoletta fu ritrovata nell'*Archives Complex, Room 8*; lo scriba è la mano 1.

a-pi-te-wa[                      SA

Questa è l'unica altra tavoletta in cui sia presente il termine *a-pi-te-wa* e in cui si legge, inoltre, solo il logogramma SA (lino). Il termine indica anche qui un toponimo, dato che nelle tavolette di questa serie, che registrano transazioni di quantità di lino, sono quasi sempre presenti i nomi delle località. Non si può dire molto riguardo a questa registrazione, ma si può immaginare che il lino non venisse consegnato nella località detta «il Mulino» per essere lavorato. Si potrebbe perciò immaginare una sorta di pagamento o di contributo per il personaggio che gestiva l'attività legata a questa località.

Infine l'unica tavoletta di altra località che presenti un termine simile è **KN U 876**, ma si può dire pochissimo riguardo al termine *a-pi-te*[. Si pensa si tratti del nome di un oggetto, come già è stato ipotizzato da *Docs.*<sup>2341</sup> mentre Stella<sup>342</sup> ha suggerito di confrontarlo con *a-pi-te-ja* e, di conseguenza, con ἄλφιτα.

In conclusione, è evidente che le testimonianze dell'esistenza del termine ἄλφιτα in miceneo sono scarse. Tuttavia i pochi vocaboli che forse presentano la radice ἄλφι- ci fanno pensare che esistesse già lo stesso termine usato nel greco del primo millennio per indicare la farina di orzo. Infatti si può pensare che i termini *a-pi-te-ja* e *a-pi-te-wa* siano composti proprio con la radice ἄλφι- e siano riferibili alla produzione della farina d'orzo.

## 1.6 *a-to-po-qa*

Benché non si tratti di un termine indicante un tipo di cereale, sembra opportuno dedicare un paragrafo al termine *a-to-po-qa*, parola che si riferisce a un'occupazione lavorativa e che corrisponde al greco ἄρτοκόπος, «panettiere»<sup>343</sup>, per le implicazioni che questo termine ha con l'uso dei cereali.

Il termine è presente a Pilo e Micene nelle seguenti tavolette: **PY An 39** (nominativo plurale), **PY An 427** (nominativo duale), **PY Fn 50** (dativo singolare), **MY Au 102** (nominativo plurale). Si incontra anche la forma *a-to-po-qa-i* (dativo plurale) in **MY Oe 117**. Invece non è testimoniata nessuna ricorrenza di *a-to-po-qa* né a Cnosso né a Tebe.

Qui si esamineranno dettagliatamente le tavolette **PY An 39**, **Fn 50** e **MY Au 102**, in quanto la tavoletta **An 427** presenta un contesto molto simile a quello di **An 39**, e **MY Oe 117** sarà analizzata nell'ambito del commento dell'altra tavoletta di Micene.

### 1.6.1 Pilo

**PY An 39**

La tavoletta fu ritrovata nella *Room 8* dell'*Archives Complex*; è probabile che si possa individuare la presenza di tre scribi<sup>344</sup>, fra cui si riconoscono la classe Ci e Ciii.

<sup>341</sup> *Docs.*: 532.

<sup>342</sup> Stella 1965: 169.

<sup>343</sup> *DMic I*: 120-121. Per l'esatta etimologia del termine si veda più avanti, nel commento di **PY An 39**.

<sup>344</sup> Bennet-Olivier 1973: 57.

*Recto*

- .1 pu-ka-wo VIR 16  
 .2 me-ri-du-ma-te VIR 10  
 .3 mi-ka-ta VIR 3  
 .4 o-pi-te-u-ke-e-we VIR 4  
 .5 e-to-wo-ko VIR 5  
 .6 ka-sa-to VIR  
 .7 pu-ka-wo VIR 23  
 .8 me-ri-da-ma-te , VIR 6  
 .9 o-pi-]teu-ke-e-we , VIR 5  
 .10 mi-ka-ta , VIR 6  
 .11 e-]tə-wo-ko , VIR 4 a-to-po-qo VIR 3  
 .12 ] *vacat*

*Verso**prior pars sine regulis*

- .1 po-ru-da-ma-te VIR 4  
 .2 *vacat*  
 .3 qa-ra<sub>2</sub>-te , VIR  
 .4 pu-ko-ro , VIR  
 .5 a-ko-so-ta , VIR  
 .6 pi-ri-ja-me-ja VIR  
 .7 e-ni-ja-u-si-jo VIR  
 .8 pte-jo-ko VIR [ ] qo-ta-wo VIR[  
 .9 a-ta VIR te-o-po-[ VIR  
 .10 *vestigia* [  
 .11 *vacat* [

**pu-ka-wo:** È presente sulle linee .1 e .7 del *recto* di questa tavoletta e anche in altre tavolette della serie **An** (424, 427, 594.1 e v.2). Nominativo plurale di un termine indicante un'attività lavorativa. Si ammette unanimemente l'interpretazione \*πυρ-κάφος (cf. Πυρκαεύς delf. Πυρίκαος), «persona che si occupa di accendere il fuoco».

Già Olivier<sup>345</sup> aveva affermato che in diverse epoche e località è attestata l'esistenza di un servitore del santuario che si occupava del fuoco sacro e, più recentemente, anche *DMic*<sup>346</sup> ammette che questa attività potrebbe essere connessa all'ambito culturale, anche se la discussione è ancora aperta.

**me-ri-du-ma-te** e **me-ri-da-ma-te:** Nominativi plurali. Il primo termine sulla linea .2 (presente anche in **An** 427 e 594; nominativo duale in **An** 424 e dativo singolare in **An** 50), il secondo sulla linea .8 (presente anche in **An** 207, nominativo duale), hanno entrambi lo stesso significato.

Sono composti infatti da due elementi di cui il secondo è *du-ma/\*da-ma*, termine connesso con il greco δάμαρ, «intendente», mentre il primo è μέλι, «miele». Sia μελι-δάμαρτες che μελι-δάμαρτες devono essere interpretati come il nome di un funzionario, «intendente del miele».

<sup>345</sup> Olivier 1960: 36.

<sup>346</sup> *DMic* II: 168.



**mi-ka-ta:** Nominativo plurale, presente sulle linee .3 e .10, di un sostantivo maschile che indica un'occupazione. È probabile che possa interpretarsi come \*μίκτῶς (cf. μίγνυμι), «mescolatore», Killen<sup>347</sup> suggerisce «mescolatore di vino».

Secondo Bendall<sup>348</sup> questi personaggi sono comunemente attestati fra il personale impegnato nei templi, come aveva proposto precedentemente Oliver<sup>349</sup> interpretando *mi-ka-ta* come un inserviente templare che prepara e mescola le offerte liquide: vino, olio, miele, ecc.

**o-pi-te-u-ke-e-we:** Presente sulle linee .4 e .9. Nominativo plurale di un termine che indica una funzione. Generalmente si ammette l'interpretazione \*ὀπιτευχεῖός (cf. ὀπι-, τεῦχος), nel significato di «incaricato, capo di τὰ τεύχεα (utensili)». Il termine si incontra come dativo singolare in **Fn 50** (si veda più avanti) e nella forma *o-pi-te-u-ke-e-u*, nominativo singolare in **PY Un 2** (si veda 2.2.2.3). Melena<sup>350</sup> lo traduce come «incaricato delle fabbriche», mentre Palaima<sup>351</sup> pensa che potrebbe trattarsi di un ufficiale che si occupava degli attrezzi utilizzati per cucinare durante il banchetto. Quest'ultima interpretazione è vicina a quella proposta da Olivier<sup>352</sup> che, partendo dall'analisi del termine in **Un 2** e dalla considerazione che alcune volte in **Omero**<sup>353</sup> il verbo τεύχω ha il senso di «preparare» i pasti, aveva affermato che questo personaggio poteva essere identificato con un «intendente delle cucine», il quale aveva il compito di ricevere gli alimenti, aggiornare la contabilità e occuparsi della distribuzione dei prodotti ai cuochi. Di conseguenza, nonostante sulla funzione palaziale di tale personaggio restino molti dubbi, nulla impedirebbe di immaginare che un personaggio con queste caratteristiche esercitasse la stessa funzione nel santuario.

**e-to-wo-ko:** Presente sulle linee .5 e .11. Nominativo plurale di un termine composto con -φοργός e che si interpreta generalmente \*ἐντοφοργός. Il dativo plurale, *e-to-wo-ko-i*, si incontra in **PY Fn 79** (2.2.2.2), mentre il dativo singolare *e-to-wo-ko* si incontra in **Fn 50** (si veda più avanti).

Riguardo al significato, *DMic*<sup>354</sup> afferma che non è chiara l'etimologia e, pertanto, il significato della prima parte del termine. Si potrebbe infatti far riferimento a ἐντος, plur. ἐντεα, «armi o arnesi», oppure a ἐντός, «all'interno» e in questo caso il significato potrebbe essere: «colui che compie il suo compito all'interno (del tempio?)».

Quest'ultima interpretazione è quella che accetta Killen<sup>355</sup>, il quale afferma che già Perpillou<sup>356</sup> (ma bisogna ricordare che precedentemente anche Olivier<sup>357</sup>) ha notato come questi personaggi appaiano regolarmente nelle liste dei «servitori del santuario». Egli pertanto propone l'interpretazione *lentoworgos, -oil*, «lavoratore(i) nel (tempio?)».

**ka-sa-to:** Nominativo di un antropónimo per il quale si ammette generalmente l'interpretazione Ξάνθος.

<sup>347</sup> Killen 2001: 437; Killen 2006: 93.

<sup>348</sup> Bendall 2007: 171.

<sup>349</sup> Olivier 1960: 47-48, che a sua volta coincide con l'opinione di Lejeune 1958: 194.

<sup>350</sup> Melena 2001: 71.

<sup>351</sup> Palaima 2004: 224.

<sup>352</sup> Olivier 1960: 59-60.

<sup>353</sup> Si veda, per esempio, *Il. XI*, 624; *Od. XV*, 76-77.

<sup>354</sup> *DMic I*: 259-260.

<sup>355</sup> Killen 2001: 439; Killen 2006: 94.

<sup>356</sup> Perpillou 1976: 70.

<sup>357</sup> Olivier 1960: 62-63, 139.

**a-to-po-qa:** Nominativo plurale. Nel presente paragrafo si discuterà solo l'etimologia del termine, mentre per un commento più approfondito si vedano le conclusioni riguardanti i due testi di Pilo analizzati.

Come già si è detto precedentemente, il termine si riferisce a una occupazione lavorativa e corrisponde al greco ἄρτοκόπος, «panettiere».

L'etimologia più probabile dei due termini, *a-to-po-qa* e il greco alfabetico ἄρτοκόποι connette entrambi i termini alla radice \*pek<sup>w</sup> (cf. πέσσω) = «cuocere», con una evoluzione dal termine miceneo a ἄρτοκόπος attraverso la metatesi, -πόκωος > -κόπος, come anche recentemente ha ribadito Beekes<sup>358</sup>.

**po-ru-da-ma-te:** Nominativo plurale. Si tratta probabilmente di un titolo che indica una funzione pubblica. Il secondo elemento del termine è infatti *du-ma/\*da-ma*, «intendente», di cui si è già discusso precedentemente (si veda sopra, *me-ri-du-ma-te*). Il primo elemento potrebbe intendersi come πολυ- (cf. πολύς), di cui esiste anche la variante *po-ro* = πολλ(ο) nel termine *po-ro-du-ma-te*, dativo singolare in PY Fn 50 così che per la traduzione potrebbe concordare con quella a cui fa riferimento DMic<sup>359</sup>: «funzionari con molteplici competenze». Killen<sup>360</sup> invece suggerisce la traduzione: «funzionari dipendenti da un primo intendente», rifacendosi all'interpretazione di Olivier<sup>361</sup> secondo cui i due termini sono varianti dello stesso nome e il prefisso *po-ro* corrisponde a προ, nel senso cioè di «intendente dipendente da un altro» o «aggiunto».

La forma *po-ro-du<-ma>*, nominativo singolare, si incontra in PY Eb 149/Ep 613.

**qa-ra<sub>2</sub>-te:** Antroponimo che si incontra anche in PY An 7 e TH Of 38, dove il termine è evidentemente in dativo, e nella forma *qa-ra<sub>2</sub>*, nominativo singolare in PY An 192. L'interpretazione accettata è \*K<sup>w</sup>αλλανς (< \*K<sup>w</sup>αλανς; Πάλλας, -αντος). Riguardo al caso, risulta difficile spiegare se questa forma sia nominativo o dativo<sup>362</sup>, essendo graficamente differenti le due forme *qa-ra<sub>2</sub>* e *qa-ra<sub>2</sub>-te*. Come afferma DMic<sup>363</sup>, pur essendo evidente che il termine presente su questa tavoletta è identico ai dativi presenti sulle altre tavolette sopra menzionate, la presenza del logogramma VIR, senza numerale, che segue tutti gli antroponimi su An 39, invita a considerare questo antroponimo e i successivi come nominativi. Infatti già Lejeune<sup>364</sup> (e successivamente Olivier<sup>365</sup>) pensarono che si trattasse di un nominativo (Lejeune propose come esempio Φαλ-άνθης e Φαλ-άνθη, nominativo e dativo entrambi corrispondenti a *qa-ra<sub>2</sub>-te*) e suggerirono che il termine fosse dativo in PY An 7.7 e nominativo in An 39, dato che lo scriba della lista di antroponimi presenti sul testo (linee 3-9 del verso) avrebbe usato una disposizione parallela a quella degli altri scribi che operarono sulla stessa tavoletta, cioè una lista di nomi in nominativo. Si potrebbe infine suggerire che, giacché la presenza del nominativo

<sup>358</sup> Beekes 2010: 143. Duhoux 1974: 321-322, aveva invece rifiutato la precedente interpretazione affermando che, come prova la parola ἄρτοκόπος, che deriva da *a-to-po-qa*, ἄρτοκόπος è indipendente dal termine miceneo e dalla radice \*pek<sup>w</sup>. La sua terminazione -κόπος deriva dalla radice -\*κοπ di κόπτω, «battere, percuotere», con il significato di «impastare», che è presente nell'aggettivo τρις-κοπάνιστος di Batrach. 35. Alla luce di questa analisi, pertanto, *a-to-po-ko* sarebbe «colui che cuoce il pane», mentre ἄρτοκόπος sarebbe «colui che impasta il pane».

<sup>359</sup> DMic II: 151.

<sup>360</sup> Killen 2001: 437; Killen 2006: 93.

<sup>361</sup> Olivier 1960: 45-47.

<sup>362</sup> Lindgren 1973: 102.

<sup>363</sup> DMic II: 187.

<sup>364</sup> Lejeune 1958: 196 e n. 31.

<sup>365</sup> Olivier 1960: 75.

sarebbe più giustificata del dativo per quanto si è detto sopra, non si può escludere un errore dello scriba che incise *qa-ra<sub>2</sub>-te* al posto di *qa-ra<sub>2</sub>*.

**pu-ko-ro:** Antroponimo maschile, nominativo, che è probabile si debba interpretare come \*Πύρ-κορος (cf. πῦρ e κορέω) e che pertanto è derivato da un nome comune che si può tradurre, seguendo l'indicazione di Doria<sup>366</sup>: «pulitore, guardiano del fuoco». Il termine è presente anche in **PY Fn 837**, **Jn 478** e in **KN Xd 142**, ma, secondo *DMic*<sup>367</sup>, si tratterebbe sempre di individui diversi in ogni menzione.

**a-ko-so-ta:** Antroponimo maschile in caso nominativo singolare. Generalmente è interpretato come \*Ἀλξοίτᾱς, ma sono possibili anche Ἀξότᾱς e Ἀρξότᾱς. Il termine è presente in molte tavolette di Pilo: come nominativo in **Eq 213**, **Fn 837**, **Pn 30**, **Un 267**, **Wa 917**; caso dubbio, come nella presente tavoletta, anche in **Va 482**, mentre in **Cn 40** si tratta di un errore dello scriba per la forma del genitivo *a-ko-so-ta<-o>*. Il genitivo *a-ko-so-ta-o* si incontra poi in **Cn 40**, **45**, **599**, **453**, **702**.

Secondo quanto afferma *DMic*<sup>368</sup>, in accordo con Lindgren<sup>369</sup>, si tratterebbe sempre dello stesso personaggio in tutte le menzioni e ciò dimostrerebbe la sua importanza fra i funzionari di Pilo. Dalle diverse situazioni in cui si trova connesso nei vari testi in cui appare si può dedurre che gli fossero attribuiti diversi incarichi tra i quali quello di ispettore, di «collettore» e di intermediario dell'amministrazione del Palazzo nella transazione di determinati prodotti. Dell'altissimo status di questo personaggio e dei vari incarichi sia civili che religiosi che gli erano attribuiti si è occupato ampiamente Nightingale<sup>370</sup>.

**pi-ri-ja-me-ja:** Antroponimo maschile nominativo. Si accetta generalmente l'interpretazione \*Πριαμεῖᾱς, patronimico di Πρίαμος. È probabile che lo stesso antroponimo sia presente anche in **PY Fn 837**, dove *pi-ri*[ è stato appunto ricostruito come *pi-ri*[-*ja-me-ja*].

**e-ni-ja-u-si-jo:** Antroponimo maschile, nominativo. Generalmente viene interpretato come Ἐνιαύσιος (si tratterebbe perciò di un nome proprio derivante da un nome comune: ἐνιαύσιος, cf. ἐνιαυτός).

**pte-jo-ko:** Antroponimo maschile, nominativo.

[ ]**qo-ta-wo:** Antroponimo maschile, nominativo.

**a-ta:** Antroponimo maschile, nominativo. È presente anche su una tavoletta di Cnosso, **As 602**, in cui si riferisce al nome di un «collettore».

Può essere interpretato come Ἄνθᾱς, Ἄντᾱς o Ἄρτᾱς. Come afferma *DMic*<sup>371</sup>, ci sono forti dubbi che si tratti di una grafia alternativa a *a<sub>2</sub>-ta* (nominativo in **PY An 209**), per cui si dovrebbe rifiutare l'ipotesi di una identità con questo altro antroponimo.

**te-o-po-[:** Antroponimo maschile, nominativo. È probabile che si tratti di un composto di *te-o* (\*θεός)<sup>372</sup>.

<sup>366</sup> Doria 1965: 232.

<sup>367</sup> *DMic* II: 169.

<sup>368</sup> *DMic* I: pp. 50-51.

<sup>369</sup> Lindgren 1973: II 183-184.

<sup>370</sup> Nightingale 2008.

<sup>371</sup> *DMic* I: 111.

<sup>372</sup> Tra gli altri, hanno proposto Θεοπόμπος: Georgiev 1955a, su; Docs: 181, 429; Θεόπομπος: Lejeune 1958: 301 n.78; Doria 1965: 245; \*Θεοπό[δα]: Landau 1958: 135, 189, 212; Θεόφορος: Lejeune 1958: 301 n.78; Ruijgh 1967: 117 n.90.

Come Olivier<sup>373</sup> aveva arguito, è molto probabile che questa tavoletta costituisca un elenco di «servitori del tempio», e alla medesima conclusione giunge anche Killen<sup>374</sup> che, come più volte già ho ripetuto sopra, afferma che molti di questi personaggi sono indicati con nomi che riflettono un'attività culturale (si veda *me-ri-du-ma-te*, «intendenti del miele», *mi-ka-ta*, «mescolatori» forse di vino, *e-to-wo-ko* «lavoratori all'interno» del santuario?, *a-to-po-qo*, «panettiere», *po-ro-du-ma-te* «intendenti subordinati» forse del miele, *o-pi-te-u-ke-e-we* «ufficiali che si occupano degli utensili», *pu-ka-wo* «personale che si occupa dell'accensione del fuoco».

Oltre a queste prove, ce ne sono attualmente altre che non erano disponibili ai tempi in cui Olivier espresse le sue convinzioni sulla lista del personale. Da queste prove si evidenzia che:

1) un personaggio definito *o-pi-te-u-ke-e-u* è menzionato nella tavoletta **PY Un 2** (2.2.2.3), un testo che registra la lista di provviste per un banchetto ufficiale preparato per l'incoronazione del Re, nel santuario di *pa-ki-ja-ne*;

2) alcuni dei nomi presenti sul *verso* di **An 39**, sono presenti anche in **PY Fn 837**, un testo che elenca alcuni antroponomi fra cui è presente uno accompagnato dal termine *i-je-re-u*, «sacerdote» (*i-je-re-u a-ti*[ sulla linea .5), cosa che fa pensare che anche gli altri personaggi avessero lo stesso titolo (si veda il commento di questa tavoletta in 2.2.2.2). Riguardo alle relazioni esistenti fra **An 39** e i testi della serie **Fn** di Pilo e per le conclusioni di Killen riguardo alle distribuzioni di alimenti durante le festività si veda più avanti la discussione dettagliata in 2.2.2.2.

#### **PY Fn 50**

La tavoletta fu ritrovata nella *Room 8* dell'*Archives Complex*; lo scriba è la mano 45.

.1	a-ki-to-jo , qa-si-re-wi-ja	HORD[
.2	ke-ko-jo , qa-si-re-wi-ja	HORD [
.3	a-ta-no-ro , qa-si-re-wi-ja	HORD T[
.4	me-za-ne	HORD V 2 a <sub>3</sub> -ki-a <sub>2</sub> -ri-jo V 2
.5	me-ri-du-te	HORD V 3 mi-ka-ta HORD V 3
.6	di-pte-ra-po-ro	HORD V 2 e-to-wo-ko V 2
.7	a-to-po-qo	HORD V 2 po-ro-du-ma-te HORD V 2
.8	o-pi-te-u-ke-e-we	HORD V 2 i-za-a-to-mo-i HORD V 3
.9	ze-u-ke-u-si	HORD V4
.10		<i>vacat</i>
.11	au[-ke-i-]ja-te-wo , do-e-ro-i	HORD T 1
.12	mi-jo[-qa ] do-e-ro-i	HORD V 3
.13	a-pi-ε-ṛa <sub>1</sub> do-e-ro-i	HORD V 3
.14	]-wo[ ]ne[ do-e-ro-]i	HORD T 3
.15-19		<i>vacant</i>

Nelle linee da 1 a 3 sono elencati dei gruppi di lavoratori indicati con il termine:

**qa-si-re-wi-ja**: Dativo singolare femminile che viene interpretato come \*γ<sup>w</sup>ασιληῖᾱ (cf. ion. βασιληῖη, at. Βασιλεία) ed indica un gruppo di uomini che formava una squadra

<sup>373</sup> Olivier 1960: 114-119.

<sup>374</sup> Killen 2001: 437-438; Killen 2006: 92-95.

di lavoratori agli ordini del *qa-si-re-u*. Tale termine, interpretato come \* $\gamma^w$ ασιλεύς (βασιλεύς), corrisponde al titolo di un personaggio che è capo di un gruppo di lavoratori, un responsabile o un supervisore.

Killen<sup>375</sup> afferma che, dai testi in cui appare il termine *qa-si-re-wi-ja*, si evince come questi lavoratori fossero impegnati nell'artigianato connesso ai metalli e fossero spesso menzionati in contesti di cerimonie religiose.

Sulla tavoletta che si sta analizzando il termine appare tre volte, sulle linee .1, .2, .3 ed è sempre preceduto da un antropónimo in caso genitivo, per cui l'intera espressione significa «il gruppo di lavoratori (*qa-si-re-wi-ja*) di...».

*a-ki-to-jo*, *ke-ko-jo* e *a-ta-no-ro* sono i tre antropónimi in genitivo che indicano i tre *qa-si-re-we*.

Sulle linee da 4 a 9 sono elencati molti termini che indicano attività lavorative di cui si constata la presenza anche in **An 39**: *me-ri-du-te*, *mi-ka-ta*, *e-to-wo-ko*, *a-to-po-qo*, *po-ro-da-ma-te*, *o-pi-te-u-ke-e-we*.

Gli altri termini presenti indicano ancora attività lavorative :

*di-pte-ra-po-ro*: Dativo singolare di un nome che indica una funzione. Secondo *DMic*<sup>376</sup> la prima parte di questo termine composto è accettata unanimemente:  $\delta\iota\phi\theta\acute{\epsilon}\rho\alpha$ . La seconda parte presenta più dubbi, ma l'interpretazione più diffusa è quella di \* $\delta\iota\phi\theta\epsilon\rho\alpha\phi\acute{o}\rho\omicron\varsigma$ , che potrebbe avere vari significati come «portatore di una pelle» o «rivestito di una pelle», con implicazioni culturali (su questo senso è d'accordo anche Olivier<sup>377</sup>), o nel senso di «scriba», sia come funzionario che come personaggio religioso. Infine si potrebbe pensare anche all'interpretazione \* $\delta\iota\phi\theta\epsilon\rho\acute{\alpha}\pi\omega\lambda\omicron\varsigma$ , nel senso di «venditore di pelli».

Killen<sup>378</sup> si mostra d'accordo con la prima interpretazione, *diphtherāphoroi*, «coloro che indossano pelli», personaggi con implicazioni culturali; l'autore ricorda i personaggi vestiti con pelli di pecore, scolpiti sul sarcofago di Haghia Triada.

*i-za-a-to-mo-i*: Dativo plurale di un termine che indica una funzione, ma il cui significato non risulta chiaro. Secondo *DMic*<sup>379</sup>, il termine è composto da due elementi giustapposti, di cui il primo è *i-za-* che viene generalmente interpretato come una variante di *i-qi-ja* «carro».

Il secondo elemento rimane oscuro e, anche se molti studiosi hanno proposto \* $\acute{\alpha}\rho\theta\acute{\mu}\omicron\varsigma$ , «riparatore», questa interpretazione non è soddisfacente dal punto di vista morfologico. Infatti, come ha affermato Lejeune<sup>380</sup>, i nomi derivati in - $\theta\mu\omicron$ - sono sempre nomi di azione e assolutamente mai nomi di agente.

*ze-u-ke-u-si*: Dativo plurale di un nome che indica una attività lavorativa, interpretato unanimemente \* $\zeta\epsilon\nu\gamma\epsilon\acute{\upsilon}\varsigma$  (cf.  $\zeta\epsilon\nu\gamma\acute{\iota}\tau\alpha$ ), «l'uomo che si occupa della coppia (di buoi o di cavalli)». Anche Melena<sup>381</sup> e Killen (che suggerisce «coloro che guidano i buoi?») <sup>382</sup> sono d'accordo con questa interpretazione. Gli stessi personaggi sono nominati in **PY Fn 79**.

<sup>375</sup> Killen 2001: 436-437; Killen 2006: 92 e n. 37.

<sup>376</sup> *DMic* I: 176-177.

<sup>377</sup> Olivier 1960: 81, 122-123, 139.

<sup>378</sup> Killen 2001: 437; Killen 2006: 93.

<sup>379</sup> *DMic* I: 292.

<sup>380</sup> Lejeune 1971a: 112.

<sup>381</sup> Melena 2001: 45.

<sup>382</sup> Killen 2006: 95.

Dalla linea 11 sono elencati altri gruppi di lavoratori indicati come *do-e-ro-i*. Il termine, già incontrato in **PY An 607** (1.3.2.2), si riferisce a alcuni lavoratori identificati come «servi di», i cui proprietari vengono indicati da un antropónimo in genitivo. Afferma Killen<sup>383</sup> che a prima vista sembrerebbe che venissero effettuate delle consegne di tipo secolare ad alcuni lavoratori legati all'artigianato, dato che uno dei proprietari, *au-ke-i-ja-te-u*, è nominato con altri personaggi in **PY Un 1318** ed è considerato un destinatario di pelli le quali abitualmente venivano usate per scopi manifatturieri. Tuttavia ci sono alcune testimonianze a favore del fatto che tre dei quattro proprietari nominati in **Fn 50** abbiano connessioni con attività religiose. Infatti *au-ke-i-ja-te-u*, *mi-jo-qa* e *a-pi-e-ra* si incontrano in **PY An 1281**, un testo che contiene due riferimenti a Potnia. Ci sono poi molte probabilità che *mi-jo-qa* e *a-pi-e-ra* fossero delle sacerdotesse, dato che, come ha affermato Olivier<sup>384</sup>, il fatto che questi due genitivi siano in *-a* fa pensare che si tratti di due nomi femminili e gli unici personaggi femminili che possiedono lavoratori, nelle altre tavolette, sono sacerdotesse.

In conclusione, come si è detto precedentemente, molti termini presenti sul testo analizzato coincidono con quelli presenti su **An 39**, la tavoletta che, come Olivier<sup>385</sup> aveva arguito, probabilmente costituisce un elenco di «servitori del tempio». A questa conclusione giunge Killen<sup>386</sup> che, come ho più volte già ripetuto, evidenzia come la maggioranza dei personaggi elencati in questa tavoletta siano con probabilità connessi con la sfera religiosa; pertanto, è probabile che questa tavoletta registri consegne di orzo in un contesto religioso.

Per concludere riguardo ai dati analizzati finora, sul piano etimologico il termine *a-to-po-qa* non può che riferirsi alla figura del panettiere. Sarebbe però importante stabilire quale funzione avessero i personaggi indicati dal termine in esame, nel contesto delle attività svolte a Pilo. Già Olivier<sup>387</sup> riferiva che le risposte che si possono dare a questa domanda dipendono dall'interpretazione generale che si dà alle tavolette in cui il termine appare. Ritornando all'analisi delle due tavolette di Pilo, vale la pena considerare le conclusioni di Killen, sia su **An 39**, per la quale, come si è riferito, l'autore, concordando con il parere di Olivier, ammette che si tratti di un catalogo di lavoratori del tempio, sia sulle tavolette della serie **Fn** che registrano la distribuzione di alimenti durante certe feste (si veda più avanti 2.2.2.2). Da tutto ciò si evidenzia il contesto religioso dei testi di cui si sta parlando e di conseguenza sembra molto probabile che anche il termine *a-to-po-qa* abbia una connotazione religiosa. Si riferirebbe quindi a dei personaggi che si occupavano di un'attività o di un servizio inerente ad un tempio. Potrebbe trattarsi perciò di un tipo di sacerdoti o funzionari che erano specializzati nel maneggiare la farina e produrre un pane da distribuire in determinate cerimonie religiose, le stesse di cui si occupa Killen nei suoi studi sulla serie **Fn**. Olivier<sup>388</sup> faceva presente che alcuni nomi riferiti a funzioni parallele a quella dell'*a-to-po-qa* si incontrano anche nelle civiltà orientali e nel mondo greco. Per esempio nelle iscrizioni di Olimpia<sup>389</sup> sono menzionati

<sup>383</sup> Killen 2001: 438; Killen 2006: 93.

<sup>384</sup> Olivier 1960: 134-135.

<sup>385</sup> Olivier 1960: 114-119.

<sup>386</sup> Killen 2001: 437-438; Killen 2006: 92-95.

<sup>387</sup> Olivier 1960: 71.

<sup>388</sup> Olivier 1960: 72 e n. 2.

<sup>389</sup> Si veda, per esempio, Dittenberger 1896, iscrizione 78, in cui si legge ...Τυ]χηρίδης Σωσιμέου[ς]/[μά]γειρος και

dei lavoratori subalterni del tempio tra cui si incontrano alcuni οἰνοχόοι, alcuni μάγειροι e ἀρχιμάγειροι e alcuni ἀρτοκόποι.

Questi panettieri si occupavano di preparare torte che si usavano come offerte, ma preparavano anche il pane destinato ai sacerdoti.

## 1.6.2 Micene

### MY Au 102

La tavoletta fu ritrovata nella stanza 2 della «Casa del mercante di olio»; lo scriba è la mano 52.

Il testo di questa tavoletta è stato dettagliatamente analizzato da Varias<sup>390</sup>, per cui riporterò qui brevemente le sue conclusioni.

.0	<i>vacat</i>	
.1	wa-ra-pi-ri-so , i-jo-qe ,	VIR 2
.2	na-su-to	VIR 1
.3	te-ra-wo , ka-ri-se-u-qe ,	VIR 2
.4	e-ke-ne , e-u-po-ro-qe ,	VIR 2
.5	au-ja-to , ko-no-[ . ]-du-ro-qe	VIR 2
.6	ke-re-no	VIR 2
.7	wa-a <sub>2</sub> -ta , de-u-ki-jo-qe	VIR 2
.8	mo-i-da	VIR 1
.9	o-ri-ko	VIR 3
.10-13	<i>vacant</i>	
.14	a-to-po-qo [ ]	<i>vacat</i>
.15	<i>vacat</i>	<i>vacat</i>

Sulle linee da .1 a .9 sono elencati una serie di antroponimi e pochi nomi comuni seguiti dal logogramma VIR e un numerale. Nella maggior parte dei casi, quando il numerale è 2, sono elencati due nomi legati dalla congiunzione -qe = τε.

Sulla linea .1 è indicato l'antroponimo *wa-ra-pi-ri-so* e il nome *i-jo-qe*, nominativo singolare di un sostantivo maschile corrispondente al greco υἰός, «figlio», più la congiunzione -qe, che unisce la parola al termine precedente.

Gli altri antroponimi seguiti dal numerale 2 sono:

sulla linea .3 *te-ra-wo* e *ka-ri-se-u-qe*; sulla linea .4 *e-ke-ne* e *e-u-po-ro-qe*; sulla linea .5 *au-ja-to* e *ko-no-[.]du-ro-qe*. Infine si devono segnalare due termini che presentano un problema di interpretazione:

*ke-re-no*, sulla linea .6, seguito dal logogramma VIR e dal numerale 2. Varias segue in parte la spiegazione di Killen<sup>391</sup>, secondo il quale si tratta del nominativo plurale dello stesso antroponimo che appare in dativo in PY Cn 599.6, Γερηνός. Il nominativo plurale indicherebbe due personaggi, padre e figlio, o perché entrambi hanno lo stesso nome o perché vengono chiamati entrambi con il nome del personaggio più importante. Tuttavia Varias rileva che è improbabile l'esistenza di una *variatio* rispetto all'uso di indicare il figlio con il termine *i-jo-qe*, come avviene sulla linea .1 di questa stessa tavoletta, per

ἀρτοκόπος...

<sup>390</sup> Varias 1993: 42-56.

<sup>391</sup> Killen 1981: 41 seg.

cui è preferibile ritenere i due personaggi come fratelli e l'antroponimo come nominativo duale: Γετηνώ.

*o-ri-ko*, sulla linea .9. Il termine presenta lo stesso problema di *ke-re-no* esaminato precedentemente, dato che, essendo seguito dal logogramma VIR e dal numerale 3, non può essere interpretato come un antroponimo singolare. Varias concorda con l'interpretazione di Killen<sup>392</sup> per il quale il termine deve essere interpretato come ὄλγοι, nominativo plurale, con il senso di «piccoli», come più volte si incontra in Omero. Si tratterebbe pertanto di un gruppo di adulti più giovani rispetto agli uomini elencati in questa tavoletta, paragonabili con i *ko-wo*, presenti in altri testi e che avevano probabilmente la qualifica «di apprendisti». Essi non avevano ancora raggiunto la condizione fisica dei lavoratori adulti, per questa sarebbero chiamati «piccoli». Il fatto poi che non vengano elencati con il nome proprio corrisponde all'uso già constatato in altre tavolette di Cnosso e Pilo di chiamare questi giovani generalmente *ko-wo* e non usare il nome individuale.

Sulla linea .14 è presente il termine *a-to-po-qa*, nominativo plurale che è stato già commentato precedentemente, si veda PY An 39.

Vorremmo solo aggiungere che *a-to-po-qa*, posto alla fine della tavoletta, si riferisce molto probabilmente all'occupazione di tutti gli uomini elencati in precedenza. Il fatto che lo scriba abbia scritto il nome dell'occupazione solo alla fine, come una glossa, dipende da una sua probabile distrazione, dato che, secondo la norma comune, tale termine avrebbe dovuto aprire l'elenco.

Commentando la tavoletta, Varias<sup>393</sup> si trova in disaccordo con l'ipotesi di Killen<sup>394</sup>, secondo cui il testo in questione sarebbe da interpretarsi come una lista di lavoratori dell'industria tessile, dato che gli altri testi dello scriba 52 trattano di distribuzione di lana.

Questa spiegazione non chiarisce la presenza del termine *a-to-po-qa* e non considera che lo scriba 52 potrebbe essere uno scriba non specializzato che scrisse in momenti diversi, come prova il diverso formato delle sue tavolette, occupandosi sia di distribuzioni di lana che di liste di personale. Una spiegazione di questa tavoletta viene offerta dalla sua connessione con l'altro testo che presenta lo stesso termine, la tavoletta Oe 117, che viene proposta di seguito:

MY Oe 117

.0        *vacat* [ ]  
 .1        *a-to-po-qa-i* [ ]

La tavoletta, ritrovata nella medesima stanza 2 della «Casa del mercante di olio», appartiene alla stessa mano 52, presenta il termine *a-to-po-qa-i* in dativo plurale e nessun logogramma, anche se si suppone che il termine fosse seguito dal logogramma della lana, dato che, come afferma Varias<sup>395</sup>, tutte le tavolette della serie Oe, della mano 52, registrano assegnazioni di lana. Il testo è molto simile a quello della tavoletta Oe 119 (entrambe appartenevano alla stessa massa di argilla e furono poi divise), anche

<sup>392</sup> Killen 1981: 42-43.

<sup>393</sup> Varias 1993: 53-56, 63-65.

<sup>394</sup> Killen 1981: 42-43.

<sup>395</sup> Varias 1993: 41.



questa appartenente alla mano 52, dato che nelle due tavolette si registrano termini occupazionali in dativo a cui si assegnano quantità di lana.

Viene riportato qui il testo di Oe 119:

- .1 a-ke-ti-ri[
- .2 ka-na-pe[

I due termini probabilmente devono essere completati come *a-ke-ti-ri-ja-i* e *ka-na-pe-u-si*, due dativi plurali, indicanti due gruppi di lavoratori tessili: il primo, un gruppo di decoratrici e il secondo, un gruppo di operai che si occupavano della follatura della lana<sup>396</sup>.

La differenza fra i due testi consiste perciò nel fatto che mentre in Oe 119 si registrano nomi di lavoratori dell'industria tessile e quindi è probabile che la lana assegnata venisse usata per essere lavorata, in Oe 117 la lana è assegnata a un gruppo di panettieri e quindi deve essere considerata come la ricompensa da parte del Palazzo per il lavoro svolto da questi lavoratori. Questi panettieri sono gli stessi elencati in Au 102, da cui si potrebbe dedurre che fossero assegnati a un laboratorio tessile e si occupassero dell'alimentazione dei lavoratori; pertanto potrebbero essere considerati essi stessi un gruppo di lavoratori al servizio del Palazzo.

### 1.6.3 Conclusione

Come è stato più volte ripetuto, dal punto di vista linguistico il termine *a-to-po-qa* deriva dalla radice *\*pek<sup>w</sup>* = «cuocere» e pertanto significa «colui che cuoce il pane, panettiere». Più difficile è capire quale fosse la funzione di questi personaggi, perché le poche testimonianze che abbiamo ci offrono contesti alquanto diversi.

Nei testi di Pilo sembra che «i panettieri» siano individui impegnati in ambito religioso, infatti facevano parte di un gruppo di servitori del tempio (si veda il commento di PY An 39) e ricevono orzo durante alcune celebrazioni religiose (si veda il commento di PY Fn 50). Anche Bendall<sup>397</sup> è d'accordo con questa interpretazione quando afferma che in miceneo manca un termine che indichi un cuoco ordinario e sottolinea come le sia stato fatto notare da Killen che il termine *a-to-po-qa* sia presente a Pilo solo nel contesto delle celebrazioni festive.

Ritengo che si possa concordare con Killen e Bendall<sup>398</sup> sul fatto che il termine *a-to-po-qa* a Pilo avesse una connotazione religiosa e non si riferisse a dei normali panettieri, dato che, nei casi in cui appare, esso indica dei personaggi che sono sicuramente parte di un gruppo di «funzionari del tempio». Nei testi di Micene il termine appare invece in un contesto «civile»; si tratta, infatti, di un gruppo di lavoratori, assoldati dallo Stato per produrre il pane utile ad alimentare i lavoratori dell'industria tessile. Questi *a-to-po-qa* non sono certamente «autonomi» e, d'altra parte, non sono al servizio del tempio; sono invece al servizio del Palazzo e pagati direttamente dal centro di potere.

<sup>396</sup> Varias 1993: 65-66.

<sup>397</sup> Bendall 2007: 275 e n. 34.

<sup>398</sup> Bisogna però dissentire con l'autrice riguardo le affermazioni sulla non esistenza del termine per indicare il cuoco, dato che in miceneo termini come *si-to-po[-qa]* e *a-si-]to-po-qa* è probabile abbiano il significato di «cuoco» (si veda 1.1.4).

Tutto ciò fa pensare che questi lavoratori fossero sempre al servizio dell'amministrazione palaziale, sia direttamente, come nel caso di Micene, sia tramite le attività religiose, come nel caso di Pilo. Ciò potrebbe dimostrare quanto fosse considerata importante la loro attività all'interno del sistema economico miceneo, nell'ottica più vasta del controllo palaziale delle attività di produzione, trasformazione e uso dei prodotti agricoli e in particolare dei cereali.

## 1.7 Altri termini

Nell'ambito del lessico legato al lavoro della terra sono presenti altri termini che meriterebbero uno studio più approfondito. L'impostazione di questa ricerca è però improntata sullo studio del lessico specifico dei cereali e sulla continuità di tale lessico nel greco del I millennio. Ne consegue che i termini legati agli aspetti specifici del valore della terra o più generalmente ai modi della produzione agraria non trovano spazio se non quando sono in relazione con la produzione e l'uso dei cereali. Tuttavia nel presente paragrafo, per motivo di completezza, si farà cenno ad alcuni di questi termini, sia che si incontrino, sia che non si incontrino nelle tavolette analizzate.

**pe-mo:** è un sostantivo neutro, solitamente interpretato  $\sigma\acute{\pi}\epsilon\rho\mu\omicron/\sigma\acute{\pi}\epsilon\rho\mu\alpha$ , «semenza» e ha valore di misura, cioè di solito si usa per misurare la capacità di produzione di una terra. Come viene precisato in *DMic*<sup>399</sup> la semenza a cui si riferisce il termine è quella del grano in **PY** e **TY** e quella del coriandolo in **KN**. Nelle tavolette analizzate nei paragrafi precedenti, *pe-mo* accompagna il logogramma **GRA** quando questo ha valenza di misura in **Eb 177+1010** (1.1.4) **Ep 704** (1.3.2.2), dove viene ripetuto 6 volte, e in **PY Es 650** (1.3.3), in cui si ripete 14 volte. Ma il termine è molto diffuso nelle serie di Pilo **Eb/Ep**, **Ed**, **En/Eo**, **Eq** e **Es**, oltre che in **TY Ef**. La variante fonetica *pe-ma* si incontra invece nelle tavolette: **KN E 1569**, **Ga** (1) 674, (1) 675, (1) 680, **PY Er 312**, **880**. Esiste anche l'espressione **GRA+PE** in **KN E 9295**, **9322**, **F** (2) 841, **TH Ft 140**. Commentando **F** (2) **841**, dove tale logogramma precede delle quantità di **NI**, Killen<sup>400</sup> suggerisce che possa indicare la misura dell'area dell'appezzamento su cui si trovano gli alberi di fichi, invece Guidi<sup>401</sup> ritiene che **PE** sia la forma abbreviata di *pe-ma* e indicherebbe perciò il grano per la semina.

**a-ma:** è probabilmente il nominativo singolare di un termine connesso con il verbo  $\acute{\alpha}\mu\acute{\alpha}\omega$ , «raccolgo», che, come afferma Cremona<sup>402</sup>, è usato quasi sempre al medio:  $\acute{\alpha}\mu\acute{\alpha}\omega\mu\alpha\iota$ . *a-ma* pertanto significherebbe «raccolta»<sup>403</sup> su esempio di altri termini come  $\theta\eta\rho\acute{\alpha}\omega$  (caccio)  $\theta\eta\rho\alpha$  (caccia),  $\lambda\upsilon\sigma\sigma\acute{\alpha}\omega$  (sono furente)  $\lambda\acute{\upsilon}\sigma\sigma\alpha$  (furia),  $\lambda\omega\beta\acute{\alpha}\omega\mu\alpha\iota$  (maltratto)  $\lambda\acute{\omega}\beta\eta$  (maltrattamento), ecc.

Dello stesso parere è Killen<sup>404</sup>, il quale ritiene che si tratti di un nome d'azione connesso con il verbo  $\acute{\alpha}\mu\acute{\alpha}\omega$  e per il quale suggerisce la stessa interpretazione: «raccolto». Non è chiaro però di che tipo di raccolto si tratti, infatti gli autori non sono concordi su questo

<sup>399</sup> *DMic* II: 98-99.

<sup>400</sup> Killen 1987: 175.

<sup>401</sup> Guidi 1987: 75.

<sup>402</sup> Cremona 1982: 76-77, che cita Chantraine 1968: 72.

<sup>403</sup> Si veda anche *Docs*<sup>2</sup>: 530.

<sup>404</sup> Killen 1994-1995: 330.

punto. Stella<sup>405</sup> ritiene che si tratti del raccolto misurato prima della mietitura, mentre Milani<sup>406</sup> crede, al contrario, che sia il raccolto che è stato mietuto. Infine Godart<sup>407</sup> ritiene che si tratti del raccolto già depositato nel Palazzo. Il termine è presente in 3 tavolette analizzate più avanti 2.1.1.2, KN F (2)845, (2)852, KN E 1035.

*a-mo-ra-ma*: è presente in KN Am 600.a, 601.a. Secondo *DMic*<sup>408</sup> il termine potrebbe avere due spiegazioni. Secondo la prima, corrisponderebbe al greco \*ἄμωρ-ἄμαρ (oppure ἄμωρ-ἄμαρ, cf. ἦμαρ), una forma avverbiale duplicata, con il significato di «ogni giorno». Tuttavia, dato che nelle due tavolette sono registrati due gruppi di uomini identificati dagli aggettivi etnici e per il contesto sembrerebbe trattarsi di consegne di razioni, il termine potrebbe interpretarsi anche come \*ἄρμολᾶμα, «razioni», come è stato spiegato in *Docs*<sup>409</sup>.

*a-ro-u-ra*: è un sostantivo presente nella tavoletta PY Eq 213 e viene interpretato come ἄρουρα, «terra di lavoro»; purtroppo il contesto della tavoletta non è chiaro.

*wo-we-u*: il sostantivo è presente sia a Cnosso, KN C 911, Uf 836, 980, che a Pilo, PY Ae 142. Si tratta di un nome in -εύς, per il quale si ammette la corrispondenza con \*φορφεύς. Infatti, secondo L.R. Palmer<sup>410</sup>, deriverebbe da *wo-wo* (\*φόρφος, at. ὄρος, «limite, confine») e potrebbe significare «uomo che si occupa del recinto degli animali». Tuttavia, come riferisce anche Lindgren<sup>411</sup>, è probabile che nella tavoletta di Pilo il termine indichi un antropónimo, saremmo cioè di fronte a un nome che indica un'occupazione usato però come nome proprio. Comunque, d'accordo con Palmer, l'autrice ritiene che il termine possa avere, in alternativa, anche altri significati, come «sacerdote che traccia i solchi» o «servo legato a un particolare tipo di possesso fondiario», dato che l'interpretazione dipende dal significato che si attribuisce a *wo-wo*.

*we-ka-ta*: è presente in alcune tavolette di Cnosso: KN Ai 1012, B 802, Ce 59, C 1044, 1582, 5734. Tranne che in Ai 1012, il termine è sempre accompagnato dal logogramma BOS<sup>m</sup> e dal numero di animali. Si tratta di un nome di agente in -τάς (της) che viene interpretato \*φεργάτᾱς, dalla radice φεργ-, «lavorare»; in greco esiste in vari autori l'espressione βοῦς ἐργάτης, «bue da lavoro». Lo stesso termine, φεργάτᾱς, in KN Ai 1012, manterrebbe il significato di «lavoratori», ma riferito a «uomini che lavorano la terra».

<sup>405</sup> Stella 1965: 167 sgg. e n. 20.

<sup>406</sup> Milani 1966: 406.

<sup>407</sup> Godart 1968: 61.

<sup>408</sup> *DMic* I: 59.

<sup>409</sup> *Docs*.2: 530.

<sup>410</sup> L.R. Palmer 1963: 464.

<sup>411</sup> Lindgren 1973: II, 59.



## Capitolo 2

# Analisi dei logogrammi che designano cereali

I logogrammi che designano cereali nei testi in Lineare B sono essenzialmente \*I20 e \*I21 a cui sono attribuiti tradizionalmente le trascrizioni e i significati rispettivi di GRA (grano) e HORD (orzo).

A questi si aggiunge il logogramma \*I29 FAR, interpretato come farina.

Bisogna premettere che sul significato dei logogrammi \*I20 e \*I21 non c'è un accordo unanime, dato che R. Palmer<sup>1</sup> ha suggerito che il valore dei due logogrammi potrebbe essere invertito, indicando, secondo l'autrice, \*I20 orzo e \*I21 grano. La discussione sull'identità dei due logogrammi viene qui rimandata successivamente all'analisi dei testi, per cui, per il momento, si seguirà indicando i due logogrammi con la trascrizione tradizionale GRA e HORD.

Seguendo lo schema usato da Killen<sup>2</sup>, e ripreso anche da Bendall<sup>3</sup>, i testi verranno analizzati in base a due principi: la località di ritrovamento e lo scopo della registrazione. In base a quest'ultimo principio si sono identificati 7 tipi di tavolette:

- 1) registrazioni di razioni;
- 2) registrazioni di distribuzioni a partecipanti a feste religiose;
- 3) registrazioni di offerte religiose;
- 4) registrazioni di «menu» per banchetti sacrificali organizzati dallo Stato;
- 5) registrazioni di «raccolti»;
- 6) registrazioni di pagamenti, in cui appare che i prodotti vengono dati in cambio o come compenso di un'attività (si vedano i testi che contengono il termine *o-no* o il plurale *o-na*);
- 7) registrazioni il cui scopo è incerto.

Un gruppo a parte è costituito dai testi in cui è presente il logogramma \*I20 usato in qualità di unità di misura della terra. Come afferma Bendall<sup>4</sup> (che cita *Docs*<sup>5</sup> e Killen<sup>6</sup>), l'unità di misura indica la quantità di seme necessaria per seminare un particolare appezzamento di terreno. Solitamente, in questo caso, il logogramma \*I20

<sup>1</sup> R. Palmer 1992; 2008.

<sup>2</sup> Killen 2004: 155.

<sup>3</sup> Bendall 2007: 165.

<sup>4</sup> Bendall 2007: 165-166.

<sup>5</sup> *Docs*<sup>2</sup>: 236-237.

<sup>6</sup> Killen 1987:175; Killen 2004: 156.

è accompagnato dalla parola *pe-ma*, variante di *pe-mo*, */spermal/ = /spermol/*, «seme» o dall'abbreviazione *PE*, qualche volta legato al logogramma: *\*I20+PE*.

## 2.1 *\*I20*

Il logogramma *\*I20* è presente su tavolette di Cnosso, Pilo, Tirinto, Tebe, Micene e Midea, anche se l'evidenza maggiore è essenzialmente quella di Cnosso e Pilo.

Dopo aver trascritto l'elenco di tutti i testi in cui è presente il logogramma *\*I20*, se ne analizzeranno alcuni più significativi divisi per località di ritrovamento:

KN Ai (2)750, (2)751, (2)752, (2)5543, (2)7026, (2)7883, 9502, 9503, 9504, 9505, 9514; serie E (tranne E 9295, 9322, 9916); F (1)157, (1)193, (2)851, (2)852, (2)853, (2)854, (2)500, (2)7050; Ws 8500; X 9907;

PY Ab 186, 189, 190, 194, 210, 217, 277, 356, 372, 379, 382, 388, 417, 468, 515, 553, 554, 555, 558, 559, 563, 573, 578, 580, 584, 586, 745, 746, 899, 1103, 1109, 1115; An 128; serie Ea; serie Eb (tranne Eb 957, 981); serie Ed; serie En; serie Eo; serie Ep; Eq 36, 146, 213; Er 312, 880; serie Es; Fg 253, 368, 374, 828; Ua 158, 434; Un 352, 443, 718, 1319, 1321, 1322;

TH Av 100; Ev 212; Ft 140;

MY Au 658; Eu 654, 655; Ue 652;

TI Ef 2;

MID Wv 3.

Il logogramma *\*I20* appare anche legato con abbreviazioni nei seguenti testi:

GRA+Q: KN E(1) 132;

GRA+PE: KN E 9295, 9322; F(2) 841; TH Ft 140;

### 2.1.1 Cnosso

Seguendo lo schema formulato da Killen<sup>7</sup>, a Cnosso il logogramma GRA è attestato per i seguenti scopi, nelle tavolette elencate di seguito:

Razioni: Ai(2) 750, 751, 752, 5543, Ai(2) 7026, Ai 9503, 9504, 9505, 9514, E 777, 847, 7350, 9178;

Raccolti: E(2) 668, 669, 670, E 843, 848, 850, 1035, 4466, 5000, 7338, 7340, F(1) 157, F(2) 844, 845, 851, 852, 853, 854, 5001, 7050;

Offerte religiose: E 842.

In tutti gli altri testi lo scopo è incerto, tranne in quelli in cui il logogramma GRA è usato come unità di misura del terreno (E 36, E(1) 71, 288, E 749, 843, 846, 849, 1569, 7338, 9295, 9322, F(2) 841, 854)<sup>8</sup>.

Bendall<sup>9</sup> ha proposto la medesima tabella con alcune differenze che elenco di seguito: sono considerate incerte alcune tavolette che per Killen registrano probabili raccolti (E 843, 4466, 5000, 7338, 7340, F(2) 844, 853, 854, 5001, 7050);

<sup>7</sup> Killen 2004: 158.

<sup>8</sup> Killen 2004: 169.

<sup>9</sup> Bendall 2007: 168.

Sono incluse fra le incerte alcune tavolette che Killen include fra quelle in cui GRA rappresenta un'unità di misura o che non cita nel suo elenco:

X 35, E(1) 71, 288, mentre E 1569 viene inclusa tra quelle in cui GRA è unità di misura;

Vengono aggiunte fra le tavolette che registrano razioni Ai 9502 e tra quelle in cui GRA indica unità di misura le tavolette E 9295, 9754, per le quali l'autrice fa riferimento a Godart *et alii*<sup>10</sup>.

Qui verranno analizzate alcune tavolette come esempi dei gruppi precedentemente descritti.

### 2.1.1.1 Razioni

Le tavolette che registrano razioni sono essenzialmente di due tipi: quelle che registrano razioni alimentari distribuite a gruppi di lavoratori e quelle che indicano i totali delle distribuzioni presenti sul tipo precedente.

Appartengono al primo gruppo i testi seguenti:

#### KN Ai (2) 752

La tavoletta fu trovata nella *Room of Flower Gatherer (I 1)*; lo scriba è la mano 102.

]re-ja MUL 3 ko-wa 1 ko-wo 1 GRA T[

**]re-ja**: Nominativo plurale. Si tratta della parte finale di un termine che indica personale lavorativo femminile. Secondo l'interpretazione di Melena<sup>11</sup> potrebbe leggersi come *e-ne-]re-ja* o *ko-u-]re-ja*. In entrambi i casi sarebbero nomi che si riferiscono ad occupazioni femminili connesse con l'industria tessile. Nel primo caso si tratta di «donna che si occupa dell'*e-ne-ra*», il cui significato, connesso con l'omerico ἔνερποι (quelli che sono sotto), dovrebbe riferirsi al filo dell'ordito che, nei tessuti, è più sottile del filo della trama e, nel prodotto finale, risulta completamente nascosto (si trova cioè «sotto» il filo della trama)<sup>12</sup>. Nel secondo caso si tratterebbe di «donna che si occupa della confezione di *ko-u-ra*». Il termine, secondo Melena<sup>13</sup>, che fa riferimento agli studi di Morpurgo-Davies<sup>14</sup>, è probabilmente di origine minoica ed è riferito al processo finale della produzione tessile.

La tavoletta non conserva la quantità di GRA.

#### KN Ai 7026

Non è possibile stabilire il luogo del ritrovamento. Lo scriba è la mano 205.

] MUL 6 ko-wa 6 ko-wo 4 GRA 1 T ?[ ] *vac.*

tracce a sinistra, ( ]dε possibile)

Tutte le tavolette di questa serie registrano distribuzioni di razioni a personale femminile e ai loro figli (*ko-walko-wo*, si veda KN Am 819, 1.1.1) probabilmente impegnati nell'industria tessile. Ciò è dimostrato dalle quantità di GRA che non sono

<sup>10</sup> Godart, Killen, Kopaka, Melena, Olivier 1990-1991: 390, 399.

<sup>11</sup> Melena 1975: 90.

<sup>12</sup> Melena 1975: 90-91.

<sup>13</sup> Melena 1975: 115.

<sup>14</sup> Morpurgo-Davies 1969: 161.

elevate. Nelle poche tavolette dove è possibile leggere sia i destinatari che le quantità le cifre sono le seguenti (bisogna premettere che le tavolette sono lacunose e non si sono conservati tutti i destinatari e spesso le cifre non sono complete): Ai 750, GRA 1 T 5 (144 l. per due figli, ma non si leggono gli altri destinatari); Ai 751, T 5 (48 l. per una figlia, non si leggono gli altri destinatari); Ai 5543, GRA 2 T 2 (211,2 l. per sei figli, ma non si leggono gli altri destinatari), GRA 2 T [ (192+? l. per otto figli, non si leggono gli altri destinatari) GRA 2 T 1 (201,6 l. per 8 figlie e 10 figli); Ai 7026, GRA 1 T 7 (163,2 l. per 6 donne, 6 figlie, 4 figli). Oltre a ciò, afferma Cremona<sup>15</sup>, che questi personaggi fossero impegnati nell'industria tessile è dimostrato dal fatto che lo scriba 102, che redasse con sicurezza tre di queste tavolette (Ai 750, 751 e 752), era legato all'industria tessile a livello della registrazione del personale, come è evidente da alcuni dei testi della serie Ak<sup>16</sup> (780, 781, 782, 783, 784, 828, 830, 7001, 7003, 7005, 7007, 8339) da lui redatti.

Al secondo gruppo, quello delle tavolette che registrano i totali delle razioni distribuite, appartengono testi come KN E 777 (discussa in 1.3.2.1) e KN E 847.

#### KN E 847

La tavoletta fu ritrovata nell'*Area of Bull Relief*, lo scriba non è noto.

- .1 ]no-so / a-no-*qo-ta-o* LUNA 1 GRA 10 T 2[  
 .2 ] LUNA 1 GRA 12 T 7 da-na-mo LUNA 1 GRA 11 [ ]T 7[

*]no-so*: È probabile che si possa ricostruire come *ko-]no-so*, toponimo per il quale si ammette unanimemente l'interpretazione Κνωσός.

*a-no-*qo-ta-o**: Genitivo singolare di un antropónimo che è presente a Cnosso in molte tavolette (Ak 615, Ap 618, Da 1289, Dq 45, Dq 440, Vc 173, X 1051). Per molti autori, a partire da Mühlestein<sup>17</sup> e da L.R. Palmer<sup>18</sup>, anche *a-na-*qo-ta** di KN B 798 è variante fonetica dello stesso antropónimo. Secondo *DMic*<sup>19</sup> il termine potrebbe interpretarsi come \*Avop-χ<sup>w</sup>όντᾱς (cf. ἀνδροφόντης), composto da *anr-* (cf. ἀνήρ), ma potrebbe essere possibile anche \*Avοχ<sup>w</sup>οίτᾱς (= \*Avα-φοίτᾱς), composto di \*avó.

Secondo Bendall<sup>20</sup>, il nome si riferisce al ben attestato «collettore» a cui apparterrebbero i gruppi di lavoratori che ricevono le razioni mensili.

*da-na-mo*: Nominativo singolare di un probabile antropónimo.

La tavoletta registra la distribuzione di GRA a un gruppo di lavoratori appartenenti al «collettore» *a-no-*qo-ta**. La distribuzione si riferisce a razioni mensili, dato che è presente il logogramma LUNA e le quantità sono abbastanza elevate dato che raggiungono la somma totale di GRA 34 T 6 (potrebbero mancare altre cifre che si sono perse) corrispondente perciò, come minimo, a 3321,6 litri di grano.

<sup>15</sup> Cremona 1982: 76.

<sup>16</sup> Killen 1988: 168-169, afferma che le tavolette della serie Ak avevano un duplice scopo per l'amministrazione palaziale: da un lato quello di calcolare la capacità lavorativa di ogni gruppo di donne per poter poi proporre l'obiettivo da raggiungere e da un altro quello di calcolare l'ammontare delle razioni mensili da distribuire ad ogni gruppo.

<sup>17</sup> Mühlestein 1958: 225.

<sup>18</sup> L.R. Palmer 1963: 81.

<sup>19</sup> *DMic* I: 70.

<sup>20</sup> Bendall 2007: 167.



### 2.1.1.2 Raccolti

Le tavolette che registrano raccolti, come si vedrà, sono caratterizzate dalla presenza di grandi quantità di prodotti. Per lo più dette tavolette sono inquadrabili in due gruppi: quelle che presentano il termine *a-ma* (si veda 1.7) e quelle che non presentano detto termine.

#### KN F(2) 845

La tavoletta fu ritrovata nell'Area of Bull Relief; lo scriba non è noto.

- .a ] a-ma  
 .b ]ro, / da-mo GRA [ ]8 OLIV+A 12

Nel testo si registra il raccolto del *da-mo* (si veda PY Ep 704, 1.3.2.2) ubicato nella località ]ro (sillaba finale di un probabile toponimo).

#### KN F(2) 852

La tavoletta fu ritrovata nell'Area of Bull Relief; lo scriba non è noto

- .1 da-wo / a-ma , e-pi-ke-re GRA 10300[  
 .2 OLIV+A 70 OLIV+TI 20 PYC+O 12[

La tavoletta registra un raccolto nel territorio di *da-wo*. Tale raccolto viene identificato anche da un altro elemento:

*e-pi-ke-re*: Tradizionalmente si è interpretato questo termine in due maniere: o come nominativo singolare di un aggettivo femminile riferito a *a-ma* (questa interpretazione si trova in Docs, Docs<sup>2</sup>, Vilborg, Morpurgo, L.R. Palmer<sup>21</sup>), o come una forma verbale il cui soggetto sarebbe *a-ma* (Doria e Sourvinou<sup>22</sup>).

Nel primo caso potrebbe intendersi come *lepikhēlēś*/ (cf. Gr. ἐπιχειλής), «(raccolto) completo-pieno fino all'orlo», cioè «totale», secondo l'interpretazione di Godart<sup>23</sup>, interpretazione che sembra improbabile, dato che generalmente in casi simili il miceneo usa l'aggettivo *to-so to-sa*; o potrebbe intendersi come *lepiskherēs*/ (cf. Gr. ἐπισχερώ), «(raccolto) in successione, secondo l'ordine», ma allora sembrerebbe improbabile che uno scriba, dicendo che i raccolti sono «in sequenza», abbia sottolineato il fatto, di per sé evidente, che il frumento e le olive si raccolgono in periodi dell'anno diversi.

Nel secondo caso si è pensato alla forma *lepikēreil*, paragonandola con Il. XVI, 394: πρώτας ἐπέκερσε φάλαγγας e considerando che in Teofrasto H.P. 8.7, 4 τὸν σῖτον è oggetto di ἐπικείρω (mietere).

Tuttavia Killen<sup>24</sup> non sembra convinto di nessuna delle due interpretazioni e ne propone una terza alquanto più convincente e, probabilmente, più attinente con il contesto di queste tavolette. Dato che è possibile che il testo indichi una quantità di cereali «immagazzinati», l'autore propone che si legga *e-pi-ke-re* come *lepi khēreil*, «in mano, in possesso», nel senso che i cereali registrati sulle tavolette che contengono tale termine (unito con *a-ma*) sono disponibili nei magazzini e sono perciò a disposizione del potere centrale.

<sup>21</sup> Docs: 219, 392; Docs<sup>2</sup>: 544; Vilborg 1960: 89; Morpurgo 1963; L.R. Palmer 1963: 417.

<sup>22</sup> Doria 1965: 223; Sourvinou citato in Godart 1968: 61 n. 11.

<sup>23</sup> Godart 1968: 62.

<sup>24</sup> Killen 1994-1995: 331-333; Killen 1998: 19.

Dal punto di vista sintattico, precisa l'autore, la forma ἐπί con il dativo, usata per indicare prossimità, è ampiamente attestata in greco classico e, anche se non esistono casi di ἐπί χειρί, con il senso qui suggerito, esistono le forme ἐπί χειρός e ἐν χειρί. Infine si fa rilevare che è evidente che i due termini si scrivano separatamente in greco classico, ma ci sono molte possibilità che in miceneo potessero essere scritti come una singola parola (di fatto ἐπί è una parola atona e, anche se non è detto che ci sia sempre scriptio continua con una parola atona, qui potrebbe rappresentare una spiegazione del fenomeno). Esiste infatti quasi certamente la testimonianza di due casi, nelle tavolette di Pilo, in cui la preposizione *o-pi* non è separata dalla parola seguente: si tratta di **An 1281.2**, in cui si legge *o-pi-e-de-i*, plausibilmente *lopi hedeil* «nel (suo) santuario», riferito a Potnia e di **An 7** (si veda 2.2.2.1), dove si legge *o-pi-me-ne*, probabilmente *lopi mēneil*, «per mese».

#### KN E 1035

La tavoletta fu ritrovata nell'*Area of Bull Relief*; lo scriba non è noto.

o-ta-re-wo / a-ma GRA 100[

v. wi

inf. mut.

In questa tavoletta si registra il raccolto di un terreno probabilmente appartenente a *o-ta-re-wo*: Il termine, secondo Killen<sup>25</sup>, è il genitivo del nome di un possibile «collettore» che potrebbe essere anche attestato sulla tavoletta **Dp 43**, in cui si legge ] *ta-re-wo*, e che sarebbe il proprietario dell'appezzamento su cui sono state prodotte le quantità di cereali registrate.

In conclusione tutte le tavolette che presentano il termine *a-ma* registrano raccolti di GRA e altri prodotti conservati nei magazzini. Secondo Killen<sup>26</sup> è probabile che questi prodotti venissero coltivati sulle terre del *da-mo*, come appare evidente dalla tavoletta **F(2) 845**, mentre è meno probabile che fossero terre appartenenti a un «collettore» (solo il nome di un «collettore», forse, appare in questi testi: **E 1035**) o al Palazzo. In effetti, contrariamente a ciò che afferma Halstead<sup>27</sup>, per il quale l'alta produzione di cereali è giustificata dall'uso, nel lavoro dei campi, dei buoi che erano controllati direttamente dal Palazzo che pertanto sarebbe il produttore diretto dei beni immagazzinati, Killen afferma che dall'analisi dei testi di Pilo **Er 312**, **880** e **Un 718**, risulta che le terre appartenenti direttamente al re non erano molto estese. Da ciò si può concludere che è probabile che questi cereali fossero prodotti su terre del *da-mo*, con l'aiuto dei buoi forniti dal Palazzo che avrebbe avuto di ritorno un beneficio consistente in parte del raccolto.

Altri testi che registrano raccolti non presentano il termine *a-ma*.

#### KN E(2) 670

La tavoletta fu ritrovata nel *Magazzino XV*; lo scriba è la mano 103.

.1 ]dā-\*83-ja-i GRA 302 OLIV 89[

.2 ru-ki-ti-jo GRA 73 o-na-jo GRA[

<sup>25</sup> Killen 1994-1995: 330.

<sup>26</sup> Killen 1998: 21-23.

<sup>27</sup> Halstead 1995b: 18.

La tavoletta registra i raccolti di tre località espresse con i corrispondenti aggettivi etnici:

]ḏa-*\*83-ja-i* (dativo plurale; della regione di *da-<sup>\*</sup>83* si è già accennato in KN Fp 363, 1.3.2.1); *ru-ki-ti-jo* (potrebbe trattarsi di un dativo o un nominativo di rubrica, secondo *DMic*<sup>28</sup> è probabile che il toponimo corrispondente sia Λύκιστος che si può identificare con la storica Λυκάστος); *o-na-jo* (probabilmente dativo).

In questa tavoletta e nelle altre due appartenenti allo stesso gruppo, E 668, 669, le quantità di GRA e di OLIV sono sempre associate a indicazioni toponimiche che figurano, come si è visto, sotto forma di etnico.

Anche se potrebbe sembrare che questi testi, come ritengono Palmer<sup>29</sup> e altri, registrino distribuzioni di razioni (per Cremona<sup>30</sup> il fatto che siano opera della mano I03, che si occupava dell'industria tessile, dimostra che le tavolette registrano assegnazioni di grano a personale impegnato in questa attività), per Killen<sup>31</sup> è molto probabile che essi costituiscano una sorta di catalogo dei raccolti.

Secondo lo studioso, per il quale sono evidenti molte caratteristiche tipiche delle registrazioni di raccolti, come i riferimenti toponimici, la presenza del logogramma *\*I20*, talvolta associato ad OLIV e le quantità di entrambi i prodotti che sono rilevanti (*]ḏa-<sup>\*</sup>83-ja-i* = 28992 l. di grano e 8544? l. di olive; *ru-ki-ti-jo* = 7008 l. di grano), si tratta di prodotti immagazzinati e disponibili (che si trovavano cioè in una fase precedente la distribuzione, pronti per essere distribuiti, probabilmente, al personale dell'industria tessile) o, in alternativa, registrazioni di tassazioni relative alla produzione di questi prodotti.

Anche Zurbach<sup>32</sup> ritiene che in questi tre testi siano registrati dei raccolti destinati a operai, quelli presenti nelle tavolette delle serie Ak, Am, Ap, As, tutte appartenenti alla mano I03. Dato che non c'è corrispondenza tra gli etnici elencati nelle tre tavolette della serie E e gli etnici presenti nelle tavolette delle serie A, precedentemente menzionate, è molto probabile che nella serie E gli etnici indichino il luogo in cui avviene lo stoccaggio dei prodotti raccolti

### 2.1.1.3 Offerte religiose

A Cnosso è presente un solo testo correlato alla religione:

#### KN E 842

La tavoletta fu ritrovata nell'*Area of Bull Relief*, lo scriba non è noto.

- .1a ] di-wo[  
 .1b ]ra , te-o-i / me-a-de [  
 .2 ]OLIV 24 T 4 PYC[ ] T 2 me-na GRA 2 T 4[  
 .3 ]pe-ro2-[ ] 2 T 4 ki-da-ro GRA 22[ ]to-so GRA[  
 .3 Tracce prima di 2 compatibili con ]GRA

<sup>28</sup> *DMic* II: 267-268.

<sup>29</sup> R. Palmer 1992: 493.

<sup>30</sup> Cremona 1982: 79.

<sup>31</sup> Killen 2004: 158 n. i.

<sup>32</sup> Zurbach 2017: 120.

**di-wo:** Secondo *DMic*<sup>33</sup> il termine potrebbe essere interpretato come nominativo di un antroponimo (\*Δίφων), corrispondente al personaggio che dona le offerte «agli dei» attestati sulla linea successiva. Tuttavia, dato che si fa presente che per alcuni autori si ammette che possa trattarsi di un teonimo, non si esclude la possibilità di interpretare il termine come \*Διφός genitivo di Ζεύς, attestato già in *PY Tn 316 v. 10*. Quest'ultima interpretazione è quella proposta anche da Killen<sup>34</sup>, che traduce il termine «di Zeus», essendo tutta la tavoletta inserita in un contesto religioso (ovviamente mancherebbe il nome a cui il genitivo è riferito).

**te-o-i:** Dativo plurale del termine interpretato unanimamente come \*θεός (att.θεός), «dio-dea», riferito a diverse divinità.

**me-a-de:** Potrebbe trattarsi del nominativo di un antroponimo, cioè di colui che dona le offerte agli dei, ma il nome potrebbe essere interpretato anche come l'accusativo di direzione di un toponimo. A questo proposito Melena<sup>35</sup> suggerisce che potrebbe trattarsi di un lapsus dello scriba per *me-ra-de*, un accusativo di direzione attestato in *KN Fh 5505*.

**me-na:** Potrebbe trattarsi del nominativo di un antroponimo maschile o del dativo di un teonimo femminile (Μήνᾱ, «la Luna»). Quest'ultima interpretazione è quella ritenuta probabile da Killen<sup>36</sup> che interpreta */Mēnā(i)/*, «alla Luna».

Di ciò non è pienamente convinto Varias<sup>37</sup> che prende in considerazione anche gli altri testi in cui appare tale termine e cioè, oltre alla presente tavoletta, anche *KN Fs 3*, che sarà discussa più avanti (si veda 2.2.1.2) e *KN Cg 717*. Varias afferma che l'interpretazione di Killen si basa soprattutto sulla convinzione della contemporanea presenza su *E 842* della parola Ὑπερίων, in dativo, «al Sole» (si veda la voce successiva), a cui va la stessa quantità di GRA che a *me-na*, *GRA 2 T 4 = 230,4 litri*. Tuttavia sulla stessa tavoletta è presente anche un altro destinatario, *ki-da-ro*, che è un uomo (si veda più avanti. Bisogna però considerare che detto personaggio riceve una quantità di GRA molto maggiore). Il dubbio sorge perciò dal fatto che: 1) la ricostruzione di *u-]pe-ro<sub>2</sub>-ne[* non è certa, 2) la parola *te-o-i*, sulla linea precedente, 1b, è scritta con caratteri più grandi. Se poi, nonostante ciò, si accettasse che *me-na* sia una divinità sulla presente tavoletta, ciò non significa che lo debba essere anche sugli altri testi in cui appare. Infatti l'autore propone che sia su *Fs 3* che su *Cg 717* il termine si riferisca a un antroponimo, un uomo intermediario delle offerte alla divinità, mentre mantiene il dubbio per la sua interpretazione sul testo preso ora in esame (per il valore di *me-na* in *Fs 3* si veda 2.2.1.2).

**]pe-ro<sub>2</sub>-[:** Secondo *DMic*<sup>38</sup> si potrebbe trattare del nominativo o del dativo di un antroponimo ma, non essendo chiaro il contesto, si precisa che altri hanno suggerito la possibilità che si tratti di un teonimo. Di ciò è convinto Killen<sup>39</sup> che si mostra d'accordo con ciò che avevano notato Ventris e Chadwick. In *Docs*<sup>40</sup> infatti si ammette che la

<sup>33</sup> *DMic* I: 183.

<sup>34</sup> Killen 2004: 157.

<sup>35</sup> Melena 1974: 316.

<sup>36</sup> Killen: *Austin Colloquium 2000* (in stampa); Killen 2004: 157.

<sup>37</sup> Varias 2012: 410-411.

<sup>38</sup> *DMic* II: 113.

<sup>39</sup> Killen: *Austin Colloquium 2000* (in stampa); Killen 2004: 157.

<sup>40</sup> *Docs*: 309.

quantità presente a questo punto della tavoletta possa riferirsi a un'offerta al «Sole», dato che le tracce seguenti alla sillaba *ro<sub>2</sub>*, ammetterebbero la lettura di *ne*. Killen pertanto ritiene molto probabile la resa del termine come *u-]pe-ro<sub>2</sub>-ne[*, considerandolo dativo singolare del teonimo Ὑπερίων, «al Sole».

*ki-da-ro*: Nominativo singolare. Probabilmente si tratta di un antroponimo maschile, come concorda la maggioranza degli autori, fra i quali Landau<sup>41</sup> che interpreta Σκίδαρος (cf. σκίδαρόν ἀραιόν, Esichio); tuttavia *DMic*<sup>42</sup> fa cenno all'oscurità del contesto, in quanto non è facile intendere la presenza di un antroponimo fra gli altri termini che, come si è visto, dovrebbero essere teonimi.

*to-so*: Formula totalizzante. Si veda il commento in *MY Au 658* (1.1.1).

In conclusione, è evidente che la tavoletta registra distribuzioni di carattere religioso per la presenza del termine *te-o-i* e forse di altre due divinità, *me-na* e *u-]pe-ro<sub>2</sub>-ne[*, come destinatari sulle linee 2 e 3. A tal proposito Bendall<sup>43</sup> suggerisce che è probabile che la distribuzione fosse fatta in occasione di una festa o di un banchetto, perché ciò giustificerebbe le quantità di prodotti che sono abbastanza elevate e non usuali in distribuzioni di tipo religioso. Bisogna sottolineare l'importante considerazione di Killen<sup>44</sup> per il quale è possibile che la seconda parte della tavoletta, che include quantità molto più elevate, possa avere uno scopo differente, data la presenza dell'antroponimo *ki-da-ro*.

#### 2.1.1.4 GRA come unità di misura a Cnosso

Si è detto precedentemente che in alcune tavolette il logogramma GRA non indica un tipo di cereale ma misura il valore della terra in base alla quantità di GRA che produce. Anche se in questo caso il logogramma non rientra nello scopo dell'attuale ricerca, propongo comunque l'analisi di un testo di tal genere per l'esemplificazione del caso.

##### KN E 749

La tavoletta fu ritrovata nella *Room of Flower Gatherer (I 1)*; lo scriba è la mano 136.

.0	<i>vacat</i>	
.1	qa-ra-jo ,	GRA 25
.2	ru-ki-ti-jo	GRA 23[
.3	ti-ri-ti-jo	GRA[
.4	[su-]ri-mi-jo	GRA[ ] 1 T 2 "V3"
.5	qa-mi-jo ,	GRA 12 T 5
.6	u-ta-ni-jo ,	GRA[
.7	pu-si-jo	GRA 6[
.8.9	<i>vacant</i>	
.10	<i>vacat</i>	[

I termini *qa-ra-jo*, *ru-ki-ti-jo* (già incontrato in *KN E(2) 670*, 2.1.1.2), *ti-ri-ti-jo*, *[su-]ri-mi-jo*, *qa-mi-jo*, *u-ta-ni-jo*, *pu-si-jo* sono tutti aggettivi etnici usati come nomi.

<sup>41</sup> Landau 1958: 70, 180, 192, 269.

<sup>42</sup> *DMic* I: 358.

<sup>43</sup> Bendall 2007: 166.

<sup>44</sup> Killen 2004: 157.

La tavoletta registra il valore di alcuni terreni identificati, probabilmente, con il nome dei proprietari che, a loro volta, vengono identificati secondo la località di provenienza.

Bisogna aggiungere che questa tavoletta è stata inclusa da Killen<sup>45</sup> fra quelle in cui il logogramma GRA indica l'unità di misura della terra sulla base di una precedente interpretazione di Forster<sup>46</sup>. Secondo questa autrice, la tavoletta fu redatta dallo scriba 136 che redasse anche E 849, testo in cui viene dato il valore in GRA di certi frutteti posti in una località il cui nome è andato perduto, ma che iniziava con *pe-ra*[ (che si interpreta come *πέρᾶ* «dall'altro lato», lat. trans, per cui «ulteriore») sul modello del toponimo *pe-ra<sub>3</sub>-ko-ra-i-ja*, presente a Pilo. È perciò probabile che le due tavolette avessero lo stesso scopo. Inoltre, poiché gli etnici presenti su questa tavoletta sono gli stessi presenti sulle tavolette della serie Ga (415, 417, 418, 423, 428) redatte dal medesimo scriba, che registrano consegne di spezie al palazzo, Foster ha proposto che le terre elencate in E 749 fossero destinate alla coltivazione di spezie.

### 2.1.2 Pilo

A Pilo, le tavolette che presentano il logogramma GRA, secondo lo schema di Killen<sup>47</sup>, sono quelle elencate di seguito:

- 1) Razioni: La serie Ab, An 128 *recto*, Fg 253, 368, 374, 828;
- 2) RegISTRAZIONI di pagamenti: Ua 158, Un 1322;
- 3) Raccolti: Ua 434;
- 4) Offerte religiose (*dosmoi*): La serie Es (tranne 650), Un 718;
- 5) RegISTRAZIONI di «menu» per banchetti sacrificali organizzati dallo Stato: Ua 434<sup>48</sup>;
- 6) Incerte: Un 443, 1319, 1321, 1426;
- 7) Infine tutte le tavolette delle serie E (escluse quelle elencate sopra) che presentano il logogramma GRA usato come unità di misura dei terreni.

Anche Bendall<sup>49</sup> segue la stessa suddivisione ma considera tra le incerte Fg 368, 828 e Ua 434.

L'autrice<sup>50</sup>, riguardo alla tavoletta Ua 434 (mano 42), afferma che, anche se l'interesse generale dello scriba era costituito dai banchetti, ciò non significa che tutte le tavolette che costui redasse riguardassero quest'argomento. Le quantità di prodotti elencati sul testo in esame sono superiori a quelli che si incontrano normalmente nelle registrazioni di menu per cui, non essendo possibile attribuirlo con sicurezza a questo gruppo, è probabile che si possa solo affermare, in maniera più ampia, che lo scriba fosse impegnato nella redazione delle tavolette concernenti la raccolta di alimenti.

<sup>45</sup> Killen 2004: 169-170 n. 9 e n. 12.

<sup>46</sup> Foster 1977: 48-51.

<sup>47</sup> Killen 2004: 158.

<sup>48</sup> Killen 2004: 157, considera questa tavoletta come la registrazione di un banchetto, per essere stata redatta dalla mano 42, uno scriba che si occupa generalmente di questo tema e che ha registrato qui

.1 ]GRA 80[

.2 ]CYP+O 13[

prodotti connessi con i menu dei banchetti. Dall'altro lato però, l'autore suggerisce che gli stessi prodotti sono comunemente elencati nelle tavolette di Cnosso che registrano raccolti.

<sup>49</sup> Bendall 2007: 172.

<sup>50</sup> Bendall 2007: 31-32.



.12 ]2 T 6 V 5  
 .13 ] *vacat*  
 .14 ] *vacat* [ ] v.

*Verso*

.a { Z [ 2  
 { HORD 5 T 3 V 4

***mi-ka-ta***: Nominativo plurale di un sostantivo maschile che indica un'occupazione. Si veda il commento in **PY An 39** (L.6).

***po-ru-go-to***: Nominativo plurale di un sostantivo maschile che potrebbe essere interpretato come \*πολύ-γ<sup>w</sup>οτος (cf. πολύβοτος, πολυβούτης), «che possiede molti buoi» o forse \*πολύ-χ<sup>w</sup>οιτος (cf. πολύφοιτος), «che va e viene continuamente, messaggero».

***ke-re-te***: Nominativo plurale di un aggettivo etnico per il quale si ammette l'interpretazione Κρήτες, plurale di Κρής, «Cretese».

***ka-si-ko-no***: Nominativo plurale di un nome maschile che indica probabilmente un tipo di attività connessa alla fabbricazione di spade. *DMic*<sup>53</sup> afferma che ancora non esiste un'interpretazione greca soddisfacente e suggerisce diverse possibilità: \*κασί-κονος (cf. διάκονος), «collaboratore»; \*κασίγονος (cf. κασίγνητος), «fratello»; infine consiglia di confrontare i due termini κασσίτερος, «stagno» e αὐτοχόωνος, «greggio», per il primo e il secondo elemento rispettivamente, con il possibile senso di «colui che fonde lo stagno».

Più recentemente Bernabé<sup>54</sup> propone che *ka-si-ko-no* fosse colui che si occupava delle incrostazioni (a scopo artistico) di altri metalli sulle lame delle spade e pertanto legge la parola come κασίχωνος, «colui che fonde sopra». Si tratterebbe di un composto di κασι- < \*kati- (cf. κασίγνητος) e di -χωνος, un termine in relazione con χέω e con altri derivati concernenti la metallurgia e il lavoro di metalli preziosi come χωνεύω (χοανεύω), «fondere nel crogiuolo», χόανος, «crogiuolo», χώνη, «imbuto», χόννος, «coppa di rame». L'autore ritiene che non tutte le forme in χω- siano risultati di contrazione (cf. χώννυμι) e pensa che si possa trattare di una radice indoeuropea di quelle dette «con dittongo lungo». La tavoletta registra pertanto una distribuzione di razioni di GRA (e di HORD sul *verso*) a personaggi di sesso maschile. Tuttavia, secondo Bendall<sup>55</sup>, non si può determinare con sicurezza se si tratti di una distribuzione di razioni ordinarie o legate a qualche festività. Questa seconda ipotesi sorge dal fatto che, come già si è detto prima (2.1.2), lo scriba della tavoletta, la mano 42, è spesso impegnato nella redazione di testi concernenti menu di banchetti e il termine *mi-ka-ta*, come si è visto, indica dei personaggi spesso impiegati nei templi.

Più avanti, in 2.3, si analizzerà l'importanza di questa tavoletta per l'interpretazione del valore dei logogrammi GRA e HORD, dato che si presume che la stessa razione venga espressa prima con il valore di GRA, sul *recto*, e poi con quello di HORD, sul *verso*<sup>56</sup>.

### PY Fg 828

La tavoletta fu ritrovata nell'*Archives Complex, Room 7*, lo scriba è la mano 1.

ke-sa-da-ra GRA 5

<sup>53</sup> *DMic* I: 328-329.

<sup>54</sup> Bernabé 2007: 34.

<sup>55</sup> Bendall 2007: 171.

<sup>56</sup> L.R. Palmer 1963: 96-97.



*ke-sa-da-ra*: Nominativo di un antroponimo femminile per il quale si ammette l'interpretazione Κεσσάνδρα (cf. Κασσάνδρα).

Secondo Bendall<sup>57</sup> questa donna potrebbe essere impegnata in ambito religioso se, come è probabile, è lo stesso personaggio che appare in **PY Mn 1368**. Quest'ultima tavoletta sembra essere un frammento di un testo più ampio insieme a **Mn 1367** e **Mn 1141** che, secondo Shelmerdine<sup>58</sup>, potrebbe essere un testo che registra offerte religiose. Se così fosse, sarebbe probabile individuare in *ke-sa-da-ra* una sacerdotessa, dato che, in **Fg 828**, riceve una grande quantità di GRA (480 l.), e dato che tali quantità sono comuni solo per personaggi di alto rango o che ricevono qualcosa per conto di un gruppo. Quest'ultima riflessione ci riporta, tuttavia, alla possibilità che il testo registri una consegna di razioni ordinarie, per esempio a un supervisore di sesso femminile.

In conclusione, queste sono le ragioni per cui Bendall<sup>59</sup> preferisce considerare incerto il fine di questa registrazione e dell'altra simile, **Fg 368**<sup>60</sup>, laddove, per Killen<sup>61</sup>, si tratta di testi indicanti razioni ordinarie.

### 2.1.2.2 RegISTRAZIONI DI PAGAMENTI

#### PY Un 1322

La tavoletta fu ritrovata nella *Room 99*; lo scriba appartiene genericamente alla classe Cii.

- |    |   |       |        |        |         |
|----|---|-------|--------|--------|---------|
| .1 |   | ]     | GRA    | [      | qs      |
| .2 | ]n̄o-[                                  | o-no[ | ]      | GRA 6  | NI [ qs |
| .3 | de-ku-tu-wo-ko[                         | ]o-no | GRA 2  | NI 2   |         |
| .4 | i-te-we , o-n̄o[                        | ]     | GRA 12 |        |         |
| .5 | we-a <sub>2</sub> -no[ri]-no , re-po-to |       | *146   | GRA 5  |         |
| .6 | we-[                                    | ]no[  | ] *146 | GRA 15 |         |
| .7 | <i>vestigia</i>                         |       |        |        |         |

La tavoletta è caratterizzata dalla presenza del termine *o-no* considerato il nominativo singolare di un sostantivo neutro per il quale si ammette la connessione con il verbo greco ὀνίνημι, la cui forma media, ὀνίναμαι, significa «ottenere un guadagno, un beneficio».

Killen<sup>62</sup> ritiene che si tratti della stessa radice presente in sostantivi come *o-na-to* (si veda il commento in **PY Ep 704**, 1.3.2.2) o *o-na-te-re* (possessore di un *o-na-to*) e che il significato più appropriato sia «beneficio, pagamento», come già era stato suggerito precedentemente da Chadwick<sup>63</sup> e da Lejeune<sup>64</sup>.

Bisogna sottolineare che Killen<sup>65</sup> rifiuta decisamente le conclusioni di Gallagher<sup>66</sup>, secondo il quale *o-no* dovrebbe essere accostato al termine greco ὄνος, ὄνοι, «asino/

<sup>57</sup> Bendall 2007: 229-230.

<sup>58</sup> Shelmerdine 1998-1999: 324-325, 334.

<sup>59</sup> Bendall 2007: 171.

<sup>60</sup> Il testo di **PY Fg 368**, della mano 21, è il seguente:

ke-sa-da-ra GRA 5 NI 5.

<sup>61</sup> Killen 2004: 158-160.

<sup>62</sup> Killen 1995: 219.

<sup>63</sup> Chadwick 1964: 21.

<sup>64</sup> Lejeune 1971a: 310.

<sup>65</sup> Killen 1995: 223-224.

<sup>66</sup> Gallagher 1988: 85-106.

i>e dovrebbe essere interpretato come «carico di asino», nei testi che registrano lana e prodotti tessili, mentre denoterebbe l'unità di misura più grande nelle tavolette che registrano elenchi di prodotti misurati con unità come GRA o OLE. Killen sottolinea, per esempio, come sia difficile immaginare che il carico di un asino possa comprendere delle capre, come è registrato su **PY An 35**, e dubita sul fatto che la registrazione delle misure più grandi di prodotti liquidi o secchi avvenga solo su alcuni testi. Definitivo poi è il riferimento linguistico al termine *o-na* che, come ha dimostrato per primo Lejeune<sup>67</sup>, in **PY Un 158** non può che essere considerato il plurale (neutro) di *o-no*, per cui ne consegue che non è assolutamente assimilabile al maschile plurale *ōvo*.

Il termine appena discusso accompagna due nomi di funzione, in caso dativo, nella prima metà del testo, si tratta di *de-ku-tu-wo-ko*], \*δεικτυ-φοργός, «colui che fabbrica reti» e *i-te-ue*, ιστεύς, «tessitore».

Nella seconda parte sono presenti tre termini di cui il primo, *we-a<sub>2</sub>-no*], secondo *DMic*<sup>68</sup>, è possibile sia da restaurare come *we-a<sub>2</sub>-no[-i*, dato che così appare in **PY Fr 1225.2**. Qui si tratterebbe del dativo plurale di un sostantivo maschile interpretato come \*φεανός (si veda εἰάνος in *Il.21.507*: ἀμφὶ δ' ἄρ' ἀμβρόσιος εἰάνος τρέμε: τὴν δὲ προτὶ οἴ...), «mentre intorno a lei la fragrante veste tremava...»), cf. ἔννυμι, radice \*φεσ, «vestire», con il significato di «vestito».

Come già aveva supposto Chadwick<sup>69</sup>, il medesimo significato avrebbe anche il logogramma \*146, presente sulla stessa linea e sulla seguente.

L'espressione *ri-no re-po-to* (nominativi di un sostantivo λίνον, «lino» e di un aggettivo neutro, λεπτόν, «finemente lavorato») potrebbe essere considerata, dal punto di vista sintattico, un nominativo in apposizione al termine precedente<sup>70</sup>. È probabile che tutta l'espressione *we-a<sub>2</sub>-no ri-no re-po-to* si ripeta anche sulla linea 6 della presente tavoletta<sup>71</sup>.

Questa tavoletta, anche se presenta un testo molto frammentario e, secondo la maggioranza degli autori, di non sicura interpretazione, è comunque molto interessante come esempio di registrazione di pagamenti, soprattutto perché è probabile che permetta la lettura di due diverse sfumature del significato del termine *o-no*.

Infatti, come già si è accennato, l'interpretazione più probabile è quella che diede Chadwick<sup>72</sup>, per il quale il testo registra, nella prima parte, il pagamento in GRA e *NI* ad alcuni individui, tra cui un fabbricante di reti e un tessitore, per il loro lavoro e, nella seconda parte, sulle linee 5 e 6, testimonia un pagamento in GRA per l'acquisto di una certa quantità di prodotti tessili (anche se, bisogna osservare, su queste due ultime linee non appare il termine *o-no*). Si tratterebbe di uno scambio di un prodotto con un altro, cosa che doveva essere abbastanza abituale in una società che non usava moneta per il pagamento di beni e servizi.

Questa conclusione, secondo Killen<sup>73</sup>, è ancora la più ampiamente accettata, soprattutto per ciò che concerne il significato di *o-no*. Lo stesso autore ha supposto che il pagamento in GRA venisse effettuato dal Palazzo per l'acquisto di lino, basandosi anche

<sup>67</sup> Lejeune 1964: 84.

<sup>68</sup> *DMic* II: 414.

<sup>69</sup> Chadwick 1964: 23-24.

<sup>70</sup> Chadwick 1964: 24.

<sup>71</sup> Così suggerisce *DMic* II, si veda *ri-no*: 255 e *we-[III]*: 412.

<sup>72</sup> Chadwick 1964: 23, 25.

<sup>73</sup> Killen 1995: 218.

sull'esistenza di una tavoletta di Cnosso (KN L 693<sup>74</sup>) in cui, benché con molti dubbi, si potrebbe leggere la registrazione di un parallelo acquisto di lino, in cambio di bronzo, effettuato da Palazzo<sup>75</sup>.

### 2.1.2.3 Offerte religiose

Della tavoletta Un 718 si è già discusso sopra (si veda 1.4.1), pertanto qui si analizzerà un testo della serie Es.

#### PY Es 645

La tavoletta fu ritrovata nell'*Archives Complex, Room 7*; lo scriba è la mano 1.

.1	se-no po-se-da-o-ne do-so-mo	GRA	T 5
.2	*34-ke-te-si , do-so-mo	GRA	V 2
.3	we-da-ne-wo , do-so-mo	GRA	V 2
.4	di-wi-je-we , do-so-mo	GRA	V 2
.5	<i>vacat</i>		

La tavoletta registra l'offerta di un *do-so-mo* effettuato dal proprietario terriero *se-no* (si veda PY Es 650, 1.3.3) a *po-se-da-o-ne* e ad altri tre personaggi che probabilmente hanno implicazioni di carattere religioso:

**\*34-ke-te-si:** Secondo *DMic*<sup>76</sup> si tratta del dativo plurale di un nome d'agente in -τηρ, la cui sillaba iniziale, data la probabile identità fra i sillabogrammi \*34 e \*35, si leggerebbe */lu/*<sup>77</sup>. Si pensa perciò a un'interpretazione \*λυκτήρ (\*λυκτήρε \*λυκτήρσι), con la radice \*λυκ-, «luce», e a un significato di «portatore della luce». Sarebbe evidentemente un nome con implicazioni cultuali.

Melena<sup>78</sup> invece ha letto il termine come *ai<sub>2</sub>-ke-te-si* e lo ha interpretato */<sup>h</sup>aiktersi/*, ritenendo che si riferisca a una pluralità divina di cui si ignora il nome. Successivamente lo stesso autore<sup>79</sup>, confermando che il sillabogramma \*34 potrebbe avere il valore di */hai/*, afferma che \*34-ke-te-si, dativo plurale del sostantivo \*34-ka-te-re (PY Va 15), potrebbe indicare dei personaggi che appartenevano alla stessa sfera sociale degli altri due, successivamente nominati, *we-da-ne-wo* e *di-wi-je-we*, e pertanto potrebbero non avere necessariamente un ruolo religioso.

Nonostante ciò, sembra più probabile che si tratti di personaggi importanti, con qualche implicazione cultuale, destinatari del *dosmos*.

**we-da-ne-wo:** Si veda in PY Es 650 (1.3.3)

**di-wi-je-we:** Dativo singolare di un sostantivo maschile in -εύς: \*Διφϑεύς. Secondo *DMic*<sup>80</sup> è possibile che si tratti di un titolo religioso che potrebbe interpretarsi come

<sup>74</sup> La tavoletta KN L 693, della mano 103, fu ritrovata nel Passaggio di Nord Ovest (nel Lungo Corridoio che fiancheggia il Mag. XIII). Il testo è il seguente:

.1	ri-no , / re-po-to , 'qe-te-o' ki-to , AES M I [
.2	sa-pa P 2 Q I e-pi-qi-to-ni-ja AES M I [
	2 -ni- su [[a]] AES su [[ ]]

<sup>75</sup> Killen 1988: 181-183.

<sup>76</sup> *DMic* II: 465.

<sup>77</sup> Questa è la trascrizione suggerita da Ruijgh 1979: 555-556 e da Duhoux 1983: 112-113.

<sup>78</sup> Melena 2001: 42.

<sup>79</sup> Melena: *Austin Colloquium 2000* (in stampa).

<sup>80</sup> *DMic* I: 182.

«servitore del santuario di Zeus», ma non si scarta l'ipotesi che si possa trattare di un antroponimo come avviene in **PY An 656**.

La serie **Es**<sup>81</sup> è costituita da 15 tavolette suddivise nei seguenti tre gruppi:

1) **Es 650** (si veda 1.3.3) in cui si elencano le proprietà di tredici uomini con il valore dei terreni espressi in GRA;

2) **Es 644** in cui si elenca l'ammontare dei *do-so-mo we-te-i-we-te-i* (*dosmos wete(h)i wete(h)i*), «pagamento annuale» degli stessi personaggi presenti in **Es 650**;

3) tutte le altre tavolette, come **Es 645**, in cui viene registrato il *dosmos* di uno degli uomini precedentemente indicati a Poseidone e ad altri tre personaggi (come si è visto nell'analisi del testo presente).

Secondo Bendall<sup>82</sup>, dato che il *dosmos* a Poseidone è sempre maggiore di quello annuale registrato su **Es 644**, si tratterebbe di un pagamento addizionale a quello «annuale».

#### 2.1.2.4 GRA come unità di misura a Pilo

Per completezza bisogna ripetere che anche a Pilo esistono tavolette in cui il logogramma GRA esprime l'unità di misura del valore dei terreni elencati. Tuttavia, essendo già stati analizzati testi simili, si rimanda ai rispettivi commenti (**Ep 704** in 1.3.2.2 e **PY Es 650** in 1.3.3).

#### 2.1.3 Tebe

A Tebe esiste solo un testo che presenta il logogramma GRA e che registra razioni alimentari; si tratta di **Av 100**, che è stato già commentato in 3.1.1. A parte **Ev 212**, il cui scopo non è chiaro, l'unico altro testo in cui compaia GRA è **Ft 140**, in cui il logogramma in questione è usato come misura dei terreni, insieme al logogramma OLIV.

##### TH Ft 140<sup>83</sup>

La tavoletta fu ritrovata nell'*Arsenale, Odos Pelopidou*; lo scriba è la mano 312.

.1	te-qa-i	GRA+PE	38	OLIV	44
.2	e-u-te-re-u	GRA	14	OLIV	87
.3	ku-te-we-so	GRA	20	OLIV	43
.4	o-ke-u-ri-jo	GRA	3 T	5	
.5	e-re-o-ni	GRA	12 T	7 OLIV	20
.6	<i>vacat</i>				
.7	<i>vacat</i>				
.8	to-so-pa	GRA	88	OLIV	194
.9	<i>vacat</i>				

I termini presenti su questa tavoletta: *te-qa-i*, Θήγραις, «a Tebe»; *e-u-te-re-u*; *ku-te-we-so*; *o-ke-u-ri-jo* (si veda **TH AV 104**, 1.1.3); *e-re-o-ni* Ἐλεών, sono tutti toponimi

<sup>81</sup> Per questa serie si veda de Fidio 1977.

<sup>82</sup> Bendall 2007: 75.

<sup>83</sup> Per l'interpretazione di questa tavoletta, come degli altri testi di Tebe discussi prima, mi sono avvalso dell'interpretazione di Aravantinos, Godart, Sacconi 2001.

in caso locativo o nominativo. Il testo si chiude con la formula totalizzante *to-so-pa*, un neutro corrispondente a  $\tau\acute{o}\sigma\sigma\omicron\nu\ \pi\tilde{\alpha}\nu$ . Melena<sup>84</sup> afferma che la cifra presente su questa linea (GRA 88) è certamente un errore, laddove ci si aspetterebbe come somma totale GRA 88 T 2. La sua posizione, opportunamente, contrasta l'idea espressa da AGS<sup>85</sup> per i quali GRA 88 corrisponderebbe alla somma delle unità presenti nella tavoletta, cioè 87+T 12, dove T 12 equivarrebbe a un'altra unità, con la conseguenza che bisognerebbe dare a T 1 il valore di un dodicesimo e non più di un decimo dell'unità.

Bisogna aggiungere che Melena<sup>86</sup> considera il logogramma GRA, su questa tavoletta, come espressione della misura della superficie dei terreni e ammette che non c'è proporzione tra la loro estensione e le piante di olivo in essi coltivate. Infatti l'autore calcola che il totale dei terreni indicati dovrebbe corrispondere a circa 52 ettari, cifra che però supporrebbe una quantità di circa 4000 alberi di olivo, mentre la quantità di olive registrate rappresenta la produzione di non più di 710 alberi. Una spiegazione possibile potrebbe riflettere una coltivazione mista di grano e ulivi, con una densità variabile di questi alberi, ma anche un'annata poco favorevole alla produzione di olive.

D'accordo con questa interpretazione, Killen<sup>87</sup> afferma che questa tavoletta è un testo che misura la capacità di produzione della terra in GRA e OLIV e Bendall<sup>88</sup> conferma che il logogramma OLIV si riferisce al frutto piuttosto che all'albero.

Hiller<sup>89</sup>, che non è pienamente convinto di questa interpretazione, pensa invece che potrebbe trattarsi di una registrazione della raccolta di questi prodotti nelle varie località indicate, anche se è d'accordo sul fatto che la combinazione dei due prodotti concorderebbe con l'antica abitudine agricola di far crescere il grano tra gli alberi di olive.

Tuttavia la presenza dell'abbreviazione *PE*, che indica *pe-mo* o *pe-ma*, come affermano anche AGS<sup>90</sup> nel loro commento, e come già si è detto all'inizio di questo capitolo, dovrebbe indicare chiaramente che si tratta della misurazione del terreno.

## 2.1.4 Micene

A Micene le tavolette che presentano il logogramma GRA sono solo quattro, di cui tre: **Au 658**, **Eu 654**, **655**, registrano razioni alimentari e una, **Ue 652**, può essere ritenuta, anche senza assoluta certezza, una registrazione di raccolti.

**Au 658** è stata già analizzata sopra (si veda 1.1.1), per cui qui si analizzerà un'altra tavoletta fra quelle elencate.

### MY Eu 654

La tavoletta fu ritrovata nella *stanza I della Casa Occidentale*; lo scriba è la mano 62.

*sup. mut.*

.1            ]        GRA T[

<sup>84</sup> Melena 2001: *ibidem*.

<sup>85</sup> AGS: 264.

<sup>86</sup> Melena 2001: *ibidem*.

<sup>87</sup> Killen 2004: 169.

<sup>88</sup> Bendall 2007: 173.

<sup>89</sup> Hiller 2006: 73.

<sup>90</sup> AGS: 264.

- .2 ]ra-ko GRA T 2  
 .3 ]-ru-ta GRA T 1 V 2  
 .4 inf. mut.

Si tratta di consegne di GRA a destinatari espressi da antroponomi di cui rimangono le sole sillabe finali sulle linee .2 e .3: ]*ra-ko* e ]*-ru-ta*<sup>91</sup>. Nonostante si sia pensato che questa tavoletta e **Eu 655** formassero un unico testo, **Varias**<sup>92</sup>, che si è occupato del documento in esame, manifesta i suoi dubbi, dovuti al fatto che le due tavolette sono costituite da argilla di diversa qualità e l'incisione appare differente. D'accordo con quanto aveva già supposto **L.R. Palmer**<sup>93</sup>, l'autore afferma che la tavoletta registra una consegna di razioni alimentari mensili a lavoratori, e l'importanza del documento si trova proprio nelle quantità di GRA consegnato e nel rapporto fra le suddette quantità, presenti sulle linee 2 (V 12) e 3 (V 8), rapporto che si può stabilire in 3:2, paragonabile con quello presente nella serie **Fn** di Pilo, di cui si è occupato Killen (si veda 2.2.2.2). La razione T 2 (linea 2) concorda con quelle consegnate alle donne di Pilo, mentre la razione T 1 V 2 (linea 3), potrebbe corrispondere a quella consegnata a una persona di più giovane età. Si potrebbe perciò immaginare che le razioni siano consegnate a persone di diversa età o condizione e, pensando alle conclusioni di Killen sui testi **Fn** di Pilo, si tratterebbe di quantità di GRA consegnate per occasioni o impegni lavorativi che occupavano più giorni o mesi.

#### MY Ue 652+656

La tavoletta fu ritrovata nella stanza I della Casa Occidentale; lo scriba non è noto.

- .1 o-ku-su-wa-si , ko-na , GRA[  
 .2 pe-ru-si-nwa GRA[  
 .3 OLIV 5 CYP+KU 5 CYP+ O 7 ko AROM [   
 .4A po-ro [   
 .4B pe-ru-si-wna NI 36 ni[

v.

- .1 ] VIN 22  
 .2 ] GRA 3 T 3

*reliqua pars sine regulis*

La tavoletta registra il raccolto di un terreno ubicato nella località di *o-ku-su-wa-si* (probabile locativo di un toponimo)<sup>94</sup>. Il terreno viene indicato come *ko-na* che potrebbe essere interpretato come femminile dell'aggettivo κοινός, «comune», κοινᾶ, un aggettivo sostantivato che sottintende *ko-to-na* (si veda **PY Ep 704** in 1.3.2.2) «appezzamento di terra», nominativo di rubrica che designerebbe uno «sfruttamento comunale» del terreno da cui si ricava il raccolto<sup>95</sup>. Il raccolto registrato sul *recto* della tavoletta è qualificato dall'aggettivo *pe-ru-si-nwa*, nominativo plurale neutro, che viene unanimemente interpretato \*περυσινός, «dell'anno anteriore» (cf. περυσινός, spiegando la presenza del  $\pi$  per analogia con νέφος, *ne-wo*); solitamente tale aggettivo si oppone a νέφα, «di

<sup>91</sup> **Varias** 1993: 301 n. 614, 302 n. 615.

<sup>92</sup> **Varias** 1993: 301-303.

<sup>93</sup> **L.R. Palmer** 1967: 72-73.

<sup>94</sup> **Varias** 1993: 338-339; **Varias: Austin Colloquium 2000** (in stampa), n. 25.

<sup>95</sup> **Varias** 1993: 339.

quest'anno» che però qui manca. Infine è da notare il termine *po-ro*[ di cui rimane la prima parte e la cui interpretazione è alquanto dubbia. Secondo la ricostruzione fatta da Varias<sup>96</sup>, si potrebbe pensare al termine *po-ro-ko-wo*, la cui interpretazione è \**πρόχοφος*, «giara» (omerico *πρόχοος*, attico *πρόχους*, cf. *χέω*). La parola potrebbe designare il vasellame in cui si conservano i prodotti elencati. Varias<sup>97</sup> nota come in questa tavoletta il logogramma GRA venga usato con i due valori per il quale è conosciuto: sulla linea 1 serve ad indicare l'unità di misura del terreno, anche se tale valore è perduto, mentre sulla linea 2 indica una quantità di grano *pe-ru-si-nwa*, raccolto nell'anno passato (la quantità è perduta) e sulla linea 2 del *verso* indica una quantità di grano, GRA 3 T (316,8 l.) abbastanza elevata. Per tale ragione R. Palmer<sup>98</sup> ha affermato che anche questa quantità potrebbe essere considerata *pe-ru-si-nwa* e da ciò l'autrice<sup>99</sup> ha dedotto che nella tavoletta sono elencati i raccolti prodotti in diverse aree del regno di Micene.

Varias<sup>100</sup> invece afferma che non è certo che questa tavoletta registri i raccolti prodotti in diverse parti del regno dato che, come si è detto sopra, l'unico toponimo presente è *o-ku-su-wa-si*, località a cui si possono riferire i prodotti di tutta la tavoletta. Il termine *pe-ru-si-nwa* può essere riferito a tutti i logogrammi indicati sulle linee 2 e 3 del *recto* ma non c'è nessuna sicurezza che le cifre di GRA e VIN presenti sul *verso* si riferiscano ancora al raccolto dell'anno precedente.

L'autore<sup>101</sup> aveva già suggerito che, per contrapposizione con ciò che è scritto sul *recto*, sul *verso* potrebbero essere elencati prodotti dell'anno in corso.

Per tutte queste ragioni, comunque, non è possibile affermare con sicurezza quale sia lo scopo delle registrazioni di questo testo, perciò nell'elenco dei testi di Micene che presentano il logogramma GRA, Killen<sup>102</sup> considera questa tavoletta incerta, pur proponendo che potrebbe registrare una quantità di frumento e di altri prodotti immagazzinati.

Tuttavia, come afferma Bendall<sup>103</sup>, si potrebbe anche trattare della registrazione di una consegna di tali prodotti.

## 2.1.5 Conclusione

Riassumendo e seguendo le indicazioni di Killen<sup>104</sup>, si può affermare che il logogramma GRA appare nei seguenti tipi di tavolette:

1) Nella maggior parte delle tavolette indicanti razioni, nelle quali i destinatari sono sempre donne tranne in **PY An 128** (vedi sopra), **Fg 374** (in cui il destinatario è il bollitore di unguenti *ko-ka-ro*) e in **MY Au 658**, **Eu 654** e forse **655**.

2) È possibile che l'unica presenza di GRA nei testi che registrano menu di banchetti sia in **PY Ua 434**.

<sup>96</sup> Varias 1993: 340.

<sup>97</sup> Varias 1993: 340-341.

<sup>98</sup> R. Palmer 1994: 182.

<sup>99</sup> R. Palmer 1999: 473.

<sup>100</sup> Varias: *Austin Colloquium 2000* (in stampa).

<sup>101</sup> Varias 1993: 341.

<sup>102</sup> Killen 2004: 158, 159 n. vi.

<sup>103</sup> Bendall 2007: 173.

<sup>104</sup> Killen 2004: 156-157.

3) Solo due testi che registrano offerte religiose presentano il logogramma GRA: **KN E 842** e **PY Un 718**. A questi si devono aggiungere i *dosmoi* elencati nella serie **PY Es** (tranne **650**).

4) In tutti i testi che registrano raccolti: **KN E(2) 668, 669, 670, E 843, 848, 850, 1035, 4466, 5000, 7338, 7340, F(1) 157, F(2) 844, 845, 851, 852, 853, 854, 5001, 7050, PY Ua 434, MY Ue 652**.

5) In alcuni testi che registrano pagamenti effettuati dal Palazzo per beni e servizi ricevuti: **PY Ua 158, Un 1322**. Questi dati saranno ripresi più avanti nella discussione sul valore del logogramma GRA.

## 2.2 \*121

Il logogramma \*121 è presente su tavolette di Cnosso, Pilo, Tebe e Micene.

Anche in questo caso, dopo aver trascritto l'elenco di tutti i testi in cui è presente il logogramma \*121, se ne analizzeranno alcuni più significativi divisi per località di ritrovamento:

**KN Am(2) 819**; serie **Fs** (tranne **Fs 12, 20, 26, 29, 32**); **F(1) 51, (1) 193, (3) 741, (3) 8242**; **G 760, 7525**;

**PY An 128**; **Fa 1195**; serie **Fn**; **Ua 9, 17, 25**; **Un 2, 47, 138, 443**;

**TH Fq(1) 126, (1) 130, (1) 131, (1) 213, (1) 214, (2) 229, (2) 254, (2) 258, (2) 263, (2) 269, (2) 276, (2) 277, (2) 285, (2) 304, (2) 357**;

**MY Fu 711**.

### 2.2.1 Cnosso

Per i testi di Cnosso che presentano il logogramma HORD, Killen<sup>105</sup> propone la seguente divisione in base allo scopo della registrazione:

Razioni: **Am(2) 819**;

Offerte religiose: serie **Fs**, **F(1) 51**;

Incerte: **F(1) 193, F(3) 741; 8242**.

Bendall<sup>106</sup> pone in rilievo che Killen omette nel suo elenco le tavolette **G 760** che potrebbe essere una registrazione di offerta religiosa e **G 7525**, il cui scopo è incerto.

#### 2.2.1.1 Razioni

L'unico testo sicuro di questo gruppo che presenta il logogramma HORD è **Am(2) 819** che è stato commentato in 1.1.1. Come già detto, si tratta di una tavoletta che registra distribuzioni mensili di HORD a lavoratori di sesso maschile.

Si analizzeranno tuttavia qui due testi che potrebbero appartenere allo stesso gruppo: **F(3) 741** e **F(3) 8242**.

**KN F(3) 741**

La tavoletta fu ritrovata nel *Corridor of Stone Basin*; lo scriba non è noto.

<sup>105</sup> Killen 2004: 159.

<sup>106</sup> Bendall 2007: 175 e n. 38 e 40.



	<i>sup. mut.</i>		
.1	]-to[		
.2	] 'da-*22-to'	HORD	2
.3	]rō 'da-*22-to'	HORD	2
.4	]ri 'da-*22-to'	HORD	2
.5	] <i>vac.</i>		
	<i>inf. mut.</i>		

**KN F(3) 8242**

Non sono noti nè il luogo di ritrovamento nè lo scriba.

.0	<i>sup. mut.</i>		
.1	]ḏa-*22-to	HORD	[
.2	da-*22-to	ḤORD]	
	<i>inf. mut.</i>		

**da-\*22-to:** Si tratta di un toponimo ampiamente testimoniato nei testi di Cnosso. Il termine è anche presente sull'anfora di Eleusi, fattore che suggerisce di situare la località sulla costa. Secondo *DMic*<sup>107</sup>, dato che tale toponimo è spesso menzionato con altri, tra cui *ku-ta-to* (Ce 59, Ga 464), *\*56-ko-we* (Dn 1093), *ko-no-so* e *se-to-i-ja* (As 40), si pensa che la sua ubicazione fosse prossima a Cnosso. È probabile che la località fosse situata tra Iraklion e Hagia Pelagia, alla foce del Fiume Gazanos.

Mentre Killen<sup>108</sup> include questi due testi fra quelli il cui scopo è incerto, per Bendall<sup>109</sup> le due tavolette sono quasi certamente due parti dello stesso testo ed è probabile che registrino razioni o, forse, raccolti.

Si può pertanto affermare che si tratta di razioni di HORD distribuite nella località di *da-\*22-to*, ma oltre a questa informazione le tavolette non permettono ulteriori analisi, dato che, a causa della loro frammentazione, sono prive dei nomi dei destinatari.

**2.2.1.2 Offerte religiose**

La tavoletta F(1) 51 è stata già commentata in 1.2.

Per quanto riguarda la serie Fs, questa è composta da 18 testi, ritrovati nella *Clay Chest*, che tradizionalmente si ritiene registrino offerte religiose.

Più avanti si discuterà delle caratteristiche della serie di cui si analizzano qui tre tavolette come esempio.

**KN Fs 2**

La tavoletta fu ritrovata nella *Clay Chest*; lo scriba è la mano 139.

.A	HORD T 1	NI V 3	OLE Z 2
.B	sa-na-to-de	, FAR V 1	VIN V 1
v.	<i>ME+RI Z 1</i>		

**sa-na-to-de:** Toponimo in caso accusativo di direzione. Secondo *DMic*<sup>110</sup> è probabile che si tratti del nome di un santuario.

<sup>107</sup> *DMic* I: 161

<sup>108</sup> Killen 2004: 159.

<sup>109</sup> Bendall 2007: 174-175, segnalato precedentemente da Firth-Melena 2000-2001: 335.

<sup>110</sup> *DMic* II: 279.

**KN Fs 3**

La tavoletta fu ritrovata nella *Clay Chest*; lo scriba non è noto.

.A                                   HORD T 1 NI V 3  
.B     a-\*65-ma-na-ke / me-na FAR V 1 OLE Z 1

*a-\*65-ma-na-ke*: Dativo singolare. Secondo *DMic*<sup>111</sup> è probabile che si tratti di un teonimo. Come afferma *Varias*<sup>112</sup>, il fatto che all'inizio di un'altra tavoletta della stessa serie, **Fs 20**, sia presente lo stesso nome *a-\*65-ma*[, della stessa grandezza di quello presente su **Fs 3**, indica che si tratta di una divinità che riceve due offerte in due momenti diversi.

*me-na*: Dativo singolare. Il termine è stato già commentato in **KN E 842** (si veda 2.1.1.3). Qui vale la pena ricordare che Killen<sup>113</sup> lo interpreta come il nome di una divinità: */Mēnā(i)/*, «alla Luna», mentre per *Varias*<sup>114</sup> si tratta di un destinatario umano, un intermediario, così come avviene anche nelle tavolette **Fs 4** e **Fs 11**, che presentano la stessa struttura di quella che si sta analizzando e in cui sono appunto presenti due destinatari, nell'ordine uno divino e uno umano, con la funzione di intermediario.

Bisogna aggiungere che è stato proprio Killen<sup>115</sup> a suggerire la presenza di un destinatario divino e uno umano su queste tre tavolette, modificando però l'ordine dei destinatari solo per **Fs 3**, in cui l'autore ritiene, poco verisimilmente, che sia elencato prima il destinatario umano e poi il divino. Ciò non si accorda con la presenza del termine precedente, *a-\*65-ma-na-ke*, che, come si è detto, è molto probabilmente un teonimo.

**KN Fs 8**

La tavoletta fu ritrovata nella *Clay Chest*; lo scriba è la mano 139.

.A     HORD T 1 NI T 1[  
.B     pa-de , FAR V 2 [  
v.     ME+RI \*211<sup>VAS</sup>+PO 1[

*pa-de*: Dativo singolare di un teonimo. Si incontra nelle serie **Fp** e **Ga** come destinatario di offerte tra altre divinità. In **KN G 953** è presente la variante *pa-de-i*. Proprio l'alto numero di divinità presente nella serie **Fp**, secondo R. Palmer<sup>116</sup> e, in generale, secondo gli altri autori, suggerisce di interpretare *pa-de* come un nome divino piuttosto che come un toponimo.

Tutte le tavolette della serie **Fs** furono redatte dalla mano 139, tranne **Fs 3** (di cui si ignora lo scriba) e, come si è detto sopra, tutte si occupano molto probabilmente di offerte religiose, secondo quanto affermano sia gli autori che sono stati già citati, sia R. Palmer<sup>117</sup> e Weilhartner<sup>118</sup>. Per quest'ultimo risulta fondamentale che gli unici termini già conosciuti di questi testi si riferiscano alla sfera religiosa. Infatti oltre ai citati *me-na* e *pa-de* l'autore include anche *]ki-ri-jo-de*[ in **Fs 26** e *da-da-re*[ in **Fs 32**.

<sup>111</sup> *DMic* I: 126.

<sup>112</sup> *Varias* 2012: 410.

<sup>113</sup> Killen: *Austin Colloquium 2000* (in stampa); Killen 2004: 157.

<sup>114</sup> *Varias* 2012: 410-411.

<sup>115</sup> Killen: *Austin Colloquium 2000* (in stampa).

<sup>116</sup> R. Palmer 1994:127.

<sup>117</sup> R. Palmer 1994: 127-128.

<sup>118</sup> Weilhartner 2005: 30-31.

*]ri-jo-de* si legge anche in KN Ga 935+955, in cui sono registrate offerte di coriandolo a divinità. Il termine potrebbe essere restaurato in *ki-]ri-jo-de* toponimo in allativo che, come *a-mi-ni-so-de*, presente sullo stesso testo, indicherebbe una località in cui vengono inviate le offerte.

*da-da-re[* potrebbe essere restaurato in *da-da-re[]jo-de* accusativo di direzione presente in KN Fp 1 e KN X 723 e interpretato \* $\Delta\alpha\iota\delta\alpha\lambda\epsilon\iota\omicron\nu\text{-}\delta\epsilon$ , «verso il santuario di Dedalo». In conclusione, Weilhartner<sup>119</sup> è convinto che tutti i termini presenti su queste tavolette si riferiscano a santuari o a divinità, anche se, come ha dimostrato Varias<sup>120</sup>, ci sono alcuni testi di questa serie in cui la presenza di un intermediario umano è abbastanza sicura.

Se poi si prendono in esame i prodotti e le quantità indicate ne risulta uno schema come il seguente, che rispecchia la situazione di tutti i testi della serie:

	Destinatario	HORD	NI	OLE	FAR	VIN	ME+RI
Fs 2	sa-na-to-de	T 1	V 3	Z 2	V 1	V 1	Z 1
Fs 3	a-*65-ma-na-ke/me-na	T 1	V 3	Z 1	V 1		
Fs 8	pa-de	T 1	T 1	Persa?	V 2	Persa?	*211+PO 1[*

In genere, su tutte le tavolette, i prodotti sono elencati sempre nello stesso ordine. Le quantità anche sono simili e, evidentemente, risultano abbastanza piccole.

Secondo le indicazioni di R. Palmer<sup>121</sup>, tali quantità si adattano bene a razioni standard per un adulto, riferite ad un periodo di dieci giorni e dato che, come si è notato sopra, alcuni nomi si ripetono (si veda per esempio *a-\*65-ma-na-ke*, Fs 3), ciò suggerirebbe che gli esborsi potrebbero essere considerati regolari.

Tuttavia Bendall<sup>122</sup> afferma che, pur accettando l'indicazione come possibile, non è chiaro lo scopo per il quale venivano inviati questi prodotti, se cioè servissero per il mantenimento del personale del santuario o fossero considerate offerte alla divinità oppure venissero utilizzate per entrambi gli scopi.

Bisogna sottolineare inoltre che, sempre secondo Bendall<sup>123</sup>, l'identificazione complessiva di queste tavolette come testi di carattere religioso non è del tutto certa, perché solo due dei destinatari nominati appartengono sicuramente a questa sfera: *me-na* e *pa-de*, mentre tutti gli altri termini sono degli *hapax*.

Nonostante questi dubbi, però, l'autrice concorda con l'opinione degli autori precedenti, a partire da L.R. Palmer<sup>124</sup> e da De Fidio<sup>125</sup>, sul carattere prevalentemente religioso delle tavolette in questione.

<sup>119</sup> Weilhartner 2003: 46-52; Weilhartner 2005: 28-34.

<sup>120</sup> Varias 2012: 409-411.

<sup>121</sup> R. Palmer 1994: 130-134.

<sup>122</sup> Bendall 2007: 109.

<sup>123</sup> Bendall 2007: 108-111.

<sup>124</sup> L.R. Palmer 1963: 237.

<sup>125</sup> De Fidio 1977: 108.

### 2.2.2 Pilo

Per i testi di Pilo che presentano il logogramma HORD, Killen<sup>126</sup> propone la seguente divisione in base allo scopo della registrazione:

Razioni. **An 7, 128;**

Distribuzioni in occasioni di feste: serie **Fn;**

Registrazioni di «menu» per banchetti sacrificali organizzati dallo Stato: **Ua 9, 25; Un 2, 47, 138;**

Incerte: **Fa 1195; Un 443, 1177.**

Nell'analisi fatta da Bendall<sup>127</sup> si fa presente che la tavoletta **Un 1177**, che Killen pone fra quelle il cui scopo è incerto, deve essere esclusa da questa lista perché il logogramma HORD viene ora letto, dopo gli studi di Melena<sup>128</sup>, QVİS; inoltre la tavoletta **Ua 9** è considerata fra le incerte.

#### 2.2.2.1 Razioni

La tavoletta **An 128** è stata già analizzata in 2.1.2.1, qui si analizzerà l'altro testo del medesimo gruppo.

##### PY An 7

Questa tavoletta è stata riclassificata da Melena<sup>129</sup> come **Fn 7**, dopo essere stata unita con **Fn 1427**.

Tuttavia, come si è visto sopra, Killen<sup>130</sup> preferisce mantenere il prefisso **An**, dato che il contenuto del testo riguarda razioni distribuite a lavoratori, come nel caso di **An 128**. Qui riporto il testo proposto da Melena<sup>131</sup>, dopo la già citata unione con **Fn 1427**.

La tavoletta fu ritrovata nell'*Archives Complex, Room 8*; lo scriba è la mano 3.

- .1 qa-ra<sub>2</sub> HORD X ]2 OLIV T 2
- .2 pa-ka HORD X ] OLIV T 1
- .3 to]-k̄o-d̄o-mo HORD[ ]Z 3 VIR 20[
- .4 pi-ri-e-te-re HORD[ ]Z 3 VIR 5
- .5 pa-te-ko-to' HORD[ ]V 2 [
- .6 *vacat* [
- .7 qa-ra<sub>2</sub>-te , o[-pi-me-]ne[ ]OLIV 6
- .8 pa-ka , o-pi-me-ne , [ OLIV
- .9 pa-te-ko-to , o-pi-me-ne[ ]HORD 1 [
- .10 pi-ri-e-te-si , o-pi-me-ne[ ]HORD 1 T 4[ (forse T 7[)
- .11 to-ko-do-mo , o-pi-me-ne[ ]HORD 7[ ]5
- .12 *vacat*

Nella tavoletta è elencata una serie di antroponomi e di nomi di attività lavorative ripetuti due volte:

<sup>126</sup> Killen 2004: 159.

<sup>127</sup> Bendall 2007: 176.

<sup>128</sup> Melena 2000-2001: 376.

<sup>129</sup> Melena 1996-1997: 171.

<sup>130</sup> Killen 2004: 159 n. i.

<sup>131</sup> Melena 2001: 43.

**qa-ra<sub>2</sub>**: Sulla linea .1 nominativo singolare e *qa-ra<sub>2</sub>-te* sulla linea .7 dativo singolare di un antropónimo maschile, \*K<sup>w</sup>αλλανς (< \*K<sup>w</sup>αλανς; Πάλλας, -αντος), presente anche in **PY An 39**, (1.5).

**pa-ka**: Sulla linea .2 nominativo singolare di un antropónimo maschile (*Phāgas*)<sup>132</sup>, mentre sulla linea .8 è presente il dativo singolare dello stesso antropónimo (*Phāgāi*)<sup>133</sup>.

**to-ko-do-mo**: Sulla linea .3 nominativo plurale di un sostantivo maschile che unanimamente è interpretato come \*τοιχοδόμος, «costruttore di pareti, muratore»<sup>134</sup>. Sulla linea .11 potrebbe trattarsi ancora di nominativo di rubrica.

Tuttavia, seguendo un suggerimento del Prof. Varias, si potrebbe pensare a una forma di dativo plurale. In effetti, seguendo lo schema della flessione nominale micenea (si veda Hajnal<sup>135</sup>) i nomi della seconda declinazione posseggono un caso strumentale plurale terminante in *-o/ō is/*; qui saremmo di fronte alla possibilità di vedere, oltre al caso strumentale, un caso dativo con la stessa forma.

Si tratterebbe cioè di un primo indizio di sincretismo (con l'adozione della forma dello strumentale), analogamente a quanto si riscontra in gran parte del greco alfabetico (in cui talvolta troviamo forme di dativo plurale in *-οισι* insieme a quelle in *-οις*, nello stesso dialetto, si veda p.es. in attico arcaico).

In conclusione, si potrebbe immaginare di trovarci davanti a una forma più moderna<sup>136</sup>. Personalmente noto che anche nel singolare le forme del dativo e dello strumentale coincidono, come si evidenzia dal seguente esempio: dat. sing. *a-to-ro-qa /ōi/*; strum. sing. *a-to-ro-qa /ō*<sup>137</sup>.

Ritornando al termine in questione, è evidente che la ragione che induce a pensare che sulla linea .11 ci sia un dativo plurale viene anche dal contesto, dato che sulla linea anteriore, la linea .10, c'è la presenza di un sostantivo in dativo plurale (si veda più avanti).

**pi-ri-e-te-re**: Nominativo plurale sulla linea .4 e dativo plurale sulla linea .10 di un nome d'agente in *-τήρ*, del quale esiste anche la variante grafica *pi-ri-je-te-re* in **PY An 207.5**. Si tratta di un termine indicante una categoria professionale parallela a *ka-si-ko-no*, (si veda **PY An 128**, 2.1.2.1).

Secondo *DMic*<sup>138</sup> potrebbe essere interpretato come \*πρι(η)ετήρ, «segantino», (cf. *πριστήρ*, *πρίω*, «segare»), così lo interpreta anche Melena<sup>139</sup>: *priēteres*, o forse \*πρι(η)εντήρ (derivato da un verbo \*πρι(η)έννω denominativo da \*πρι(η)ήν, «sega»), come lo interpreta anche Killen<sup>140</sup>: */pri(h)entēres/*.

<sup>132</sup> Melena 2001: 43.

<sup>133</sup> Melena: *ibidem*.

<sup>134</sup> Anche Melena 2001: 43 e Killen 2006: 83, interpretano *Itoikhodomoil*, «muratori»

<sup>135</sup> Hajnal 1995: 23-25.

<sup>136</sup> Bisogna sottolineare che Hajnal 1995: 25, opponendosi alle tesi di Rujgh 1958: 112, afferma che la desinenza dello strumentale *-o/ō is/*, non si incontra mai utilizzata come dativo. Le conclusioni di Hajnal si basano sul fatto che la tavoletta **PY An 107**, a quel tempo, non era ancora stata ricostruita come la si legge ora, pertanto mancavano le linee 1-3 e soprattutto l'indicazione del numero di *to-ko-do-mo* (20). Per questa ragione l'autore erroneamente dice che «poteva essere un dativo singolare» e afferma che non c'è nessun motivo per sospettare che il termine in questione indichi un dativo plurale.

<sup>137</sup> Hajnal 1995: *ibidem*.

<sup>138</sup> *DMic* II: 124.

<sup>139</sup> Melena 2001: 44.

<sup>140</sup> Killen 2006: 83.

**pa-te-ko-to:** Nominativo singolare sulle linee .5 e .9 di un probabile nome comune riferito a persona<sup>141</sup>.

**o-pi-me-ne:** Come afferma Melena<sup>142</sup>, si tratta di un termine composto da due parole, una locuzione preposizionale la cui interpretazione più probabile è ὀπιμενεῖ = ἐπι μηνί (cf. μήν, μηνός), «per mese», «mensilmente».

Melena<sup>143</sup> ha dimostrato che il documento in analisi contiene due registrazioni separate da una linea in bianco (l. 6). Il primo paragrafo stabilisce il numero dei destinatari (singoli personaggi e due gruppi di lavoratori connessi alle attività di costruzione) e le loro assegnazioni diarie, mentre nel secondo paragrafo sono elencate le relative razioni mensili, che sono identificate dal sintagma preposizionale *o-pi-me-ne*, «mensilmente». Come si è visto dall'analisi dei singoli termini, questa divisione in due parti è marcata anche dalla struttura sintattica del testo, dato che i nomi della prima parte sono tutti nominativi, mentre nella seconda parte appaiono in dativo o nominativo di rubrica.

È interessante notare che la quantità di HORD distribuita giornalmente ai singoli lavoratori, Z 3 (l. 1,2), coincide, nella somma, alla quantità totale mensile loro assegnata; per esempio Z 3 per ognuno dei 20 *to-ko-do-mo*, moltiplicato per 30 giorni corrisponde a Z 1800 che equivale a HORD 7 T 5. Killen<sup>144</sup> afferma che tale quantità diaria di HORD, Z 3, è pertanto una normale quantità nelle distribuzioni a lavoratori e che, nelle altre tavolette che possediamo, le quantità sono evidentemente tutte riferite a distribuzioni mensili. Per provare quanto detto si può far riferimento alla tavoletta KN Am(2) 819 (si veda 1.1.1), in cui la distribuzione di HORD è chiaramente mensile per la presenza del logogramma LUNA e in cui la cifra indicata per singolo lavoratore è di 3,75 T, equivalente a Z 90, cifra che ci riporta alla quantità Z 3 per giorno. C'è da sottolineare che l'autore insiste sul fatto che questa tavoletta è unica in Lineare B e che la sua destinazione a scopi secolari la differenzia da tutti gli altri testi della serie Fn (si veda più avanti), con i quali non condivide neanche lo scriba.

### 2.2.2.2 Distribuzioni in occasioni di feste religiose

Come è stato già anticipato sopra, le tavolette che si occupano di distribuzioni di HORD e di altri prodotti in occasione di festività sono essenzialmente quelle della serie Fn di cui sono già state analizzate le tavolette Fn 187 (1.5) e Fn 50 (1.6.1). Qui verrà analizzato un altro testo della medesima serie.

#### PY Fn 79

La tavoletta fu ritrovata nell'*Archives Complex*, lo scriba è la mano 45.

.1	a <sub>3</sub> -pu-ke-ne-ja	HORD T 6 V 4 OLIV 1[
.2	a-ki-re-we	HORD T 5
.3	du-ni-jo , ti-ni-ja-ta	HORD V 5
.4	to-sa-no	HORD T 6 V 4 OLIV 1
.5	ne-e-ra-wo	HORD T 6 V 4 OLIV 1
.6	a-e-se-wa	HORD T 6 V 4 OLIV 1
.7	ka-ra-so-mo	HORD V 5 [[ ]]

<sup>141</sup> DMic II: 89-90.

<sup>142</sup> Melena 2001: 44.

<sup>143</sup> Melena 2001: 43-44.

<sup>144</sup> Killen 2006: 83.

.8	wa-di-re-we	HORD T 2 V 3 OLIV T 7
.9	pe-qe-we	HORD T 1 V 4
.10	ze-u-ke-u-si , i-po-po-qo-i-qe	HORD 1 T 7 V 3
.11	te-ra-wo-ne	HORD V 5
.12	to-wa-no-re	HORD T 6 V 4 OLIV I[
.13	e-to-wo-ko-i	HORD T 5 V 1
.14	a-ki-to	HORD T 2 V 3 OLIV 1
.15	a <sub>3</sub> -ki-a <sub>2</sub> -ri-jo	HORD T 1 V 4

La tavoletta registra un elenco di destinatari a cui vengono consegnate delle quantità di HORD e OLIV. Si tratta di antroponomi e nomi di occupazione, di cui alcuni sono presenti anche in **Fn 50** e **An 39** (1.6.1). Fra gli antroponomi, in dativo, si leggono:

*a<sub>3</sub>-pu-ke-ne-ja*, \*Αἰπυγένεια; *a-ki-re-we*, Ἀχιλλεύς; *ne-e-ra-wo*, \*Νηελάφος = Νείλεως; *a-e-se-wa*; *ka-ra-so-mo*; *wa-di-re-we*; *te-ra-wo-ne*, \*Τελάφων; *to-wa-no-re*, \*Θοφάνωρ, *a-ki-to* (si veda in **Fn 50**, 1.6); *a<sub>3</sub>-ki-a<sub>2</sub>-ri-jo*.

Alcuni antroponomi presentano qualche problema maggiore di interpretazione:

**du-ni-jo**: Dativo di un antroponomo maschile che è presente su molti testi di Cnosso e di Pilo, che potrebbe essere interpretato Δύνιος.

A Pilo le menzioni di questo nome si riferiscono a personaggi diversi, come si evince dalla lista presente su *DMic*<sup>145</sup>, d'accordo con le indicazioni di Lindgren<sup>146</sup>:

a) il **du-ni-jo** delle tavolette **Ae 8**, **72**, **264**; **Ea 59**, **811**; il personaggio non presenta nessuna designazione particolare;

b) il **du-ni-jo** designato come **du-ma** (il termine si riferisce all'attività di un funzionario, probabilmente un «intendente»), sulle tavolette **An 192** e **On 300**; potrebbe trattarsi dello stesso personaggio di a);

c) il **du-ni-jo te-o-jo do-e-ro** (per questi due ultimi termini si veda **PY An 607**, **Ep 704** in 1.3.2.2) di **Eb 169/Ep 705**;

d) il **du-ni-jo a-no-ke-wa** (anche tale termine dovrebbe indicare un'attività o un titolo), in **An 192**;

e) il **du-ni-jo ti-ni-ja-ta**, sul testo che si sta analizzando, identificato dall'aggettivo etnico *ti-ni-ja-ta*, che deriva da *ti-ni-ja*, «regione di *ti-no*».

f) infine il **du-ni-jo** menzionato in **Un 138** (si veda più avanti, 2.2.2.3), che potrebbe essere lo stesso di a) e b). Come hanno anche affermato Piteros, Olivier e Melena<sup>147</sup>, dovrebbe trattarsi dell'individuo indicato come **du-ma**, personaggio sicuramente dotato di una certa importanza, dato che è associato a quantità rilevanti di prodotti.

Più recentemente Nakassis<sup>148</sup> ha affermato che **du-ni-jo**, a Pilo, risulta essere il nome più diffuso e, probabilmente, rappresenta sette personaggi differenti.

**to-sa-no**: Lo stesso termine è presente, nel genitivo *to-sa-no-jo*, su **PY Jn 431**, dove, come afferma Nakassis<sup>149</sup>, si tratta del nome di un bronzista di una certa importanza dato che si trova a capo di un gruppo di cinque uomini.

<sup>145</sup> *DMic* I: 196

<sup>146</sup> Lindgren 1973, I: 43- 44.

<sup>147</sup> Piteros, Olivier e Melena 1990: 177 n. 321.

<sup>148</sup> Nakassis 2008: 553 n. 24.

<sup>149</sup> Nakassis 2008: 558.

Tuttavia, secondo *DMic*<sup>150</sup>, su questa tavoletta non sarebbe lo stesso individuo.

*pe-qe-we*: Dativo dell'antroponimo maschile *pe-qe-u*, che potrebbe essere interpretato \*Πεκ<sup>w</sup>εύς (<\*πεκ<sup>w</sup>-, cf. πέσσω, «cuocere»). Il nome è presente su altre tavolette di Cnosso (F 7748, Vd 7545) e Pilo (Jn 693, Cn 45), ma mentre a Cnosso è probabile che si tratti dello stesso personaggio (lo scriba per le due occorrenze è la mano 124), a Pilo potrebbe trattarsi di due o forse tre persone diverse, data la diversità di funzioni e le diverse località in cui si trovano<sup>151</sup>.

Si leggono poi tre termini in dativo plurale che indicano occupazioni: *ze-u-ke-u-si* (si veda PY Fn 50, 1.6), *e-to-wo-ko-i* (si veda PY An 39, 1.6) e *i-po-po-qi-i-ge*, composto da *i-po-po-qi-i+ge* (l'ultima parte è la particella coordinante enclitica che corrisponde a τε). La prima parte del termine viene generalmente interpretata come \*ιππο-φοργ<sup>w</sup>ός > ιππο-φορβός, «allevatore di cavalli». Per la maggioranza degli autori<sup>152</sup> si tratta del prodotto dell'assimilazione della prima labiovelare con la labiale seguente: *i-po-po-qi* da \**i-qi-po-qi*. Si possono confrontare i due termini *i-qi* (la cui pronuncia era probabilmente ἵκ<sup>w</sup>ος), corrispondente a ἵππος, e *po-qi-wi-ja*, che viene interpretato \*φορρηγιά, at. φορβειά, «cavezza».

Killen<sup>153</sup> sottolinea come il medesimo termine sia presente, nella forma dissimilata *i-qi-po-qi-i*, sui testi di Tebe della serie Fq e probabilmente su Gp 199 (si veda sopra Fq 254, 1.2).

Nei suoi articoli sulle tavolette Fn, Killen<sup>154</sup> ha dimostrato che questa serie si occupa di distribuzione di alimenti (HORD, FAR, NI) in occasione di celebrazioni religiose. In effetti, esclusa Fn 187 (1.5) che, come si è visto, è chiaramente un testo a carattere religioso, per gli altri testi sussistevano molti dubbi, essendo apparentemente liste di distribuzione di alimenti per scopi secolari. Dopo aver dimostrato che in Fn 50, sono presenti, fra i destinatari, molti nomi che appaiono su altri testi di carattere religioso (fra cui alcuni servitori di santuario, secondo le affermazioni di Olivier<sup>155</sup>), l'autore, come si è visto nell'analisi di Fn 79, nota l'esistenza di molti collegamenti fra i due testi.

Ma se ciò non bastasse, Killen<sup>156</sup> afferma che un'altra prova di quanto dice è data dall'analisi delle tavolette dello scriba 45 (lo scriba di Fn 79), nelle quali sono presenti molti termini riferiti a servitori di santuari. A tal proposito risultano interessanti il confronto e le coincidenze rilevate fra i destinatari presenti su Fn 837, della mano 45, con quelli presenti su An 39 (1.6). Di seguito si propone il testo del *recto* di questa tavoletta, che recentemente è stata unita da Melena con Fn 867<sup>157</sup>, per poter effettuare un paragone.

#### PY Fn 837

.1 pi-ri[

HORD

<sup>150</sup> *DMic* II: 368.

<sup>151</sup> Lindgren 1973, I: 91; Lindgren 1973, II: 184.

<sup>152</sup> Si veda *DMic* I: 283.

<sup>153</sup> Killen 2006: 95.

<sup>154</sup> Killen 2001; Killen 2006: 90-98.

<sup>155</sup> Olivier 1960.

<sup>156</sup> Killen 2006: 94-95.

<sup>157</sup> Bennet et al. 2003.



.2	i-na[	HORD
.3	e-ri[	HORD
.4	a-(ko)[ . ]-ta [	HORD
.5	i-je-re-u , a-ti[	HORD
.6	pu-ko-ro [	HORD
.7	a[ ]na [	HORD
.8	[	HORD
.9	i-qe[	HORD
.10	pa-na-re-jo [	HORD
.11	a-ki-to-jo , qa[-si-re-wi-ja	HORD
.12	mi-jo-qa , do-e-ṛo [	HORD
.13	do-ri-je-we [	HORD
.14	me-ri-du-ma-ṣi [	HORD

Nella tavoletta, che registra consegne di HORD, si elencano alcuni antroponomi fra cui uno accompagnato dal termine *i-je-re-u*, «sacerdote» (*i-je-re-u a-ti*[ sulla linea .5), che farebbe pensare che anche i personaggi indicati dagli altri antroponomi avessero lo stesso titolo. Perciò è possibile che gli stessi sacerdoti possano essere elencati in **An 39**. Si consideri come a *pu-ko-ro* di **An 39** v.4 corrisponda *pu-ko-ro* di **Fn 837.6**; a *a-ko-so-ta* di **An 39** v.5 corrisponda *a-ḫo-*[ . ]-*ta* di **Fn 837.4**, a *pi-ri-ja-me-ja* di **An 39** v.6 corrisponda *pi-ri*[ di **Fn 837.1**. Infine Killen<sup>158</sup> nota come, dopo l'unione di **Fn 837** con **Fn 867**, sulla linea .14 si legga il termine *me-ri-du-ma-ṣi*, dativo plurale, che si può paragonare alle due presenze di *me-ri-du-ma-telme-ri-da-ma-te* sulle linee .2 e .8 di **An 39**.

Oltre ad aver accertato lo scopo religioso di queste tavolette, Killen<sup>159</sup> si è soffermato sulle quantità di HORD distribuite ai destinatari, basandosi sulle affermazioni di Chadwick<sup>160</sup>, che aveva osservato come le cifre riferite a HORD su **Fn 79** fossero espresse in unità V e tutte fossero divisibili per 5, come si evince dalla seguente tabella<sup>161</sup>:

Quantità di HORD	Numero di menzioni
V 5 = 8 l.	3
V 10 = 16 l.	2
V 15 = 24 l.	2
V 30 = 48 l.	1
V 31 = 49,6 l.	1
V 40 = 64 l.	5
V 105 = 168 l.	1

Si noti che che l'unica eccezione si incontra sulla linea 13, dove si legge la quantità V 31, anche se, secondo Killen<sup>162</sup>, si potrebbe trattare di un errore per V 30. Dato che V 1 corrisponde quasi a Z 3, cioè alla razione giornaliera di HORD (si veda sopra **An/Fn 7**, 2.2.2.1) e V 5 potrebbe essere la razione per 5 giorni, ne consegue che **Fn 79** registri una distribuzione di HORD per 5 giorni a persona. Ragionando alla stessa maniera per

<sup>158</sup> Killen 2006: 94-95.

<sup>159</sup> Killen 2001: 439-441; Killen 2006: 95-97.

<sup>160</sup> Chadwick 1976: 156-157.

<sup>161</sup> Killen 2001: 439.

<sup>162</sup> Killen 2001: *ibidem*.

**Fn 187**, su cui le cifre sono divisibili per 3, ne consegue che la razione V 3 potrebbe essere consegnata per 3 giorni.

Si veda la tabella seguente<sup>163</sup>, relativa a **Fn 187**, in cui le quantità di HORD sono espresse in V:

Quantità di HORD	Numero di menzioni
V 3 = 4,8 l.	2
V 6 = 9,6 l.	4
V 9 = 14,4 l.	6
V 12 = 19,2 l.	2
V 18 = 28,8 l.	2
V 24 = 38,4 l.	1
V 30 = 48 l.	1

Ciò dimostrerebbe che queste due tavolette, ma anche le altre della stessa serie, registrano distribuzioni di alimenti a partecipanti a feste che duravano diversi giorni, nella fattispecie 5 giorni per **Fn 79** e 3 giorni per **Fn 187** (mentre **Fn 50** e **Fn 324**, per esempio, potrebbero registrare distribuzioni relative a un solo giorno)<sup>164</sup>, come d'altronde accadeva anche nel periodo classico. Si può aggiungere, riguardo alla tavoletta **Fn 79**, che sarebbe interessante notare anche le proporzioni esistenti fra la distribuzione di HORD e quella di OLIV, dato che appaiono alquanto costanti. Infatti delle sette occorrenze del logogramma OLIV cinque sono di OLIV 1 in corrispondenza alle maggiori quantità di HORD, T 6 V 4, come si evidenzia nella seguente tabella:

linea	HORD	OLIV
.1	T 6 V 4 = 64 l.	1 = 96 l.
.4	T 6 V 4 = 64 l.	1 = 96 l.
.5	T 6 V 4 = 64 l.	1 = 96 l.
.6	T 6 V 4 = 64 l.	1 = 96 l.
.8	T 2 V 3 = 24 l.	T 7 = 67,2 l.
.12	T 6 V 4 = 64 l.	1 = 96 l.
.14	T 2 V 3 = 24 l.	1 = 96 l.

Sulle linee .1, .4, .5, .6 e .12 si riscontra una proporzione costante: la quantità di orzo è pari a 2/3 della quantità di olive; sulla linea .14 la quantità di orzo è pari a 1/4 di quella di olive, mentre sulla linea .8 abbiamo una quantità di orzo pari a poco più di 1/3 di quella di olive. Oltre a quanto già detto sopra, bisogna aggiungere che recentemente anche Bendall<sup>165</sup> si è mostrata d'accordo con queste tesi e ha affermato che le tavolette di cui si è discusso sono connesse con la religione e riguardano probabilmente l'organizzazione di festività.

### 2.2.2.3 RegISTRAZIONI DI «MENU» PER BANCHETTI SACRIFICALI ORGANIZZATI DALLO STATO

La Classe di documenti (U-), che saranno trattati in questo paragrafo, è composta da testi chiamati abitualmente «registrazioni di prodotti misti». Naturalmente non tutte

<sup>163</sup> Killen 2001: 440.

<sup>164</sup> Killen 2001: 441.

<sup>165</sup> Bendall 2007: 60.

queste registrazioni hanno a che fare con i banchetti sacrificali, ma quando la lista dei prodotti è simile a quella delle tavolette che si analizzeranno di seguito, è probabile che il contesto sia quello del banchetto<sup>166</sup>.

### PY Un 2

La tavoletta fu ritrovata nell'*Archives Complex, Room 8*; lo scriba è la mano 1.

- .1 pa-ki-ja-si , mu-jo-me-no , e-pi , wa-na-ka-te ,
- .2 a-pi-e-ke , o-pi-te-ke-e-u
- .3 HORD 16 T 4 CYP+PA T 1 V 3 O V 5
- .4 FAR 1 T 2 OLIV 3 T 2 \*132 S 2 ME S 1
- .5 NI 1 BOS 1 OVIS<sup>m</sup> 15 WE 8 OVIS<sup>f</sup> 6 CAP<sup>m</sup> 2 CAP<sup>f</sup> 2
- .6 SUS + SI 1 SUS<sup>f</sup> 6 VIN 20 S 1 \*146 2

Prima del commento, si propone una trascrizione in greco e una traduzione delle prime due linee della tavoletta.

\*Σφαγιάνσι \*μυιομένω ἐπὶ \*φανάκτει  
 \*ἀμφιῆκε \*ὀπιτε{υ}χεεύς  
 «A Σφαγιάνες, in onore dell'iniziazione del Re,  
 l'incaricato delle costruzioni ha inviato:»

Tutta l'espressione *pa-ki-ja-si mu-jo-me-no e-pi wa-na-ka-te*, in cui si nota il locativo *pa-ki-ja-si* e il dativo *wa-na-ka-te*, da *wa-na-ka* (si veda PY Un 1426, 1.3.2.2), retto da *e-pi*, ἐπί, dipende dal significato che si attribuisce a *mu-jo-me-no*, un participio presente med. pass. Secondo *DMic*<sup>167</sup> questo *hapax* presenta problemi di interpretazione soprattutto dal punto di vista sintattico. Potrebbe essere un dativo con valore temporale, retto da *e-pi* e concordato a *wa-na-ka-te*, ma anche un nominativo concordato con *o-pi-te-ke-e-u*. Dal punto di vista dell'interpretazione greca, la più probabile è \*μυιόμενος, (participio presente pass. da \*μυίω < \**musyō*, con il significato di μύεω, «iniziare»).

Per Killen<sup>168</sup>, l'interpretazione più probabile è che si tratti di un dativo concordato con *wa-na-ka-te*, pertanto, d'accordo con quanto affermato da Chadwick<sup>169</sup>, egli ritiene che tutta l'espressione si interpreti *Imuiomenō epi wanakteil*, «per l'iniziazione del re», cioè «durante la cerimonia di iniziazione del nuovo re». Come afferma Varias<sup>170</sup>, tutta l'espressione fa riferimento a un probabile rituale che il Re deve compiere. Si tratterebbe, in definitiva, come aveva già affermato R. Palmer<sup>171</sup>, della data dell'avvenimento posta sull'intestazione del documento.

L'avvenimento che si sta registrando è la consegna di tutti i prodotti elencati da parte dell'*o-pi-te-ke-e-u* (nominativo singolare, forma erronea per \**o-pi-te<-u>-ke-e-u*, di cui si è già commentato il nominativo plurale in An 39, 1.6) soggetto della forma verbale *a-pi-e-ke*, 3<sup>a</sup> pers.sing.

<sup>166</sup> Bendall 2007: 29.

<sup>167</sup> *DMic* I: 459.

<sup>168</sup> Killen 1994: 72 e n. 24.

<sup>169</sup> *Docs*<sup>2</sup>: 440-441, 562.

<sup>170</sup> Varias 2007: 523.

<sup>171</sup> R. Palmer 1994: 105.

Secondo *DMic*<sup>172</sup> l'interpretazione del termine è problematica, dato che si potrebbe intendere \*ἀμφι-ἕχει, (presente, cf. ἀμπέχω, «coprire, vestire»); oppure \*ἀμφι-ἤκε (aoristo da \*ἀμφίημι), oppure \*ἀφ-ίηκε, aoristo di un composto da ἀπό e \*ίημι, «consacrare». Le ultime due ipotesi mi sembrano comunque più probabili. Tutti gli autori che si sono occupati più recentemente di questa tavoletta<sup>173</sup> affermano che essa deve essere letta come la lista dei prodotti alimentari usati per la preparazione di un banchetto in occasione dell'importante evento dell'iniziazione del Re. Come aveva già osservato Killen<sup>174</sup>, l'inizio di un nuovo regno era occasione di pubblici banchetti non solo nella Grecia classica, ma anche in altre culture, come quella Inca.

Le tavolette in cui sono elencati gli alimenti utilizzati per i banchetti organizzati dallo stato sono caratterizzate dalla presenza costante di alcuni prodotti: HORD, OLIV, VIN, OVIS, CAP, SUS, SUS+SI, BOS.

La presenza di certi animali, come il maiale ingrassato (SUS+SI, bisogna ricordare che il logogramma SI legato con SUS è l'abbreviazione di */sialos/*, «ingrassato», probabilmente per la macellazione; questa formula appare solo nelle registrazioni dei banchetti<sup>175</sup>) e in genere di ovini, bovini, e maiali (la combinazione di animali che, come afferma Palaima<sup>176</sup> erano presenti anche nei *suovetaurilia* dei Romani), in un numero non elevato, combinata con la presenza di prodotti come il vino, costituisce un elemento caratteristico di questo tipo di elenchi, anche se tra essi se ne rintracciano alcuni in cui i numeri sono molto più grandi (per esempio le tavolette della serie C(2) di Cnosso e KN Uc 161).

Analizzando le quantità relative ai vari prodotti elencati nel testo che si sta analizzando, seguendo i calcoli effettuati da Melena<sup>177</sup>, si incontrano 1000 kg. di HORD (orzo?), 196 kg. di olive, 96 kg. di fichi, 19 lt. di cipero, 20 lt. di mosto, 10 lt. di miele, 580 lt. di vino e una quantità totale di 2800 kg. di carne.

I calcoli effettuati da Weilhartner<sup>178</sup> coincidono per quanto riguarda i prodotti vegetali (vino 585,6 lt., orzo 1574,4 lt., cipero 22,1 lt., farina 115,2 lt. [l'ultimo dato non è riportato da Melena], olive 307, 2 lt., miele 9,6 lt., fichi 96 lt., mosto 19,2 lt.), ma per quanto riguarda la carne c'è una differenza elevata, perché l'autore calcola 1200 kg.

In effetti, secondo quello che afferma Varias<sup>179</sup>, il calcolo degli animali effettuato da Melena è errato se si tiene in conto la grandezza probabile degli animali in età micenea. Comunque, come afferma l'autore, questi circa 1000 kg di carne, corrispondenti ai 44 animali sacrificati, e i restanti prodotti erano adatti a un banchetto per almeno 2000 partecipanti, sicuramente un'occasione solenne, come poteva essere appunto l'incoronazione del nuovo sovrano. Il numero di animali sacrificati, circa 50, doveva essere quello canonico per un banchetto di tale grandezza. Per dimostrare la validità di questi calcoli, Varias<sup>180</sup> confronta questo banchetto con quello menzionato all'inizio del terzo libro dell'Odissea, quando Telemaco arriva a Pilo.

<sup>172</sup> *DMic* I: 80.

<sup>173</sup> Melena 2001: 71-72; Palaima 2004; Varias 2007: 522-524; Bendall 2007: 27.

<sup>174</sup> Killen 1994: 70.

<sup>175</sup> Bendall 2007: 31.

<sup>176</sup> Palaima 2004: 228.

<sup>177</sup> Melena 2001: 71-72.

<sup>178</sup> Weilhartner 2002: 49.

<sup>179</sup> Varias 2007: 523 n. 16.

<sup>180</sup> Varias 2007: 523-524.

Data l'importanza del confronto, riporto lo stesso testo citato da Varias a cui faccio seguire una mia proposta di traduzione.

*Od.* 3, 1-10

«Ἡέλιος δ' ἀνόρουσε, λιπὼν περικαλλέα λίμνην,  
οὐρανὸν ἐς πολύχαλκον, ἴν' ἀθανάτοισι φαείνοι  
καὶ θνητοῖσι βροτοῖσιν ἐπὶ ζεΐδωρον ἄρουραν•  
οἱ δὲ Πύλον, Νηληϊὸς ἐυκτίμενον πτολίεθρον,  
Ἴξον• τοὶ δ' ἐπὶ θινὶ θαλάσσης ἱερὰ ῥέζον,  
ταύρους παμμέλανας, ἐνοσίχθονι κυανοχαίτη.  
ἐννέα δ' ἔδραι ἔσαν, πεντακόσιοι δ' ἐν ἑκάστη  
ἦατο καὶ προύχοντο ἑκάστοθι ἐννέα ταύρους.  
εὐθ' οἱ σπλάγχνα πάσαντο, θεῶ δ' ἐπὶ μηρί' ἔκαιον,  
οἱ δ' ἰθὺς κατάγοντο ἰδ' ἰστία νηὸς εἴσης.»

(Il Sole, avendo abbandonato il bellissimo stagno, si alzò,  
nel cielo color del bronzo, per illuminare gli immortali  
e gli umani mortali sulla fertile terra;

Telemaco e i suoi compagni giunsero a Pilo, la ben costruita città di Neleo;  
sulla riva del mare, gli abitanti stavano sacrificando  
tori completamente neri, a colui che scuote la terra, il dio dall'azzurra chioma.  
C'erano nove banchi e in ciascuno cinquecento uomini  
vi sedevano e avevano dinanzi nove tori.

Essi si cibavano delle viscere e bruciavano le cosce per il dio,  
mentre gli Itacensi facevano entrare le navi nel porto).

Come si può notare, al banchetto partecipano 4500 persone e vengono sacrificati 81 buoi: il doppio di partecipanti e, pertanto, di animali del banchetto registrato sulla tavoletta in questione.

Per quel che riguarda l'oggetto della presente ricerca si può, per il momento, constatare che il prodotto HORD è presente in una cospicua quantità, ancora una volta, in una manifestazione che ha a che fare con la sfera del sacro.

**PY Un 138**

La tavoletta fu ritrovata nell'*Archives Complex, Room 8*; lo scriba è la mano 42.

- .1 pu-ro , qe-te-a<sub>2</sub> , pa-ro , du-ni-jo
- .2 HORD 18 T 5 po-qa OLIV 4 T 3 V 5
- .3 VIN 13 OVIS<sup>m</sup> 15 WE 8 OVIS<sup>f</sup> 1 CAP<sup>m</sup> 13 SUS 12
- .4 SUS+SI 1 BOS<sup>f</sup> 1 BOS<sup>m</sup> 2
- .5 me-za-wo-ni HORD 4 T 8 V 1 ka-pa OLIV 7

La tavoletta registra il nome dei responsabili di due invii di prodotti che si verificano nel territorio di *pu-ro* (PY Ab 789, 1.4.2) e la lista di tali prodotti. Il primo dei due individui, *du-ni-jo* (PY Fn 79, 2.2.2.2), è un funzionario di alto livello. Il termine è preceduto dalla preposizione *pa-ro*, \*παρό, che, come Palaima<sup>181</sup> afferma, unita al nome personale in dativo designa la persona che ha la responsabilità su tutti i prodotti fino al momento in cui essi vengono trasferiti agli individui che si occupano del loro uso rituale.

<sup>181</sup> Palaima 2004: 223.

Il secondo individuo è *me-za-wo-ni*, dativo di *me-za-wo*. È interessante ciò che afferma Palaima: le quantità molto più limitate a lui riferite rispetto a quelle di *du-ni-jo* e l'assenza di animali avvicinano questa consegna a quella effettuata dall'organizzazione sociale conosciuta come *worgioneion ka-ma* in **PY Un 718** (1.4.1).

Gli altri termini presenti nella tavoletta sono *qe-te-a<sub>2</sub>*, termine già incontrato in **KN Fp 363** (1.3.2.2) e *po-qa* e *ka-pa*, che indicano dei tipi di olive, come si è visto in **TH Ft 219** (1.1.1).

Anche questa tavoletta quindi appartiene ai «menu» per banchetti sacrificali, dato che registra la lista di prodotti animali e vegetali, inviati da due diversi personaggi per essere utilizzati in un banchetto che si sarebbe tenuto probabilmente a Pilo.

Il testo è stato oggetto di studio da parte di Piteros, Olivier e Melena che hanno messo in rilievo le sue analogie con i noduli della serie **Wu** di Tebe scoperti nel 1982, i quali registrano l'invio di animali di diversi proprietari al palazzo di Tebe, in occasione di un grande banchetto, molto simile a quello registrato su **Un 2** oltre che sul testo qui analizzato. I noduli sono dei prismi d'argilla che mostrano tre facce, su di una è presente un sigillo che indica il proprietario del prodotto, sulle altre due facce si trova la descrizione del prodotto che accompagnano. 56 noduli presentano un'iscrizione e, fra questi, 54 mostrano un logogramma che indica un prodotto<sup>182</sup>. Secondo gli autori<sup>183</sup> il confronto di questi noduli con **Un 138** mostra una somiglianza notevole, per la presenza di alcuni costrutti e termini simili. Per esempio l'uso del costrutto *pa-ro+* antropónimo, che, affermano gli autori<sup>184</sup>, nei noduli tebani, come nella tavoletta **Un 138** di Pilo, esprime una localizzazione che non implica un movimento. Si dovrebbe supporre perciò che gli animali registrati sui noduli, anche se non si trovavano precisamente nel centro amministrativo, tuttavia, al momento della fabbricazione del nodulo, si trovassero sotto la responsabilità di alcuni personaggi, in una località non lontana da Tebe, alla stessa maniera in cui, nella tavoletta **Un 138**, l'espressione *pa-ro du-ni-jo*, indica che i prodotti vengono inviati al banchetto da questo personaggio che si trova già nei pressi della medesima località nominata all'inizio del testo, cioè la stessa Pilo (il costrutto non indica il moto da luogo ma la persona sotto la cui custodia, o presso cui, si trovano gli animali). Un altro confronto rilevante è la presenza del termine *qe-te-a<sub>2</sub>*<sup>185</sup>, che nei noduli tebani appare diverse volte: **Wu 51**, **Wu 65**, **Wu 96** e nella variante *qe-te-o*: **Wu 49**, **Wu 50**, **Wu 53**, **Wu 63**, anche se il fatto che non appaia su tutti i noduli fa pensare che si tratti di una informazione di importanza non fondamentale per questi testi. Ma la coincidenza maggiore è quella riguardante il numero di animali registrati sui noduli che, secondo gli autori, ammonta a 53<sup>186</sup>, lo stesso numero di animali presenti sul testo di Pilo. Anche se, come afferma Varias<sup>187</sup>, il calcolo non è preciso, dato che gli autori sommano fra gli animali anche il logogramma \*190 che, come si è già detto (si veda **MY Oi 701**, 1.1.2), rappresenta un prodotto liquido, il numero complessivo di animali, 49, è simile a quello registrato su **Un 138** e l'equivalenza dei due gruppi, nella ripartizione fra ovini (16), caprini (14), suini (11, più 2 indicati come maiali ingrassati),

<sup>182</sup> Piteros, Olivier e Melena 1990: 112-132.

<sup>183</sup> Piteros, Olivier e Melena 1990: 172-174.

<sup>184</sup> Piteros, Olivier e Melena 1990: 152.

<sup>185</sup> Piteros, Olivier e Melena 1990: 153, 178.

<sup>186</sup> Piteros, Olivier e Melena 1990: 174.

<sup>187</sup> Varias 2007: 520-521 e n. 13.

bovini (2), 3 animali indeterminati (indicati come «di un anno») e un ultimo animale non identificato, è notevole. Tutta l'analisi fatta dagli autori<sup>188</sup>, come si è detto sopra, dimostra un collegamento tra i noduli e i testi di Pilo sopra analizzati: **Un 2** e **Un 138**. Infatti, dato che **Un 2** è sicuramente una tavoletta che registra una cerimonia religiosa e data la simiglianza che **Un 138** ha con la tavoletta precedente, a causa dei capi di animali elencati e degli altri prodotti agricoli, ne consegue che anche questa seconda tavoletta registri un rituale. Infine, da questa conclusione consegue, data l'equivalenza di cui si è detto di **Un 138** con i noduli di Tebe, che questi ultimi furono probabilmente riuniti perché contabilizzavano un numero di animali che sarebbero stati utilizzati per una cerimonia religiosa, seguita da un banchetto preparato per circa mille persone.

I noduli di Tebe costituivano, pertanto, i certificati che accompagnavano i singoli prodotti (ad ogni nodulo corrispondeva un solo oggetto, infatti non è presente su di essi l'indicazione di alcuna cifra) e costituivano la base da cui si sarebbero redatte le tavolette che si sarebbero successivamente conservate nei magazzini del palazzo<sup>189</sup>.

In conclusione, la lista di prodotti elencati in **Un 138** costituisce la prova principale del fatto che si tratti di una registrazione di prodotti di un banchetto sacrificale e va sottolineato che tra questi prodotti è presente il vino, che, come si è detto precedentemente, è un elemento caratteristico di queste liste e che, secondo R. Palmer<sup>190</sup>, non appare mai sulle registrazioni di razioni ordinarie.

Un'altra prova è data dal fatto che lo scriba di questa tavoletta sia la mano 42. Vale la pena ripetere quando già detto su questo scriba (2.1.2) e cioè che secondo Killen<sup>191</sup> è uno scriba che si occupa generalmente del tema dei banchetti. Bendall<sup>192</sup> inoltre riferisce su di lui ciò che era stato notato da Palaima<sup>193</sup> e cioè che il detto scriba ha scritto anche le tavolette della serie **Ae**, le quali menzionano culti ufficiali e fanno riferimento a un uomo chiamato *du-ni-jo*, forse la stessa persona che contribuisce ai prodotti per il banchetto registrato in **Un 138**.

Tuttavia l'autrice, come già si è riferito, afferma che, anche se l'interesse generale dello scriba erano i banchetti, ciò non significa che tutte le tavolette che egli scrisse riguardassero quest'argomento. Esistono testi di questo scriba (per esempio **PY Ua 9**, si veda più avanti) in cui le quantità di prodotti sono superiori a quelli che si incontrano normalmente nelle registrazioni di menu, pertanto è possibile dire, in maniera più generale, che lo scriba era impegnato nella redazione di testi concernenti la raccolta di alimenti.

Un'altra tavoletta della mano 42, che registra sicuramente una lista di prodotti per un banchetto è la seguente:

#### **PY Ua 25**

La tavoletta fu ritrovata nell'*Archives Complex, Room 8*; lo scriba è la mano 42.

*Recto*

.1 SUS+SI 3 BOS<sup>f</sup> 2 BOS<sup>m</sup> 8

<sup>188</sup> Piteros, Olivier e Melena 1990: 180-181.

<sup>189</sup> Piteros, Olivier e Melena 1990: 182-183.

<sup>190</sup> R. Palmer 1994: 190.

<sup>191</sup> Killen 2004: 157.

<sup>192</sup> Bendall 2007: 31-32.

<sup>193</sup> Palaima 1989: 109-110.

.2 OVIS<sup>m</sup> 67  
 Verso  
 v. HORD 29 T 8 V 2

Sia questa tavoletta, sia quella che segue, non presentano nessuna intestazione che mostri il luogo o il tipo di transazione. Come afferma R. Palmer<sup>194</sup>, la mancanza di donatori o destinatari dei prodotti indica che si tratta di inventari e le informazioni sulla località o la persona che si occupava di questi prodotti era fornita dallo scriba in qualche altra maniera, forse con il riunire le tavolette in qualche cesta contenente lamine o altre tavolette con le informazioni pertinenti. Ma una prova di quanto affermato precedentemente, riguardo alla registrazione di menu per banchetti è data, su questo testo, dalla presenza del logogramma *SI* legato con *SUS*. Come si è riferito sopra (si veda **Un 2**) tale logogramma è l'abbreviazione di */sialos/*, «ingrassato», probabilmente per la macellazione. La formula *SUS+SI* appare solo nelle registrazioni dei banchetti<sup>195</sup>.

Dall'altro lato, invece, un testo della mano 42 che probabilmente non appartiene alle liste per banchetti (come già si è affermato in 2.2.2) è il seguente:

**PY Ua 9**  
 La tavoletta fu ritrovata nell'*Archives Complex, Room 8*; lo scriba è la mano 42.  
 .1 HORD 100 T 1 V 2 ka-pa[  
 .2 OLIV 88 T 7[

Secondo le affermazioni di Bendall<sup>196</sup>, le quantità di *HORD* e *OLIV* sono molto superiori a quelle che si incontrano abitualmente nelle registrazioni di banchetti. Tuttavia si potrebbe anche pensare che queste quantità si riferiscano a prodotti immagazzinati, utili per un consumo posteriore.

### 2.2.3 Tebe

Le tavolette di Tebe che contengono il logogramma *HORD* sono essenzialmente quelle della serie **Fq**, di cui alcune sono state commentate sopra (si veda 1.2).

Come è stato detto precedentemente, è probabile che tutti questi testi registrino delle offerte di tipo religioso.

### 2.2.4 Micene

A Micene è presente solo un testo che contiene il logogramma *HORD*: la tavoletta **Fu 711**, considerata da Killen<sup>197</sup> un testo che elenca offerte di carattere religioso.

**MY Fu 711**  
 La tavoletta fu ritrovata, divisa in due piccoli frammenti, su un terrapieno posto nel lato nord-est dell'Acropoli di Micene; lo scriba non è noto.

<sup>194</sup> R. Palmer 1994: 115.

<sup>195</sup> Bendall 2007: 31.

<sup>196</sup> Bendall 2007: 32.

<sup>197</sup> Killen 2004: 159-160 e n. IV.



*Recto**sup. mut.*

.1 ] V[  
 .2 ]HORD V 2  
 .3 ]5 HORD T 7 V 3  
 .4 ] HORD V 2  
 .5-6 ] *vacant*  
 .7 ]Z 2 ku-ne , FAR Z 2  
 .8 ]1 ka-ra-u-ja FAR Z 1 NI Z 1  
 .9 ]V 3 a-re-ke-se-[ . ] [ . ] T 2[  
 .10 ]3 Z 1 CYP+O T 1 [[ 5 ]]  
 .11 ] Z 2

*Verso*

.1 se-wo-  
 .2 to-wo-ṇa[  
 .3 a-re-ke-se[  
 .4 qo-we  
*reliqua pars sine regulis*

Dopo la pubblicazione delle tavolette di Tebe è risultato evidente che ci sono molti punti di contatto tra questa tavoletta e quelle della serie **Fq**, che, come si è detto, è probabile registri offerte di carattere religioso. In modo particolare si fa riferimento alla presenza di animali sacri: *ku-ne*<sup>198</sup>, che potrebbe essere interpretato come *kuví* e *qo-we*<sup>199</sup>, dativo del sostantivo \**qo-u*, greco βούς. Oltre a questi nomi di animali si nota anche il termine *ka-ra-u-ja* che potrebbe coincidere con un termine presente in una tavoletta di Tebe. Già Varias<sup>200</sup> aveva affermato che questo *hapax* potrebbe corrispondere a una variante grafica della forma *ka-ra-wi-ja*, come avviene per la coppia di termini *di-u-ja* (PY Cn 1287, Tn 316)/*di-wi-ja* (KN Xd 97, PY An 607). L'interpretazione greca di *ka-ra-wi-ja* sarebbe Γραῖα derivato dal nome comune γραιᾶ, «vecchia», testimoniato in *Od.* I. 438. Il plurale Γραῖαι, divinità femminili in Es. *Teog.* 270, è testimoniato in miceneo dal termine *ka-ra-we* in KN Ap 694 e 5868.

Godart e Sacconi<sup>201</sup> hanno successivamente evidenziato a loro volta che *ka-ra-u-ja* deve essere messo in relazione con *ka-ra-wi-ja* che si legge su **TH Fq 108**. Gli autori affermano di condividere l'opinione di L.R. Palmer<sup>202</sup>, secondo il quale *ka-ra-u-ja* è una divinità perché il termine corrisponde appunto a *grawija* cioè γραιᾶ «la donna anziana».

Gli altri termini presenti sulla tavoletta sono antroponimi: *a-re-ke-se-*], presente sulla linea .9 del *recto* e .3 del *verso*, che potrebbe essere letto, come propone l'apparato critico di *TITHEMY* 57, *a-re-ke-se-ja*, femminile di *a-re-ke-se-u*<sup>203</sup>; *se-wo-*], parte iniziale di un antroponimo maschile, sulla linea .1 del *verso*; *to-wo-ṇa*], maschile, sulla linea .2 del *verso*.

<sup>198</sup> Godart e Sacconi 1996: 110; Rousioti 2001: 307-308.

<sup>199</sup> Godart e Sacconi 1996: 110; Rousioti 2001: 307-308.

<sup>200</sup> Varias 1993: 421-422.

<sup>201</sup> Godart e Sacconi 1996: *ibidem*.

<sup>202</sup> L.R. Palmer 1983: 283-287.

<sup>203</sup> Varias 1993: 422.

Ritornando alla presenza di termini riferiti ad animali, Rousioti<sup>204</sup>, che si è occupato della possibile esistenza di divinità teriomorfiche nella cultura micenea, ha preso in considerazione proprio la tavoletta di Micene qui analizzata e i testi di Tebe e ha concluso come non si possa negare che gli animali che ricevono offerte su queste tavolette si trovino in un contesto molto vicino alla sfera religiosa, ma che è difficile dire se essi fossero l'oggetto del culto o no. Analizzando anche le prove archeologiche costituite dalle raffigurazioni di animali su gioielli o pitture parietali, si è notato che questi animali si trovano al centro della scena solo se sono oggetto di un sacrificio, altrimenti sono raffigurati sempre come accompagnatori di sacerdoti o divinità. In conclusione, dato che non si può negare che essi avessero un ruolo importante nel culto, ma non si può affermare con certezza che fossero ritenuti divinità, è possibile che essi fossero considerati animali sacri e che avessero un ruolo di intermediari tra gli umani e le divinità, oppure, come suggerisce il prof. Varias (*verbatim*) che essi rappresentassero gruppi di sacerdoti e sacerdotesse mascherati da animali, ma in questo caso i termini sarebbero da considerarsi plurali.

Per ritornare al testo in questione dunque, non è possibile stabilire se alcuni dei destinatari di offerte fossero divinità o no, ma, come afferma Bendall<sup>205</sup>, dato che nei testi di Tebe appaiono questi animali sacri e dato che le tavolette sono certamente registrazioni di razioni distribuite durante festività, sembra accettabile ammettere un contesto religioso anche per MY Fu 711, che con le tavolette di Tebe ha molti punti in comune (per esempio le quantità molto piccole di prodotti e la presenza di HORD, FAR e CYP+O).<sup>3</sup>

### 2.2.5 Conclusione

Riassumendo e seguendo anche in questo caso le indicazioni di Killen<sup>206</sup>, si può affermare che il logogramma HORD appare nei seguenti tipi di tavolette:

- 1) Tre tavolette che registrano razioni alimentari ordinarie, consegnate a destinatari di sesso maschile: KN Am(2) 819, PY An 7 e An 128 sul *verso*.
- 2) Tutti i testi che registrano distribuzioni in occasione di festività religiose.
- 3) Tutti i testi che registrano «menu» per i banchetti pubblici, ad eccezione, probabilmente, di PY Ua 434 che presenta il logogramma GRA (si veda sopra, 2.1.2).
- 4) Tutti i testi che registrano offerte religiose, tranne KN E 842 (si veda sopra 2.1.1.3) e PY Un 718 (si veda sopra 1.4.1).

### 2.3 Il significato di GRA e HORD

Si è già accennato in precedenza che tradizionalmente i logogrammi \*120 e \*121, trascritti GRA e HORD, vengono riferiti rispettivamente al grano e all'orzo.

Per la prima volta, nel 1953, Ventris e Chadwick<sup>207</sup> trascrissero \*120 come ΠΥΡΟΣ in greco e «frumento» in inglese e solo nel 1954 Ventris<sup>208</sup> trascrisse il logogramma come

<sup>204</sup> Rousioti 2001.

<sup>205</sup> Bendall 2007: 64.

<sup>206</sup> Killen 2004: 156-157.

<sup>207</sup> Ventris e Chadwick 1953: 91.

<sup>208</sup> Ventris 1954: 5.

GRAnum. Nel 1963 L.R. Palmer<sup>209</sup> presentò una prova dell'interpretazione di \*120 come grano e \*121 come orzo basata sull'analisi della tavoletta PY An 128 (il testo è stato analizzato in 2.1.2.1).

Questa tavoletta è unica nel suo genere, perché è il solo testo miceneo che registri probabilmente la stessa distribuzione, sia in GRA che in HORD, agli stessi gruppi: GRA è presente sul *recto* e HORD sul *verso*. Sul *recto* sono elencati tre gruppi di uomini che ricevono una razione di GRA, come si legge su l. 11, mentre sul *verso* è presente una somma di HORD, pari al doppio di quella di GRA.

Basandosi sulle asserzioni di Jardé<sup>210</sup> riguardanti le misure dei cereali nell'età del Bronzo e il valore nutritivo del grano che era considerato doppio rispetto a quello dell'orzo (da cui conseguiva che la razione classica era equivalente a un'unità di grano o due di orzo), L.R. Palmer arguì che, dato che dall'analisi di An 128 si evinceva che un'unità di \*120 era pari a circa due unità di \*121, fosse evidente che \*120 rappresentasse il grano e che anche l'unità di misura della terra fosse basata sulla produzione di detto cereale.

Nel 1976, infine, Chadwick<sup>211</sup> si mostrò d'accordo con queste conclusioni e aggiunse che le razioni di grano sui testi micenei si riferiscono al tipo di grano tenero usato per fare il pane, per il fatto che un'unità di questo tipo di grano può produrre la stessa quantità di farina che produrrebbero due unità di orzo.

Tuttavia Ruth Palmer<sup>212</sup> ha messo in discussione questa tesi e ha espresso un parere diverso sulla questione, affermando che il logogramma \*120 rappresenta l'orzo e il \*121 il grano (più precisamente il farro). In primo luogo l'autrice afferma che il fatto che \*120 rappresenti anche l'unità di misura del valore della terra non significa che esso si riferisca al grano, perché un cereale usato per misurare qualunque tipo di terreno, sia più produttivo, sia meno fertile, dovrebbe essere un cereale con forti caratteristiche di adattabilità, capace di crescere in terreni di diverso valore. Tale peculiarità è quasi esclusivamente tipica dell'orzo, mentre il grano ha delle esigenze di fertilità e di umidità che lo rendono meno adatto<sup>213</sup>.

L'altro punto a cui fa riferimento R. Palmer riguarda i destinatari dei due tipi di cereali. Come si è anche visto dall'analisi dei testi nei paragrafi precedenti, GRA è usato nelle registrazioni dei raccolti, in alcuni testi che registrano pagamenti effettuati dal Palazzo per beni e servizi ricevuti e, soprattutto, nelle razioni alimentari distribuite a schiave e ai loro figli; HORD invece è usato nelle distribuzioni ordinarie solo tre volte e per personaggi di sesso maschile (KN Am(2) 819, Py An 7 e An 128); si incontra poi esclusivamente nelle distribuzioni in occasione di festività, nelle offerte religiose a divinità e a sacerdoti e nei banchetti offerti nelle celebrazioni pubbliche.

Considerato che il valore del grano, nella società antica, era molto maggiore di quello dell'orzo, l'autrice si domanda se nella civiltà micenea fosse possibile che le schiave e i loro figli venissero ricompensati con un prodotto di livello superiore, mentre agli uomini, ai sacerdoti e alle divinità si riservassero pagamenti e offerte di un prodotto di minor valore.

<sup>209</sup> L.R. Palmer 1963:96-97.

<sup>210</sup> Jardé 1925:129.

<sup>211</sup> Chadwick 1976:145-146.

<sup>212</sup> R. Palmer 1992.

<sup>213</sup> R. Palmer 1992:486-487.

Se invece si considerasse \*121 come grano, esso si adatterebbe meglio con il più alto «status» dei personaggi e delle divinità a cui tale cereale veniva consegnato<sup>214</sup>.

Dal lato opposto, in difesa del valore tradizionalmente attribuito ai due logogrammi si è espresso Halstead<sup>215</sup>. Riferendosi alle conclusioni di R. Palmer sul valore di \*120 come unità di misura, egli afferma che gli interessi del Palazzo nella produzione dei cereali erano altamente selettivi, per cui è probabile che riguardassero solo terreni di alta qualità. Di qui sorge la possibilità che la misurazione di questi terreni venisse fatta basandosi sul cereale di maggiore valore.

Oltre a ciò, non si dovrebbe dimenticare che, se, come afferma R. Palmer, quando ci si riferisce al grano, nei testi micenei, si fa riferimento al farro più che al grano tenero, questo è un cereale di più alta adattabilità, che potrebbe essere stato usato anche per misurare terreni più poveri e consegnato, nelle distribuzioni di razioni, a personaggi di più basso livello<sup>216</sup>.

Benché Halstead ritenga che il problema dell'identificazione di questi logogrammi non si possa ancora definitivamente risolvere, tuttavia, a difesa della tradizionale identificazione di \*121 come orzo, egli nota che la forma di tale logogramma richiama la caratteristica forma a spiga inclinata dell'orzo. Lo studioso afferma che alcuni tipi di grano, come il grano «einkorn» (o farro piccolo), presentano una certa inclinazione della spiga quando sono maturi, ma nessuno raggiunge la caratteristica inclinazione dell'orzo<sup>217</sup>.

Intervenendo nella discussione, Killen<sup>218</sup> ammette che è ancora difficile giungere ad una conclusione sull'identità dei due cereali, perché le prove sono contrastanti.

Da un lato infatti sembra evidente che \*121 sia in rapporto con eventi riguardanti la religione: offerte, distribuzioni durante festività e banchetti sacrificali. Ciò si accorda bene con l'identificazione di questo logogramma con l'orzo, dato che, come già si è detto e seguendo l'opinione di Ruijgh<sup>219</sup>, l'orzo, nella civiltà classica, aveva un ruolo più importante del grano nella celebrazione del culto. Infatti, come nota Killen<sup>220</sup>, l'orzo è associato con i sacrifici sia in Omero, sia nei testi classici successivi e con i banchetti che seguivano ai sacrifici di animali durante le principali festività.

Dall'altro lato ci sono prove del fatto che l'orzo fosse il cereale consegnato alle donne in qualità di razioni in cambio del loro lavoro, come mostrano gli esempi seguenti<sup>221</sup>.

1) Come si è analizzato in 1.3.1, la tavoletta KN G 820 registra consegne di orzo, che viene indicato col termine *ki-ri-ta* e non con il logogramma, a gruppi di lavoratrici, probabilmente dell'industria tessile. Ciò dimostrerebbe che il logogramma che indica l'orzo sarebbe il \*120 (il logogramma associato con le consegne di razioni alle lavoratrici delle serie **Aa** e **Ab** di Pilo), dato che in nessuna tavoletta si è mai incontrato una distribuzione di \*121 a queste donne.

<sup>214</sup> R. Palmer 1992: 483-484. Bisogna aggiungere che tutti questi argomenti sono stati recentemente ripresi e condivisi da Montecchi 2013: XXIII-XXIV.

<sup>215</sup> Halstead 1995a.

<sup>216</sup> Halstead 1995a: 233.

<sup>217</sup> Halstead 1995a: *ibidem*.

<sup>218</sup> Killen 2004: 164.

<sup>219</sup> Ruijgh 1967: 129.

<sup>220</sup> Killen 2004: 164-165.

<sup>221</sup> Killen 2004: 166-167.

2) Un altro esempio è dato dalla tavoletta KN E 777, analizzata in 1.3.2.1. Si è già detto che secondo Killen questa tavoletta registra una consegna di razioni, espresse con il logogramma \*I20, a gruppi di lavoratrici. Probabilmente le razioni, prima di essere consegnate alle lavoratrici, erano custodite dalle *ki-ri-te-wi-ja-i*, le «sacerdotesse dell'orzo».

Ciò farebbe pensare che il logogramma \*I20 indichi appunto l'orzo ma lo stesso Killen suggerisce che è possibile che le *ki-ri-te-wi-ja-i* avessero avuto in origine una connessione con l'orzo e da questo cereale avessero anche preso il nome, ma che successivamente si occupassero di ogni tipo di cereale.

3) Infine Killen<sup>222</sup> ammette come possibile prova che \*I21 indichi grano il fatto che il detto logogramma sia regolarmente associato con il logogramma \*I29, trascritto FAR, che indica la farina. Su PY Un 718 (1.4.1) il logogramma FAR è preceduto dal termine *me-re-u-ro*, che è stato interpretato */meleuron/*. Il termine indicherebbe un tipo di farina di grano, diversa perciò dalla farina d'orzo per la quale il termine classico era *alphita*. Ciò spiegherebbe la frequente associazione di \*I21 e \*I29, come due forme differenti dello stesso cereale, il primo sotto forma di grani e il secondo sotto forma di farina. Tuttavia, come sottolinea lo stesso Killen, FAR potrebbe indicare ogni tipo di farina e non solo quella di grano e il fatto che FAR e HORD appaiano sempre associati sulle tavolette Fs di Cnosso (2.2.1.2), che registrano offerte religiose, potrebbe significare che l'orzo venisse offerto in forma di grani e il grano di farina.

Riflettendo su ciò che si è detto, risulta evidente il perché Killen<sup>223</sup> non abbia preso una posizione precisa in quanto, come lui stesso afferma, a volte le prove sembrano confermare per \*I21 il valore di orzo e a volte sembrano dar ragione a R. Palmer nell'attribuire a \*I21 il valore di grano. La stessa R. Palmer<sup>224</sup>, nel risollevarlo il problema e nell'analizzarlo alla luce dei nuovi testi di Tebe ha dichiarato che queste tavolette non aggiungono nessuna prova sul valore dei due logogrammi.

Non essendoci nessuna certezza, si potrebbe forse proporre un'altra ipotesi, ripensando a ciò che si è detto riguardo a *me-re-u-ro*, termine che potrebbe indicare, secondo Killen<sup>225</sup>, farina di grano. Questa interpretazione è avvalorata anche da quanto si è detto nelle conclusioni (1.4.3) riguardo alle *me-re-ti-ri-ja* (il cui nome è composto molto probabilmente con *me-re-u-ro*) e cioè che queste donne erano umili lavoratrici, probabilmente schiave, che avevano il compito molto delicato di produrre farina di livello superiore, usata per la preparazione del pane.

Come afferma Palmer<sup>226</sup>, il loro lavoro era molto più faticoso di quello delle schiave che si occupavano della preparazione del frumento da usare per il cibo più grezzo. Il frumento usato da queste donne era il grano, poiché esso si presta molto più dell'orzo ad essere lavorato finemente ed era il tipo di cereale usato per la preparazione del pane lievitato, un cibo di cui godeva solo l'élite nella società micenea. Sembra allora più probabile, data l'associazione di *me-re-u-ro* con il cereale grano, che l'alternanza del logogramma \*I20 e \*I29 su PY Un 718 (1.4.1) dimostri che GRA indica grano.

<sup>222</sup> Killen 2004: 167-168.

<sup>223</sup> Killen 2004: 164.

<sup>224</sup> R. Palmer 2008: 637.

<sup>225</sup> Killen 2004: 168.

<sup>226</sup> R. Palmer 1992: 489-490.



KN Fs 2; 3; 8; 11; 17; 21; 22; 23; 24; 25; 26;  
 PY Fn 187; Un 2; 47; 718; 853;  
 TH Fq (1) 123; (1) 130; (1) 132; (1) 214; (2) 229; 236; (2) 254; (2) 258; (2) 275; (2)  
 284; (1) 342; Gp (1) 110; (1) 124; 144; 153; 215; 303; 313;  
 MY Fu 711.

## 2.4.1 Cnosso

Come afferma Killen<sup>229</sup>, il logogramma FAR a Cnosso si incontra solo in registrazioni di offerte religiose nei testi della serie Fs.

Dato che questi testi sono stati commentati precedentemente, si rimanda al relativo paragrafo, 2.2.1.2.

Qui riporto solo la tabella già commentata in 2.2.1.2 per evidenziare il rapporto esistente fra le quantità di orzo e di farina in questa serie.

	Destinatario	HORD	NI	OLE	FAR	VIN	ME+RI
Fs 2	sa-na-to-de	T I	V 3	Z 2	V I	V I	Z I
Fs 3	a-*65-ma-na-ke/ me-na	T I	V 3	Z I	V I		
Fs 8	pa-de	T I	T I	Persa?	V 2	Persa?	*2II+PO I[*

Dalle tre tavolette analizzate, ma anche dalle rimanenti, che presentano più o meno gli stessi valori, si evince che ad una quantità di 9,6 l. di orzo offerto a un destinatario corrisponde quasi sempre una di 1,6 l. di farina, offerta allo stesso destinatario, tranne nel caso di Fs 8 e Fs 12 (in cui il nome del destinatario è perduto). Gli altri due casi in cui le quantità di farina risultano raddoppiate coincidono con le tavolette in cui sono presenti due destinatari (Fs 4 e Fs 11).

## 2.4.2 Pilo

Nell'analisi effettuata da Killen<sup>230</sup>, a Pilo il logogramma FAR si incontra secondo la seguente suddivisione in base allo scopo della registrazione:

- registrazioni di offerte religiose: Un 718, 853;
- registrazioni di distribuzioni per feste: Fn 187;
- registrazioni di menu per banchetti: Un 2.

Poiché la maggior parte di questi testi sono stati analizzati precedentemente (Un 718: 1.4.1; Fn 187: 2.2.2.2; Un 2: 2.2.2.3), qui sarà analizzata solo una tavoletta relativa alle registrazioni di offerte religiose.

### PY Un 853

La tavoletta fu ritrovata nell'*Archives Complex, Room 8*; lo scriba è la mano 6.

*Recto*

- .1                   ]-k̄e-ra<sub>2</sub>-u-na , e-ra-[•] [[ ]] [  
 .2    po-se-da-o-ne<sub>2</sub> \_re-[•]-no 6            [

<sup>229</sup> Killen 2004: 161.

<sup>230</sup> Killen 2004: *ibidem*.

- .3 \*146 18[ ] LANA 2 M 2[  
 .4 AREPA V 4 [ ] 1 OVIS<sup>m</sup> 1 OVIS<sup>f</sup> 1 ÇAḂP[  
 .5 SUS+KA 2 SUS<sup>f</sup> 4[ ] Ṭ 1 FAR T 1 V [   
 .6 VIN 5 TELA [ ]1 TELA+PA 1  
 .7 vacat  
 .8 vacat [ ] vacat  
 .9 vacat [ ] vac.[  
 .10 ]3[ ]vac.[  
 .11 ]-we-e-a<sub>2</sub>[

## Verso

- .1 ]e-[•]-me-de , dō[ ]dū-ru-wo-qo  
 .2 deest  
 .3-7 vacant

- .1 e-tā[ (non impossibile); e-ra-ja (non escluso)  
 .2 re-ko-no (possibile)  
 v.1 ]e-ke-me-de (non impossibile); dō[ (possibile) ṽ]

**]-ke-ra<sub>2</sub>-u-na:** Il termine è stato ricostruito come *e]-ke-ra<sub>2</sub>-u-na* e interpretato come una variante grafica di *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* (si veda **PY Un 718, 1.4.1**).

Per *DMic*<sup>231</sup>, si tratta di un accusativo laddove, invece, ci si aspetterebbe un dativo, perciò sarebbe preferibile pensare che si tratti di un errore dello scriba per *e]-ke-ra<sub>2</sub>-u-ne*, come avevano già proposto Lejeune<sup>232</sup> e Ruijgh<sup>233</sup>. Per altri autori si potrebbe trattare del dativo di un sostantivo femminile, sarebbe cioè il corrispondente femminile di *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*<sup>234</sup>. Infine l'interpretazione di Killen<sup>235</sup>, che mi sembra la più interessante, è che si tratti del nominativo del termine che corrisponde alla variante grafica di *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* di cui si è detto sopra.

**e-ra-[•]:** Termine mutilo di difficile interpretazione. Nel commento di *PTT* si afferma che non è impossibile la lettura di *e-ra-ja* e in *DMic*<sup>236</sup> si invita a confrontare *e-ra[* con *e-ra-ja*, inteso come nominativo plurale femminile o neutro di un aggettivo etnico derivante dal toponimo *e-ra*. Questa era una località importante per l'allevamento e l'industria tessile, localizzata nella Creta centrale. L'esatta ubicazione non è conosciuta, così che alcuni la situano nella regione costiera a Nord Est di Cnosso e altri nelle vicinanze di *pa-i-to*.

**re-[•]-no:** Secondo *DMic*<sup>237</sup>, potrebbe trattarsi del nominativo plurale di un sostantivo che indica un tipo di offerta non rappresentata da un logogramma.

**po-se-da-o-ne:** Dativo singolare. Si veda il commento del termine in **PY Un 718, 1.4.1**.

<sup>231</sup> *DMic* I: 346.

<sup>232</sup> Lejeune 1958: 274 n. 102.

<sup>233</sup> Ruijgh 1967: 198 n. 491.

<sup>234</sup> Così hanno pensato Pugliese Carratelli 1959: 421 (femminile in *-wona* o *-unna/-wonna* di *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*); Doria 1961: 406 (femminile in *-una* di *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*); Mühlestein 1965: 161 (antroponimo femminile corrispondente al maschile *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*, = *e-ke-ri-jo-na*, dativo).

<sup>235</sup> Killen 1999b: 353 e n. 27.

<sup>236</sup> *DMic* I: 233.

<sup>237</sup> *DMic* II: 236.



*je-[•]-me-de*: Probabilmente si deve leggere come *e-ke-me-de*, nominativo di un antroponimo che viene interpretato \**Εχεμήδης*. Il nome è presente su altri due testi di Pilo, **An 657** e **Jo 438**, ma si tratterebbe di un altro individuo e su un testo di Cnosso, **U 4478**.

*d̥o[ ]du-ru-wo-ḡo*: Secondo *DMic*<sup>238</sup> potrebbe trattarsi di un antroponimo maschile; esistono infatti due antroponimi maschili terminanti nello stesso modo: *wa-ru-wo-ḡo* (**KN As 1516**) e *]wo-ḡo* (**KN B 804**).

Come si può notare nella tavoletta proposta viene elencata una serie di prodotti, fra cui FAR, usati molto probabilmente come offerte religiose in onore di Poseidone. Da questo punto di vista si nota la somiglianza del testo con **Un 718** per il fatto che entrambi registrano un'offerta religiosa a *po-se-da-o-ne* e per la presenza di alcuni prodotti in comune. Killen<sup>239</sup> si è occupato del testo in esame e ha notato la somiglianza tra questa tavoletta e l'unica altra della mano 6, **Un 6**, dato che entrambe fanno riferimento ad offerte a Poseidone. Entrambe le tavolette presentano una lista di prodotti molto simili e ordinati nella stessa maniera, inoltre l'autore ha notato che le cifre riferite alle quantità di prodotti presenti su **Un 853** sono la metà di quelle presenti su **Un 6**. Di seguito viene riportata una tavola delle corrispondenze fra **Un 6** e **Un 853**:

Prodotto	Un 6	Un 853
*146	37	18[
*166+WE	?	?
LANA	5 (=M 15)	2 M 2 (= M 8)
AREPA	S I V 2[ (=V 8[ )	V 4 [
BOS <sup>m</sup>	2	?
BOS <sup>f</sup>	2	?
OVIS <sup>m</sup>	?	1
OVIS <sup>f</sup>	?	1
CAP <sup>f</sup>	?	?

Si noti che in **Un 6** FAR non è presente, ma dato che l'elenco dei prodotti è molto simile, è probabile che si trovasse nella parte perduta del testo.

Il confronto fra questi due testi richiama la situazione di cui si è già discusso riguardo alla relazione tra le due tavolette **Er 312** e **Er 318**, che registrano alcune proprietà terriere di *sa-ra-pe-da*, e **Un 718**, che registra dei *dosmoi* a Poseidone (si veda il commento di **PY Un 718**, 1.4.1). Da quell'analisi risultava che *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* possedeva il 50% della porzione tassabile di quei terreni ed era responsabile del 50% dei *dosmoi*. Sembra perciò che non sia un caso che su **Un 853**, che registra offerte a Poseidone e in cui le quantità di prodotti rappresentano il 50% di quelli registrati su **Un 6**, la quale si occupa anch'essa di offerte a Poseidone, sia presente il nome di *e]-k̥e-ra<sub>2</sub>-u-na* che, come si è già detto, è, molto probabilmente, lo stesso *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*.

Per quanto riguarda il prodotto FAR, si potrebbe pensare che se in **Un 718** *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* contribuiva con una quantità di GRA, dato che in **Un 853** si nomina solo FAR, questa sia farina di grano, cioè che lo stesso prodotto venisse offerto una volta intero e l'altra macinato.

<sup>238</sup> *DMic* I: 198.

<sup>239</sup> Killen 1999b: 350-353.

### 2.4.3 Tebe

Per quanto riguarda questa località Killen<sup>240</sup> propone, nella sua suddivisione, che le uniche tavolette che presentano il logogramma FAR siano quelle della serie Fq che registrano offerte religiose. Bendall<sup>241</sup> ricorda che anche la serie Gp, connessa anch'essa con le offerte religiose, presenta il medesimo logogramma anche se per entrambe le serie la lettura di FAR è stata contestata e la questione è tuttora aperta. Infatti secondo Palaima<sup>242</sup> il segno \*65/\*129 sulle tavolette di Tebe deve essere interpretato con il valore fonetico *ju* e tradotto come «figlio»<sup>243</sup>. L'autore parte dal fatto che su cinque tavolette della serie Fq (229, 254+255, 258, 275, 284), della mano 305, AGS leggono l'antroponimo *ra-ke-da-mi-ni-jo* seguito dal logogramma FAR, mentre sulla tavoletta Gp 227.2, forse della mano 306, esiste il termine *ra-]ke-da-mo-ni-jo-u-jo*. Dato che il termine è interpretato come *Lakedaimoniōi huiōi*, dativo singolare, tradotto come «figlio di *Lakedaim(o)nio*», se nelle cinque tavolette menzionate della serie Fq si leggesse il sillabogramma \*65 (invece del logogramma \*129) come *ju*, si avrebbe il termine *Lakedaimniōi ju(i)*, con lo stesso significato del precedente.

A queste tavolette l'autore aggiunge altre quattro, Fq 123, 130, 254+255, 258, in cui \*65 si trova dopo l'aggettivo patronimico *ka-wi-jo*, elemento che richiama altre occorrenze di una forma patronimico + *i*\*65 nel corpus in Lineare B (come *wi-do-wo-i-jo i*\*65 in PY Ae 344). Continuando in questa analisi Palaima trova che l'interpretazione del segno come FAR sia difficile anche nelle tavolette della serie Gp, se si pensa per esempio che in Gp 110 (della mano 306) il logogramma FAR sarebbe seguito da un elemento di divisione che lo separerebbe dal valore numerico della quantità, mentre sarebbe molto più probabile che, in questo caso, \*65 facesse parte della frase precedente. Anche in Gp 303, facendo un altro esempio, sarebbe meglio leggere *i-je-re-wi-jo*\*65 come una forma aggettivale seguita da *ju*. Tutto ciò si aggiunge al fatto che sembrerebbe strano che, in due serie che si occupano quasi esclusivamente di consegne di HORD e VIN, apparisse di tanto in tanto il logogramma FAR.

Dal punto di vista fonetico, Palaima<sup>244</sup> ammette che la spiegazione sia difficile ma ritiene che, se *ju* segue un nome in dativo, sia possibile che la *iota* finale del dativo possa essere usata come rappresentazione iniziale della sequenza *i-ju*, mentre la vocale terminante del dativo, dopo *ju*, venga soppressa, come nell'esempio *ka-wi-jo*\*65 = *Kalwijiōiju(i)*.

In definitiva, l'autore, seguendo anche un suggerimento ottenuto personalmente da Melena, interpreta \*65 come *hu*, forma abbreviata di *huyos*, «figlio», nella stessa maniera in cui esiste la forma abbreviata *tu* del termine *tu-ka-te lthugatērl*, «figlia»<sup>245</sup>.

Killen<sup>246</sup> afferma che queste conclusioni di Palaima non sono del tutto convincenti e che, mentre in alcuni casi il suo ragionamento è accettabile, come appunto in quello

<sup>240</sup> Killen 2004: 161.

<sup>241</sup> Bendall 2007:182.

<sup>242</sup> Palaima 2006: 145-148.

<sup>243</sup> Si fa qui riferimento al valore proposto a \*65 da Del Frio 2001-2002:86, il quale afferma che in miceneo, per la parola figlio, si usano i termini: *i*\*65, prob. *i-ju lh(u)iusl*, *i-je-we lh(u)iēwei* (dativo), *u-jo lhuio* e forse *lh(u)iosl*.

<sup>244</sup> Palaima 2006: 148.

<sup>245</sup> Come aveva affermato anche Del Frio 2001-2002: 86.

<sup>246</sup> Killen 2006: 103-106.

delle tavolette della serie **Fq** che contengono il nome */Lakedamnios/* seguito dal segno *\*65/\*129*, in altri casi si debba leggere il logogramma FAR, piuttosto che *ju*, possibilità che lo stesso Palaima avrebbe lasciato aperta. Fra le tavolette in cui si potrebbe leggere il logogramma *\*129* ci sono le due della serie **Gp** elencate più avanti (non della stessa mano di **Gp 110**, di cui si è detto precedentemente) e forse alcune tavolette della serie **Fq**, dato che la presenza di FAR sulle tavolette della serie **Fq**, secondo Killen, potrebbe non essere inattesa visto che, come si è detto precedentemente, c'è una forma di contatto fra queste tavolette e la tavoletta **MY Fu 711** (si veda 2.2.4), nella quale sono elencati alcuni termini vicini a quelli presenti sui testi di Tebe e sulla quale sono presenti i prodotti HORD, CYP+O, NI e FAR, di cui almeno i primi due sono presenti anche sulle tavolette **Fq**.

Ma il problema maggiore, riferito all'interpretazione di Palaima, resta quello del valore fonetico di *ju*, in quanto per Killen<sup>247</sup> risulta difficile accettare che il segno abbia il valore di */iju/*, con la sincope della sillaba iniziale, dato che il fenomeno non ha paralleli in altre registrazioni. In aggiunta, il segno *ju*, col significato di figlio, seguendo dei nomi in dativo, dovrebbe a sua volta essere un dativo (infatti Palaima aveva suggerito */iyui/*) ma, nonostante alcuni autori ammettano la possibilità dell'esistenza di dativi in *-ui*, in forme come *e-ri-nu* (**KN Fp 1**), Killen preferisce ritenere *e-ri-nu* nominativo di rubrica.

Anche Duhoux<sup>248</sup>, che sostiene pienamente l'idea di Palaima sul valore semantico di *ju* = figlio, crede che non sia possibile accettare la sua spiegazione relativa al valore fonetico, cioè che si tratti di un dativo con la sincope della *iota*. Nel condividere, nel merito, la posizione di Duhoux<sup>249</sup>, mi sembra più probabile che la parola «figlio» non sia in dativo, infatti se così fosse dovremmo avere *i-je-we*, *(h)ijewei* «al figlio» (come in **PY Tn 316**), con la terminazione in *we*; per questo motivo risulta molto più agevole leggere *\*65, ju*, come nominativo, *jus* (dato che sulle tavolette della serie **Fq** c'è alternanza fra forme in dativo e in nominativo di rubrica) e ritenere questa forma come derivata da quella usata a Pilo *i-\*65, (h)ijus*.

L'esistenza di tante varianti dello stesso termine (si veda sopra), è giustificata, secondo l'autore, dall'analisi effettuata sul termine indeuropeo *\*sujus* (figlio), una forma molto instabile per la presenza delle due vocali [u], troppo vicine e simili, che ha prodotto in greco alfabetico diversi esiti: *hυός, hυός, hυός, hυός, hυός, φυός* (tali modifiche furono effettuate rendendo la forma atematica *-ός* in quella tematica *-ός*, o mantenendo la forma atematica ma cambiando la vocale, come nel caso di *hυός* invece di *hυός*). La stessa instabilità si ritroverebbe anche in lineare B, in cui per la parola figlio si trova a Pilo il dativo *i-je-we*, *(h)ijewei* e il nominativo *i-\*65, i-jus, (h)ijus*; a Tebe, come si è visto ci sarebbe la variante *-u-jo* (*ra-]ke-da-mo-ni-jo-u-jo* in **Gp 227**) e la variante *\*65, -ju*, letto come nominativo *jus* (derivato da *\*hujus*, con la dissimilazione della prima sillaba [hu]), di cui si sta parlando; a Cnosso e Micene sarebbe presente una variante *i-jo, (h)ijos* (**KN V 1523** e **MY Au 102**). Infine Duhoux<sup>250</sup> spiega sintatticamente gli antroponimi che precedono il segno *\*65* come una forma tematica di genitivi singolari in *o*, escludendo che si tratti di aggettivi patronimici o di antroponimi seguiti dal termine

<sup>247</sup> Killen 2006: 105.

<sup>248</sup> Duhoux 2008b: 353-354.

<sup>249</sup> Duhoux 2008b: 354-356.

<sup>250</sup> Duhoux 2008b: 357-359.

«figlio» in apposizione (si veda più avanti il commento di Gp 215). Tale forma di genitivo è considerata non proveniente da una contrazione *-ojo* o *-oo*, che è esclusa nel periodo del miceneo, ma come riflesso di un antico ablativo Indo-Europeo *\*-ōd*.

Sulla base di quanto fin qui analizzato sembra difficile trarre delle conclusioni, anche se è probabile che la posizione di Killen sia la più vicina alla realtà. Si può pertanto pensare che se in molti casi, soprattutto nelle tavolette della serie Fq, in cui i prodotti distribuiti sono essenzialmente HORD e VIN, il segno *\*129/\*65* rappresenti *ju* e quindi figlio, ciò non valga per tutti i testi di Tebe e che talvolta sia possibile che venga indicato il logogramma FAR. Per esempio nella serie Gp, se si escludono Gp 110 e 303 (anche se in quest'ultima la lettura FAR è più probabile), il logogramma FAR potrebbe essere letto in Gp 124, 144, 153, 215 e 313.

Le tavolette della serie Fq sono già state commentate (si veda 1.2), tuttavia qui si riporta un'altra volta il testo di una di esse per poter osservare quanto detto rispetto al segno *\*65/\*129*.

#### TH Fq 254

La tavoletta fu ritrovata in *Odos Pelopidou*, lo scriba è la mano 305.

- .1 de-*qo*-no HORD T 1 V 2 Z 3 o-te , a-pi-e-qe ke-ro-ta
- .2 pa-ta , ma-ka HORD T 1 V 2 Z 2 a-ko-da-mo V 2
- .3 o-po-re-i[ ]ma-di-je V 1[ ]l ka-ne-jo V 3
- .4 ko-wa Z 2 a-pu-wa Z 2 ko-ru Z 2
- .5 qe-re-ma-o V 1 Z 2 zo-wa V 1 a-me-ro V 1
- .6 ka-wi-jo FAR V 1 *\*63*[ ]ka[ ] i-*qo*-po-*qo*-i V 1 Z 1
- .7 a-ra-o FAR V 1[ ]V 1 me-to-re-i Z 2
- .8 *deest*
- .9 *vestigia*
- .10 ]a-nu-to Z 1[ ]to-jo[ ]Z 1 mi-ra-ti-jo[
- .11 e-pi-do-ro-mo Z 1 pi-ra-ko-ro Z 1 de-u-ke-nu-we Z 1
- .12 ko-du-*\*22*-je Z 1 do-ra-a<sub>2</sub>-ja Z 1
- .13 ra-ke-mi-ni-jo FAR V 2 a-ke-ne-u-si V 2
- .14 o-u-wa-ja-wo-ni Z 2 mo-ne-we V 3
- .15 ku-su-to-ro-qa HORD[ T ]3 V 3 Z 2

Come si nota FAR è presente sulle linee 6, 7 e 13. Se si interpretasse il segno *\*65* come *ju* si otterrebbe sulle linee citate: *ka-wi-jo-ju* «per il figlio di *ka-wi-jo*», *a-ra-o-ju* «per il figlio di *a-ra-o*», *ra-ke-mi-ni-jo-ju* «per il figlio di *ra-ke-mi-ni-jo*» a cui verrebbero consegnate quantità di HORD. Di fatto, uno degli argomenti di Palaima<sup>251</sup> a favore della tesi dell'interpretazione del segno come *ju* è che nel totale di questa tavoletta, sulla linea 15, non ci sia menzione della farina. Su questo punto è d'accordo anche Killen<sup>252</sup>, anche se l'autore non esclude che nel totale di HORD potrebbe essere conteggiato sia il frumento intero che quello macinato.

Per altri testi invece risulta più difficile non interpretare il segno in questione come il logogramma FAR. Si analizzeranno qui due tavolette della serie Gp.

<sup>251</sup> Palaima 2006: 147.

<sup>252</sup> Killen 2006: 104.

**TH Gp 215**

La tavoletta è stata ritrovata in *Odos Pelopidou*; lo scriba non è noto.

- .1 ]a-me-ro , qe-da-do-ro FAR V 3  
 .2 a-]ko-ro-da-mo FAR V 1

Il testo potrebbe registrare la consegna di quantità di FAR a tre destinatari:

]a-me-ro e qe-da-do-ro: (entrambi antroponimi, nominativi di rubrica) e a-]ko-ro-da-mo, dativo di un nome di funzione (TH Av 101, 1.1.1).

Secondo Killen<sup>253</sup> nel presente testo è più probabile, anche se non certa, la lettura del logogramma FAR che sulla linea 1 ha un'altezza leggermente maggiore del segno precedente, mentre anche lo spazio fra il possibile logogramma e il termine precedente, su entrambe le linee, è alquanto ampio.

**TH Gp 303**

La tavoletta è stata ritrovata in *Odos Pelopidou*; lo scriba non è noto.

- .1 ]te , i-je-re-wi-jo FAR T 1 V 2 [  
 .2 ]FAR[

Killen<sup>254</sup> ritiene che la lettura del logogramma FAR su questa tavoletta sia molto probabile, infatti anche in questo caso lo spazio fra il logogramma e il termine precedente, l'antroponimo *i-je-re-wi-jo*, è alquanto ampio.

**2.4.4 Micene**

Un solo testo di Micene presenta il logogramma FAR, si tratta di Fu 711, nel quale vengono registrate offerte religiose<sup>255</sup>. La tavoletta è stata già commentata (si veda 2.2.4).

**2.4.5 Conclusione**

Da quanto si è visto nelle pagine precedenti, è evidente che il logogramma FAR appare solo in contesti religiosi.

Killen<sup>256</sup> ha osservato che c'è una particolare tendenza di FAR ad essere presente sugli stessi testi in cui si incontra il logogramma HORD, che come si è detto, rappresenta il cereale più usato in contesti religiosi.

Tuttavia questa concomitanza dei due logogrammi non è assoluta, dato che in Un 718 FAR appare con il logogramma GRA.

Come si è già riferito e discusso precedentemente (2.3), da questi dati l'autore<sup>257</sup> ha dedotto che ciò potrebbe essere una prova del fatto che il logogramma \*I2I si riferisca al grano: dato che in Un 718 il logogramma \*I29 è preceduto dal termine *me-re-u-ro*, grano,

<sup>253</sup> Killen 2006: 104.

<sup>254</sup> Killen 2006: 104 e n. 76.

<sup>255</sup> Killen 2004: 161.

<sup>256</sup> Killen 1999a: 218; Killen 2004: 160.

<sup>257</sup> Killen 2004: 167-168.

ciò potrebbe significare che FAR riguardi sempre la farina di grano e di conseguenza, dove il logogramma \*I29 si alterna con il logogramma \*I21, ciò indicherebbe l'alternanza dello stesso cereale (grano) nella forma intera e nella forma macinata. A parte che, come si è discusso precedentemente (2.3), la presenza di FAR su Un 718, potrebbe significare anche l'opposto e cioè che il logogramma che indica il grano sia \*I20, come tradizionalmente ritenuto, qui vale la pena ricordare che lo stesso Killen afferma che l'identificazione di FAR con grano potrebbe valere solo per Un 718. In definitiva, conclude l'autore, il logogramma \*I29 potrebbe essere riferito a qualunque tipo di cereale e, se anche si riferisse solo alla farina di grano, la sua presenza sui testi in unione con il logogramma \*I21, come nei testi della serie Fs, potrebbe solo significare che l'orzo veniva offerto intero e il grano come farina. Questa conclusione di Killen sembra più adatta alla realtà dei fatti, cioè che, come afferma anche Bendall<sup>258</sup>, il logogramma \*I29 possa rappresentare entrambi i cereali. È evidente che per il momento non è possibile determinare quale cereale di volta in volta sia indicato, tranne probabilmente in Un 718, dove effettivamente il logogramma potrebbe essere identificato dal termine precedente.

<sup>258</sup> Bendall 2007: 181.

## Capitolo 3

# Elenco dei termini micenei relativi ai cereali

In questo capitolo vengono proposti i termini presenti nei testi micenei, anche quelli non analizzati fino ad ora, quando sono relativi al lessico riferibile ai cereali o ai loro logogrammi. Si prendono in esame solo quei termini che indicano i destinatari di quantità di cereali e la cui relazione con i cereali è indiscutibile (si evita, per esempio, di computare quei termini presenti nei testi in cui il logogramma del cereale è intuibile ma è andato perso).

I termini relativi al logogramma GRA, quando misura quantità di raccolti, sono considerati a parte, mentre non sono considerati i termini contestuali allo stesso logogramma, quando esso è usato come unità di misura del valore dei terreni.

Tutti i termini sono stati divisi in sette gruppi:

- 1) Antroponimi
- 2) Toponimi
- 3) Teonimi
- 4) Nomi Comuni riferiti a persone.
- 5) Nomi Comuni non riferiti a persone.
- 6) Aggettivi etnici.
- 7) Altri termini.

### 3.1 Antroponimi

ANTROPONIMO	TAVOLETTA	GRA
1° lavoratore <i>a-no-qo-ta-o</i> 2° lavoratore <i>a-no-qo-ta-o</i> <i>da-na-mo a-no-qo-ta-o</i>	KN E 847	grano lt. 29.2+ mese grano lt. 79.2 mese grano lt. 78.2+ mese
<i>ke-da-jo</i>	PY Ua 158	grano lt. 672
<i>ke-sa-da-ra</i>	PY Fg 368 PY Fg 828	grano lt. 480 grano lt. 480
<i>ki-da-ro</i>	KN E 842	grano lt. 2112+
<i>ko-ka-ro</i>	PY FG 374	grano lt. 96
<i>ko-ru-we</i>	TH Av 101	grano lt. 28.8
<i>ma-di-je</i>	TH Av 101	grano lt. 64
<i>]ra-ko</i>	MY Eu 654	grano lt. 19.2
<i>]rq-so-ro</i>	PY FG 253	grano lt. 18432

<i>]ru-ta</i>	MY Eu 654	grano lt. 12.8
<i>te-ri-ja</i>	PY Un 443+998	grano lt. 96
<i>]so</i>	TH Av 100	grano lt. 288 mese
<i>we-da-ne-wo</i>	PY Es 645 PY Es 646 PY Es 647 PY Es 648 PY Es 649 PY Es 651 PY Es 652 PY Es 653 PY Es 703 PY Es 726 PY Es 727 PY Es 728 PY Es 729	grano lt. 3.2 <i>dosmo</i> grano lt. 16 grano lt. 12.8 grano lt. 1.6 grano lt. 25.6 grano lt. 4.8 grano lt. 4.8 grano lt. 3.2 grano lt. 1.6 grano lt. 1.6 grano lt. 4.8 grano lt. 4.8 grano lt. 6.4 grano lt. 4.8

ANTROPONIMO	TAVOLETTA	HORD
<i>a[ ]na</i>	PY Fn 837+864	orzo lt. ?
<i>a-e-se-wa</i>	PY Fn 79	orzo lt. 64
<i>a-ḫa-de[</i>	TH Fq 258	orzo lt. ?
<i>a-ḫa-de-i</i>	TH Fq 276	orzo lt. 0.8
<i>a-ka-ma-jo</i>	PY Fn 324	orzo lt. 12.8
<i>a-ki-re-we</i>	PY Fn 79	orzo lt. 48
<i>a-ki-to</i>	PY Fn 79	orzo lt. 24
<i>a-ḫa-[ . ]-ta</i>	PY Fn 837+864	orzo lt. ?
<i>a-ma-tu-na</i>	PY Fn 187	orzo lt. 9.6
<i>a-me-ro</i>	TH Fq 130 TH Fq 214 TH Fq 229 TH Fq 254 TH Fq 276	orzo lt. ? orzo lt. 1.6+ orzo lt. 1.6 orzo lt. 1.6 orzo lt. ?
<i>a-nu-to</i>	TH Fq 254 TH Fq 276	orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.4+
<i>a-pu-wa</i>	TH Fq 229 TH Fq 254	orzo lt. 0.8 orzo lt. 0.8
<i>a-ro-ja</i>	PY Fn 187	orzo ? 4.8
<i>a-ta-o</i>	PY Fn 324	orzo lt. 12.8
<i>a-ta-o[</i>	TH Fq 276	orzo ?
<i>a-ti[</i>	PY Fn 837+864	orzo ?
<i>a-*64-jo</i>	PY Fn 324	orzo lt. 12.8
<i>a<sub>3</sub>-ki-a<sub>2</sub>-ri-jo</i>	PY Fn 50 PY Fn 79	orzo ? 3.2+ orzo lt. 16
<i>a<sub>3</sub>-pu-ke-ne-ja</i>	PY Fn 79	orzo lt. 64
<i>au-to-*34-ta-ra</i>	PY Fn 187	orzo lt. 9.6
<i>da-u-ti-jo</i>	TH Fq 269	orzo lt. 9.6
<i>de-do-wa-re-we</i>	PY Fn 187	orzo lt. 9.6
<i>]de-ra-wo</i>	PY Fn 324	orzo lt. 12.8
<i>de-u-ke-nu-we</i>	TH Fq 254	orzo lt. 0.4
<i>de-u-ke-we</i>	TH Fq 214 TH Fq 229 TH Fq 269	orzo ? orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.4
<i>do-ra-a<sub>2</sub>-ja</i>	TH Fq 229 TH Fq 254 TH Fq 276 TH Fq 277	orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.4+
<i>do-ri-je-we</i>	PY Fn 867	orzo ?



<i>du-ni-jo ti-ni-ja-ta</i>	PY Fn 79	orzo lt. 8
<i>do-ro-jo</i>	TH Fq 214 TH Fq 229 TH Fq 258	orzo ? orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.4+
<i>e-pi-do-ro-mo</i>	TH Fq 254 TH Fq 276	orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.8
<i>e-pi-ni-ja</i>	TH Fq 229	orzo lt. 0.4+
<i>e-ri[</i>	PY Fn 837+864	orzo ?
<i>e-ti-me-de-i</i>	PY Fn 324	orzo lt. 24
<i>i-ja-me-i</i>	PY Fn 324	orzo lt. 12.8
<i>i-na[</i>	PY Fn 837+864	orzo ?
<i>i-qe[</i>	PY Fn 867	orzo ?
<i>i-so-e-ko</i>	PY Fn 187	orzo lt. 24
<i>ja-so-ro</i>	TH Fq 276	orzo lt. 0.4
<i>]je</i>	TH Fq 258	orzo lt. 0.8
<i>]kq[</i>	TH Fq 254	orzo ?
<i>ka-ne-jo</i>	TH Fq 254	orzo lt. 4.8
<i>ka-pa-ti-ja</i>	PY Un 443+998	orzo lt. 192
<i>ka-ra-so-mo</i>	PY Fn 79	orzo lt. 8+
<i>ka-ti-jo</i>	TH Fq 276	orzo lt. 0.4+
<i>ke-ro-u-te[ ]</i>	PY Fn 324	orzo lt. 3.2
<i>ke-sa-me-no</i>	PY Fn 324	orzo lt. 19.2
<i>]ki-to</i>	KN Fs 9	orzo ?
<i>ko-du-*22-je</i>	TH Fq 214 TH Fq 254 TH Fq 263 TH Fq 276	orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.4 orzo ? orzo lt. 0.4
<i>ko-pa-wi-jo</i>	PY Fn 324	orzo lt. 9.6
<i>ko-ru</i>	TH Fq 126 TH Fq 214 TH Fq 254	orzo lt. 0.8 orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.8
<i>]ky[ ]</i>	TH Fq 269	orzo lt. 3.2
<i>ku-ri-na-ze-ja</i>	PY Fn 187	orzo lt. 19.2
<i>ma-di-je</i>	TH Fq 214 TH Fq 254 TH Fq 258 TH Fq 263 TH Fq 285	orzo ? orzo lt. 1.6+ orzo lt. 5.6 orzo lt. 1.6+ orzo ?
<i>me[</i>	TH Fq 214	orzo ?
<i>]me-ni-jo</i>	PY Fn 324	orzo lt. 3.2+
<i>me-to-re-i</i>	TH Fq 229 TH Fq 254 TH Fq 276	orzo ? orzo lt. 0.8 orzo lt. 0.8
<i>me-za-ne</i>	PY Fn 50	orzo lt. 3.2
<i>]mo-ke-re-we-i</i>	PY Fn 324	orzo lt. 9.6
<i>[ . . ]mø</i>	TH Fq 214	orzo ?
<i>mo-ne-we</i>	TH Fq 254 TH Fq 277	orzo lt. 4.8 orzo lt. 2
<i>ne-e-ra-wo</i>	PY Fn 79	orzo lt. 64
<i>ne-qa-sa-ta</i>	PY Fn 324	orzo lt. 12.8
<i>o[ ]kē-te-i</i>	PY Fn 324	orzo lt. 12.8
<i>o[ ]ke-we</i>	PY Fn 324	orzo lt. 28.8
<i>o-ko-we-i</i>	TH Fq 214	orzo lt. 0.8
<i>o-pe-ro</i>	PY Fn 324	orzo lt. 12.8
<i>o-qa-wo-ni</i>	PY Fn 324	orzo lt. 1.6
<i>o-ro-wa-ta</i>	TH Fq 269	orzo lt. 3.2

<i>o-to-ro-no</i>	TH Fq 214	orzo lt. 3.2
<i>o-u-ko-we-i</i>	TH Fq 229 TH Fq 258 TH Fq 276	orzo lt. 0.8 orzo lt. 1.6 orzo lt. 0.8
<i>o-u-wa-ja-wo-ni</i>	TH Fq 214 TH Fq 254	orzo lt. 0.8 orzo lt. 0.8
<i>pa-ka</i>	PY An 7	orzo ?
<i>pa-na-re-jo</i>	PY Fn 867	orzo ?
<i>pa-ra-ke-se-we</i>	PY Fn 324	orzo lt. 4.8
<i>pa-te-ko-to</i>	PY An 7 l. 5 l. 9 PY Fn 1427	orzo lt. 3.2+ orzo lt. 96 mese orzo ?
<i>pa-u-ta[</i>	PY Fn 989	orzo ?
<i>pe-ge-we</i>	PY Fn 79	orzo lt. 16
<i>pi-ja-ma-so</i>	PY Fn 324	orzo lt. 9.6
<i>pi-ra-ko-ro</i>	TH Fq 214 TH Fq 229 TH Fq 254	orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.4
<i>pi-re-tq</i>	PY Fn 324	orzo lt. 1.6
<i>pi-ri[</i>	PY Fn 837+864	orzo ?
<i>po-no-qa-ta</i>	PY Fn 324	orzo lt. 1.6
<i>po-te-re-we</i>	PY Fn 187	orzo lt. 38.4
<i>pu-ko-ro</i>	PY Fn 837+864	orzo ?
<i>qa-ra<sub>2</sub></i>	PY An 7 l. 1 l. 7	orzo lt. 0.8+ orzo ? mese
<i>qe-re-ma-o</i>	TH Fq 229 TH Fq 254 TH Fq 258 TH Fq 276	orzo lt. 2.4 orzo lt. 2.4 orzo lt. 2.4 orzo ?
<i>qo-re-po-u-ti</i>	PY Fn 324	orzo lt. 25.6
<i>]re-[</i>	PY Fn 324	orzo lt. 4
<i>]re-jq-de</i>	PY Fn 324	orzo lt. 12.8
<i>re-wa-ko</i>	TH Fq 130	orzo ?
<i>re-wa-o</i>	PY Fn 324	orzo lt. 12.8
<i>]ru[</i>	PY Fn 324	orzo lt. 12.8
<i>sa-[ . ]jo</i>	TH Fq 214	orzo lt. 4.8
<i>se-wę-ri-wo-wa-zo</i>	PY Fn 324	orzo lt. 12.8
<i>]ta-ki:jo</i>	PY Fn 324	orzo lt. 3.2
<i>ta-re-wa</i>	PY Fn 41	orzo lt. 64
<i>]te-pi-ja-ge</i>	PY Fn 324	orzo lt. 0.8+
<i>te-qi-ri-jo-ne</i>	PY Fn 187	orzo lt. 4.8
<i>te-ra-po-ti</i>	KN F(I) 193	orzo lt. 945.6
<i>te-ra-wo-ne</i>	PY Fn 79	orzo lt. 8
<i>te-wa-jo</i>	PY Fn 324	orzo lt. 19.2+
<i>to-jo[ ]</i>	TH Fq 214 TH Fq 254 TH Fq 258	orzo ? orzo lt. 0.4 orzo lt. 4.8
<i>to-qi-da-so</i>	PY Fn 324	orzo lt. 3.2
<i>to-sa-no</i>	PY Fn 79	orzo lt. 64
<i>to-tu-no</i>	TH Fq 214 TH Fq 229 TH Fq 269	orzo lt. 0.4 orzo lt. 1.6 orzo lt. 0.4+
<i>to-wa-no-re</i>	PY Fn 79	orzo lt. 64
<i>wa-di-re-we</i>	PY Fn 79	orzo lt. 24

<i>wa-do-ta</i>	TH Fq 214 TH Fq 229 TH Fq 269	orzo lt. 0.4+ orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.4
<i>we-re-na[-ko]</i>	TH Fq 258	orzo ?
<i>]wo-ni</i>	PY Fn 324	orzo ?
<i>zo-wa</i>	TH Fq 254 TH Fq 258 TH Fq 276	orzo lt. 1.6 orzo lt. 1.6 orzo lt. 1.6
*34- <i>ke-ja</i>	PY Fn 187	orzo lt. 14.4
*63[ ]	TH Fq 254	orzo ?

ANTROPONIMO	TAVOLETTA	FAR
<i>a-me-ro + qe-da-do-ro</i>	TH Gp 215	farina lt. 4.8
<i>i-je-re-wi-jo</i>	TH Gp 303	farina lt. 12.8+
<i>]ko</i>	TH Gp 124	farina ?
<i>]we</i>	TH Gp 144	farina lt. 1.6+

Dalle 132 occorrenze di antroponimi analizzate risulta che 15 nomi ricevono razioni di grano (11,36%), 113 ricevono razioni di orzo (85,60%) e 4 ricevono razioni di farina (3%).

Le razioni di grano riguardano sempre testi che si occupano di distribuzioni ordinarie e pagamenti di contributi (si veda il *dosmo* di *we-da-ne-wo*), con un unico dubbio riguardante *ke-sa-da-ra* (PY Fg 828), mentre le distribuzioni di orzo si trovano su testi che si occupano di offerte di carattere religioso, con l'eccezione degli antroponimi presenti su PY An 7, una tavoletta che si occupa di distribuzioni ordinarie e PY F(1) 193, il cui scopo è incerto.

Le distribuzioni ordinarie di grano, inoltre, mostrano cifre alquanto elevate che vanno da lt 12,8 (MY Eu 654) fino a lt. 18432 (PY Fg 253), mentre quelle di orzo, a scopo per lo più religioso, mostrano cifre relativamente basse che vanno da lt. 0.4 (in molti testi della serie Fq di Tebe) a lt. 64 (PY Fn 79, ma come si è detto precedentemente, 2.2.2.2, questa cifra riguarda una razione per cinque giorni).

Le quantità che veramente si discostano dalle altre sono quelle di lt 192 a *ka-pa-ti-ja* in PY Un 443 e di lt. 945,6 a *te-ra-po-ti* in KN F(1) 193, ma lo scopo di queste consegne di orzo non è chiaro<sup>1</sup>.

Bisogna considerare anche che non c'è generalmente coincidenza tra gli antroponimi che ricevono grano e quelli che ricevono orzo, tranne nel caso di *ma-di-je*, il quale riceve lt. 64 di grano in TH Av 101 ed è presente, come destinatario, in 5 tavolette della serie Fq di Tebe (214, 254, 258, 263, 285) in cui riceve orzo in quantità molto più ridotte, che vanno da lt. 1.6 a lt 5.6. (Si veda la discussione su questo personaggio in TH Av 101, 1.1.1). Infine c'è da notare che le razioni di farina sono dello stesso ordine di grandezza di quelle dell'orzo.

Dalla lista precedente di antroponimi si può altresì evincere che alcuni personaggi sono presenti su più testi e tra questi i più significativi, dato che appaiono per lo meno tre volte sono: *a-me-ro* (5 volte), *de-u-ke-we* (3 volte), *do-ra-a<sub>2</sub>-ja* (4 volte), *do-ro-jo* (3 volte), *ko-du-\*22-je* (4 volte), *ko-ru* (3 volte), *ma-di-je* (6 volte), *me-to-re-i* (3 volte), *o-u-ko-we-i* (3 volte), *pi-ra-ko-ro* (3 volte), *qe-re-ma-o* (4 volte), *to-jo* (3 volte), *to-tu-no* (3 volte), *wa-*

<sup>1</sup> Bendall 2007: 170, 174.

*do-ta* (3 volte), *zo-wa* (3 volte), oltre che *we-da-ne-wo* che, come si è detto, è destinatario di dosmoi in 13 tavolette.

A questo elenco si possono aggiungere gli antroponimi che compaiono in alcune tavolette che registrano raccolti. Tali tavolette, come si è precedentemente sottolineato, registrano sempre quantità di grano.

]do-we-i + ma-so-qe	KN F(2) 854	grano lt. 768
]nq-rq	KN F(2) 854	grano lt. 480
o-ta-re-wo	KN E 1035	grano lt. 9600+

### 3.2 Toponimi

Molti toponimi presenti sulle tavolette analizzate registrano per lo più le località in cui si sono effettuati dei raccolti. Tali testi riguardano sempre quantità di grano.

Nella seguente tabella includo i toponimi in cui si registrano raccolti:

a-rq-ja[	KN E 843	grano ?
da-wo	KN F(2) 852	grano lt. 988800+
e-ko-so	KN F(1) 157	grano lt. 38400
o-ku-su-wa-si	MY Ue 652+656 r. v.	grano? grano lt. 316.8
o-ta-re-wo	KN E 1035	grano lt. 9600+
pa-na-so	KN E 843 KN E 7338	grano lt. 9600+ grano lt. 9600
pu-na-so[	KN E 843	grano ?
qq-sa-ro-we	KN E 848	grano lt. 5952
]ro	KN F(2) 845	grano?
ta-ra-qo	KN E 843	grano ?
ta-u-pa-du-we	KN E 843	grano ?

Esistono tuttavia alcuni testi in cui i toponimi indicano località in cui vengono inviate offerte o effettuate consegne, come si evince dalla tabella seguente:

TOPONIMI	TAVOLETTA	GRA	HORD	FAR
da-*22-to	KN F(2) 852 l.2 l.3 l.4 KN F(3) 8242 l.1 l.2		orzo lt. 192 orzo lt. 192 orzo lt. 192  orzo lt. ? orzo lt. ?	
e-ti-wa	KN Fs 19		orzo lt. 9.6	farina lt. 1.6
e-u-de-we-ro MUL 8/kowa/o5	PY Ab 379	grano lt. 268.8		
ja-pe-re-so	KN Fs 23		orzo lt. 19.2	farina lt. 1.6
ka-u-da	KN Fs 21		orzo lt. 9.6	farina lt. 1.6
]ki-ri-jo-de	KN Fs 26			farina lt. 1.6
]nq-to-de	KN Fs 22		orzo lt. 9.6	farina lt. 1.6
ne-wo-pe-o MUL 7/kowa/o10	PY Ab 554	grano lt. 19.2+		
o-wi-to-no MUL 8/kowa/o7	PY Ab 277	grano lt. 288		

<i>pa-ki-ja-na-de</i>	PY Fn 187		orzo lt. 9.6+	
<i>pa-ki-ja-si</i>	PY Un 2		orzo lt. 1542.4	farina lt. 115.2
<i>po-si-da-i-jo-de</i>	PY Fn 187		orzo lt. +	
<i>pu-ro</i>	PY Un 138		orzo lt. 1776 orzo lt. 462.4	
<i>ro-u-so</i>	PY Un 47		orzo lt. 3952	
<i>sa-na-to-de</i>	KN Fs 2		orzo lt. 9.6	farina lt. 1.6

Su un totale di 26 località, in 11 si registrano raccolti e in 15 vengono effettuate consegne. Se analizziamo queste ultime località, si nota che le consegne di grano sono sempre di tipo ordinario, nella fattispecie alle lavoratrici della serie **Ab** di Pilo. Le consegne di orzo, di quantità generalmente più ridotta, sono offerte religiose e riguardano sempre santuari. Fanno eccezione le quantità di orzo della serie **Un** di Pilo (in cui appaiono le località *pa-ki-ja-si*, *pu-ro* e *ro-u-so*), che risultano elevate dato che fanno parte della lista dei prodotti utilizzati per alcuni banchetti pubblici (2.2.2.3) e le quantità correlate con la località *da-\*22-to*, nella quale avvengono consegne di tipo ordinario. Per quanto riguarda le consegne di farina, queste sono parallele a quelle dell'orzo, sia per le quantità, sia per il motivo della destinazione (si noti che la quantità di farina utilizzata per il banchetto, in **PY Un 2**, è molto più elevata rispetto a tutte le altre occorrenze di questo prodotto).

### 3.3 Teonimi

TEONIMO	TAVOLETTA	GRA	HORD	FAR
<i>a-ro-do-ro-o</i>	KN Fs 4		orzo lt. 9.6	farina lt. 3.2
<i>a-*65-ma-na-ke</i>	KN Fs 3		orzo lt. 9.6	farina lt. 1.6
<i>di-we</i>	KN F(I) 51		orzo lt. 9.6	
<i>ka-ra-u-ja</i>	MY Fu 711			farina lt. 0.4
<i>ko-wa</i>	TH Fq 126 TH Fq 130 TH Fq 229 TH Fq 254 TH Fq 258		orzo lt. 0,4+ orzo lt. 08+ orzo ? orzo lt. 08 orzo lt. 04+	
<i>ma-ka</i>	TH Fq 126 TH Fq 130 TH Fq 131 TH Fq 213 TH Fq 214 TH Fq 229 TH Fq 254 TH Fq 258 TH Fq 263 TH Fq 285 TH Fq 304 TH Fq 357		orzo lt. 9,6+ orzo lt. 19,2+ orzo ? orzo ? orzo lt. 9,6+ orzo ? orzo lt. 13.6 orzo lt. 14.8 orzo lt. 9.6+ orzo lt. 9.6+ orzo lt. 9.6+ orzo lt. 9.6+	
<i>ma-qe.</i>	KN F(I) 51		orzo lt. 9.6	
<i>me-na</i>	KN E 842	grano 230.4+		

<i>o-po-re-i</i>	TH Fq 126 TH Fq 130 TH Fq 213 TH Fq 214 TH Fq 229 TH Fq 254 TH Fq 304		orzo lt. 2.4 orzo lt. 3.2 orzo ? 1.6 orzo lt. 1.6+ orzo ? orzo ? orzo ?	
<i>pa-de</i>	KN Fs 8		orzo lt. 9.6	farina lt.3.2+
<i>]pe-ro,-[</i>	KN E 842	grano lt 230.4		
<i>po-še[</i>	PY Fn 970		orzo ?	
<i>po-se-da-o-neli</i>	PY Un 718 <i>dosmo</i> 1 <i>dosmo</i> 2 <i>dosmo</i> 3 <i>dosmo</i> 4 PY Es 645 <i>dosmo</i> PY Es 646 <i>dosmo</i> PY Es 647 <i>dosmo</i> PY Es 648 <i>dosmo</i> PY Es 649 <i>dosmo</i> PY Es 651 <i>dosmo</i> PY Es 652 <i>dosmo</i> PY Es 653 <i>dosmo</i> PY Es 703 <i>dosmo</i> PY Es 726 <i>dosmo</i> PY Es 727 <i>dosmo</i> PY Es 728 <i>dosmo</i> PY Es 729 <i>dosmo</i> PY Un 853	grano lt. 384 grano lt. 192  grano lt. 57.6 grano lt. 48 grano lt. 144 grano lt. 163.2 grano lt. 48 grano lt. 48 grano lt. 67.2 grano lt. 67.2 grano lt. 57.6 grano lt. 28.8 grano lt. 19.2 grano lt. 67.2 grano lt. 76.8 grano lt. 67.2		farina lt. 9,6+
<i>qe-sa-ma-qa</i>	KN Fs 11		orzo lt. 9.6	farina lt. 3.2
<i>u-po-jo-po-ti-ni-ja</i>	PY Fn 187		orzo lt. 48	

Da questa tavola si evince che le offerte riservate alle divinità riguardano sempre HORD e FAR, tranne nel caso della tavoletta KN E 842 e nel caso dei *dosmoi* a Poseidone, in cui si evidenziano quantità molto elevate di grano. Sono infatti presenti 15 teonimi, dei quali 13 (86%) ricevono offerte di orzo e, a volte, di farina le cui quantità non sono mai elevate (il valore massimo è lt. 48, in PY Fn 187, ma è un valore che va ben oltre la media).

Le uniche eccezioni, come precedentemente accennato, riguardano i teonimi presenti in KN E 842, tavoletta per la quale si è anche suggerito, date le quantità elevate di grano, che registri offerte in occasione di un banchetto pubblico.

### 3.4 Nomi comuni che designano persone

Bisogna qui premettere che in un primo momento si è tentato di suddividere questa categoria di nomi in tre sottogruppi:

- 1) Nomi di funzioni e attività lavorative;
- 2) Nomi comuni riferiti a contesti culturali;
- 3) Nomi comuni riferiti al governo e all'amministrazione.

Tuttavia si è constatato che spesso non era possibile includere un termine in una particolare categoria, dato che questa poteva sovrapporsi a un'altra. In definitiva non è stato sempre possibile distinguere se un'attività lavorativa appartenesse anche a un contesto culturale o fosse afferente in modo esclusivo all'amministrazione dello Stato.

Pertanto si è pensato che fosse più opportuno unificare tutti questi termini nell'unica categoria dei «nomi comuni che designano persone».

Nelle tavole successive sintetizzo i nomi individuati, dividendoli in base al tipo di cereale a cui sono associati.

NOME	TAVOLETTA	GRA
<i>a-da-ra-te-ja</i>	PY Ab 388	grano lt. 38.4
<i>a-ko-ro-da-mo</i> (x2)	TH Av 101	grano lt. 57.6+
<i>a-pu-ko-wo-ko</i> (x8+15 <i>kowalo</i> )	PY Ab 210	grano lt. 345.6
<i>a-ze-ti-ri-ja</i>	KN E 777	grano lt. 960
<i>de-ku-tu-wo-ko</i>	PY Un 1322	grano lt. 192
<i>di-wi-je-we</i> <i>dosmo</i>	PY Es 645 PY Es 646 PY Es 647 PY Es 648 PY Es 649 PY Es 651 PY Es 652 PY Es 653 PY Es 703 PY Es 726 PY Es 727 PY Es 728 PY Es 729	grano lt. 3.2 grano lt. 16 grano lt. 12.8 grano lt. 1.6 grano lt. 25.6 grano lt. 4.8 grano lt. 4.8 grano lt. 3.2 grano lt. 1.6 grano lt. 1.6 grano lt. 4.8 grano lt. 6.4 grano lt. 4.8
<i>i-te-we</i>	PY Un 1322	grano lt. 1152
<i>ka-si-ko-no</i> (x 5) + <i>mi-ka-ta</i>	PY An 128	grano lt. 258.4
<i>ko-wo/ko-wa</i> (x2) (x1) (x2+3 MUL) (x6) (x8) (x10) (x10+6 MUL) (x3+7 MUL) (x20+20 MUL) (x3+9 MUL) (x9+7 MUL) (x15+8 MUL) (x12+16 MUL) (x7+8 MUL) (x4+6 MUL) (x3?+9 MUL) (x5+8 MUL) (x51+54 MUL) (x8?+21 MUL) (x33+35 MUL) (x28+37 MUL) (x10+7 MUL) (x39+38 MUL) (x3+4 MUL) (x3) (x10+16 MUL) (x8+7 MUL) (14+28 MUL) (x1+2 MUL) (x1+2 MUL) (x9+6 MUL) (x6+8 MUL)	KN Ai (2) 750 KN Ai (2) 751 KN Ai (2) 752 KN Ai (2) 5543 l. 1 l. 2 l. 3 KN Ai 7026 PY Ab 186 PY Ab 189 PY Ab 190 PY Ab 194 PY Ab 210 PY Ab 217 PY Ab 277 PY Ab 356+1049 PY Ab 372 PY Ab 379 PY Ab 382 PY Ab 417+1050 PY Ab 515 PY Ab 553 PY Ab 554 PY Ab 555 PY Ab 558 PY Ab 559 PY Ab 573 PY Ab 578 PY Ab 586 PY Ab 745 PY Ab 746 PY Ab 789 PY Ab 899	grano lt. 115.2 grano lt. 48 grano lt. 9.6+ grano lt. 211.2 grano lt. 19.2+ grano lt. 201.6 grano lt. 163.2 grano lt. 230.4 grano lt. 643.2 grano lt. 374.4 grano lt. 288 grano lt. 345.6 grano lt. 489.6 grano lt. 288 grano lt. 211.2 grano lt. 259.2 grano lt. 268.8 grano lt. 1612.8 grano lt. 576? grano lt. 960 grano lt. 1065.6 grano lt. 192+ grano lt. 1536+ grano lt. 172.8 grano lt. 96+ grano lt. 489.6 grano lt. 230.4 grano lt. 739.2 grano lt. 48 grano lt. 48 grano lt. 201.6 grano lt. 211.2
<i>ku-na-ki-si</i>	TH Av 100	grano lt. 196

<i>me-re-ti-ra<sub>2</sub></i> (x6+9 kowola)	PY Ab 789	grano lt. 201.6
<i>mi-ka-ta</i> (x47) + <i>ka-si-ko-no</i>	PY An 128	grano lt. 258.4
<i>o-pi-ro-qo</i> (x8+6 kowola)	PY Ab 899	grano lt. 240
<i>o-ti-ra<sub>2</sub></i> (x21+8? kowola)	PY Ab 417+1050	grano lt. 576+
<i>pa-wo-ke</i> (x4+ 3 kowola)	PY Ab 558	grano lt. 172.8
<i>pe-ki-ti-ra<sub>2</sub></i> (x7+8 kowola)	PY Ab 578	grano lt. 230.4
<i>ra-pi-ti-ra<sub>2</sub></i> (x38+39 kowola)	PY Ab 555	grano lt. 1536+
<i>ra-qi-ti-ra<sub>2</sub></i> (x6+ 4 kowola)	PY Ab 356+1049	grano lt. 211.2
<i>ra-wi-ja-ja</i> (x28+14 kowola)	PY Ab 586	grano lt. 739.2
<i>re-wo-to-ro-ko-wo</i> (x37+28 ko-wa/o)	PY Ab 553	grano lt. 1065.6
<i>]re-ja</i> (x3+2 kowola)	KN Ai (2) 752	grano lt. 9.6+
<i>ri-ne-ja</i> (x2+ 1 ko-wo) (x2+ 1 ko-wa)	PY Ab 745 PY Ab 746	grano lt. 48 grano lt. 48
<i>wa-na-ka-te</i>	PY Un 1426	grano lt. 1152
<i>we-we-si-je-ja</i> (x16+12 kowola)	PY Ab 217	grano lt. 489.6
*34-ke-te-si dosmo	PY Es 645 PY Es 646 PY Es 647 PY Es 648 PY Es 649 PY Es 661 PY Es 652 PY Es 653 PY Es 703 PY Es 726 PY Es 727 PY Es 728 PY Es 729	grano lt. 3.2 grano lt. 16 grano lt. 12.8 grano lt. 1.6 grano lt. 25.6 grano lt. 4.8 grano lt. 4.8 grano lt. 3.2 grano lt. 1.6 grano lt. 1.6 grano lt. 4.8 grano lt. 6.4 grano lt. 4.8

NOME	TAVOLETTA	HORD
<i>a-ke-ne-u-si</i>	TH Fq 130 TH Fq 214 TH Fq 254	orzo lt. 3.2 orzo ? orzo lt. 3.2
<i>a-ke-ti-ri-ja-i</i>	PY Fn 187	orzo lt. 14.4
<i>a-ko-da-mo</i>	TH Fq 254 TH Fq 258	orzo lt. 3.2 orzo ?
<i>a-pi-te-ja</i>	PY Fn 187	orzo?
<i>a-to-po-qo</i>	PY Fn 50	orzo lt. 3.2
<i>di-pte-ra-po-ro</i>	PY Fn 50	orzo lt. 3.2
<i>do-e-ro</i> ( <i>mi-jo-qo</i> )	PY Fn 867	orzo ?
<i>do-e-ro-l</i> ( <i>au-ke-i-ja-te-wo</i> ) ( <i>mi-jo-ka</i> ) ( <i>a-pi-e-ra</i> ) ( <i>]wo[ ]ne</i> ) ( <i>e-u-ru-po-to-re-mo-jo</i> )	PY Fn 50   PY Fn 324	orzo lt. 9.6 orzo lt. 4.8 orzo lt. 4.8 orzo lt. 28.8 orzo lt. 9.6
<i>e-pi-qo[-i</i>	TH Fq 214 TH Fq 229	orzo? orzo lt. 0.4+
<i>e-to-wo-ko</i>	PY Fn 50	orzo lt. 3.2
<i>e-to-wo-ko-i</i>	PY Fn 79	orzo lt. 49.6
<i>]i</i> ( <i>i-qo-po-qo-i?</i> )	TH Fq 269	orzo lt. 1.6
<i>i-qo-po-qo-i</i>	TH Fq 214 TH Fq 254 TH Fq 276	orzo lt. 1.6 orzo lt. 2 orzo lt. 3.6
<i>i-za-a-to-mo-i</i>	PY Fn 50	orzo lt. 4.8



<i>ka-ru-ke</i>	PY Fn 187 l. 3 l. 5 l. 16 l. 21	orzo lt. + orzo lt. 14.4 orzo lt. 14.4 orzo lt. 14.4
<i>me-ri-du-te</i>	PY Fn 50	orzo lt. 4.8
<i>me-ri-du-ma-si</i>	PY Fn 867	orzo ?
<i>mi-ka[</i>	PY Fn 970	orzo ?
<i>mi-ka-ta</i>	PY Fn 50	orzo lt. 4.8
<i>o-pi-tu-ra-jo</i>	PY Fn 187	orzo lt. 4.8
<i>o-pi-te-u-ke-e-we</i>	PY Fn 41 PY Fn 50	orzo lt. 52.8 orzo lt. 3.2
<i>o-ti-ri-ja-i</i>	TH Fq 229 TH Fq 276	orzo lt. 1.6 orzo lt. 4.8+
<i>pi-ri-e-te-re</i> (x 5) <i>pi-ri-e-te-si</i> <i>pi-ri-e-te-re</i>	PY An 7 l. 4 l. 10 PY Fn 1427	orzo lt. 1.2+ orzo lt. 134.4 mese orzo ?
<i>po-ro-du-ma-te</i>	PY Fn 50	orzo lt. 3.2
<i>po-si-da-i-je-u-si</i>	PY Fn 187	orzo lt. 14.4
<i>qa-si-re-wi-ja</i> ( <i>a-ki-to-jo</i> ) ( <i>ke-ko-jo</i> ) ( <i>a-ta-no-ro</i> ) ( <i>a-ki-to-jo</i> )	PY Fn 50  PY Fn 867	orzo ? orzo ? orzo lt. 9.6+ orzo ?
<i>to-ko-do-mo</i> (x20) (x1)	PY An 7 l. 3 l. 11 PY Fn 1427	orzo lt. 1.2+ orzo lt. 672+ mese orzo ?
<i>u-do-no-o-i</i>	PY Fn 187	orzo lt. 28.8
<i>wa</i>	KN F(I) 51	orzo lt. 14.4
<i>we-ke-i-ja</i> (x18+ 8 <i>ko-wo</i> )	KN Am 819	orzo lt. 936 mese
<i>ze-u-ke-u-si</i> <i>ze-u-ke-u-si +i-po-po-qa-i</i>	PY Fn 50 PY Fn 79	orzo lt. 6.4 orzo lt. 168

NOME	TAVOLETTA	FAR
<i>a-ko-da-mo</i>	TH Gp 144	farina? 1.6
<i>a-ko-ro-da-mo</i>	TH Gp 215	farina lt. 1.6
<i>ka-ru-ke</i>	PY Fn 187	farina ?

Dei 62 nomi comuni riferiti a persone che ricevono quantità di cereali, 25 ricevono grano (40%), 35 ricevono orzo (56,5%) e 2 farina (3,5%), naturalmente bisogna considerare che molti nomi si ripetono in varie tavolette, ma solo pochi appaiono sia come destinatari di grano che di orzo e farina.

In base a quanto detto fino ad ora si nota che:

a) I nomi comuni che si riferiscono a persone che ricevono GRA, appaiono sempre in contesti di distribuzioni di razioni ordinarie e nei *dosmoi* e non coincidono con i nomi associati a quantità di orzo, tranne nei seguenti pochi casi:

- *a-ko-ro-da-mola-ko-da-mo*, oltre a ricevere grano in TH Av 101 è presente anche in due testi della serie Fq di Tebe, serie legata a un contesto religioso, come destinatario di orzo ed è presente in due testi della serie Gp di Tebe, in cui riceve farina;

- il termine *a-ze-ti-ri-ja*, oltre a ricevere grano in KN E 777, appare, con la forma grafica *a-ke-ti-ri-ja-i*, nella tavoletta PY Fn 187, appartenente a un contesto religioso, in cui è associato con una quantità di orzo;

- qualche dubbio sorge per la tavoletta PY An 128, per la quale non è chiaro lo scopo della registrazione, se si tratti cioè di razioni ordinarie o offerte religiose. In ogni caso il

nome *mi-ka-ta*, che qui riceve grano, appare anche nelle tavolette **PY Fn 50** e **PY Fn 970**, associato a quantità di orzo;

- il termine *wa-na-ka-te*, che riceve grano in **PY Un 1426**, è presente anche in **KN F(1) 51**, con la forma abbreviata *wa*, a cui è associata una quantità di orzo.

b) I nomi comuni riferiti a persone che ricevono quantità di **HORD** appaiono per lo più in contesti di tipo religioso, come nel caso dei testi della serie **Fn** di Pilo o della serie **Fq** di Tebe. Le uniche eccezioni sono costituite, oltre agli esempi citati nel punto precedente, dai nomi presenti nella tavolette **KN Am 819** e **PY An 7**, che si occupano di consegne ordinarie.

c) Dei tre nomi di funzione (ma in effetti sono due perché *a-ko-da-mo* e *a-ko-ro-da-mo* si riferiscono alla stessa persona) che ricevono quantità di **FAR** uno appare in un contesto sicuramente di tipo religioso (**PY Fn 187**).

Come più volte è stato notato, le quantità di grano sono molto più elevate rispetto a quelle di orzo e farina e arrivano fino a lt. 1612.8 in **PY Ab 382**, anche se questa cifra riguarda una consegna per 55 individui. Le consegne di orzo registrate sulle tavolette **Fq** di Tebe sono caratterizzate da valori non alti, che raggiungono al massimo lt. 5, mentre quelle della serie **Fn** di Pilo, sono espresse da valori più elevati ma, come si è già più volte ricordato, esse possono riguardare razioni valide per più giorni. Si noti che le consegne di orzo sono di quantità inferiori anche quando vengono effettuate al *wanax* come si evince dalle quantità analizzate sopra:

a) **KN F(1) 51**, orzo lt. 14.4

b) **PY Un 1426**, grano lt. 1152.

Infine si può constatare, come si è più volte ripetuto, che le razioni di farina sono dello stesso livello di quelle dell'orzo.

A tale elenco si può aggiungere l'unico nome comune che appare in una tavoletta che registra un raccolto:

<i>da-mo</i>	<b>KN F(2) 845</b>	grano lt. 768?
--------------	--------------------	----------------

### 3.5 Nomi comuni che non designano persone

Gli unici termini a cui sono associate quantità di cereali sono solo i 3 elencati nella tavola seguente. Come si nota, si tratta sempre di offerte di orzo e farina, i cereali più comuni in testi di carattere religioso, con quantità che raramente superano le poche unità.

<i>ke-re-na-i</i>	<b>TH Fq 126</b>	orzo lt. 1.6+
<i>ku-si</i>	<b>TH Fq 130</b>	orzo lt. 3.2+
<i>ku-ne</i>	<b>TH Fq 229</b> <b>MY Fu 711</b>	orzo lt. 0.8 farina lt. 0.8

### 3.6 Aggettivi etnici

Gli aggettivi etnici presenti nelle tavolette riferite ai cereali sono qui suddivisi in due gruppi:

- 1) Aggettivi etnici riferiti a persone;
- 2) Aggettivi etnici riferiti a località.

### 3.6.1 Aggettivi etnici riferiti a persone

ETNICO	TAVOLETTA	CEREALE
<i>a-mi-ni-si-ja</i>	KN E 777	grano lt. 9600
<i>a-*64-ja 35 + 33 ko-walo</i>	PY Ab 515	grano lt. 960
<i>ki-ni-di-ja 20 + 20 ko-walo</i>	PY Ab 189	grano lt. 643.2
<i>ki-si-wi[-ja] 7 + 9 ko-walo</i>	PY Ab 194	grano lt. 288
<i>ko-no-si-ja</i>	KN E 777	grano lt. 9600
<i>ko-ro-ki-ja 9 + 3? ko-walo</i>	PY Ab 372	grano lt. 259.2
<i>ma-si-jo</i>	KN E 850	grano lt. 12720
<i>mi-ra-ti-ja 16+10 ko-walo</i>	PY Ab 573	grano lt. 489.6
<i>mi-ra-ti-ra 54 + 51 ko-walo</i>	PY Ab 382	grano lt. 1612.8
<i>pa-i-ti-ja</i>	KN E 777	grano lt. 9600
<i>ra-mi-ni-ja 7 + 3 ko-walo</i>	PY Ab 186	grano lt. 230.4
<i>ti-nwa-si-ja 9 + 3 ko-walo</i>	PY Ab 190	grano lt. 374.4

<i>a-ra-o</i>	TH Fq 254 TH Fq 214	orzo lt. 1.6 orzo lt. 1.6+
<i>da-] *22-ti-ja</i>	KN G 820	orzo ?
<i>ja-] pu<sub>7</sub>-wi-ja-qe</i>	KN G 820	orzo ?
<i>ka-wi-jo</i>	TH Fq 130 TH Fq 229 TH Fq 254 TH Fq 258	orzo lt. 1.6 orzo lt. 1.6+ orzo lt. 1.6 orzo lt. 1.6
<i>ku-ta-ti-ja-qe</i>	KN G 820	orzo ?
<i>mi-ra-ti-jo</i>	TH Fq 214 TH Fq 254 TH Fq 269 TH Fq 276	orzo ? orzo ? orzo lt. 1.6 orzo lt. 0.4
<i>ra-ke-da-mi-ni-jo</i>	TH Fq 229 TH Fq 258	orzo ? orzo ?
<i>ra-ke-mi-ni-jo</i>	TH Fq 254	orzo lt. 3.2
<i>*56-ko-we-i-ja-qe</i>	KN G 820	orzo ?

Sono presenti 21 etnici che si riferiscono a persone, dei quali 11 ricevono sempre quantità di grano e 9 sempre quantità di orzo, mentre 1 è associato con la registrazione di un raccolto (*ma-si-jo*).

Anche in questo caso appare evidente che le consegne di grano sono fatte a gruppi di lavoratori e quelle di orzo riguardano contesti di tipo religioso, con eccezione di **KN G 820**, che registra consegne ordinarie di orzo, anche se nulla si può dire delle quantità dato che sono andate perdute.

### 3.6.2 Aggettivi etnici riferiti a località (usati in luogo dei toponimi)

Gli aggettivi etnici che indicano località sono riferiti a registrazioni di raccolti e, pertanto, sono legati al logogramma GRA. Nella tabella seguente vengono sintetizzate le quantità di grano relative a ogni raccolto.

ETNICO	TAVOLETTA	GRA
<i>da-*22-ti-jo</i>	KN E(2) 669	grano lt. 6720
<i>]dq.*83-ja-i</i>	KN E(2) 670	grano lt. 28992

]i-jo	KN E(2) 669	grano lt. 13728
o-na-jo	KN E(2) 670	grano ?
ra-ti-jo	KN E(2) 668	grano lt. 2928
]ri-jo	KN E 4466.3	grano ?
]ri-mi-jo	KN E 4466.1	grano lt. 960+
ru-ki-ti-jo	KN E(2) 668 KN E(2) 670	grano lt. 23683.2 grano lt. 7008
]ti-jo	KN E(2) 669	grano lt. 18720
tu-ri-si-jo	KN E(2) 668	grano lt. 25056

### 3.7 Altri termini

Nel presente paragrafo elenco alcuni termini che, anche se non sono in relazione diretta con le quantità di cereali, sono appartenenti alle tavolette analizzate e risultano fondamentali per l'interpretazione delle attività legate alla coltivazione, lavorazione e amministrazione dei cereali nella società micenea.

Tutti questi termini sono già stati esaminati nell'analisi dei singoli testi e qui sono solo elencati per averne una visione di insieme, con una sintetica interpretazione a cui fa seguito il riferimento alla tavoletta e al paragrafo in cui si sono analizzati.

#### 3.7.1 Termini legati all'amministrazione

**do-so-mo:** Sostantivo maschile interpretato come \*δοσμός, «contributo, consegna». In PY Un 718 (1.4.1), appare in nominativo sulla linea .1 e in accusativo sulla linea .2; in PY Es 645 (2.1.2.3) viene ripetuto 4 volte.

**e-qe-ta-i:** Dativo plurale del sostantivo maschile *e-qe-ta*, per il quali si ammette l'interpretazione \*ἐκ<sup>w</sup>έτᾱς (= ἐπέτᾱς), «colui che segue»/«accompagnatore». È presente sulla tavoletta PY An 607 (1.3.2.2).

**e-re-u-te-ri:** Dativo, in TH Av 100 (1.1.1) è un funzionario, un ispettore, alla cui presenza avviene una consegna di grano.

**e-to-ni-jo:** Accusativo singolare di un sostantivo neutro che indica un tipo di proprietà della terra, forse una terra dotata di un «privilegio particolare». È presente in Ep 704 (1.3.2.2).

**ka-ma:** Nominativo neutro di un sostantivo che potrebbe essere interpretato come \*κάμας, un tipo di proprietà agraria.

Dato che è probabile che il termine possa essere riferito sia alla terra che al gruppo di lavoratori che lavorano in essa, in PY Un 718 (1.4.1), in cui è concordato con *wo-ro-ki-jo-ne-jo*, sembra più opportuno attribuirgli il secondo significato.

**ka-ma-e-u:** Nominativo, maschile, interpretato come \*καμαεύς, «uomo che ha il possesso di un *ka-ma*». È presente in PY EB 177+1010 (1.1.4), un testo che censisce il valore di un terreno.

**ke-ke-me-na:** Partecipio perfetto passivo con raddoppiamento la cui interpretazione non è ancora chiara. Designa un tipo di proprietà agraria che forse può essere interpretata come «pubblica». In Ep 704 (1.3.2.2) il termine appare nella linea .1 in accusativo singolare e, nelle linee .3-.4, in genitivo singolare.

Nella stessa tavoletta si incontrano anche le forme *ke-ke-me-na-o*, genitivo plurale femminile e *ke-ke-me-no*, accusativo duale femminile.

**ko-to-na:** In Ep 704 (1.3.2.2) è accusativo singolare nella linea .1 e genitivo singolare sulle linee .3-4. È interpretato come κτοίνᾱ, dalla radice \*kti- e designa un appezzamento di terra coltivabile. Nella stessa tavoletta si incontra la forma *ko-to-na-o*, genitivo plurale.

**o-na-to:** Sostantivo neutro, accusativo singolare interpretato come \*ōnātōn (da òvívāμi), designa un appezzamento di terra ceduta dal proprietario a un'altra persona che ne diventa «beneficiario di usufrutto». È presente in Ep 704 (1.3.2.2), riferito al terreno di cui beneficia *u-wa-mi-ja*.

**o-pi-te-ke-e-u:** Nominativo singolare maschile. È probabile che si tratti di una grafia erronea per \*o-pi-te<-u>-ke-e-u, interpretato \*ὀπιτευχεύς, «incaricato delle costruzioni». In PY Un 2 (2.2.2.3) è il personaggio che si occupa dell'invio dei prodotti per il banchetto offerto per celebrare l'iniziazione del re, la cui lista comprende: HORD 16 T 4 CYP+PA T 1 V 3 O V 5 FAR 1 T 2 OLIV 3 T 2 \*I32 S 2 ME S 1 NI 1 BOS 1 OVIS<sup>m</sup> 15 WE 8 OVIS<sup>f</sup> 6 CAP<sup>m</sup> 2 CAP<sup>f</sup> 2 SUS+SI 1 SUS<sup>f</sup> 6 VIN 20 S 1 \*I46.

**ra-wa-ke-ta:** Nominativo singolare di un sostantivo interpretato come \*λᾱῤᾗγέτᾱς «colui che guida il popolo», sicuramente un titolo molto elevato. In PY Un 718 (1.4.1), contribuisce per l'11% al *dosmo* per Poseidone.

**wo-ro-ki-jo-ne-jo:** Nominativo, singolare, neutro di un aggettivo possessivo in -e-jo che qualificerebbe il tipo di appezzamento di terra che accompagna. Probabilmente è derivato dall'antroponimo \*ῤῥοικίῶν, così \*ῤῥοικιονεῖος, concordato con *ka-ma* (si veda la voce corrispondente) significherebbe «terra di proprietà di \*ῤῥοικίῶν» o, meglio, «i lavoratori della terra di proprietà di \*ῤῥοικίῶν». In PY Un 718 (1.4.1) questo gruppo contribuisce per il 6% al *dosmo* per Poseidone.

### 3.7.2 Termini non legati all'amministrazione

**a-ma:** Probabilmente nominativo singolare di un termine il cui significato è «raccolto». È presente in alcune tavolette che appunto registrano raccolti: KN F(2) 845 (2.1.1.2), KN F(2) 852 (2.1.1.2), KN E 1035 (2.1.1.2).

**a-re-ro:** Nominativo singolare; in PY Un 718 (1.4.1) è un lapsus dello scriba per *a-re-pa*, la cui interpretazione è ἄλειφαρ, «unguento». È parte della contribuzione del *da-mo* per per il *dosmo* a Poseidone.

**a<sub>3</sub>-sa:** Nominativo singolare di un termine che, in PY Un 1426 (1.3.2.2), viene interpretato come ἄσσα, «porzione», riferito alla quantità di GRA.

**de-qa-no:** Termine presente in TH Fq 254 (1.2) che potrebbe interpretarsi come «il banchetto»; vi si trova associata una quantità di orzo: HORD T 1 V 2 Z 3.

**e-pi-ke-re:** È probabile che il termine possa essere letto come *lepi khēreil*, «in mano, in possesso», nel senso che i cereali registrati sulle tavolette che contengono questo termine, unito con *a-ma*, (si veda la voce corrispondente) sono disponibili nei magazzini e sono perciò a disposizione del potere centrale. È presente in KN F(2) 852 (2.1.1.2).

**ka-pa:** Termine che indica un tipo di olive. È presente in TH Ft 219 (1.1.1), in TH Ft 220+248 (1.1.1), in PY Un 138 (2.2.2.3) e in PY Ua 9 (2.2.2.3).

**ke-ra:** Accusativo singolare. È un sostantivo interpretato come γέρας, «dono onorifico»; in Ep 704 (1.3.2.2) si considera apposizione del termine *o-na-to*.

**ke-ro-ta:** Probabilmente si tratta di un accusativo plurale in TH Fq 254 (1.2), con il significato di «gli anziani».

**ke-u-po-de-ja:** Nominativo femminile plurale di un aggettivo possessivo derivato dal nome del collettore *ke-u-po-da*. In **KN G 820** (1.1.1) si riferisce a un gruppo di lavoratrici.

**ko-na:** È probabile che si tratti di un aggettivo, nominativo, femminile, singolare, interpretato come *κοινᾶ*. In **MY Ue 652+656** (2.1.4) è un aggettivo sostantivato che sottintende *ko-to-na* (si veda la voce corrispondente).

**ko-wo:** Nominativo singolare. Il termine è presente in **PY Un 718** (1.4.1), dove è probabile che possa essere interpretato come \*κῶφος, «pelle di agnello», uno dei prodotti offerti da *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* per il *dosmo* dedicato a Poseidone.

**ku-su-to-ro-qa:** Nominativo singolare femminile; si tratta di una formula totalizzante, «somma globale», presente in **TH Av 101** (1.1.1), **TH Fq 254** (1.2).

**me-ri-to:** Genitivo singolare di un sostantivo neutro per il quale si ammette l'interpretazione μέλι μέλιτος, «miele». È presente in **PY Un 718** (1.4.1), fra i prodotti offerti da *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* per il *dosmo* dedicato a Poseidone.

**o-no:** Nominativo, singolare di un sostantivo neutro per il quale si ammette la connessione con il verbo greco ὀνύνημι, «ottenere un guadagno, un beneficio» e il cui significato potrebbe essere: «beneficio, pagamento». È presente in **PY Un 1322** (2.1.2.2).

**pe-mo:** Sostantivo neutro, solitamente interpretato σπέρμο/σπέρμα, «semenza». In **Eb 177+1010** (1.1.4) è accusativo singolare; in **Ep 704** (1.3.2.2), dove viene ripetuto 6 volte, è accusativo singolare (accusativo di relazione) o nominativo di rubrica; anche in **PY Es 650** (1.3.3), in cui si ripete 14 volte, ha lo stesso valore.

**pe-ru-si-nwa:** Nominativo, neutro, plurale di un aggettivo interpretato \*περυσινφός, «dell'anno anteriore». In **MY Ue 652+656** (2.1.4) si incontra due volte.

**po-qa:** Termine che indica un tipo di olive. È presente in **PY Un 138** (2.2.2.3).

**po-ro-de-qa-no:** Dativo. Termine che potrebbe essere interpretato come «ciò che precede il banchetto». In **KN F(1) 51** (1.2) vi è associata una quantità V 2 Z 2 di orzo.

**po-ru-qa-to:** Nominativo, plurale, maschile di un sostantivo che potrebbe essere interpretato come \*πολύ-γῶτος (cf. πολύβοτος, πολυβούτης), «che possiede molti buoi» o forse \*πολύ-χῶτος, «che va e viene continuamente, messaggero». In **PY An 128** (2.1.2.1) potrebbe identificare un gruppo di 6 *mi-ka-ta* (si veda la voce corrispondente).

**re-[•]-no:** Nominativo plurale di un sostantivo che, in **PY Un 853** (2.4.2), indica un tipo di offerta non rappresentata da un logogramma.

**re-po-to:** Aggettivo nominativo, neutro, singolare, interpretato come λεπτόν, «finemente lavorato». In **PY Un 1322** (2.1.2.2) è concordato con il sostantivo *ri]-no*.

**ri]-no:** Nominativo, neutro, singolare, per il quale si ammette l'interpretazione λίνον, «lino». In **PY Un 1322** (2.1.2.2) è concordato con l'aggettivo *re-po-to*.

**to-so:** Formula totalizzante che può significare «tanto, tanti». Presente in **MY Au 658** (1.1.1), in **PY Ep 704** (1.3.2.2), in cui appare 7 volte delle quali 6 concordato con il sostantivo neutro *pe-mo*, in **PY Un 718** (1.4.1), in **KN E 842** (2.1.1.3); si incontra anche la forma *to-so-de: to-so+-de*, che si interpreta τος(σ)όσδε. È presente in **PY Eb 177+1010** (1.1.4), in **PY Es 650** (1.3.3), in cui si ripete 14 volte e in **PY Un 718** (1.4.1), in cui appare una volta.

Altra formula totalizzante è *to-so-pa*, si tratta di un neutro corrispondente a τόσσον πᾶν. In **TH Ft 140** (2.1.3), un testo in cui si registrano i valori di alcuni terreni sia in GRA che in OLIV, la somma del valore di tutti i terreni registrati equivale a GRA 88 OLIV 194.

*tu-ro*<sub>2</sub>: Nominativo plurale, ma potrebbe essere anche accusativo plurale, sostantivo interpretato come τῦρός, in miceneo \*τῦρρός, «formaggio». È presente in PY Un 718 (1.4.1), fra i prodotti offerti da *e-ke-ra*<sub>2</sub>-*wo* per il *dosmo* dedicato a Poseidone.

*we-a*<sub>2</sub>-*no*[: È probabile che il termine debba essere restaurato come *we-a*<sub>2</sub>-*no*[-i, dativo plurale di un sostantivo maschile interpretato come \*φεῖνάδος, con il significato di «vestito». È presente in PY Un 1322 (2.1.2.2).

### 3.8 Tabelle riassuntive

Dall'elenco di tutti i termini riportati nel presente capitolo si possono ricavare alcuni dati.

Se si prendono in considerazione solo i termini che ricorrono associati a quantità di cereali, questi appaiono nelle tavolette secondo la seguente sintesi:

	GRA consegne- <i>dosmo</i> -raccolti			HORD	HORD+FAR	FAR
ANTROPONIMI	14	1	3	113		4
TOPONIMI	3		11	5	6	1
TEONIMI	2	1 (+FAR)		7	4	1
N.C. persone	23	2	1	35		2
N.C. non persone				3		1
ETNICI (persone)	11		1	9		
ETNICI (non persone)			10			
TOTALE	53	4	26	171	10	9

Prima di tutto bisogna spiegare il criterio adottato nella formulazione di questa tabella, criterio che viene usato anche per le seguenti 4 tabelle riferite ai luoghi di ritrovamento. Nella colonna del GRA viene proposta un'ulteriore suddivisione, dato che il grano viene usato sia per le consegne (di tipo ordinario o religioso), sia per i *dosmoi*, sia per calcolare i raccolti.

Per l'HORD vengono proposte due colonne di cui la prima riporta consegne esclusive del detto cereale, mentre nella seconda si indicano i destinatari che ricevono sia orzo che farina.

In questo caso si tratta delle divinità e dei santuari presenti sulle tavolette Fs di Cnosso che ricevono offerte di diversi generi alimentari tra cui: HORD, NI, FAR, VIN, OLE, ME+RI o, come nel caso di PY Un 2 (2.2.2.3), dell'invio di prodotti alimentari destinati ad un banchetto pubblico, prodotti tra i quali sono presenti HORD e FAR.

Su un totale di 273 voci connesse ai termini o ai logogrammi indicanti cereali, perché in qualche modo si riferiscono a destinatari di questi prodotti o comunque a entità che si trovano in loro possesso, 83 (30,5%) sono connesse al grano, 171 (63%) all'orzo, 10 (3,5) ricevono sia orzo che farina e 9 (3%) sono connessi solo alla farina.

Degli 83 termini connessi con il grano, 53 sono destinatari di razioni ordinarie (la maggior parte) o di alcune offerte religiose, mentre i rimanenti sono o destinatari di contributi (*dosmoi*) o sono persone e località che possiedono raccolti.

I 181 termini relazionati con l'orzo (di cui 10 anche con la farina) e i 9 relazionati esclusivamente con la farina, sono per lo più connessi con offerte religiose o con razioni legate a partecipazioni a feste, pochi sono riferibili a razioni ordinarie.

Nelle seguenti tabelle si elencano le volte che appaiono i termini in questione, divisi per località.

### Cnosso

	GRA consegne- <i>dosmo</i> -raccolti		HORD	HORD+FAR	FAR
ANTROPONIMI	4	3	2		
TOPONIMI		10	1	5	1
TEONIMI	2		2	4	
N.C. persone	3*	1	2		
N.C. non persone					
ETNICI (persone)	3	1	4		
ETNICI (non persone)		10			
TOTALE	12	25	11	9	1

\**ko-wa/ko-wa* e *wa/wa-na-ka-te* sono presenti sia a Cnosso che a Pilo.

A Cnosso su un totale di 58 termini, 37 sono connessi con il grano, 20 con l'orzo e 1 con la farina.

Tuttavia, dato che tutti i testi che registrano raccolti appartengono a questa località, se si eliminano dal conteggio i 25 termini che si riferiscono alle persone o alle località di cui si registrano tali raccolti, restano 33 termini, per i quali si ottengono le seguenti percentuali: termini correlati al grano: 37%; termini correlati all'orzo 60%, termini correlati alla farina 3%.

### Pilo

	GRA consegne- <i>dosmo</i> -raccolti		HORD	HORD+FAR	FAR
ANTROPONIMI	5	1	70		
TOPONIMI	3		4	1	
TEONIMI		1	2		
N.C. persone	19*	2	27		1
N.C. non persone					
ETNICI (persone)	8				
ETNICI (non persone)					
TOTALE	35	4	109	1	1

\**ko-wa/ko-wa* e *wa/wa-na-ka-te* sono presenti sia a Cnosso che a Pilo.

A Pilo su un totale di 150 termini, 39 sono correlati al grano (26%), 110 all'orzo (73%) e 1 alla farina (1%).

### Tebe

	GRA consegne- <i>dosmo</i> -raccolti	HORD	FAR
ANTROPONIMI	3	41	4
TOPONIMI			
TEONIMI		3	
N.C. persone	2	6	1
N.C. non persone		3*	
ETNICI (persone)		5	
ETNICI (non persone)			



TOTALE	5	58	5
--------	---	----	---

\**ku-ne* è presente sia a Tebe che a Micene.

A Tebe su un totale di 68 termini 5 sono correlati al grano (7%), 58 all'orzo (86%) e 7 alla farina (7%).

### Micene

	GRA consegne- <i>dosmo</i> -raccolti	HORD	FAR
ANTROPONIMI	2		
TOPONIMI		1	
TEONIMI			1
N.C. persone			
N.C. non persone			1*
ETNICI (persone)		5	
ETNICI (non persone)			
TOTALE	2	1	2

\* Si tratta del termine *ku-ne* che a Tebe è destinatario di orzo.

A Micene si incontrano 10 termini ma se si esclude il toponimo che indica una località di cui si registra il raccolto, restano solo 9 termini, di cui 2 sono correlati al grano (23%), 5 all'orzo (55%) 2 alla farina (22%).

Si evidenzia, in conclusione, che la proporzione dei termini correlati ai vari cereali si mantiene invariata in tutte le località.

Il numero di questi termini, naturalmente, non coincide con il numero delle tavolette esaminate, perché, come si può notare nelle liste di nomi precedentemente elencati, spesso lo stesso nome ricorre in più tavolette. Quello che non cambia, generalmente, è il tipo di cereale che ogni destinatario riceve, infatti, tranne in pochissimi casi, lo stesso destinatario riceve sempre il medesimo tipo di cereale (i pochi casi diversi sono stati segnalati).

Per quanto detto fin qui, si constata che la varietà di nomi in relazione con il cereale orzo è maggiore rispetto a quella in relazione con il grano, soprattutto se si escludono i *dosmoi* e i raccolti. Nel paragrafo successivo si analizzerà invece il rapporto esistente tra le quantità di cereali e i diversi destinatari.

### 3.8.1 Elenco dei destinatari secondo le quantità di GRA e HORD

In questo paragrafo vengono riproposti i dati riferiti ai gruppi precedentemente analizzati, ordinati però per quantità di cereali.

Vengono conteggiate solo le quantità di GRA e di HORD, dato che sono le uniche per le quali valga la pena proporre un confronto e un'analisi dell'uso di dette quantità nei diversi ambiti della distribuzione. Infatti le quantità di FAR sono poche e presenti sempre nello stesso ambito religioso.

Tuttavia, nelle conclusioni del paragrafo, saranno riportate anche le quantità riferite al citato logogramma. Nell'elenco vengono proposte tutte le quantità disponibili, perciò, quando uno stesso nome ricorre in più testi affiancato da una certa quantità, tutte le occorrenze dello stesso nome vengono conteggiate insieme. Sono stati creati tre gruppi: il

primo contiene tutti i destinatari che ricevono quantità fino a 9,6 litri, il secondo quelli che ricevono quantità fra 9,6 e 96 litri e, infine, il terzo quelli che ricevono quantità superiori a 96 litri.

- *Gruppo 1: quantità fino a 9,6 litri.*

Quantità di GRA, fino a 9,6 litri, consegnate a antroponimi:

<i>we-da-ne-wo</i>	PY Es 648	grano lt. 1.6	<i>dosmo</i>
	PY Es 703	grano lt. 1.6	<i>dosmo</i>
	PY Es 726	grano lt. 1.6	<i>dosmo</i>
	PY Es 645	grano lt. 3.2	<i>dosmo</i>
	PY Es 653	grano lt. 3.2	<i>dosmo</i>
	PY Es 651	grano lt. 4.8	<i>dosmo</i>
	PY Es 652	grano lt. 4.8	<i>dosmo</i>
	PY Es 727	grano lt. 4.8	<i>dosmo</i>
	PY Es 729	grano lt. 4.8	<i>dosmo</i>
	PY Es 728	grano lt. 6.4	<i>dosmo</i>

Quantità di GRA, fino a 9,6 litri, consegnate a toponimi: non presenti.

Quantità di GRA, fino a 9,6 litri, consegnate a teonimi: non presenti.

Quantità di GRA, fino a 9,6 litri, consegnate a nomi comuni che designano persone:

<i>di-wi-je-we</i>	PY Es 648	grano lt. 1.6	<i>dosmo</i>
	PY Es 703	grano lt. 1.6	<i>dosmo</i>
	PY Es 726	grano lt. 1.6	<i>dosmo</i>
*34-ke-te-si	PY Es 648	grano lt. 1.6	<i>dosmo</i>
	PY Es 703	grano lt. 1.6	<i>dosmo</i>
	PY Es 726	grano lt. 1.6	<i>dosmo</i>
<i>di-wi-je-we</i>	PY Es 645	grano lt. 3.2	<i>dosmo</i>
	PY Es 653	grano lt. 3.2	<i>dosmo</i>
*34-ke-te-si	PY Es 645	grano lt. 3.2	<i>dosmo</i>
	PY Es 653	grano lt. 3.2	<i>dosmo</i>
<i>di-wi-je-we</i>	PY Es 651	grano lt. 4.8	<i>dosmo</i>
	PY Es 652	grano lt. 4.8	<i>dosmo</i>
	PY Es 727	grano lt. 4.8	<i>dosmo</i>
	PY Es 729	grano lt. 4.8	<i>dosmo</i>
*34-ke-te-si	PY Es 661	grano lt. 4.8	<i>dosmo</i>
	PY Es 652	grano lt. 4.8	<i>dosmo</i>
	PY Es 727	grano lt. 4.8	<i>dosmo</i>
	PY Es 729	grano lt. 4.8	<i>dosmo</i>
<i>di-wi-je-we</i>	PY Es 728	grano lt. 6.4	<i>dosmo</i>
*34-ke-te-si	PY Es 728	grano lt. 6.4	<i>dosmo</i>
<i>ko-wol/ko-wa</i> (x2+3 MUL)	KN Ai (2) 752	grano lt. 9,6+	
<i>]re-ja</i> (x3+2 <i>kowol/a</i> )	KN Ai (2) 752	grano lt. 9,6+	

Quantità di GRA, fino a 9,6 litri, consegnate a nomi che non designano persone: non presenti.

Quantità di GRA, fino a 9,6 litri, consegnate a etnici riferiti a persone: non presenti.

Quantità di HORD, fino a 9,6 litri, consegnate a antroponimi:

<i>a-nu-to</i>	TH Fq 254	orzo lt. 0.4
	TH Fq 276	orzo lt. 0.4+
<i>de-u-ke-nu-we</i>	TH Fq 254	orzo lt. 0.4

<i>de-u-ke-we</i>	TH Fq 229 TH Fq 269	orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.4
<i>do-ra-a<sub>2</sub>-ja</i>	TH Fq 229 TH Fq 254 TH Fq 276 TH Fq 277	orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.4+
<i>do-ro-jo</i>	TH Fq 229 TH Fq 258	orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.4+
<i>e-pi-do-ro-mo</i> (anche 0.8)	TH Fq 254	orzo lt. 0.4
<i>e-pi-ni-ja</i>	TH Fq 229	orzo lt. 0.4+
<i>ja-so-ro</i>	TH Fq 276	orzo lt. 0.4
<i>ka-ti-jo</i>	TH Fq 276	orzo lt. 0.4+
<i>ko-du-*22-je</i>	TH Fq 214 TH Fq 254 TH Fq 276	orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.4
<i>ko-ru</i> (anche 0.8)	TH Fq 214	orzo lt. 0.4
<i>pi-ra-ko-ro</i>	TH Fq 214 TH Fq 229 TH Fq 254	orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.4
<i>to-jo[ ]</i> (anche 4.8)	TH Fq 254	orzo lt. 0.4
<i>to-tu-no</i> (anche 1.6)	TH Fq 214 TH Fq 269	orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.4+
<i>wa-do-ta</i>	TH Fq 214 TH Fq 229 TH Fq 269	orzo lt. 0.4+ orzo lt. 0.4 orzo lt. 0.4
<i>q-ka-qe-i</i>	TH Fq 276	orzo lt. 0.8
<i>a-pu-wa</i>	TH Fq 229 TH Fq 254	orzo lt. 0.8 orzo lt. 0.8
<i>e-pi-do-ro-mo</i> (anche 0.4)	TH Fq 276	orzo lt. 0.8
<i>]je</i>	TH Fq 258	orzo lt. 0.8
<i>ko-ru</i> (anche 0.4)	TH Fq 126 TH Fq 254	orzo lt. 0.8 orzo lt. 0.8
<i>me-to-re-i</i>	TH Fq 254 TH Fq 276	orzo lt. 0.8 orzo lt. 0.8
<i>o-ko-we-i</i>	TH Fq 214	orzo lt. 0.8
<i>o-u-ko-we-i</i> (anche 1.6)	TH Fq 229 TH Fq 276	orzo lt. 0.8 orzo lt. 0.8
<i>o-u-wa-ja-wo-ni</i>	TH Fq 214 TH Fq 254	orzo lt. 0.8 orzo lt. 0.8
<i>qa-ra<sub>2</sub></i>	PY An 7 l.l	orzo lt. 0.8+
<i>]te-pi-ja-qe</i>	PY Fn 324	orzo lt. 0.8+
<i>a-me-ro</i>	TH Fq 214 TH Fq 229 TH Fq 254	orzo lt. 1.6+ orzo lt. 1.6 orzo lt. 1.6
<i>ma-di-je</i> (anche 5.6)	TH Fq 254 TH Fq 263	orzo lt. 1.6+ orzo lt. 1.6+
<i>o-qa-wo-ni</i>	PY Fn 324	orzo lt. 1.6
<i>o-u-ko-we-i</i> (anche 0.8)	TH Fq 258	orzo lt. 1.6
<i>pi-re-ta</i>	PY Fn 324	orzo lt. 1.6
<i>po-no-qa-ta</i>	PY Fn 324	orzo lt. 1.6
<i>to-tu-no</i> (anche 0.4)	TH Fq 229	orzo lt. 1.6
<i>zo-wa</i>	TH Fq 254 TH Fq 258 TH Fq 276	orzo lt. 1.6 orzo lt. 1.6 orzo lt. 1.6
<i>mo-ne-we</i> (anche 4.8)	TH Fq 277	orzo lt. 2

<i>qe-re-ma-o</i>	TH Fq 229 TH Fq 254 TH Fq 258	orzo lt. 2.4 orzo lt. 2.4 orzo lt. 2.4
<i>a<sub>3</sub>-ki-a<sub>3</sub>-ri-jo</i> (anche 16)	PY Fn 50	orzo ? 3.2+
<i>ke-ro-u-te[ ]</i>	PY Fn 324	orzo lt. 3.2
<i>]k<sub>u</sub>[ ]</i>	TH Fq 269	orzo lt. 3.2
<i>]me-ni-jo</i>	PY Fn 324	orzo lt. 3,2+
<i>me-za-ne</i>	PY Fn 50	orzo lt. 3.2
<i>o-ro-wa-ta</i>	TH Fq 269	orzo lt. 3.2
<i>o-to-ro-no</i>	TH Fq 214	orzo lt. 3.2
<i>pa-te-ko-to</i> (anche 96)	PY An 7 1.5	orzo lt. 3,2+
<i>to-qi-da-so</i>	PY Fn 324	orzo lt. 3.2
<i>]ta-ki:jo</i>	PY Fn 324	orzo lt. 3.2
<i>]re-[</i>	PY Fn 324	orzo lt. 4
<i>a-ro-ja</i>	PY Fn 187	orzo ? 4.8
<i>ka-ne-jo</i>	TH Fq 254	orzo lt. 4.8
<i>mo-ne-we</i> (anche 2)	TH Fq 254	orzo lt. 4.8
<i>pa-ra-ke-se-we</i>	PY Fn 324	orzo lt. 4.8
<i>sa-[ . ]-jo</i>	TH Fq 214	orzo lt. 4.8
<i>te-qi-ri-jo-ne</i>	PY Fn 187	orzo lt. 4.8
<i>to-jo[ ]</i> (anche 0.4)	TH Fq 258	orzo lt. 4.8
<i>ma-di-je</i> (anche 1.6)	TH Fq 258	orzo lt. 5.6
<i>du-ni-jo ti-ni-ja-ta</i>	PY Fn 79	orzo lt. 8
<i>ka-ra-so-mo</i>	PY Fn 79	orzo lt. 8+
<i>te-ra-wo-ne</i>	PY Fn 79	orzo lt. 8
<i>a-ma-tu-na</i>	PY Fn 187	orzo lt. 9.6
<i>au-to.*34- ta-ra</i>	PY Fn 187	orzo lt. 9.6
<i>da-u-ti-jo</i>	TH Fq 269	orzo lt. 9.6
<i>de-do-wa-re-we</i>	PY Fn 187	orzo lt. 9.6
<i>k<sub>o</sub>-pa-wi-jo</i>	PY Fn 324	orzo lt. 9.6
<i>]mo-ke-re-we-i</i>	PY Fn 324	orzo lt. 9.6
<i>pi-ja-ma-so</i>	PY Fn 324	orzo lt. 9.6

Quantità di HORD fino a 9.6 litri, consegnate a toponimi:

<i>e-ti-wa</i>	KN Fs 19	orzo lt. 9.6
<i>ka-u-da</i>	KN Fs 21	orzo lt. 9.6
<i>]nq-to-de</i>	KN Fs 22	orzo lt. 9.6
<i>pa-ki-ja-na-de</i>	PY Fn 187	orzo lt. 9.6+
<i>sa-na-to-de</i>	KN Fs 2	orzo lt. 9.6

Quantità di HORD, fino a 9,6 litri, consegnate a teonimi:

<i>ko-wa</i>	TH Fq 126 TH Fq 258	orzo lt. 0.4+ orzo lt. 0.4+
<i>ko-wa</i>	TH Fq 130 TH Fq 254	orzo lt. 0.8+ orzo lt. 0.8+
<i>o-po-re-i</i>	TH Fq 213 TH Fq 214 TH Fq 126 TH Fq 130	orzo lt. 1.6 orzo lt. 1.6+ orzo lt. 2.4 orzo lt. 3.2
<i>a-ro-do-ro-o</i>	KN Fs 4	orzo lt. 9.6
<i>a.*65-ma-na-ke</i>	KN Fs 3	orzo lt. 9.6

<i>di-we</i>	KN F(I) 51	orzo lt. 9.6
<i>ma-ka</i>	TH Fq 126 TH Fq 214 TH Fq 263 TH Fq 285 TH Fq 304 TH Fq 357	orzo lt. 9.6 orzo lt. 9.6+ orzo lt. 9.6+ orzo lt. 9.6+ orzo lt. 9.6+ orzo lt. 9.6+
<i>ma-qe.</i>	KN F(I) 51	orzo lt. 9.6
<i>pa-de</i>	KN Fs 8	orzo lt. 9.6
<i>qe-sa-ma-qa</i>	KN Fs 11	orzo lt. 9.6

Quantità di HORD, fino a 9,6 litri, consegnate a nomi comuni che designano persone:

<i>e-pi-qo[-i]</i>	TH Fq 229	orzo lt. 0.4+
<i>pi-ri-e-te-re</i> (x 5) (anche134.4)	PY An 7 l.4	orzo lt. 1.2+
<i>to-ko-do-mo</i> (x20) (anche672)	PY An 7 l.3	orzo lt. 1.2+
<i>]-i</i> ( <i>i-qo-po-qo-i?</i> )	TH Fq 269	orzo lt. 1.6
<i>i-qo-po-qo-i</i> (anche 2 e 3.6)	TH Fq 214	orzo lt. 1.6
<i>o-ti-ri-ja-i</i> (anche 4.8)	TH Fq 229	orzo lt. 1.6
<i>i-qo-po-qo-i</i> (anche 1.6 e 3.6)	TH Fq 254	orzo lt. 2
<i>a-ke-ne-u-si</i>	TH Fq 130 TH Fq 254	orzo lt. 3.2 orzo lt. 3.2
<i>a-ko-da-mo</i>	TH Fq 254	orzo lt. 3.2
<i>a-to-po-qo</i>	PY Fn 50	orzo lt. 3.2
<i>di-pte-ra-po-ro</i>	PY Fn 50	orzo lt. 3.2
<i>e-to-wo-ko</i>	PY Fn 50	orzo lt. 3.2
<i>o-pi-te-u-ke-e-we</i> (anche 52.8)	PY Fn 50	orzo lt. 3.2
<i>po-ro-du-ma-te</i>	PY Fn 50	orzo lt. 3.2
<i>i-qo-po-qo-i</i> (anche 1.6 e 2)	TH Fq 276	orzo lt. 3.6
<i>do-e-ro-i</i> ( <i>mi-jo-ka</i> )	PY Fn 50	orzo lt. 4.8
<i>do-e-ro-i</i> ( <i>a-pi-e-ra</i> )	PY Fn 50	orzo lt. 4.8
<i>i-za-a-to-mo-i</i>	PY Fn 50	orzo lt. 4.8
<i>me-ri-du-te</i>	PY Fn 50	orzo lt. 4.8
<i>mi-ka-ta</i>	PY Fn 50	orzo lt. 4.8
<i>o-pi-tu-ra-jo</i>	PY Fn 187	orzo lt. 4.8
<i>o-ti-ri-ja-i</i> (anche 1.6)	TH Fq 276	orzo lt. 4.8+
<i>ze-u-ke-u-si</i>	PY Fn 50	orzo lt. 6.4
<i>do-e-ro-i</i> ( <i>au-ke-i-ja-te-wo</i> )	PY Fn 50	orzo lt. 9.6
<i>do-e-ro-i</i>	PY Fn 324	orzo lt. 9.6
<i>(e-u-ru-po-to-re-mo-jo)</i>		
<i>qa-si-re-wi-ja</i> ( <i>a-ta-no-ro</i> )	PY Fn 50	orzo lt. 9.6+

Quantità di HORD, fino a 9,6 litri, consegnate a nomi che non designano persone:

<i>ku-ne</i>	TH Fq 229	orzo lt. 0.8
<i>ke-re-na-i</i>	TH Fq 126	orzo lt. 1.6+
<i>ku-si</i>	TH Fq 130	orzo lt. 3.2+

Quantità di HORD, fino a 9,6 litri, consegnate a etnici riferiti a persone:

<i>mi-ra-ti-jo</i>	TH Fq 276	orzo lt. 0.4
<i>a-ra-o</i>	TH Fq 254 TH Fq 214	orzo lt. 1.6 orzo lt. 1.6+

<i>ka-wi-jo</i>	TH Fq 130 TH Fq 229 TH Fq 254 TH Fq 258	orzo lt. 1.6 orzo lt. 1.6+ orzo lt. 1.6 orzo lt. 1.6
<i>mi-ra-ti-jo</i>	TH Fq 269	orzo lt. 1.6
<i>ra-ke-mi-ni-jo</i>	TH Fq 254	orzo lt. 3.2

Al gruppo che riceve quantità di GRA e HORD fino a 9,6 litri appartengono 125 termini (il 45,5% di tutti i termini presi qui in considerazione). Fra questi, 11 ricevono quantità di grano (8,8%) e 114 quantità di orzo (91,2%). Le quantità di GRA, molto rare in questo gruppo, si riferiscono per lo più a *dosmoi*, le quantità di HORD, come già si è riferito anteriormente, si riferiscono a distribuzioni di carattere religioso.

- *Gruppo 2: quantità fra 9.6 e 96 litri.*

Quantità di GRA fra 9.6 e 96 litri, consegnate a antroponimi:

<i>we-da-ne-wo</i>	PY Es 647	grano lt. 12.8 <i>dosmo</i>
<i>]ru-ta</i>	MY Eu 654	grano lt. 12.8
<i>we-da-ne-wo</i>	PY Es 646	grano lt. 16 <i>dosmo</i>
<i>]ra-ko</i>	MY Eu 654	grano lt. 19.2
<i>we-da-ne-wo</i>	PY Es 649	grano lt. 25.6 <i>dosmo</i>
<i>ko-ru-we</i>	TH Av 101	grano lt. 28.8
1° lavoratore <i>a-no-qo-ta-o</i>	KN E 847	grano lt. 29.2+ mese
<i>ma-di-je</i>	TH Av 101	grano lt. 64
<i>da-na-mo a-no-qo-ta-o</i>	KN E 847	grano lt. 78.2+ mese
2° lavoratore <i>a-no-qo-ta-o</i>	KN E 847	grano lt. 79.2 mese
<i>ko-ka-ro</i>	PY FG 374	grano lt. 96
<i>te-ri-ja</i>	PY Un 443+998	grano lt. 96

Quantità di GRA fra 9.6 e 96 litri, consegnate a toponimi:

<i>ne-wo-pe-o</i> MUL 7/ <i>kowalo</i> 10	PY Ab 554	grano lt. 19.2+
---	-----------	-----------------

Quantità di GRA fra 9.6 e 96 litri, consegnate a teonimi:

<i>po-se-da-o-neli</i>	PY Es 726	grano lt. 19.2	<i>dosmo</i>
	PY Es 703	grano lt. 28.8	<i>dosmo</i>
	PY Es 645	grano lt. 48	<i>dosmo</i>
	PY Es 648	grano lt. 48	<i>dosmo</i>
	PY Es 649	grano lt. 48	<i>dosmo</i>
	PY Un 718 <i>dosmo</i> 4	grano lt. 57.6	<i>dosmo</i>
	PY Es 653	grano lt. 57.6	<i>dosmo</i>
	PY Es 651	grano lt. 67.2	<i>dosmo</i>
	PY Es 652	grano lt. 67.2	<i>dosmo</i>
	PY Es 727	grano lt. 67.2	<i>dosmo</i>
	PY Es 729	grano lt. 67.2	<i>dosmo</i>
	PY Es 728	grano lt. 76.8	<i>dosmo</i>

Quantità di GRA, fra 9.6 e 96 litri, consegnate a nomi comuni che designano persone:

<i>di-wi-je-we</i>	PY Es 647	grano lt. 12.8	<i>dosmo</i>
*34- <i>ke-te-si</i>	PY Es 647	grano lt. 12.8	<i>dosmo</i>

<i>di-wi-je-we</i>	PY Es 646	grano lt. 16	<i>dosmo</i>
*34-ke-te-si	PY Es 646	grano lt. 16	<i>dosmo</i>
<i>ko-walko-wa</i> (x8)	KN Ai (2)5543 l.2	grano lt. 19,2	
<i>di-wi-je-we</i>	PY Es 649	grano lt. 25,6	<i>dosmo</i>
*34-ke-te-si	PY Es 649	grano lt. 25,6	<i>dosmo</i>
<i>a-da-ra-te-ja</i>	PY Ab 388	grano lt. 38,4	
<i>ko-walko-wa</i> (x1)	KN Ai (2) 751	grano lt. 48	
<i>ko-walko-wa</i> (x1+2 MUL)	PY Ab 745	grano lt. 48	
<i>ko-walko-wa</i> (x1+2 MUL)	PY Ab 746	grano lt. 48	
<i>ri-ne-ja</i> (x2+ 1 ko-wo)	PY Ab 745	grano lt. 48	
(x2+1 ko-wa)	PY Ab 746	grano lt. 48	
<i>a-ko-ro-da-mo</i> (x2)	TH Av 101	grano lt. 57,6+	
<i>ko-walko-wa</i> (x3)	PY Ab 559	grano lt. 96+	

Quantità di GRA, fra 9,6 e 96 litri, consegnate a nomi che non designano persone: non presenti.

Quantità di GRA fra 9,6 e 96, consegnate a etnici riferiti a persone: non presenti.

Quantità di HORD fra 9,6 e 96 litri, consegnate a antroponimi:

<i>a-ka-ma-jo</i>	PY Fn 324	orzo lt. 12,8	
<i>a-ta-o</i>	PY Fn 324	orzo lt. 12,8	
<i>a-*64-jo</i>	PY Fn 324	orzo lt. 12,8	
]de-ra-wo	PY Fn 324	orzo lt. 12,8	
<i>i-ja-me-i</i>	PY Fn 324	orzo lt. 12,8	
<i>ne-qa-sa-ta</i>	PY Fn 324	orzo lt. 12,8	
o[ ]kē-te-i	PY Fn 324	orzo lt. 12,8	
<i>o-pe-ro</i>	PY Fn 324	orzo lt. 12,8	
]re-jo-de	PY Fn 324	orzo lt. 12,8	
<i>re-wa-o</i>	PY Fn 324	orzo lt. 12,8	
]ru[	PY Fn 324	orzo lt. 12,8	
<i>se-wē-ri-wo-wa-zo</i>	PY Fn 324	orzo lt. 12,8	
*34-ke-ja	PY Fn 187	orzo lt. 14,4	
<i>a<sub>3</sub>-ki-a<sub>3</sub>-ri-jo</i> (anche 3.2)	PY Fn 79	orzo lt. 16	
<i>pe-qe-we</i>	PY Fn 79	orzo lt. 16	
<i>ke-sa-me-no</i>	PY Fn 324	orzo lt. 19,2	
<i>ku-ri-na-ze-ja</i>	PY Fn 187	orzo lt. 19,2	
<i>te-wa-jo</i>	PY Fn 324	orzo lt. 19,2+	
<i>a-ki-to</i>	PY Fn 79	orzo lt. 24	
<i>e-ti-me-de-i</i>	PY Fn 324	orzo lt. 24	
<i>i-so-e-ko</i>	PY Fn 187	orzo lt. 24	
<i>wa-di-re-we</i>	PY Fn 79	orzo lt. 24	
<i>qo-re-po-ū-ti</i>	PY Fn 324	orzo lt. 25,6	
q[ ]ke-we	PY Fn 324	orzo lt. 28,8	
<i>po-te-re-we</i>	PY Fn 187	orzo lt. 38,4	
<i>a-ki-re-we</i>	PY Fn 79	orzo lt. 48	
<i>a-e-se-wa</i>	PY Fn 79	orzo lt. 64	
<i>a<sub>3</sub>-pu-ke-ne-ja</i>	PY Fn 79	orzo lt. 64	
<i>ne-e-ra-wo</i>	PY Fn 79	orzo lt. 64	
<i>ta-re-wa</i>	PY Fn 41	orzo lt. 64	
<i>to-sa-no</i>	PY Fn 79	orzo lt. 64	
<i>to-wa-no-re</i>	PY Fn 79	orzo lt. 64	
<i>pa-te-ko-to</i> (anche 3.2)	PY An 7 l.9	orzo lt. 96	<i>mese</i>

Quantità di HORD fra 9.6 e 96 litri, consegnate a toponimi:

<i>ja-pe-re-so</i>	KN Fs 23	orzo lt. 19.2
--------------------	----------	---------------

Quantità di HORD fra 9.6 e 96 litri, consegnate a teonimi:

<i>ma-ka</i>	TH Fq 229 TH Fq 254 TH Fq 130	orzo lt. 13.6 orzo lt. 14.8 orzo lt. 19,2+
<i>u-po-jo-po-ti-ni-ja</i>	PY Fn 187	orzo lt. 48

Quantità di HORD, fra 9.6 e 96 litri, consegnate a nomi comuni che designano persone:

<i>a-ke-ti-ri-ja-i</i>	PY Fn 187	orzo lt. 14.4
<i>ka-ru-ke</i>	PY Fn 187 1.5 1.16 1.21	orzo lt. 14.4 orzo lt. 14.4 orzo lt. 14.4
<i>po-si-da-i-je-u-si</i>	PY Fn 187	orzo lt. 14.4
<i>wa</i>	KN F(1) 51	orzo lt. 14.4
<i>do-e-ro-i</i> (]-wo[ ]ne)	PY Fn 50	orzo lt. 28.8
<i>u-do-no-o-i</i>	PY Fn 187	orzo lt. 28.8
<i>e-to-wo-ko-i</i>	PY Fn 79	orzo lt. 49.6
<i>o-pi-te-u-ke-e-we</i> (anche3.2)	PY Fn 41	orzo lt. 52.8

Quantità di HORD, fra 9.6 e 96 litri, consegnate a nomi comuni che non designano persone: non presenti.

Quantità di HORD fra 9.6 e 96, consegnate a etnici riferiti a persone: non presenti.

A questo gruppo appartengono 72 termini, il 26,2% di tutti i termini considerati.

Fra questi, 28 sono destinatari di GRA (38%) e 44 ricevono HORD (62%). Si noti come i termini a cui sono associate quantità di GRA sono presenti in una maggiore percentuale rispetto al gruppo precedente, si tratta di distribuzioni ordinarie di GRA (in tavolette in cui il numero di destinatari appare limitato) e di *dosmoi*, come nel caso dell'unica presenza di un nome di divinità: *po-se-da-o-ne*. Le distribuzioni di HORD sono invece concentrate in testi che fanno riferimento all'ambito religioso.

- *Gruppo 3: quantità superiori a 96 litri.*

Quantità di GRA superiori a 96 litri, consegnate a antroponimi:

<i>]so</i>	TH Av 100	grano lt. 288 mese
<i>ke-sa-da-ra</i>	PY Fg 368 PY Fg 828	grano lt. 480 grano lt. 480
<i>ke-do-jo</i>	PY Ua 158	grano lt. 672
<i>ki-da-ro</i>	KN E 842	grano lt. 2112+
<i>]rq-so-ro</i>	PY Fg 253	grano lt. 18432

Quantità di GRA, superiori a 96 litri, consegnate a toponimi:



e-u-de-we-ro MUL 8/kowalo 5	PY Ab 379	grano lt. 268.8
o-wi-to-no MUL 8/kowalo 7	PY Ab 277	grano lt. 288

Quantità di GRA, superiori a 96 litri, consegnate a teonimi:

po-se-da-o-neli	PY Es 646 PY Es 647 PY Un 718 <i>dosmo 2</i>	grano lt. 144 <i>dosmo</i> grano lt. 163.2 <i>dosmo</i> grano lt. 192 <i>dosmo</i>
me-na	KN E 842	grano lt. 230.4+
]pe-ro,-[	KN E 842	grano lt. 230.4
po-se-da-o-ne	PY Un 718 <i>dosmo 1</i>	grano lt. 384 <i>dosmo</i>

Quantità di GRA, superiori a 96 litri, consegnate a nomi comuni che designano persone:

ko-wo/ko-wa (x2)	KN Ai (2) 750	grano lt. 115.2
ko-wo/ko-wa (x10+6 MUL)	KN Ai 7026	grano lt. 163.2
ko-wo/ko-wa (x3+4 MUL)	PY Ab 558	grano lt. 172.8
pa-wa-ke (x4+3 kowola)	PY Ab 558	grano lt. 172.8
de-ku-tu-wo-ko	PY Un 1322	grano lt. 192
ko-wo/ko-wa (x10+7 MUL)	PY Ab 554	grano lt. 192+
ku-na-ki-si	TH Av 100	grano lt. 196
ko-wo/ko-wa (x10)	KN Ai (2)5543 l.3	grano lt. 201.6
ko-wo/ko-wa (x9+6 MUL)	PY Ab 789	grano lt. 201.6
me-re-ti-ra, (x6+9 kowola)	PY Ab 789	grano lt. 201.6
ko-wo/ko-wa (x6)	KN Ai (2)5543 l.1	grano lt. 211.2
ko-wo/ko-wa (x4+6 MUL)	PY Ab 356+1049	grano lt. 211.2
ko-wo/ko-wa (x6+8 MUL)	PY Ab 899	grano lt. 211.2
ra-qi-ti-ra, (x6+4 kowola)	PY Ab 356+1049	grano lt. 211.2
ko-wo/ko-wa (x3+7 MUL)	PY Ab 186	grano lt. 230.4
ko-wo/ko-wa (x8+7 MUL)	PY Ab 578	grano lt. 230.4
pe-ki-ti-ra, (x7+8 kowola)	PY Ab 578	grano lt. 230.4
o-pi-ro-ko (x8+6 kowola)	PY Ab 899	grano lt. 240
ka-si-ko-no (x 5) + mi-ka-ta	PY An 128	grano lt. 258.4
mi-ka-ta (x47) + ka-si-ko-no	PY An 128	grano lt. 258.4
ko-wo/ko-wa (x3?+9 MUL)	PY Ab 372	grano lt. 259.2
ko-wo/ko-wa (x5+8 MUL)	PY Ab 379	grano lt. 268.8
ko-wo/ko-wa (x9+7 MUL)	PY Ab 194	grano lt. 288
ko-wo/ko-wa (x7+8 MUL)	PY Ab 277	grano lt. 288
a-pu-ko-wo-ko (x8+15 kowola)	PY Ab 210	grano lt. 345.6
ko-wo/ko-wa (x15+8 MUL)	PY Ab 210	grano lt. 345.6
ko-wo/ko-wa (x3+9 MUL)	PY Ab 190	grano lt. 374.4
ko-wo/ko-wa (x12+16 MUL)	PY Ab 217	grano lt. 489.6
ko-wo/ko-wa (x10+16 MUL)	PY Ab 573	grano lt. 489.6
we-we-si-je-ja (x16+12 kowola)	PY Ab 217	grano lt. 489.6
ko-wo/ko-wa (x8?+21 MUL)	PY Ab 417+1050	grano lt. 576?
o-ti-ra, (x21+8? kowola)	PY Ab 417+1050	grano lt. 576+
ko-wo/ko-wa (x20+20 MUL)	PY Ab 189	grano lt. 643.2
ko-wo/ko-wa (14+28 MUL)	PY Ab 586	grano lt. 739.2
ra-wi-ja-ja (x28+14 kowola)	PY Ab 586	grano lt. 739.2
a-ze-ti-ri-ja	KN E 777	grano lt. 960
ko-wo/ko-wa (x33+35 MUL)	PY Ab 515	grano lt. 960

<i>ko-wo/ko-wa</i> (x28+37 MUL)	PY Ab 553	grano lt. 1065.6
<i>re-wo-to-ro-ko-wo</i> (x37+28 <i>ko-wa/lo</i> )	PY Ab 553	grano lt. 1065.6
<i>i-te-we</i>	PY Un 1322	grano lt. 1152
<i>wa-na-ka-te</i>	PY Un 1426	grano lt. 1152
<i>ko-wo/ko-wa</i> (x39+38 MUL)	PY Ab 555	grano lt. 1536+
<i>ra-pi-ti-ra,</i> (x 38+39 <i>kowa/lo</i> )	PY Ab 555	grano lt. 1536 +
<i>ko-wo/ko-wa</i> (x51+54 MUL)	PY Ab 382	grano lt. 1612.8

Quantità di GRA, superiori a 96 litri, consegnate a nomi comuni che non designano persone: non presenti.

Quantità di GRA superiori a 96 litri, consegnate a etnici riferiti a persone:

<i>ra-mi-ni-ja</i> 7+3 <i>ko-wa/lo</i>	PY Ab 186	grano lt. 230.4
<i>ko-ro-ki-ja</i> 9+3? <i>ko-wa/lo</i>	PY Ab 372	grano lt. 259.2
<i>ki-si-wi[-ja]</i> 7+9 <i>ko-wa/lo</i>	PY Ab 194	grano lt. 288
<i>ti-nwa-si-ja</i> 9+3 <i>ko-wa/lo</i>	PY Ab 190	grano lt. 374.4
<i>mi-ra-ti-ja</i> 16+10 <i>ko-wa/lo</i>	PY Ab 573	grano lt. 489.6
<i>ki-ni-di-ja</i> 20+20 <i>ko-wa/lo</i>	PY Ab 189	grano lt. 643.2
<i>a-*64-ja</i> 35+33 <i>ko-wa/lo</i>	PY Ab 515	grano lt. 960
<i>mi-ra-ti-ra</i> 54+51 <i>ko-wa/lo</i>	PY Ab 382	grano lt. 1612.8
<i>a-mi-ni-si-ja</i>	KN E 777	grano lt. 9600
<i>ko-no-si-ja</i>	KN E 777	grano lt. 9600
<i>pa-i-ti-ja</i>	KN E 777	grano lt. 9600
<i>ma-si-jo</i>	KN E 850	grano lt. 12720

Quantità di HORD superiori a 96 litri, consegnate a antroponimi:

<i>ka-pa-ti-ja</i>	PY Un 443+998	orzo lt. 192
<i>te-ra-po-ti</i>	KN F(1) 193	orzo lt. 945.6

Quantità di HORD, superiori a 96 litri, consegnate a toponimi:

<i>da-*22-to</i>	KN F(2) 852 l.2 l.3 l.4	orzo lt. 192 orzo lt. 192 orzo lt. 192
<i>pu-ro</i>	PY Un 138	orzo lt. 462.4
<i>pa-ki-ja-si</i>	PY Un 2	orzo lt. 1542.4
<i>pu-ro</i>	PY Un 138	orzo lt. 1776
<i>ro-u-so</i>	PY Un 47	orzo lt. 3952

Quantità di HORD, superiori a 96 litri, consegnate a teonimi: non presenti.

Quantità di HORD, superiori a 96 litri, consegnate a nomi comuni che designano persone:

<i>pi-ri-e-te-si</i> (anche l.2)	PY An 7 l.10	orzo lt. 134.4 mese
<i>ze-u-ke-u-si+i-po-po-qo-i</i>	PY Fn 79	orzo lt. 168
<i>to-ko-do-mo</i> (x20) (anche l.2)	PY An 7 l.11	orzo lt. 672+ mese
<i>we-ke-i-ja</i> (x18+8 <i>ko-wo</i> )	KN Am 819	orzo lt. 936 mese

Quantità di HORD, superiori a 96 litri, consegnate a nomi comuni che non designano persone: non presenti.

Quantità di HORD, superiori a 96 litri, consegnate a etnici riferiti a persone: non presenti.

Dei 78 (28,3%) termini appartenenti a questo gruppo, 67 sono destinatari di GRA (85,9) e 11 sono destinatari di HORD (14,1%). La maggioranza dei testi appartenenti al gruppo analizzato presenta il logogramma GRA. È evidente, come si è detto precedentemente, che le quantità di GRA sono impiegate per distribuzioni ordinarie (spesso in tavolette in cui il numero di destinatari è alquanto elevato) e le poche ricorrenze del logogramma con termini di carattere religioso riguardano pagamenti di contributi o, probabilmente, banchetti rituali. Invece sono scarse le ricorrenze del logogramma HORD che si incontra solo in tavolette in cui si registrano distribuzioni durante celebrazioni religiose, quelle duravano diversi giorni, o in caso di banchetti rituali; pochissime riguardano distribuzioni ordinarie, che per lo più hanno carattere mensile. Bisogna infine aggiungere che, in qualche caso, lo scopo di alcune di queste registrazioni non è certo.

### 3.8.2 Conclusione

Si può concludere che, per quel che riguarda le quantità di prodotti consegnati, la situazione è inversa rispetto a quella delle liste di termini considerate precedentemente, in cui si era rilevato un numero molto più elevato di destinatari di HORD, rispetto a quello dei destinatari di GRA. Dalle ultime tabelle si rileva che le quantità di grano sono molto più elevate di quelle dell'orzo, che invece appaiono molto ridotte soprattutto in quei testi in cui, si presuppone, vengano registrate offerte religiose.

Nelle tabelle seguenti si riporta la somma dei litri dei vari cereali registrati nei testi delle singole località, divisi secondo i gruppi precedentemente analizzati. Sono state escluse le quantità di grano registrate come raccolti.

#### Antroponimi:

	CNOSSO	PILO	TEBE	MICENE	TOTALE
GRANO	117.4	20347.2	380.6	32	20877.4
ORZO	945.6	1295.2	91.6		2332.4
FARINA			19.2		19.2

#### Toponimi:

	CNOSSO	PILO	TOTALE
GRANO		576	576
ORZO	633.6	7742.4	8376
FARINA	9.6	115.2	124.8

#### Teonimi:

	CNOSSO	PILO	TEBE	MICENE	TOTALE
GRANO	460.8	1536			1996.8
ORZO	48		116.4		164.4
FARINA	11.2	67.2		0.4	78.8

## Nomi comuni riferiti a persone:

	CNOSSO	PILO	TEBE	TOTALE
GRANO	1737.6	22481.6	253.6	24472.8
ORZO	950.4	1288.8	25.2	2264.4
FARINA			3.2	3.2

## Nomi comuni non riferiti a persone:

	TEBE	MICENE	TOTALE
ORZO	5.6		5.6
FARINA		0.8	0.8

## Aggettivi etnici riferiti a persone:

	CNOSSO	PILO	TEBE	TOTALE
GRANO	28800	4857.6		33657.6
ORZO			14.8	14.8

Come si nota, le quantità di grano risultano maggiori di quelle dell'orzo in tutte le categorie, tranne in quella dei toponimi in cui le quantità di orzo sono molto più elevate di quelle di grano. Si è già detto che questi toponimi si riferiscono per lo più a santuari che ricevono offerte di orzo o a località in cui si celebrano banchetti ufficiali.

Si tratta di un totale di 81580.6 litri di grano a fronte di 13157.6 litri di orzo e 226.8 litri di farina.

Tutto ciò sembrerebbe ancora una volta concordare con l'ipotesi che il grano si usasse prevalentemente nelle razioni ordinarie, come ricompensa per i lavoratori, di qualunque sesso fossero e l'orzo venisse usato in contesti religiosi, sia per offerte, sia come razione per partecipare ai festeggiamenti, sia nei banchetti ufficiali.

Naturalmente ciò non esclude che talvolta i lavoratori venissero ricompensati con l'orzo e nelle offerte religiose si usasse il grano.

# Conclusioni

**I**n questo lavoro si sono analizzati tre punti legati al lessico miceneo riferito ai cereali:  
Li termini riferiti ai cereali e i loro derivati;  
i logogrammi che designano cereali;  
i termini micenei contestuali ai cereali.

Come si è già affermato nella premessa<sup>1</sup>, vi sono molte contraddizioni nel confronto fra i dati archeobotanici e quelli epigrafici relativi alla civiltà micenea, dato che i primi hanno messo in luce una ricchezza nella produzione e conservazione di generi vegetali commestibili tra cui sono presenti le colture cerealicole, quelle delle leguminose, le migliacee, oltre a quelle arboree della vite e dell'ulivo. I dati epigrafici, invece, mostrano la mancanza di qualsiasi traccia delle culture leguminose e migliacee, mentre, riguardo ai cereali, l'intero panorama è sintetizzato solo nei pochi termini che sono stati qui analizzati: *si-to*, *ki-ri-ta*, *me-re-u-ro*, in alcuni termini derivati da questi e nei logogrammi \*120, \*121, \*129. Questo significa che, anche nel caso dei cereali, come in quello delle leguminose, nonostante l'indagine archeologica dell'area greco-egea in età micenea mostri la presenza di una grande diversità di questi prodotti, le testimonianze epigrafiche evidenziano solo due generi: il grano e l'orzo<sup>2</sup>.

Bisogna considerare, invece, che le ricerche archeobotaniche hanno dimostrato che già nel Bronzo Antico le popolazioni egee coltivavano il farro o grano *emmer* (*Triticum dicoccum*), il cosiddetto farro piccolo (*Triticum monococcum*), o grano *einkorn*, l'orzo a due file (*Hordeum distichum*) o a più file (*Hordeum vulgare*) e l'avena (*Avena sterilis*)<sup>3</sup>.

Successivamente, nel Tardo Bronzo si assistette a un incremento di produzione del miglio (*Panicum miliaceum*) e del panico (*Setaria italica*), oltre che della spelta (*Triticum spelta*), del grano duro (*Triticum durum*) e del grano tenero (*Triticum aestivum*)<sup>4</sup>.

Questa contraddizione potrebbe essere superata se, come afferma Marazzi<sup>5</sup>, si considera che l'assenza o presenza di determinati prodotti sui testi micenei non dipenda dall'interesse del Palazzo per tali prodotti, ma dal fatto che i circuiti (di raccolta e

<sup>1</sup> Marazzi 2006: 121-122.

<sup>2</sup> Marazzi 2006: 125.

<sup>3</sup> Pepe 2006: 87.

<sup>4</sup> Pepe 2006: 89.

<sup>5</sup> Marazzi 2006: 135-138.

redistribuzione) dentro cui essi si trovavano non fossero ritenuti di tale importanza da essere sottoposti a forme di monitoraggio scritto. Se infatti si analizzano gli ambiti in cui appare il grano ci si può rendere conto di cosa vuol dire questa affermazione.

In primo luogo il grano assolve a una funzione di misura, sia che si tratti di misura delle razioni sia che si tratti della misura del valore delle terre o della produzione. Nel caso delle razioni, anche se la reale assegnazione veniva fatta poi con un altro tipo di cereale, ciò non era importante. Marazzi<sup>6</sup> propone l'esempio di **PY An 128**, in cui sul *recto* viene espresso un valore in GRA e sul verso lo stesso valore in HORD, suggerendo che sul *verso* faccia riferimento a una trasposizione in effettivo quantitativo di HORD dell'indicazione virtuale di GRA presente sul *recto*. Il grano veniva usato in alcune offerte culturali e inoltre era presente in grande quantità nelle registrazioni dei raccolti (i quali erano conservati nei magazzini ed erano a disposizione del Palazzo) e nei *dosmoi*, tutte situazioni nelle quali queste registrazioni rientravano nelle previsioni dell'amministrazione centrale ai fini di soddisfare determinate necessità. Se il grano non fosse stato usato nelle procedure di misurazione dei campi, o in quelle della distribuzione degli alimenti o per le offerte culturali, esso non avrebbe trovato menzione nelle tavolette. Lo stesso si può affermare per l'orzo che veniva usato sia come pagamento/razione, sia nelle organizzazioni di feste e in contesti culturali. Anche nel caso di questo cereale, come nel caso del grano, non abbiamo notizie riguardo alla produzione o all'effettiva diffusione alimentare ma solo notizie relative agli ambiti che l'amministrazione riteneva dover sottoporre a tale controllo scritto.

Una volta chiarita questa apparente contraddizione fra i dati archeologici e quelli epigrafici, si possono sintetizzare le conclusioni riguardanti il campo specifico di questa investigazione.

1) Riguardo ai termini riferiti ai cereali, si è constatato che il miceneo non dispone di un'espressione che indichi il cereale grano (o meglio, allo stato attuale delle ricerche, dato il materiale disponibile, ancora non si conosce tale espressione). Il termine *si-to* che nel greco del primo millennio equivale a σῖτος, «cereale», è probabile che in miceneo abbia un simile significato generico. Il termine, presente nei testi di Cnosso, Tebe e Micene: **KN Am 819**, **TH Av 100**, **TH Av 101**, **MY Au 658**, nei quali accompagna indifferentemente i due logogrammi GRA e HORD, sembra indicare generalmente ogni tipo di cereale.

Si è visto però che in **TH Ft 219** e **TH Ft 220+248**, il termine accompagna il logogramma OLIV, cosa che dimostrerebbe, secondo Melena<sup>7</sup>, un ampliamento del significato esclusivo di cereale, ed è probabile che possa indicare «alimento» in modo più generico. Anche nei nomi composti con il detto termine sembra che il significato di «cereale» si possa ben adattare.

In modo specifico sono stati analizzati i seguenti nomi:

a) *si-to-po-ti-ni-ja*, presente in **MY Oi 701** e **MY Oi 702**, per il quale il significato «Signora dei cereali» risulta essere il più probabile.

b) *si-to-ko-wo*, presente in **PY An 292** e **TH Av 104+191**, a cui si adatta bene il significato di «coloro che distribuiscono i cereali».

<sup>6</sup> Marazzi 2006: 131.

<sup>7</sup> Melena 2001: 50.

c) *si-to-po-go* in KN As 608 e *a-si-to-po-go* in PY Eb 177+1010, per i quali si adatta il significato di «cuoco», lasciando pertanto inalterato per *si-to* il significato di «alimento».

d) *o-si-to* in PY Wa 1008, anche per il quale termine è probabile il significato di cereale.

In conclusione, l'interpretazione data a questo termine da AGS, Σιτῶ, dativo plurale di un epiteto riferito a Demetra risulta essere improbabile. Neanche si può paragonare il termine *si-to* con il termine *ma-ka*, presente in molte tavolette della serie Fq di Tebe, che per AGS rappresenta un'altra denominazione della stessa divinità. Si è infatti constatato come il carattere di registrazioni in occasione di eventi religiosi delle tavolette Fq di Tebe renda molto probabile l'interpretazione del termine *ma-ka* come nome di una divinità, ma che tale divinità non si debba identificare necessariamente con Demetra.

L'altro cereale presente sui testi micenei, l'orzo, è quasi certamente indicato dal termine *ki-ri-ta*, interpretato in greco come κριθή. Il termine si riferisce al cereale che, come si è visto, appare per lo più in contesti di tipo religioso e si incontra in una sola tavoletta, KN G 820, in cui si registra la consegna di orzo a gruppi di lavoratrici dell'industria tessile appartenenti a *po-ti-ni-ja*. In altri testi si incontrano parole composte con il termine *ki-ri-ta*, si tratta di *ki-ri-te-wi-ja* (KN E 777, KN Fp 363, PY An 607, PY Un 1426, PY Ep 704) e *ki-ri-ti-jo-jo* (PY Ep 704). Per quanto riguarda *ki-ri-te-wi-ja*, si è visto che è probabile che il termine indichi un gruppo di «sacerdotesse dell'orzo», anche se non si può escludere che queste sacerdotesse, benché in origine avessero una connessione con l'orzo e dovessero il loro nome al cereale in questione, successivamente allargassero le loro competenze a tutti i cereali, grano compreso. In effetti risulta evidente la loro connessione con il santuario di *pa-ki-ja-na*, il che dimostra la relazione esistente fra queste sacerdotesse e la *po-ti-ni-ja*, divinità legata alla produzione dei cereali. Non bisogna dimenticare che, ancora nella Grecia del I millennio, l'orzo era considerato sacro per Demetra, soprattutto in forma di ἄλφιτα, una farina composta dalla parte più pura del cereale. Un'ultima conclusione a cui si potrebbe addivenire è che queste sacerdotesse siano connesse con l'industria tessile dato che, secondo l'interpretazione che Killen ha proposto per la tavoletta KN E 777, rappresenterebbero il personale incaricato di custodire le ricompense destinate alle operaie di questo tipo di industria.

La terza voce di cui ci si è occupati è quella che indica la farina e che è stata individuata nel termine *me-re-u-ro*, che si legge in PY Un 718 e nel composto *me-re-ti-ri-ja* con le varianti grafiche *me-re-ti-ra<sub>2</sub>* e *me-re-ti-ra<sub>2</sub>-o* in PY Aa 62, 764, Ab 789.B, Ad 308. L'interpretazione più probabile per tale termine è quella di μέλευρον «farina» che viene dalla radice \**mel-/mol-*, «macinare». La farina a cui il termine si riferisce è molto probabilmente quella composta dal tipo di grano usato per fare il pane e può essere macinato molto più finemente di altri tipi di grano o dell'orzo. Alla stessa conclusione si è giunti analizzando il composto *me-re-ti-ri-ja*, che deriva dalla stessa radice \**mel-/mol-* «macinare» e che indica delle umili lavoratrici, probabilmente schiave, che avevano il compito molto delicato di produrre farina di livello superiore, usata per la preparazione del pane. Il frumento usato da queste donne era il grano, poiché esso si presta molto più dell'orzo ad essere lavorato finemente ed era il tipo di cereale usato per la preparazione del pane lievitato, un cibo di cui godeva solo l'élite nella società micenea. Si è potuto anche constatare che, benché non sia stata mai trovata in miceneo una testimonianza diretta del termine ἄλφιτα, usato nel Greco del I millennio per indicare la farina di orzo,

è probabile che ci siano delle testimonianze indirette di questa parola nei termini *a-pi-te-ja*, *a-pi-te-wa*.

2) I logogrammi che designano cereali sono \*120 e \*121, trascritti tradizionalmente GRA e HORD; oltre a questi due, è stato preso in considerazione anche il logogramma \*129, trascritto FAR. Si sono analizzate pertanto le tavolette contenenti questi logogrammi, certamente non tutte, ma una quantità rappresentativa in base alla località di ritrovamento e agli scopi delle registrazioni, che possono essere riassunti così:

- a) registrazioni di razioni;
- b) registrazioni di distribuzioni a partecipanti a feste religiose;
- c) registrazioni di offerte religiose;
- d) registrazioni di «menu» per banchetti sacrificali organizzati dallo Stato;
- e) registrazioni di «raccolti»;
- f) registrazioni di pagamenti, in cui appare che i prodotti vengono dati in cambio o come compenso di un'attività (si vedano i testi che contengono il termine *o-no* o il plurale *o-na*);

g) registrazioni il cui scopo è incerto.

Per quanto riguarda il logogramma \*120 si è constatato che esso è presente:

- nella maggiore parte delle tavolette indicanti razioni (che appartengono quasi sempre alle serie **Ai** di Cnosso e **Ab** di Pilo), nelle quali i destinatari sono sempre donne (tranne in **PY An 128**, **Fg 374**, **MY Au 658**, **Eu 654** e forse **655**, in cui i destinatari sono uomini);

- probabilmente in un testo che registra un menu per banchetto ufficiale: **PY Ua 434**;

- in un testo che registra un'offerta religiosa, **KN E 842**, e in quelli che registrano *dosmoi*: **PY Un 718** e la serie **Es** di Pilo;

- in tutti i testi che registrano raccolti;

- in alcuni testi che registrano pagamenti effettuati dal Palazzo per beni e servizi ricevuti: **PY Ua 158**, **Un 1322**.

Il logogramma \*121 è invece comune:

- in tre tavolette che registrano razioni ordinarie, consegnate a destinatari di sesso maschile: **KN Am(2) 819**, **PY An 7** e **An 128** sul *verso*;

- in tutti i testi che registrano distribuzioni in occasione di festività religiose (i testi della serie **Fn** di Pilo);

- in tutti i testi che registrano «menu» per i banchetti pubblici, ad eccezione, probabilmente di **PY Ua 434** che presenta il logogramma GRA;

- tutti i testi che registrano offerte religiose (come i testi della serie **Fs** di Cnosso o **Fq** di Tebe), tranne la tavoletta **KN E 842**, citata sopra.

Il logogramma \*129 appare:

- in registrazioni di offerte religiose (serie **Fs** di Cnosso e **Gp** di Tebe, **MY Fu 711**) e *dosmoi* (**PY Un 718**, **853**);

- registrazioni di distribuzioni per feste: **PY Fn 187**;

- registrazioni di menu per banchetti: **PY Un 2**.

Per quanto riguarda la serie **Fq** di Tebe bisogna ricordare che probabilmente il segno presente su molti testi non vada identificato con il logogramma \*129, ma con il sillabogramma \*65 che ha il valore fonetico *ju* e si interpreta come «figlio».



Si è fatto cenno anche alla controversia ancora esistente sul valore dei due logogrammi \*120 e \*121, dato che, oltre alla tradizionale interpretazione, rispettivamente di grano e orzo, esiste un diverso punto di vista, essenzialmente quello di R. Palmer, che crede di poter invertire il valore dei due logogrammi. La questione non è stata ancora risolta, tuttavia qui, dopo aver analizzato e discusso le varie proposte, si è preferito considerare più probabile l'interpretazione tradizionale. A sostegno di questa teoria si è anche proposta un'ipotesi che sostiene che, nella tavoletta **PY Un 718**, la presenza abbastanza sicura di farina di grano in una delle 4 contribuzioni registrate (FAR preceduto da *me-re-u-ro*, che molto probabilmente indica farina di grano) possa indicare che, nelle altre tre contribuzioni, la presenza del logogramma GRA indichi una consegna di grano non macinato.

3) I termini micenei contestuali ai cereali sono stati suddivisi in 7 gruppi:

- a) Antroponimi
- b) Toponimi
- c) Teonimi
- d) Nomi Comuni riferiti a persone
- e) Nomi Comuni non riferiti a persone
- f) Aggettivi etnici
- g) Alcuni altri termini.

Quelli relativi ai gruppi da a) a f) coincidono con i destinatari delle quantità di cereali, gli altri sono termini giudicati di una certa rilevanza per comprendere e interpretare i testi in cui appaiono.

La maggior parte dei destinatari appartengono al gruppo degli antroponimi e a quello dei nomi comuni riferiti a persone tra cui sono presenti nomi riferiti a occupazioni lavorative, a funzionari pubblici e a personale religioso.

Si è constatato, in questi due gruppi, che il numero dei destinatari correlati all'orzo è molto più elevato di quelli correlati al grano. Tuttavia le quantità di orzo consegnate sono molto inferiori a quelle del grano, perché quasi sempre destinate a offerte religiose. Anche i gruppi relativi ai teonimi, ai nomi comuni non riferiti a persone e agli aggettivi etnici che indicano persone, presentano le stesse caratteristiche, benché siano gruppi meno rappresentativi, data la minore quantità di termini presenti. Infine bisogna notare che una quantità maggiore di orzo si rileva nel gruppo dei toponimi, ma si è sottolineato che i termini presenti in questo gruppo si riferiscono ad alcuni santuari o a località in cui si inviano prodotti destinati alla preparazione di banchetti ufficiali, cosa che giustifica la presenza di quantità elevate di animali e vegetali.

In definitiva sembrerebbe che il grano venisse usato soprattutto per il pagamento delle prestazioni lavorative o, per lo meno, secondo le ipotesi di Marazzi (si veda l'inizio di queste conclusioni), venisse usato il suo controvalore, mentre l'orzo e la farina apparrebbero, preferibilmente, alla sfera religiosa, come dimostrerebbe il fatto che ancora nel I millennio l'orzo mantenne questa prerogativa.

A tal proposito, bisogna aggiungere che, a causa della grande estensione, in ambito miceneo, del tema trattato, in questa ricerca non si è potuto approfondire il tema della continuità di questo lessico nel greco alfabetico del I millennio. Mi riferisco soprattutto ad un'analisi più dettagliata delle testimonianze dei cereali nelle fonti scritte anteriori

all'epoca classica (poesia omerica, lirica arcaica) o della stessa epoca classica, il cui studio risulterebbe di grande utilità per il suo contrasto con il mondo miceneo ma che, tuttavia, dovrà essere affrontato in un altro momento.

# Bibliografia

Sono state utilizzate le abbreviazioni dell' *Année Philologique*.

- Adrados, F.R. 1957. «do-qe-ja», diosa micénica de la fecundidad, *Minos* 5: 53-57.
- Aura Jorro, F. 1985. *Diccionario Micénico*. Volume I. *Diccionario Griego-Español*. Anejo I. Consejo Superior de Investigaciones Científicas. Madrid. [= *DMic*. I].
- Aura Jorro, F. 1993. *Diccionario Micénico*. Volume II. *Diccionario Griego-Español*. Anejo II. Consejo Superior de Investigaciones Científicas. Madrid. [= *DMic*. II].
- Aura Jorro, F. 1996. El léxico micénico y su evolución al primer milenio. Proyecto y metodología. In: E. De Miro, L. Godart, A. Sacconi (eds.), *Atti e Memorie del Secondo Congresso Intenazionale di Micenologia (Roma-Napoli, Ottobre 1991)*. Roma: 177-188.
- Aravantinos, V.L., Godart, L., Sacconi, A. 2001. *Thèbes Fouilles de la Cadmée I. Les tablettes en linéaire B de la Odos Pelopidou. Édition et commentaire*. Pisa-Roma [= AGS].
- Bachhuber, C. 2013. Sumer, Akkad, Ebla and Anatolia. In: H. Crawford (ed.), *The Sumerian World*. Abingdon: 498-516.
- Bartoněk, A. *et alii* 1989. Il patrimonio lessicale miceneo: aspetti e problemi, *SMEA* 27: 131-149.
- Baumbach, L. 1971. The Mycenaean Greek Vocabulary II, *Glotta* 49: 151-190.
- Beekes, R. 2010. *Etymological Dictionary of Greek*. Leiden-Boston.
- Bendall, L.M. 2007. *Economics of Religion in the Mycenaean World*. Oxford.
- Bennett, E.L. Jr. (ed.) 1958. *The Mycenae Tablets II*. Philadelphia.
- Bennett, E.L. Jr., Olivier, J.P. 1973. *The Pylos Tablets Transcribed*. Part I. *Text and Notes*. Roma [= PTT I].
- Bennett, E.L. Jr *et alii* 2003. *The Palace of Nestor at Pylos in Western Messenia, Volume IV: the Inscribed Documents*. Austin: (in stampa).
- Benabé, A. 1996. Estructura del léxico micénico sobre el carro y su partes. In: E. De Miro, L. Godart, A. Sacconi (eds.), *Atti e Memorie del Secondo Congresso Intenazionale di Micenologia (Roma-Napoli, Ottobre 1991)*. Roma: 195-207.
- Bernabé, A. 2007. El vocabulario de las armas en micénico, *Gladius* 27: 15-38.
- Bernabé, A. 2008. Tres tablillas micénicas de Tebas (TH Av 100, 101 y 104), *Faentina* 30/1-2: 17-31.
- Bernabé, A. 2012. Posibles menciones religiosas en las tablillas de Tebas. In: C. Varias (ed.), *Actas del Coloquio Internacional «55 Años de Micenología», Bellaterra (Barcelona), 12-13 abril 2007*: 183-206.
- Bernabé, A. *et alii* 1990-1991. Estudios sobre el vocabulario micénico. 1: Términos referidos a las ruedas, *Minos* 25-26: 133-173.
- Bernabé, A. *et alii* 1992-1993. Estudios sobre el vocabulario micénico. 2: Términos referidos a

- los carros, *Minos* 27-28: 125-166.
- Boëlle, C. 1992-1993. *po-ti-ni-ja* à Mycènes, *Minos* 27-28: 283-301.
- Boëlle, C. 2004. *Po-ti-ni-ja : L'élément féminin dans la religion mycénienne (d'après les archives en linéaire B)*. Nancy.
- Bulgarelli, O. 2013. La nascita in Mesopotamia degli strumenti economico-finanziari del nostro tempo, *La Sapienza Orientale*, Roma: 101-124.
- Chadwick, J. 1957. Potnia, *Minos* 5: 117-129.
- Chadwick, J. 1963. *The Mycenaean Tablets III*. Transactions of the American Philosophical Association 52.7.
- Chadwick, J. 1964. Pylos tablet Un 1322. In: E.L. Bennett (ed.), *Mycenaean Studies. Proceedings of the Third International Colloquium for Mycenaean Studies Held at Wingspread, 4-8 September 1961*. Madison: 19-26.
- Chadwick, J. 1966. The olive oil tablets of Knossos. In: L.R. Palmer, J. Chadwick (eds.), *Proceedings of the Cambridge Colloquium on Mycenaean Studies*. Cambridge: 26-32.
- Chadwick, J. 1976. *The Mycenaean World*, Cambridge (citato nella versione spagnola *El mundo micénico*, Madrid 1977).
- Chadwick, J. 1987. The muster of the Pylian fleet. In: P.Hr Iliesvski, Lj. Crepajac (eds.), *Tractata Mycenaea. Proceeding of the Eighth International Colloquium of Mycenaean Studies, held in Ohrid, 15-20 September 1985*. Skopje: 75-84.
- Chadwick, J. 1988. The women of Pylos. In: J.-P. Olivier, Th. G. Palaima (eds.), *Texts, Tablets and Scribes. Studies in Mycenaean Epigraphy and Economy offered to Emmet L. Bennett, Jr.* (= Supplemento di *Minos*, n. 10). Salamanca: 43-95.
- Chadwick, J. 1996-1997. Three Temporal Clauses, *Minos* 31-32: 293-301.
- Chadwick, J., Baumbach, L. 1963. The Mycenaean Greek Vocabulary I, *Glotta* 41: 157-271.
- Chantraine, P. 1968-1980. *Dictionnaire étimologique de la langue grecque, vol I, II, III, IV-1, IV-2*, Paris.
- Cremona, M.V. 1982. I cereali nelle tavolette in lineare B di Cnosso, *SMEA* 23: 73-82.
- Δανιελίδου, Δ. 1986. Sitopotinija τῶν Μυκηθῶν καὶ μυκηναϊκῆ Πότνια, *Φιλία ἔπη εἰς Γεώργιον Ε. Μυλωναν*: 323-342.
- De Fidio, P. 1977. *I dosmoi pili a Poseidon. Una terra sacra di età micenea*, Roma.
- Deger-Jalkotzy, S. 1973. The Women of Pylos An 607, *Minos* 13: 137-160.
- Del Freo, M. 1999. Mic. ke-re-na-i, nei nuovi testi in lineare B di Tebe. In: V. La Rosa, D. Palermo, L. Vagnetti (eds.), *Ἐπὶ πόντον πλαζόμενοι. Simposio italiano di studi Egei, Roma, 18-20 febbraio 1998*. Scuola Archeologica Italiana di Atene, Roma: 299-304.
- Del Freo, M. 2001-2002. Les rameurs d'a-po-ne-we. In: I. Radová, K. Václavková-Petrovicová (eds.), *Graeco-Latina Brunensia (= SPFFBU 6-7)*. Brno: 83-90.
- Del Freo, M. 2005. *I Censimenti di Terreni nei Testi in Lineare B*, Pisa-Roma.
- Del Freo, M. 2014. The allocations of HORD to *ma-ka* and *de-qa-no* in the Fq tablets from Thebes, *Kadmos* 53: 71-78.
- Delaporte, L. 1925. *Mesopotamia The Babylonian and Assyrian Civilization*, Abingdon.
- Deroy, L. 1968. *Les leveurs d'impôts*, Roma.
- Deroy, L., Gérard, M. 1965. *Le cadastre mycénien de Pylos*, Roma.
- Dittenberger, W., Purgold, K. 1896. *Die Inschriften von Olympia*. «Olympia», 5, Berlin.
- Doria, M. 1960. L'interpretazione delle tavolette della classe Fr di Pilo, *PP* 15: 188-201.
- Doria, M. 1961. Le nuove iscrizioni di Pilo (1960), *PP* 16: 401-409.
- Doria, M. 1965. *Avviamento allo Studio del miceneo*, Roma.
- Diressen, J. 2000. *The Scribes of the Room of the Chariot Tablets at Knossos, Interdisciplinary Approach to the Study of a Linear B Deposit*. Supplemento a *Minos* 15, Salamanca.
- Duhoux, Y. 1974. Le boulanger et son pain: l'étymologie d'άρτοκόπος et d'άρτος, *AC* 43: 321-324.
- Duhoux, Y. 1976. *Aspects du vocabulaire économique mycénien*, Amsterdam.

- Duhoux, Y. 1983. Les syllabogrammes 34 et 35 du linéaire B. In: A. Heubeck, G. Neumann (eds.), *Res Micenaeae. Akten des VII. Mykenologischen Colloquiums in Nürnberg, 6-10 April 1981*. Göttingen: 112-125.
- Duhoux, Y. 2002-2003. Dieux ou humains? Qui sont *MA-KA O-PO-RE-I* et *KO-WA* dans les tablettes linéaire B de Thèbes, *Minos* 37-38: 173-253.
- Duhoux, Y. 2006. Adieu au *ma-ka* cnossien, *Kadmos* 45: 1-19.
- Duhoux, Y. 2008a. Animaux ou Humains?. In: A. Sacconi, M. Del Freo, L. Godart, M. Negri (eds.), *Colloquium Romanum, Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia, Roma 20-25 febbraio 2006*. Pisa-Roma: 231-250.
- Duhoux, Y. 2008b. Micenaean Anthology. In: Y. Duhoux, A. Morpurgo Davies (eds.), *A Companion to Linear B: Mycenaean Greek Texts and Their World, Volume 1. Bibliothèque des Cahiers de l'Institut de linguistique de Louvain. Antiquité 120*. Louvain-la-Neuve: 243-393.
- Firth, R.J., Melena, J.L. 2000-2001. The Knossos Tablets: Genesis of the 5000-Series, *Minos* 35-36: 316-369.
- Foster, E.D. 1977. An administrative department at Knossos concerned with perfumery and offerings, *Minos* 16: 19-51.
- Gallagher, W.R. 1988. A Reconsideration of *o-no* in Mycenaean Greek, *Minos*: 85-106.
- García Ramón, J.L. 2006. Zu den Personennamen der neuen Texte aus Theben. In: S. Deger-Jalkotzy, O. Panagl (eds.), *Die neuen Linear B-Texte aus Theben: Ihr Aufschlußwert für die mykenische Sprache und Kultur (Vienna, 5-6 dicembre 2002)*. Vienna: 44-52.
- García Ramón, J.L. 2007. Mykenisch *qe-ja-me-no* und *e-ne-ka a-no-qa-si-ja*, alph. gr. *τεισάμενος* und *ἀνδροκτασία* 'Mord' und der PN *Τεισίφονος\**. In: F. Lang, C. Reinholdt, J. Weilharter (eds.), *ΣΤΕΦΑΝΟΣ ΑΡΙΣΤΕΙΟΣ. Archäologische Forschungen zwischen Nil und Istros. Festschrift für Stefan Hiller zum 65. Geburtstag*. Wien: 113-123.
- García Ramón, J.L. 2014. Anthroponymica Mycenaea: *e-ke-ra<sub>2</sub>-wo* \*/*En-kheriā-wōn!*, \**ἐγγχειρία* y *ἐγγχειρέω* 'emprender' (\*'poner mano en'), *ἐγγχειρημα*, *ἐγγχειρησις*. In: A. Bernabé, E.R. Luján (eds.), *Donum Mycenologicum*, Louvain-la-Neuve-Walpole: 35-49.
- Georgiev, V. 1955a. *Lexique des inscriptions créto-mycéniennes*, Sofia.
- Georgiev, V. 1955b. *Supplement au Lexique des inscriptions créto-mycéniennes*, Sofia.
- Gérard-Rousseau, M. 1968. *Les mentions religieuses dans les tablettes myceniennes*, Roma.
- Godart, L. 1968. Le grain à Cnossos, *SMEA* 5: 56-63.
- Godart, L. 1975. Il labirinto e la Potnia nei testi micenei, *RAN* 50: 141-152.
- Godart, L., Killen, J.T., Kopaka, K., Oliver, J.P. 1986. 43 raccords and quasi-raccords de fragments inédits dans le volume I du *Corpus of Mycenaean inscriptions from Knossos*, *BCH* 110: 21-39.
- Godart, L., Killen, J.T., Kopaka, K., Melena, J.L., Olivier, J.P. 1990-1991. 501 raccords and quasi-raccords de fragments dans les tablettes de Cnossos post-KT V, *Minos* 25-26: 373-411.
- Godart, L., Sacconi, A. 1996. Les dieux thébains dans les archives myceniennes, *Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*: 99-113.
- Godart, L., Tzedakis, Y. 1992. *Témoignages archéologiques et épigraphiques en Crète occidentale du Néolithique au Minoen Récent III B*, Roma.
- Gschntzer, F. 1979. Vocabulaire et institutions: la continuité historique du deuxième au premier millénaire. In: E. Risch, H. Mühlestein (eds.), *Colloquium Mycenaicum. Actes du sixième colloque international sur les textes mycéniens et égéens tenu à Chaumont sur Neuchâtel du 7 au 13 septembre 1975*. Neuchâtel: 109-134.
- Guidi, M. 1987. Osservazioni sui moduli formulari della serie F di Cnosso, *Aevum* 61: 59-75.
- Hajnal, I. 1995. *Studien zum mykenischen Kasussystem*, Berlin-New York.
- Halstead, P. 1995a. Late Bronze Age grain crops and Linear B ideograms \*65, \*120, and \*121, *Annual of the British School of Athens* 90: 229-234.
- Halstead, P. 1995b. Plough and power: the economic and social significance of cultivation with

- the ox-drawn ard in the Mediterranean, *Bulletin on Sumerian Agriculture* 8: 11-22.
- Heubeck, A. 1966. Myk. *wo-ro-ki-jo-ne-jo ka-ma*, *ZAnt* 15: 267-270.
- Hildebrandt, B. 2007. *Damos und Basileus. Überlegungen zu Sozialstrukturen in den Dunklen Jahrhunderten Griechenlands*, München.
- Hiller, S. 2006. Some Minor Observations Concerning the New Thebes Texts. In: S. Deger-Jalkotzy, O. Panagl (eds.), *Die neuen Linear B-Texte aus Theben: Ihr Aufschlußwert für die mykenische Sprache und Kultur (Vienna, 5-6 dicembre 2002)*. Vienna: 71-75.
- Hooker, J.T. 1982. The end of Pylos and the Linear B evidence, *SMEA* 23: 208-217.
- Householder, F.W. 1961. Early Greek -j-, *Glotta* 39: 179-190.
- Hutton, W.F. 1990-1991. The meaning of *qe-te-o* in Linear B, *Minos* 25-26: 105-131.
- Ilievski, P. 1968. Some Observations on Mycenaean Epigraphy, *Klio* 50: 39-52.
- Ilievski, P. 1999. Interpretation of some Mycenaean personal names: nomina theophora. In: S. Deger-Jalkotzy, S. Hiller, O. Panagl (eds.), *Florent Studia Mycenaea. Akten des X. Internationalen Mykenologisches Colloquiums in Salzburg vom 1.- 5. Mai 1995*. Wien: 299-311.
- Immerwhar, S.A. 1990. *Aegean Painting in the Bronze Age*, The Pennsylvania State University.
- James, S.A. 2002-2003. The Thebes Tablets and the Fq Series. A Contextual Analysis, *Minos* 37-38: 397- 418.
- Jardé, A. 1925. *Les céréales dans l'antiquité grecque*, Paris.
- Jasink, A.M. 2004. Signora umana e Signora divina: una rilettura della Potnia micenea, *Kadmos* 43: 185-195.
- Jasink, A.M. 2006. La potnia micenea: vecchie e nuove teorie a confronto. In: M.R. Cataudella, A. Greco. G. Mariotta (eds.), *Gli storici e la Lineare B cinquant'anni dopo (Atti del Convegno Internazionale, Firenze 24-25 Novembre 2003)*. Padova: 83-106.
- Kamerbeek, J.C. 1956. Ras. di M. Ventris and J. Chadwick, *Documents in Mycenaean Greek*, Cambridge University Press, 1956. XXXI, 452 p., *Mnemosyne* 9: 336-338.
- Killen, J.T. 1976. Linear B *a-ko-ra-jal-jo*. In: A. Morpurgo Davies, W. Meid (eds.), *Papers in Greek, Italic and Indo-European Linguistics Offered to L.R. Palmer*. Innsbruck: 117-125.
- Killen, J.T. 1979. The Knossos Ld(1) Tablets. In: E. Risch, H. Mühlestein (eds), *Colloquium Mycenaeanum. Actes du sixième Colloque International sur les textes mycéniens et égéens tenu à Chaumont sur Neuchâtel du 7 au 13 septembre 1975*. Neuchâtel-Genève: 151-181.
- Killen, J.T. 1981. Some Puzzles in a Mycenae Personnel Record, *ZAnt* 31: 37-45.
- Killen, J.T. 1983a. *TA* and *DA*. In: P. Oliva, A. Frolikova (eds.), *Concilium Eirene XVI. Proceedings of the 16th International Eirene Conference, Prague 31.8.- 4.9.1982, vol. 3*. Prague: 121-126.
- Killen, J.T. 1983b. Mycenaean possessive adjectives in *e-jo*, *TPhS* 209 (New Series 29): 66-99.
- Killen, J.T. 1987. Piety begins at home: place-names on Knossos records of religious offerings. In: P.Hr Ilievski, Lj. Crepajac (eds.), *Tractata Mycenaea. Proceedings of the Eighth International Colloquium on Mycenaean Studies, held in Ohrid, 15-20 September 1985*. Skopje: 163-177.
- Killen, J.T. 1988. Epigraphy and interpretation in Knossos *WOMAN* and *CLOTH* records. In: J.P. Olivier, T.G. Palaima (eds.), *Texts, Tablets and Scribes. Studies in Mycenaean Epigraphy and Economy Offered to Emmett L. Bennett, Jr.* *Minos* Suppl. 10: 167-184.
- Killen, J.T. 1992. Observations on the Thebes Sealings. In: J.P. Olivier (ed.), *Mykenaiika*. Atene: 365-380.
- Killen, J.T. 1992-1993. *ke-u-po-da e-sa-re-u* and the Exemptions on the Pylos Na Tablets, *Minos* 27-28: 109-123.
- Killen, J.T. 1994. Thebes Sealings, Knossos Tablets and Mycenaean State Banquets, *BICS* 39: pp. 67-84.
- Killen, J.T. 1994-1995. *a-ma e-pi-ke-re*, *Minos* 29-30: 329-333.
- Killen, J.T. 1995. Some further Thoughts on «Collectors». In: R. Laffineur, W.D. Niemeier (eds.), *POLITEIA. Society and State in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the 5th International*

- Aegean Conference/5<sup>e</sup> Rencontre égéenne internationale University Heidelberg Archäologisches Institut 10- 13 April 1994. Aegaeum 12, Liège & Austin: 213-226.*
- Killen, J.T. 1998. The Role of the State in Wheat and Olive Production in Mycenaean Crete, *Aevum* 72: 19-23.
- Killen, J.T. 1999a. Some observations on the new Thebes tablets, *BICS* 43: 217-219.
- Killen, J.T. 1999b. New readings and interpretations in the Pylos tablets. In: S. Deger-Jalkotzy, S. Hiller, O. Panagl (eds.), *Floreat Studia Mycenaea. Akten des X. Internationalen Mykenologischen Colloquiums in Salzburg vom 1.- 5. Mai 1995*. Wien: 343-54.
- Killen, J.T. 2001. Religion at Pylos: the evidence of the Fn tablets. In: R. Laffineur, R Hägg (eds.), *POTNIA. Deities and Religion in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the 8<sup>th</sup> International Aegean Conference held at Göteborg University, 12-15 April 2000. Aegaeum 22*. Liège: 435-443.
- Killen, J.T. 2004. Wheat, Barley, Flour, Olives and Figs on Linear B Tablets. In: P. Halstead, J.C. Barret (eds.), *Food, Cousine and Society in Prehistoric Greece*. Sheffield Studies in Aegean Archaeology 5, Oxford: 155-173.
- Killen, J.T. 2005. Followers and Watchers at Pylos and Knossos. In: E. Alram-Stern, G. Nightingale, (eds.), *Keimelion, Elitenbildung und elitärer Konsum von der mykenischen Palastzeit bis zur homerischen Epoche, Akten des internationalen Kongresses vom 3. bis 5. Salzburg: 263-267*.
- Killen, J.T. 2006. Thoughts on the functions of the new Thebes Tablets. In: S. Deger-Jalkotzy, O. Panagl (eds.), *Die neuen Linear B-Texte aus Theben: Ihr Aufschlußwert für die mykenische Sprache und Kultur (Vienna, 5-6 dicembre 2002)*. Vienna: 79-110.
- Killen, J.T. (in stampa). The language of religious texts: some fresh thoughts on old problems. In: T.G. Palaima, C.W. Shelmerdine (eds.), *Proceedings of the 11th International Mycenaean Colloquium (Austin, Texas, 7-13 May, 2000)*.
- Killen, J.T., Olivier, J.P. 1971. The Knossos Tablets. A Transliteration. Fifth edition, *Minos* Suppl. 11.
- Lang, M.L. 1990. The OKA Tablets Again, *Kadmos* 29: 113-125.
- Landau, O. 1958. *Mikenisch-Griechische Personennamen*, Göteborg.
- Lejeune, M. 1958. *Mémoires de philologie mycénienne. Première série (1955-1957)*. Centre National de la Recherche Scientifique, Paris.
- Lejeune, M. 1964. Sur quelques termes du vocabulaire économique mycénien. In: E.L. Bennett (ed.), *Mycenaean Studies. Proceedings of the Third International Colloquium for Mycenaean Studies Held at Wingspread, 4-8 September 1961*. Madison: 77-109.
- Lejeune, M. 1971a. *Mémoires de philologie mycénienne. Deuxième série (1958-1963)*. Incunabula Graeca 42, Roma.
- Lejeune, M. 1971b. Sur quelques termes du vocabulaire économique mycénien, *Mémoires de philologie mycénienne* II: 301-306.
- Lejeune, M. 1974. Sur l'intitulé de la tablette pylienne En 609, *RPh* 48: 247-266.
- Lejeune, M. 1976. Analyse du dossier pylien Ea, *Minos* 15: 81-115.
- Leukart, A. 1992. Les signes \*76 (ra<sub>2</sub>, «rja») et \*68 (ro<sub>2</sub>, «rjo») et le nom du grand prêtre de Poséidon (sinon du roi) à Pylos. In: J.P. Olivier (ed.), *Mykenaiika*. Atene: 387-405.
- Lindgren, M. 1973. *The People of Pylos*, Uppsala.
- Luján, E.R. 1996-1997. El léxico micénico de las telas, *Minos* 31-32: 335-369.
- Luján, E.R. 1999. El léxico micénico de la lana. In: *Τῆς φιλιῆς τάδε δῶρα. Miscelánea léxica en memoria de Conchita Serrano*. Madrid: 127-137.
- McArthur, J.K. 1993. *Place-Names in the Knossos Tablets. Identification and Location*, Salamanca.
- Marazzi, M. 2006. I cereali nel mondo miceneo. In: M. Marazzi (ed.), *I cereali nell'antico Mediterraneo preclassico*. Napoli: 121-146.

- Mariotta, G. 2003. *Struttura politica e fisco nello «stato» miceneo*, Padova.
- Meier-Brügger, M. 2006. Sprachliche Beobachtungen. In: S. Deger-Jalkotzky, O. Panagl (eds.), *Die neuen Linear B-Texte aus Theben*. Wien: 111-118.
- Melena, J.L. 1974. *ku-pa-ro* en las tablillas de Cnoso, *Emerita* 42: 307-336.
- Melena, J.L. 1975. *Studies on some Mycenaean Inscriptions from Knossos Dealing with Textiles*, Salamanca.
- Melena, J.L. 1976. Review of *Docs<sup>2</sup>*, *Emerita* 44: 217-19.
- Melena, J.L. 1996-1997. 13 joins and quasi-joins of fragments from the Linear B tablets from Pylos, *Minos* 31-32: 171-178.
- Melena, J.L. 2000-2001. 63 joins and quasi-joins of fragments from the Linear B tablets from Pylos, *Minos* 35-36: 371-384.
- Melena, J.L. 2001. *Textos griegos micénicos comentados*, Vitoria-Gasteiz.
- Melena, J.L. (in stampa). On the structure of the Mycenaean Linear B Syllabary I. The untransliterated syllabograms. In: T.G. Palaima, C.W. Shelmerdine (eds.), *Proceedings of the 11th International Mycenaean Colloquium (Austin, Texas, 7-13 May, 2000)*.
- Melena, J.L., Olivier, J.P. 1991. *TITHEMY. The Tablets and Nodules in Linear B from Tiryns, Thebes and Mycenae*, Salamanca.
- Milani, C. 1966. L'apofonia nel miceneo, *Aevum* 40: 397-427.
- Montecchi, B. 2013. *Luoghi per lavorare, pregare, morire. Edifici e maestranze edili negli interessi delle élites micenee (=Periplo 5)*, Firenze University Press.
- Morpurgo-Davies, A. 1963. *Mycenaeae Graecitatis Lexicon*, Roma.
- Morpurgo-Davies, A. 1969. The Structure of the Minoan Language, *BICS*: 161-162.
- Morpurgo-Davies, A. 1979. Terminology of work and terminology of power in Greek and Linear B. In: E. Risch, H. Mühlestein (eds.), *Colloquium Mycenaeanum. Actes du sixième colloque international sur les textes mycéniens et égéens tenu à Chaumont sur Neuchâtel du 7 au 13 septembre 1975*. Neuchâtel: 87-108.
- Mühlestein, H. 1958. Einige mykenische Wörter, *MH* 15: 222-226.
- Mühlestein, H. 1965. Namen von Neleiden auf den Pylostäfelchen, *MH* 22: 155-165.
- Nakassis, D. 2008. Named Individuals and the Mycenaean State at Pylos. In: A. Sacconi, M. Del Freo, L. Godart, M. Negri (eds.), *Colloquium Romanum, Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia, Roma 20-25 febbraio 2006*. Pisa-Roma: 549-561.
- Nightingale, G. 2008. *a-ko-sa-ta* and the economy of Pylos. In: A. Sacconi, M. Del Freo, L. Godart, M. Negri (eds.), *Colloquium Romanum, Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia, Roma 20-25 febbraio 2006*. Pisa-Roma: 569-586.
- Nightingale, G. (in stampa). *\*ku-wa-no-wo-ko*. Specialis Workers in the Mycenaean Palaces. In: T.G. Palaima (ed.), *Proceedings of the 11th International Mycenaean Colloquium at Austin, Texas, 7-12 May 2000*.
- Nikoloudis, S. 2008. The role of the *ra-wa-ke-ta*. Insights from PY Un 718. In: A. Sacconi, M. Del Freo, L. Godart, M. Negri (eds.), *Colloquium Romanum, Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia, Roma 20-25 febbraio 2006*. Pisa-Roma: 587-594.
- Olivier, J.P. 1960. *A propos d'une «liste» de desservants de sanctuaire dans les documents en linéaire B de Pylos*, Brussels.
- Palaima, T.G. 1988. *The Scribes of Pylos*, Roma.
- Palaima, T.G. 1989. Perspectives on the Pylos oxen tablets: textual (and archaeological) evidence for the use and management of oxen in Late Bronze Age Messenia (and Crete). In: T.G. Palaima, C.W. Shelmerdine, P.Hr. Ilievski (eds.), *Studia Mycenaea, ZAnt, Monographies 7*. Skopje: 85-124.
- Palaima, T.G. 1995. The Nature of the Mycenaean Wanax: Non-Indo-European Origins and Priestly Functions. In: P. Rehak (ed.), *The Role of the Ruler in the Prehistoric Aegean. Proceedings of a Panel Discussion Presented at the Annual General Meeting of the American*



- Institute of Archaeology at New Orleans, Louisiana, 28 December 1992.* (=Aegaeum 11). Liegi-Austin: 119-41.
- Palaima, T.G. 2000-2001. Review: Aravantinos, V.L., Godart, L. & Sacconi, A. 2001. *Thèbes. Fouilles de la Cadmée I. Les tablettes en linéaire B de la Odos Pelopidou. Édition et commentaire*, *Minos* 35-36: 475-486.
- Palaima, T.G. 2003a. Review: *Thèbes Fouilles de la Cadmée. Vol. I. Les tablettes en linéaire B de la Odos Pelopidou. Édition et commentaire* by V. L. Aravantinos, L. Godart and A. Sacconi, *AJA* 107: 113-115.
- Palaima, T.G. 2003b. Reviewing the New Linear B Tablets from Thebes, *Kadmos* 42: 31-38.
- Palaima, T.G. 2004. Sacrificial feasting in the Linear B documents. In: J. Wright (ed.), *The Mycenaean Feast. Hesperia* 73.2: 97-126.
- Palaima, T.G. 2006. \*65=FAR? or ju? And other interpretative conundra in the new Thebes tablets. In: S. Deger-Jalkotzky, O. Panagl (eds), *Die neuen Linear B-Texte aus Theben*. Wien: 139-148.
- Palaima, T.G. 2008. The Significance of Mycenaean Words Relating to Meals, Meal Rituals, and Food. In: L.M. Mitchcock, R. Laffisem, J. Cromley (eds.), *DAIS. The Aegean Feast. Proceeding of the 12<sup>th</sup> International Aegean Conference, University of Melbourne, Centre for Classic and Archeology, 25-29 March 2008.* (=Aegeum 29). Liège-Austin: 383-390.
- Palmer, L.R. 1956. Military Arrangements for the Defence of Pylos, *Minos* 4: 120-145.
- Palmer, L.R. 1963. *The Interpretation of Mycenaean Greek Texts*, Oxford.
- Palmer, L.R. 1967. Review of *MT III*, *Gnomon* 39: 72-75.
- Palmer, L.R. 1983. Studies in Mycenaean religion. In: P. Händel, W. Meid (eds.), *Festschrift für Robert Muth*. Innsbruck: 283-296.
- Palmer, R. 1989. Subsistence Rations at Pylos and Knossos, *Minos* 24: 89-124.
- Palmer, R. 1992. Wheat and Barley in Mycenaean Society. In: J.P. Olivier (ed.), *Mykenaïka. Actes du IX<sup>e</sup> Colloque international sur les textes mycéniens et égéens organisé par le Centre de l'Antiquité Grecque et Romaine de la Fondation Hellénique des Recherches Scientifiques et l'École française d'Athènes (Athènes, 2-6 octobre 1990)*. *BCH Suppl.* 25: 475-497.
- Palmer, R. 1994. *Wine in the Mycenaean Palace Economy* (=Aegaeum 10). Liegi-Austin.
- Palmer, R. 1999. Perishable Goods in Mycenaean Texts. In: S. Deger-Jalkotzky, S. Hiller, O. Panagl (eds.), *Florent Studia Mycenaea. Akten des X. Internationalen Mykenologisches Colloquiums in Salzburg vom 1.- 5. Mai 1995, II*. Vienna: 463-486.
- Palmer, R. 2002. Beer in the Linear B Records?, *AJA* 106: 276.
- Palmer, R. 2008. Wheat and Barley in Mycenaean Society 15 years later. In: A. Sacconi, M. Del Freo, L. Godart, M. Negri, (eds.), *Colloquium Romanum, Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia, Roma 20-25 febbraio 2006* (=Pasiphae II). Pisa-Roma: 621-639.
- Pepe, C. 2006. Diète alimentari cerealicole nell'Egeo dell'età del Bronzo. In: M. Marazzi (ed.), *I cereali nell'antico Mediterraneo preclassico*. Napoli: 83-94.
- Perpillou, J.L. 1973. *Les substantifs grecs en -εῦς*, Paris.
- Perpillou, J.L. 1976. Données numériques des documents Fn de Pylos, *SMEA* 17: 65-78.
- Petrakis, V.P. 2008. *E-ke-ra<sub>2</sub>-wo ≠ wa-na-ka*: The implications of a probable non-identification for pylian feasting and politics. In: L.M. Mitchcock, R. Laffisem, J. Cromley (eds.), *DAIS. The Aegean Feast. Proceeding of the 12<sup>th</sup> International Aegean Conference, University of Melbourne, Centre for Classic and Archeology, 25-29 March 2008* (=Aegeum 29). Liège-Austin: 391-398.
- Pitèros, Chr., Olivier, J.P., Melena, J.L. 1990. Les inscriptions en linéaire B des nodules de Thèbes (1982): la fouille, les documents, les possibilités d'interprétation, *BCH* 114: 103-184.
- Pugliese Carratelli, G. 1959. Aspetti e problemi della monarchia micenea, *PP* 14: 401-431.
- Risch, E. 1958. L'interprétation de la série des tablettes caractérisées par le mot *o-ka* (PY An 519, 654, 656, 657, 661). In: *Atti del II Colloquio internazionale di studi minoico-micenei, Pavia, 1-5 settembre 1958*=*Athenaeum* 46: 334-358.

- Risch, E. 1966. Les différences dialectales dans le mycénien. In: L.R. Palmer, J. Chadwick (eds.), *Proceeding of the Cambridge Colloquium on Mycenaean Studies*, (1965). Cambridge: 150-157.
- Rousioti, D. 2001. Did the Mycenaean believe in theriomorphic deities?. In: R. Laffineur, R. Hägg (eds.), *POTNIA. Deities and Religion in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the 8<sup>th</sup> International Aegean Conference held at Göteborg University, 12-15 April 2000. Aegaeum 22*. Liège: 305-314.
- Ruijgh, C.J. 1958. Les datives pluriels dans les dialectes grecs et la position du mycénien, *Mnemosyne* 11: 97-116.
- Ruijgh, C.J. 1962. *Tabellae Mycenenses Selectae*, Leiden.
- Ruijgh, C.J. 1967. *Études sur la grammaire et le vocabulaire du grec mycénien*, Amsterdam.
- Ruijgh, C.J. 1979. Le syllabogramme \*34/35 du linéaire B: valeur possible  $ru_2=lu$ . In: O. Carruba (ed.), *Studia Mediterranea P. Meriggi dicata*. Pavia: 555-572.
- Ruijgh, C.J. 1996. La déesse mère dans les textes mycénien. In: E. De Miro, L. Godart, A. Sacconi (eds.), *Atti e Memorie del Secondo Congresso Intenazionale di Micenologia (Roma-Napoli, Ottobre, 1991)*. Roma I: 453-457.
- Ruijgh, C.J. 2003. Ras. di Vassilis L., Aravantinos, Louis Godart, Anna Sacconi, *Thèbes, Fouilles de la Cadmée, I: Les tablettes en linéaire B de la odos Pelopidu*. Édition et commentaire (biblioteca di «Pasiphae», Collana di filologia e antichità egee, I). Pisa/Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2001. 460 p., *Mnemosyne* 56: 2: 219-228.
- Ruijgh, C.J. 2004. À propos des nouvelles tablettes de Thèbes, I. Les trois divinités *ma-ka o-po-re-i* et *ko-wa* et les trois subordonnées temporelles dans la série Fq, *Mnemosyne* 57: 1-44.
- Ruijgh, C.J. 2006. The Three Temporal Clauses (TH Fq 126; 130; 254). In: S. Deger-Jalkotzy, O. Panagl (eds.), *Die neuen Linear B-Texte aus Theben: Ihr Aufschlußwert für die mykenische Sprache und Kultur (Vienna, 5-6 dicembre 2002)*. Vienna: 159-169.
- Ruipérez, M.S. 1987. Subjunctive Forms in Mycenaean Texts. In: P.Hr Iliesvski, Lj. Crepajac (eds.), *Tractata Mycenaea, Proceedings of the eighth International colloquium on Mycenaean Studies, held in Ohrid, 15-20 September 1985*. Skopje: 323-331.
- Ruipérez, M.S., Melena, J.L. 1990. *Los griegos micénicos*, Madrid.
- Santiago, R.A. 1987. *Nombres en -εύς y nombres en -υς, -υ en Micénico. Contribución al estudio del origen del sufijo -εύς*. Bellaterra.
- Serrano Laguna, I. 2015. *La religión micénica en las tablillas de Tebas*, Madrid.
- Shelmerdine, C.W. 1998-1999. The Southwestern Department at Pylos. In: J.Bennet, J. Driessen (eds.), *A-NA-QO-TA. Studies Presented to J.T. Killen. Minos* 33-34: 309-337.
- Spyropoulos, T.G., Chadwick, J. 1975. *The Thebes Tablets II (= TT II)*, Salamanca.
- Stella, L.A. 1965. *La civiltà micenea nei documenti contemporanei*, Roma.
- Varias, C. 1993. *Los documentos en lineal B de Micenas. Ensayo de interpretación global*, Bellaterra.
- Varias, C. 2001. Les modalités du contrôle palatial à Micènes, *Ktéma* 26: 121-126.
- Varias, C. 2006. The Mycenaean Fiscal Vocabulary. In: M. Perna (ed.), *Fiscality in Mycenaean and Near Eastern Archives. Proceedings of the Conference held at Soprintendenza Archivistica per la Campania, Naples, 21 - 23 October 2004*. Napoli: 241-253.
- Varias, C. 2007. Festes i banquets a la Grècia antiga: orígens d'una tradició ininterrompuda. In: J. Danés et alii (eds.), *Estudis clàssics: imposició, apologia o seducció? Actes del XV Simposi de la Secció Catalana de la S.E.E.C. (Lleida, 21-23 d'octubre de 2005)*. Lleida: 517-532.
- Varias, C. 2008. Mycenaean Vocabulary of Furniture and Vessels. In: A. Sacconi, M. Del Freo, L. Godart, M. Negri (eds.), *Colloquium Romanum, Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia, Roma 20-25 febbraio 2006*. Pisa-Roma: 775-793.
- Varias, C. 2009. Fiestas Religiosas Griegas de Tradición Micénica. In: J.F. González Castro et alii (eds.), *Perfiles de Grecia y Roma. Actas del XII Congreso Español de Estudios Clásicos*,

- Valencia 22 al 26 de octubre de 2007, vol.I: 649-655.
- Varias, C. 2010. Destiñendo la lana micénica: *ka-sa-to* y *a-ko-ro-ta* en las tablillas MY Oe 113, Oe 115 y Go 610, *Faventia* 30:1: 45-59.
- Varias, C. 2012a. The Word for «Honey» and Connected Terms in Mycenaean Greek. In: P. Carlier, Ch. de Lamberterie, M. Egetmeyer, N. Guilleux, F. Rougemont, J. Zurbach (eds.), *Études mycéniennes 2010. Actes du XIIIe colloque international sur les textes égéens (Sèvres, Paris, Nanterre, 20-23 septembre 2010)*. Pisa-Roma: 403-419.
- Varias, C. 2012b. The Textile Industry in the Argolid in the Late Bronze Age from the Written Sources. In: M.L. Nosch, R. Laffineur (eds.), *Kosmos-Jewellery, Adornment and Textiles in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the 13<sup>th</sup> International Aegean Conference/13e Rencontre égéenne internationale, University of Copenhagen, Danish National Research Foundation's Centre for Textile Research, 21-26 April 2010*. Leuven-Liege: 155-162.
- Varias, C. (in stampa). Banqueting in Mycenae: The Textual Evidence. In: T.G. Palaima, C.W. Shelmerdine (eds.), *Proceedings of the 11<sup>th</sup> International Mycenaean Colloquium (Austin, Texas, 7-13 May, 2000)*.
- Ventris, M.G.F. 1954. Numerical Reference for the Mycenaean Ideograms, *Minos* 4: 5-6.
- Ventris, M.G.F., Chadwick, J. 1953. Evidence for Greek Dialect in the Mycenaean Archives, *JHS* 73: 84-103, 208-209.
- Ventris, M.G.F., Chadwick, J. 1956. *Documents in Mycenaean Greek. First edition*. Cambridge (=Docs).
- Ventris, M.G.F., Chadwick, J. 1973. *Documents in Mycenaean Greek. Second edition*. Cambridge (=Docs<sup>2</sup>).
- Vilborg, E. 1960. *A Tentative Grammar of Mycenaean Greek*, Gotemburg.
- Waanders, F. 2008. Syntax and Case Functions. In: A. Sacconi, M. Del Freo, L. Godart, M. Negri (eds.), *Colloquium Romanum, Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia, Roma 20-25 febbraio 2006*. Pisa-Roma: 795-806.
- Webster, T.B.L. 1954. PYLOS Aa, Ab Tablets, *BICS* 1: 11-12.
- Weilhartner, J. 2002. Kultische Festbankette im mykenischen Pylos. In: W. Wohlmayr et alii (eds.), *Temenos. Festgabe für Florens Felten und Stefan Hiller*. Wien: 45-52.
- Weilhartner, J. 2003. Oil and Honey on Some of the Linear B-Offering Tablets from Knossos. Considerations about Their Possible Application, *JPR* 16-17: 46-52.
- Weilhartner, J. 2005. *Mykenische Opfergaben nach Aussage der Linear B-Texte*, Wien.
- Weilhartner, J. 2008. Some Observations on the Commodities in the Linear B Tablets Referring to Sacrificial Banquets. In: L.M. Mitchcock, R. Laffisem, J. Cromley (eds.), *DAIS. The Aegean Feast. Proceeding of the 12<sup>th</sup> International Aegean Conference, University of Melbourne, Centre for Classic and Archeology, 25-29 March 2008 (=Aegeum 29)*. Liège-Austin: 411- 426.
- Zurbach, J. 2017. *Les Hommes, la terre et la dette en Grèce c.1400-c. 500 a. C.* Bordeaux.



# Indice analitico dei termini micenei

- a-da-ra-te-ja*: 147, 163.  
*a-e-se-wa*: 114, 115, 140, 163.  
*a-ka-de*[: 140.  
*a-ka-de-i*: 140.  
*a-ka-ma-jo*: 140, 163.  
*a-ke-ne-u-si*: 31, 35, 40, 41, 136, 148, 161.  
*a-ke-ti-ri-ja-i*: 71, 72, 85, 148, 149, 164.  
*a-ki-re-we*: 114, 115, 140, 163.  
*[a-ki-ti-]to*: 65.  
*a-ki-to*: 115, 140, 163.  
*a-ki-to-jo*: 80, 81, 117, 149.  
*a-ko-da-mo*: 14, 15, 17, 19, 31, 33, 34, 136, 148, 149, 150, 161.  
*a-ko-ro-da-mo*: 14, 15, 137, 147, 149, 163.  
*a-ko-so-ta*: 76, 79.  
*a-ko-[-.]-ta*: 117, 140.  
*a-ma*: 86, 93, 94, 153.  
*a-ma*[: 28.  
*a-ma-tu-na*: 70, 72, 140, 160.  
*a-me-ro*: 31, 36, 136, 143, 159.  
*]a-me-ro*: 137.  
*a-mi-ni-so-de*: 111.  
*a-mi-ni-si-ja*: 44, 45, 151, 166.  
*a-mo-ra-ma*: 87.  
*a[ ]na*: 117, 140.  
*a-ne-o*: 56, 57.  
*a-no-qa-ta-o*: 92, 139, 162.  
*a-nu-to*: 31, 36, 136, 140, 158.  
*a-pi*: 43.  
*a-pi-e-ke*: 119, 120.  
*a-pi-e-qa*: 31, 32, 136.  
*a-pi-e-ra*: 80, 82, 148, 161.  
*a-pi-te-ja*: 70-72, 75, 172.  
*a-pi-te-wa*: 73-75, 172.  
*a-pu*: 43, 44.  
*a-pu-ko-wo-ko*: 147, 165.  
*a-pu-wa*: 31, 34, 35, 136, 140, 159.  
*a-ra-qa*: 31, 36, 136, 151, 160.  
*a-re-ke-se-[:* 125.  
*a-re-ku-tu-ru-wo*: 56, 57.  
*a-re-ro*: 60, 130, 153.  
*a-ro-do-ro-o*: 145, 160.  
*a-ro-ja*: 71, 72, 140, 160.  
*a-ro-u-ra*: 87.  
*a-si-]to-po-qa*: 10, 28-29, 171.  
*a-si-wi-jo*: 20.  
*a-ta*: 76, 79.  
*a-ta-o*: 140, 163.  
*a-ta-o*[: 140.  
*a-ta-no-ro*: 80, 81, 149, 161.  
*a-te-mi-to*: 56, 57.  
*a-ti*[: 80, 117, 140.  
*a-to-po-qa*: 75, 76, 78, 80-85, 148, 161.  
*a-to-po-qa-i*: 75, 84.  
*au-ke-i-ja-te-u*: 80, 82.  
*au-ja-to*: 83.  
*au-to-<sup>\*</sup>34-ta-ra*: 70, 140, 160.  
*au-wi-ja-to*: 20.  
*a-ze-ti-ri-ja*: 44, 45, 147, 149, 165,  
*a-<sup>\*</sup>64-ja*: 151, 166.  
*a-<sup>\*</sup>64-jo*: 140, 163.  
*a-<sup>\*</sup>65-ma-na-ke*: 110, 111, 131, 145, 160.  
*a<sub>3</sub>-ki-a<sub>2</sub>-ri-jo*: 115, 140, 163.  
*a<sub>3</sub>-ki-wa-ro*: 56, 57.  
*a<sub>3</sub>-pu-ke-ne-ja*: 114, 115, 140, 163.  
*]a<sub>3</sub>-sa*: 49, 50, 153.  
*da-da-re*[: 110, 111.  
*da-mo*: 50, 53, 60, 63, 65, 93, 94, 130, 150.  
*da-mo-de-mi*: 50, 54.  
*da-na-mo*: 92, 139, 162.

- ]dq-ro*: 14.  
*da-u-ti-jo*: 140, 160.  
*da-wo*: 93, 144.  
*da- ]\*22-ti-ja*: 43, 151.  
*da-\*22-to*: 43, 109, 144, 145, 166.  
*da-\*83-ja-de*: 46.  
*]dq-\*83-ja-i*: 94, 95, 151.  
*de-do-wa-re-we*: 70, 72, 140, 160.  
*de-ku-tu-wo-ḫo]*: 101, 102, 147, 165.  
*de-qo-no*: 31, 33, 37, 136, 153.  
*]de-ra-wo*: 140, 163.  
*de-u-ke-nu-we*: 31, 36, 136, 140, 158.  
*de-u-ke-we*: 140, 143, 159.  
*di-pte-ra-po-ro*: 80, 81, 148, 161.  
*di-we*: 37, 38, 145, 161.  
*di-wi-ja*: 47, 48, 125.  
*di-wi-je-we*: 58, 103, 147, 158, 162, 163.  
*di-wo*: 95, 96.  
*di-wo-pu-ka-ta*: 46.  
*dō]* *]dū-ru-wo-qo*: 132, 133.  
*do-e-ro/do-e-ra*: 47, 48, 50, 52, 53, 56, 57, 58, 72, 80, 82, 115, 117, 148, 161, 164.  
*do-ke*: 22.  
*do-ke-ko-o-ke-ne*: 20, 22.  
*do-qe-ja*: 47, 48, 49.  
*do-ra-a<sub>2</sub>-ja*: 31, 36, 136, 140, 159.  
*do-ri-je-we*: 117, 140.  
*do-ro-jo*: 141, 143, 159.  
*do-so-mo*: 58, 60, 61, 103, 104, 130, 152.  
*]do-we-i*: 144.  
*du-ni-jo*: 114, 115, 121, 122, 123, 141, 160.  
*du-wo-u-pi*: 50, 55.  
*e-e-to*: 47, 48.  
*e-ke*: 29, 50, 51, 53, 56, 57.  
*e-ke-e*: 50, 54.  
*e-ke-ne*: 83.  
*e-ke-qe*: 28, 50, 53.  
*e-ke-ra<sub>2</sub>-wo*: 58, 60, 61-63, 65, 66, 130, 132, 133, 154, 155.  
*e-ko-si*: 29, 43, 50, 53.  
*e-ko-so*: 144.  
*]e-[•]-me-de*: 132, 133.  
*]e-ne-o*: 28.  
*e-ni-ja-u-si-jo*: 76, 79.  
*e-pi*: 119.  
*e-pi-do-ro-mo*: 31, 36, 136, 141, 159.  
*e-pi-ke-re*: 93, 153.  
*e-pi-ko-wo*: 25, 74.  
*e-pi-ni-ja*: 141, 159.  
*e-pi-qo[-i]*: 148, 161.  
*e-qe-ta-i*: 47, 48, 152.  
*e-ra-[•]*: 131, 132.  
*e-re-o-ni*: 104.  
*e-re-u-te-ri*: 12, 152.  
*e-re-u-te-re*: 12.  
*e-ri]*: 117, 141.  
*e-ri-ta*: 50, 53, 54.  
*e-ti-me-de-i*: 141, 163.  
*e-ti-wa*: 144, 160.  
*e-to-ni-jo*: 50, 54, 152.  
*e-to-wo-ko(i)*: 76, 77, 80, 81, 115, 116, 148, 161, 164.  
*e-u-de-we-ro*: 144, 165.  
*e-u-ke-to-qe*: 50, 53, 54.  
*e-u-po-ro-qe*: 83.  
*e-u-te-re-u*: 104.  
*e-u-ru-po-to-re-mo-jo*: 148, 161.  
*]i*: 148, 161.  
*i-ja-me-i*: 141, 163.  
*i-je-re-ja*: 50, 53.  
*i-je-re-u*: 80, 117.  
*i-je-re-wi-jo*: 134, 137, 143.  
*i-je-ro*: 46.  
*]i-jo*: 152.  
*i-jo-qe*: 83, 84.  
*i-na]*: 117, 141.  
*i-po-po-qo-i-qe*: 115, 116, 149, 166.  
*i-qe]*: 117, 141.  
*i-qo-po-qo-i*: 31, 35, 116, 136, 148, 161.  
*i-so-e-ko*: 71, 72, 141, 163.  
*i-tē-wē*: 101, 102, 147, 166.  
*i-wa-so*: 73, 74.  
*i-za-a-to-mo-i*: 80, 81, 148, 161.  
*ja-pe-re-so*: 144, 164.  
*ja-]pu<sub>2</sub>-wi-ja-qe*: 43, 151.  
*ja-so-ro*: 141, 159.  
*ḫa]* *] ]*: 31, 36, 136, 141.  
*ka-ma*: 29, 60, 63, 64, 66, 122, 130, 152, 153.  
*ka-ma-e-u*: 28, 29, 152.  
*ka-na-pe-u-si*: 20, 22.  
*ka-ne-jo*: 31, 34, 36, 136, 141, 160.  
*ka-pa*: 17, 18-19, 33, 121, 122, 153.  
*ka-pa-ra<sub>2</sub>-de*: 25, 26.  
*ka-pa-ti-ja*: 50, 55, 141, 166.  
*ka-ra-i*: 56, 57.  
*ka-ra-so-mo*: 114, 115, 141, 160.  
*ka-ra-u-ja*: 125, 145.  
*ka-ra-wi-ja*: 125.  
*ka-ra-wi-po-ro*: 50, 55.

- ka-ri-se-u-qe*: 83.  
*ka-ru-ke*: 70, 71, 72, 149, 164.  
*ka-sa-to*: 76, 77.  
*ka-si*: 17, 19.  
*ka-ti-jo*: 141, 159.  
*ka-si-ko-no*: 99, 100, 147, 148, 165.  
*ka-u-da*: 144, 160.  
*ka-wi-jo*: 31, 36, 40, 41, 134, 136, 151, 162.  
*ka-zo-de*: 26.  
*ke-do-jo*: 139, 164.  
*ke-ke-me-na*: 50-54, 152.  
*ke-ke-me-na-o*: 50, 54, 152.  
*ke-ke-me-no*: 50, 55, 152.  
*ke-ko-jo*: 80, 81, 149.  
*ke-ra*: 50, 53, 153.  
*]k̑e-ra<sub>2</sub>-u-na*: 131, 132, 133.  
*ke-re-ṇa-i*: 39, 40, 150, 161.  
*ke-re-no*: 83.  
*ke-re-te*: 99, 100.  
*ke-ri-mi-ja*: 47, 48, 60.  
*ke-ro-ta*: 31, 32, 136, 153.  
*ke-ro-u-te[ ]*: 141, 160.  
*ke-sa-da-ra*: 100, 101, 139, 143, 164.  
*ke-sa-me-no*: 141, 163.  
*ke-u-po-de-ja*: 43, 44, 154.  
*ki-da-ro*: 95, 96, 97, 139, 164.  
*ki-ni-di[-ja]*: 25, 26, 151, 166.  
*]ki-ri-jo-de[*: 110, 144.  
*ki-ri-ta*: 42, 43, 45, 49, 58, 60, 128, 169, 171.  
*ki-ri-te-wi-ja(-i)*: 44, 45, 46, 48, 49, 51, 53, 58, 60, 129, 171.  
*ki-ri-te-wi-ja-pi*: 49, 50.  
*ki-ri-ti-jo-jo*: 42, 56, 57, 58, 171.  
*ki-si-wi[-ja]*: 151, 166.  
*]ki-to*: 141.  
*]ko*: 143.  
*ko-du-\*22-je*: 31, 36, 136, 141, 143, 159.  
*ko-ka-ro*: 107, 139, 162.  
*ko-me-no*: 28.  
*ko-na*: 106, 154.  
*ko-no-[.]du-ro-qe*: 83.  
*ko-no-si-ja*: 44, 45, 151, 166.  
*ko-no-si-jo*: 28.  
*ko-o-ke-ne*: 22.  
*k̑o-pa-ṽi-jo*: 141, 160.  
*ko-pe-re-u*: 56, 57.  
*ko-ro-ki-ja*: 25, 26, 151, 166.  
*ko-ro-qe*: 17, 19.  
*ko-ru*: 15, 16, 31, 36, 39, 40, 136, 141, 143, 159.  
*ko-ru-we*: 14-16, 139, 162.  
*ko-to-na*: 50-52, 53, 54, 106, 153, 154.  
*ko-to-na-o*: 50, 54, 153.  
*ko-wa*: 31, 34-35, 38, 39, 40, 41, 136, 145, 160.  
*ko-wo*: 60, 130, 154.  
*ko-wo, ko-wa*: 11, 25, 26, 34, 67, 68, 69, 84, 91, 99, 144, 147, 148, 150, 151, 156, 158, 163, 165, 166.  
*]k̑u [ ]*: 141, 160.  
*ku-da-ma-ro*: 56, 57.  
*ku-do-ni-ja*: 43.  
*ku-na-ki-si*: 11, 12, 13, 147, 165.  
*ku-ne*: 125, 150, 157, 161.  
*ku-ri-na-ze-ja*: 141, 163.  
*ku-ru-no*: 28.  
*ku-si*: 40, 41, 150, 161.  
*ku-su-to-ro-qa*: 14, 16, 17, 31, 36, 136, 154.  
*ku-ta-ti-ja-qe*: 43.  
*ku-te-re-u-pi*: 47, 48.  
*ku-te-we-so*: 104-105.  
*]ku-wa-]no-wo-ko-i*: 20, 22.  
*ma-di-je*: 14, 15, 31, 34, 136, 139, 141, 143, 159, 160, 162.  
*ma-ka*: 30-41, 136, 145, 161, 164, 171.  
*ma-qe:*: 145, 161.  
*ma-si-jo*: 151, 166.  
*ma-so-qe*: 144.  
*me[*: 141.  
*me-a-de*: 95, 96.  
*me-na*: 95, 96-97, 110, 111, 131, 145, 165.  
*]me-ni-jo*: 141, 160.  
*me-re-ti-ra<sub>2</sub>*: 60, 69, 148, 165, 171.  
*me-re-ti-ra<sub>2</sub>[-o]*: 60, 69, 70, 171.  
*me-re-ti-ri-ja*: 60, 67, 68, 70, 72, 129, 130, 171.  
*me-re-u-ro*: 60, 64, 65, 67, 68, 70, 129, 130, 137, 169, 171.  
*me-ri-du-ma-ṣi*: 117, 149.  
*me-ri-du-ma-te/me-ri-da-ma-te*: 76, 78, 80, 99, 117.  
*me-ri-du-te*: 80, 81, 149, 161.  
*me-ri-to*: 60, 130, 154.  
*me-ta-pa*: 47, 48.  
*me-to-ṛe-i*: 31, 34, 36, 136, 141, 143, 159.  
*me-za-ne*: 80, 141, 160.  
*me-za-wo-ni*: 121, 122.  
*mi-ka[*: 149.  
*mi-ka-ta*: 76, 77, 80, 81, 100, 147, 148, 149, 150, 154, 161, 165.

- mi-jo-qa*: 80, 82, 117, 148.  
*mi-ra-ti-jo*: 31, 36, 136, 151, 161, 162.  
*mi-ra-ti-ra*: 151, 166.  
 [. . .]m̄q: 141.  
 ]mo-ke-re-we-i: 141, 160.  
*mo-ne-we*: 31, 36, 136, 141, 159, 160.  
*mu-jo-me-no*: 119.  
 ]-na: 43.  
 ]n̄a-r̄o: 144.  
*na-su-to*: 20, 83.  
 ]n̄a-to-de: 144, 160.  
*ne-e-ra-wo*: 114, 115, 141, 163.  
*ne-qa-sa-ta*: 141, 163.  
*ne-wo-pe-o*: 144, 162.  
 ]no: 12.  
*no-do-ro-we*: 28.  
 ]no-so: 92.  
*o-da-a<sub>2</sub>*: 60, 66, 130.  
*o-ka*: 56, 57.  
*o-ka*: 48, 73, 74.  
 o[ ]k̄e-te-i : 141, 163.  
 o- [ ]ke-we: 141, 163.  
*o-ke-u-ri-jo*: 26, 27, 104.  
*o-ko-we-i*: 141, 159.  
*o-ku-su-wa-si*: 106, 107.  
*o-je-qe-te-to*: 40.  
*o-na-jo*: 94, 95, 152.  
*o-na-te-re*: 101.  
*o-na-to*: 50, 53, 54, 101, 153.  
*o-no*: 89, 101, 102, 154, 172.  
*o-pe-ro*: 141, 163.  
*o-pe-ro-sa*: 50, 55.  
*o-pe-to-re-u*: 50, 51.  
*o-pi-a<sub>2</sub>-ra*: 74.  
*o-pi-me-ne*: 94, 112, 114.  
*o-pi-ro-qo*: 148, 165.  
*o-pi-te-ke-e-u*: 119, 153.  
*o-pi-te-u-ke-e-we*: 76, 77, 80, 81, 149, 161, 164.  
*o-pi-tu-ra-jo*: 70, 72, 149, 161.  
*o-po-re-i*: 31, 32, 33, 34, 38, 39, 40, 41, 136, 146, 160.  
*o-po-ro-me-no*: 56, 57.  
*o-qa-wo-ni*: 141, 159.  
*o-ri-ko*: 83, 84.  
*o-ro-wa-ta*: 141, 160.  
*o-si-to*[-]: 29.  
*o-ta-re-wo*: 94, 144.  
*o-te*: 31, 39, 40, 41, 136.  
*o-ti-ra<sub>2</sub>*: 148, 165.  
*o-ti-ri-ja-i*: 149, 161.  
*o-to-ro-no*: 142, 160.  
*o-u-ko-we-i*: 142, 143, 159.  
*o-u-ru-to*: 74.  
*o-u-wa-ja-wo-ni*: 31, 36, 136, 142, 159.  
*o-u-wo-ze*: 50, 55.  
*o-wi-to-no*: 144, 165.  
*pa-de*: 110, 111, 131, 146, 161.  
*pa-i-ti-ja*: 44, 45, 141, 166.  
*pa-ka*: 112, 113, 142.  
*pa-ki-ja-na-de*: 27, 145, 160.  
*pa-ki-ja-si*: 119, 145, 166.  
*pa-na-re-jo*: 117, 142.  
*pa-na-so*: 144.  
*pa-ra-ke-se-we*: 142, 160.  
*pa-ro*: 12, 50, 53, 121, 122.  
*pa-sa*: 43.  
*pa-ta*: 31, 32, 136.  
*pa-ta-u-na*: 28.  
*pa-te-ko-to*: 112, 114, 142, 160, 163.  
*pa-si*: 50, 54.  
*pa-u-ta*[-]: 142.  
*pa-wo-ke*: 148, 165.  
*pe-ki-ti-ra<sub>2</sub>*: 148, 165.  
*pe-mo*: 28, 29, 50, 52, 56, 86, 90, 105, 154.  
*pe-pu<sub>2</sub>-te-me-no*: 65, 66.  
*pe-qe-we*: 115, 116, 142, 163.  
*pe-ra*[-]: 98.  
 ]pe-ro<sub>2</sub>[-]: 95, 96-97, 146, 165.  
*pe-ru-si-nwa*: 106, 107, 154.  
*pi-ja-ma-so*: 142, 160.  
*pi-ra-ko-ro*: 31, 36, 136, 142, 143, 159.  
*pi-re-ta*: 142, 159.  
*pi-ri*[-]: 79, 116, 117, 142.  
*pi-ri-e-te-re*: 112, 113, 149, 161.  
*pi-ri-e-te-si*: 112, 149, 166.  
*pi-ri-ja-me-ja*: 76, 79, 117.  
*pi-ro-ta-wo*: 56, 57.  
*pi-ro-te-ko-to*: 56, 57.  
 ]po-me-ne: 14, 15.  
*po-no-qa-ta*: 142, 159.  
*po-po-i*: 24.  
*po-qa*: 18, 121, 122, 154.  
*po-r̄q* [-]: 106, 107.  
*po-ro-de-qo-no*: 33, 37, 38, 154.  
*po-ro-du-ma-te*: 78, 80, 149, 161.  
*po-ro-po-i*: 20, 22, 24.  
*po-ru-da-ma-te*: 76, 78, 99.  
*po-ru-qo-to*: 99, 100, 154.  
*pq-še*: 146.



- po-se-da-o-ni/e*: 49, 58, 60, 61, 103, 130, 131, 133, 146, 162, 164, 165.  
*po-si-da-i-je-u-si*: 71, 72, 149, 164.  
*po-si-da-i-jo-de*: 70, 72, 145.  
*po-te-re-we*: 70, 72, 142, 163.  
*po-te-we*: 11, 12, 14.  
*po-ti-ni-ja*: 20, 21, 23, 24, 30, 34, 43, 44, 49, 56, 58, 171.  
*po-ti-ni-ja-we-ja*: 43.  
*po-to-a<sub>2</sub>-ja-de*: 26.  
*pte-jo-ko*: 76, 79.  
*pu-ka-wo*: 76, 80.  
*pu-ko-ro*: 76, 79, 117, 142.  
*pu-na-so*[: 144.  
*pu-ro*: 69, 99, 121, 145, 166.  
*pu-si-jo*: 97.  
*qa-mi-jo*: 97.  
*]qara*: 11.  
*qa-ra-jo*: 97.  
*qa-]ra-si-jo*: 20.  
*qa-ra<sub>2</sub>*: 78, 79, 112, 113, 142, 159.  
*qa-ra<sub>2</sub>-te*: 76, 78, 79, 112, 113.  
*qa-ru-ko*: 20.  
*qa-sa-ro-we*: 144.  
*qa-si-re-u*: 81.  
*qa-si-re-wi-ja*: 80, 81, 149, 161.  
*qe-da-do-ro*: 137, 143.  
*qe-ja-me-no*: 50, 51.  
*qe-re-ma-o*: 31, 36, 136, 142, 143, 160.  
*qe-sa-ma-qa*: 146, 161.  
*qe-te-a*: 46.  
*qe-te-a<sub>2</sub>*: 46, 121, 122.  
*qo-re-po-u-ti*: 142, 163.  
*[ ]qo-ta-wo*: 76, 79.  
*qo-we*: 125.  
*ra-ke-da-mi-ni-jo*: 134, 151.  
*ra-]ke-da-mo-ni-jo-u-jo*: 134, 135.  
*ra-ke-mi-ni-jo*: 31, 36, 136, 151, 162.  
*]ra-ko*: 106, 139, 162.  
*ra-mi-ni-ja*: 99, 151, 166.  
*ra-pi-ti-ra<sub>2</sub>*: 148, 166.  
*ra-qi-ti-ra<sub>2</sub>*: 148, 165.  
*]ra-so-ro*: 139.  
*ra-ti-jo*: 152.  
*ra-wa-ke-si-jo*: 63, 65.  
*ra-wa-ke-ta*: 58, 60, 62, 63-64, 66, 67, 130, 153.  
*ra-wi-ja-ja*: 148, 165.  
*]re-ja*: 91, 148, 158.  
*]re-jo-de*: 142, 163.  
*re-[•]-no*: 131, 132, 154.  
*re-po-to*: 101, 102, 103, 154.  
*]re-u*[: 28.  
*re-u-ko-to-ro*: 69, 70.  
*re-wa-ko*: 40, 41, 142.  
*re-wa-o*: 142, 163.  
*re-wo-to-ro-ko-wo*: 148, 165.  
*]ri-jo*: 19, 20.  
*]ri-mi-jo*: 152.  
*ri-ne-ja*: 148, 163.  
*ri-no*: 101, 102, 103.  
*]ro*: 93, 144.  
*]ro-na-de*: 26, 27.  
*ro-o-wa*: 73, 74.  
*ro-u-so*: 145, 166.  
*]ru*[: 142, 163.  
*ru-ki-ti-jo*: 94, 95, 97, 152.  
*ru-ko-wo-ro*: 56, 57.  
*]ru-ta*: 106, 140, 162.  
*sa-[ . ]-jo*: 142, 164.  
*sa-na-to-de*: 109, 111, 131, 145, 160.  
*sa-ra-pe-da*: 60, 61, 130, 133.  
*se-no*: 56, 57, 103.  
*se-wo-ri-wo-wa-zo*: 142, 163.  
*se-wo-*[: 125.  
*si-to*: 9-20, 22, 23, 25, 30, 38, 169, 170, 171.  
*si-to-ko-wo*: 10, 25-27, 30, 170.  
*si-to-po-ti-ni-ja*: 20-24, 30, 56, 170.  
*\*si-to-po[-qo*: 10, 28, 29, 30, 85, 171.  
*]so*: 12, 140, 164.  
*]su-]ri-mi-jo*: 97.  
*[ . . ]ta*: 20, 22.  
*]ta-ki-jo*: 142, 160.  
*ta-pa-da-no*: 28.  
*ta-so*: 28.  
*ta-ra-qo*: 144.  
*ta-re-wa*: 142, 163.  
*ta-u-pa-du-we*: 144.  
*te-o*: 50, 52, 54, 79.  
*te-o-jo*: 50, 52, 72, 115.  
*te-o-i*: 95, 96, 97.  
*]te-pi-ja-qe*: 142, 159.  
*te-o-po-*[: 76, 79.  
*]te-pi-ja-qe*: 142, 159.  
*te-qi-ri-jo-ne*: 70, 142, 160.  
*te-ra-po-ti*: 142, 143, 166.  
*te-qa-i*: 104.  
*te-ra-wo*: 20, 83.  
*te-ra-wo-ne*: 115, 142, 160.  
*te-re-ja-de*: 26, 27.

- te-re-no*: 46, 47  
*te-re-ta-o*: 65.  
*te-re-te-we*: 47, 48.  
*te-ri-ja*: 140, 162.  
*te-wa-jo*: 142, 163.  
*]ti-jo*: 152.  
*ti-ni-ja-ta*: 114, 115, 141, 160.  
*ti-nwa-si-ja*: 151, 166.  
*ti-ri-ti-jo*: 97.  
*tq-jo*: 31, 36, 136, 142, 143, 159, 160.  
*to-ko-do-mo*: 112, 113, 114, 149, 161, 166.  
*to-qi-da-so*: 142, 160.  
*to-sa-no*: 114, 115, 142, 163.  
*to-so*: 19, 20, 50, 52, 60, 93, 97, 130, 154.  
*to-so-de*: 28, 29, 56, 57, 60, 67, 130, 154.  
*to-so-pa*: 104, 105, 154.  
*to-pa-po-ro-i*: 14, 16-17, 35.  
*to-tu-no*: 142, 143, 159.  
*to-wa-no-re*: 115, 142, 163.  
*to-wo-ṛa*[: 125.  
*tu-ri-si-jo*: 152.  
*tu-ro<sub>2</sub>*: 60, 130, 155.  
*tu-wo-te-to*: 39-40, 41.  
*u-do-no-o-i*: 70, 72, 149, 164.  
*u-po-jo-po-ti-ni-ja*: 21, 70, 72, 146, 164.  
*u-ta-ni-jo*: 97.  
*u-wa-mi-ja*: 50, 52, 153.  
*wa*: 37, 149, 164.  
*wa-di-re-we*: 115, 142, 163.  
*wa-do-ta*: 143, 159.  
*wa-na-ka-te*: 37, 49, 65, 119, 148, 150, 156,  
 166.  
*wa-na-ka-te-ro*: 65.  
*wa-ra-pi-ri-so*: 83.  
*]we*: 143.  
*we-a<sub>2</sub>-no*[: 101, 102, 155.  
*we-da-ne-wo*: 56, 57-58, 103, 140, 143, 144,  
 158, 162.  
*we-ka-ta*: 87.  
*we-ke-i-ja*: 11, 149, 166.  
*we-re-na*[-ko]: 143.  
*we-te-i-we-te-i*: 104.  
*we-we-si-je-ja*: 148, 165.  
*wi-ri-ne-u*: 12, 13.  
*wo-ro-ki-jo-ne-jo*: 60, 63-64, 65, 66, 130, 153  
*]wo*[ ]ne: 148, 164.  
*]wo-ni*: 143.  
*wo-ro-ti-ja-o*: 56, 57.  
*wo-ze*: 28, 29.  
*wo-ze-e*: 50, 55.  
*ze-u-ke-u-si*: 80, 81, 115, 149, 161, 166.  
*zo-wa*: 12, 31, 36, 136, 143, 144, 159.  
*\*34-ke-ja*: 71, 72, 143, 163.  
*\*34-ke-te-si*: 58, 103, 148, 158, 162, 163.  
*\*56-ko-we-i-ja-qe*: 43, 151.  
*\*63*[ ]: 143.  
*\*63*[-u-ro]: 36.

# Indice delle tavolette analizzate

## Cnosso

91	KN Ai (2) 752
91	KN Ai 7026
11	KN Am 819
28	KN As 608
94	KN E (2) 670
97	KN E 749
44	KN E 777
95	KN E 842
92	KN E 847
94	KN E 1035
37	KN F 51
109	KN F (3) 741
93	KN F (2) 845
93	KN F (2) 852
109	KN F (3) 8242
46	KN Fp 363
109	KN Fs 2
110	KN Fs 3
110	KN Fs 8
43	KN G 820
103	KN L 693

## Pilo

68	PY Aa 62
68	PY Aa 764
99	PY Ab 186
69	PY Ab 789
69	PY Ad 308
112	PY An 7

76	PY An 39
99	PY An 128
25	PY An 292
73	PY An 519
47	PY An 607
28	PY Eb 177+1010
50	PY Ep 704
65	PY Er 312
65	PY Er 880
103	PY Es 645
56	PY Es 650
100	PY Fg 828
80	PY Fn 50
114	PY Fn 79
70	PY Fn 187
116	PY Fn 837
75	PY Na 1021
124	PY Ua 9
123	PY Ua 25
119	PY Un 2
121	PY Un 138
60, 130	PY Un 718
131	PY Un 853
101	PY Un 1322
49	PY Un 1426
29	PY Wa 1008

### Tebe

11	TH Av 100
14	TH Av 101
26	TH Av 104+191
39	TH Fq 126
40	TH Fq 130
31, 136	TH Fq 254
104	TH Ft 140
17	TH Ft 219
17	TH Ft 220+248
137	TH Gp 215
137	TH Gp 303

### Micene

83	MY Au 102
19	MY Au 658
105	MY Eu 654

125	MY Fu 711
84	MY Oe 117
85	MY Oe 119
20	MY Oi 701
24	MY Oi 702
106	MY Ue 652+656



STRUMENTI  
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

1. Brunetto Chiarelli, Renzo Bigazzi, Luca Sineo (a cura di), *Alia: Antropologia di una comunità dell'entroterra siciliano*
2. Vincenzo Cavaliere, Dario Rosini, *Da amministratore a manager. Il dirigente pubblico nella gestione del personale: esperienze a confronto*
3. Carlo Biagini, *Information technology ed automazione del progetto*
4. Cosimo Chiarelli, Walter Pasini (a cura di), Paolo Mantegazza. *Medico, antropologo, viaggiatore*
5. Luca Solari, *Topics in Fluvial and Lagoon Morphodynamics*
6. Salvatore Cesario, Chiara Fredianelli, Alessandro Remorini, *Un pacchetto evidenze based di tecniche cognitivo-comportamentali sui generis*
7. Marco Masseti, *Uomini e (non solo) topi. Gli animali domestici e la fauna antropocora*
8. Simone Margherini (a cura di), *BIL Bibliografia Informattizzata Leopardiana 1815-1999: manuale d'uso ver. 1.0*
9. Paolo Puma, *Disegno dell'architettura. Appunti per la didattica*
10. Antonio Calvani (a cura di), *Innovazione tecnologica e cambiamento dell'università. Verso l'università virtuale*
11. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *La riforma della Politica Agricola Comunitaria e la filiera olivicolo-olearia italiana*
12. Salvatore Cesario, *L'ultima a dover morire è la speranza. Tentativi di narrativa autobiografica e di "autobiografia assistita"*
13. Alessandro Bertirotti, *L'uomo, il suono e la musica*
14. Maria Antonietta Rovida, *Palazzi senesi tra '600 e '700. Modelli abitativi e architettura tra tradizione e innovazione*
15. Simone Guercini, Roberto Piovan, *Schemi di negoziato e tecniche di comunicazione per il tessile e abbigliamento*
16. Antonio Calvani, *Technological innovation and change in the university. Moving towards the Virtual University*
17. Paolo Emilio Pecorella, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2000. Relazione preliminare*
18. Marta Chevanne, *Appunti di Patologia Generale. Corso di laurea in Tecniche di Radiologia Medica per Immagini e Radioterapia*
19. Paolo Ventura, *Città e stazione ferroviaria*
20. Nicola Spinosi, *Critica sociale e individuazione*
21. Roberto Ventura (a cura di), *Dalla misurazione dei servizi alla customer satisfaction*
22. Dimitra Babalis (a cura di), *Ecological Design for an Effective Urban Regeneration*
23. Massimo Papini, Debora Tringali (a cura di), *Il pupazzo di garza. L'esperienza della malattia potenzialmente mortale nei bambini e negli adolescenti*
24. Manlio Marchetta, *La progettazione della città portuale. Sperimentazioni didattiche per una nuova Livorno*
25. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Note su progetto e metropoli*
26. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *OCM seminativi: tendenze evolutive e assetto territoriale*
27. Pecorella Paolo Emilio, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2001. Relazione preliminare*
28. Nicola Spinosi, *Wir Kinder. La questione del potere nelle relazioni adulti/bambini*
29. Stefano Cordero di Montezemolo, *I profili finanziari delle società vinicole*
30. Luca Bagnoli, Maurizio Catalanò, *Il bilancio sociale degli enti non profit: esperienze toscane*
31. Elena Rotelli, *Il capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al XV secolo*
32. Leonardo Trisciuzzi, Barbara Sandrucci, Tamara Zappaterra, *Il recupero del sé attraverso l'autobiografia*
33. Nicola Spinosi, *Invito alla psicologia sociale*
34. Raffaele Moschillo, *Laboratorio di disegno. Esercitazioni guidate al disegno di arredo*
35. Niccolò Bellanca, *Le emergenze umanitarie complesse. Un'introduzione*
36. Giovanni Allegretti, *Porto Alegre una biografia territoriale. Ricercando la qualità urbana a partire dal patrimonio sociale*
37. Riccardo Passeri, Leonardo Quagliotti, Christian Simoni, *Procedure concorsuali e governo dell'impresa artigiana in Toscana*
38. Nicola Spinosi, *Un soffitto viola. Psicoterapia, formazione, autobiografia*
39. Tommaso Urso, *Una biblioteca in divenire. La biblioteca della Facoltà di Lettere dalla penna all'elaboratore. Seconda edizione rivista e accresciuta*
40. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2002. Relazione preliminare*
41. Antonio Pellicanò, *Da Galileo Galilei a Cosimo Noferi: verso una nuova scienza. Un inedito trattato galileiano di architettura nella Firenze del 1650*
42. Aldo Burresti (a cura di), *Il marketing della moda. Temi emergenti nel tessile-abbigliamento*
43. Curzio Cipriani, *Appunti di museologia naturalistica*
44. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Incipit. Esercizi di composizione architettonica*
45. Roberta Gentile, Stefano Mancuso, Silvia Martelli, Simona Rizzitelli, *Il Giardino di Villa Corsini a Mezzomonte. Descrizione dello stato di fatto e proposta di restauro conservativo*

46. Arnaldo Nesti, Alba Scarpellini (a cura di), *Mondo democristiano, mondo cattolico nel secondo Novecento italiano*
47. Stefano Alessandri, *Sintesi e discussioni su temi di chimica generale*
48. Gianni Galeota (a cura di), *Traslocare, riaggregare, rifondare. Il caso della Biblioteca di Scienze Sociali dell'Università di Firenze*
49. Gianni Cavallina, *Nuove città antichi segni. Tre esperienze didattiche*
50. Bruno Zanoni, *Tecnologia alimentare 1. La classe delle operazioni unitarie di disidratazione per la conservazione dei prodotti alimentari*
51. Gianfranco Martiello, *La tutela penale del capitale sociale nelle società per azioni*
52. Salvatore Cingari (a cura di), *Cultura democratica e istituzioni rappresentative. Due esempi a confronto: Italia e Romania*
53. Laura Leonardi (a cura di), *Il distretto delle donne*
54. Cristina Delogu (a cura di), *Tecnologia per il web learning. Realtà e scenari*
55. Luca Bagnoli (a cura di), *La lettura dei bilanci delle Organizzazioni di Volontariato toscane nel biennio 2004-2005*
56. Lorenzo Grifone Baglioni (a cura di), *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*
57. Monica Bolognesi, Laura Donati, Gabriella Granatiero, *Acque e territorio. Progetti e regole per la qualità dell'abitare*
58. Carlo Natali, Daniela Poli (a cura di), *Città e territori da vivere oggi e domani. Il contributo scientifico delle tesi di laurea*
59. Riccardo Passeri, *Valutazioni imprenditoriali per la successione nell'impresa familiare*
60. Brunetto Chiarelli, Alberto Simonetta, *Storia dei musei naturalistici fiorentini*
61. Gianfranco Bettin Lattes, Marco Bontempi (a cura di), *Generazione Erasmus? L'identità europea tra vissuto e istituzioni*
62. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2003*
63. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Il cervello delle passioni. Dieci tesi di Adolfo Natalini*
64. Saverio Pisaniello, *Esistenza minima. Stanze, spazi della mente, reliquiario*
65. Maria Antonietta Rovida (a cura di), *Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio*
66. Ornella De Zordo, *Saggi di anglistica e americanistica. Temi e prospettive di ricerca*
67. Chiara Favilli, Maria Paola Monaco, *Materiali per lo studio del diritto antidiscriminatorio*
68. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2004*
69. Emanuela Caldognetto Magno, Federica Cavicchio, *Aspetti emotivi e relazionali nell'e-learning*
70. Marco Masetti, *Uomini e (non solo) topi (2ª edizione)*
71. Giovanni Nerli, Marco Pierini, *Costruzione di macchine*
72. Lorenzo Viviani, *L'Europa dei partiti. Per una sociologia dei partiti politici nel processo di integrazione europea*
73. Teresa Crespellani, *Terremoto e ricerca. Un percorso scientifico condiviso per la caratterizzazione del comportamento sismico di alcuni depositi italiani*
74. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Cava. Architettura in "ars marmoris"*
75. Ernesto Tavoletti, *Higher Education and Local Economic Development*
76. Carmelo Calabrò, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli (1917-1930)*
77. Luca Bagnoli, Massimo Cini (a cura di), *La cooperazione sociale nell'area metropolitana fiorentina. Una lettura dei bilanci d'esercizio delle cooperative sociali di Firenze, Pistoia e Prato nel quadriennio 2004-2007*
78. Lamberto Ippolito, *La villa del Novecento*
79. Cosimo Di Bari, *A passo di critica. Il modello di Media Education nell'opera di Umberto Eco*
80. Leonardo Chiesi (a cura di), *Identità sociale e territorio. Il Montalbano*
81. Piero Degl'Innocenti, *Cinquant'anni, cento chiese. L'edilizia di culto nelle diocesi di Firenze, Prato e Fiesole (1946-2000)*
82. Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecorello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli, *Partecipazione in Toscana: interpretazioni e racconti*
83. Alberto Magnaghi, Sara Giacomozzi (a cura di), *Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il parco fluviale del Valdarno empoiese*
84. Dino Costantini (a cura di), *Multiculturalismo alla francese?*
85. Alessandro Viviani (a cura di), *Firms and System Competitiveness in Italy*
86. Paolo Fabiani, *The Philosophy of the Imagination in Vico and Malebranche*
87. Carmelo Calabrò, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli*
88. David Fanfani (a cura di), *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*
89. Massimo Papini (a cura di), *L'ultima cura. I vissuti degli operatori in due reparti di oncologia pediatrica*
90. Raffaella Cerica, *Cultura Organizzativa e Performance economico-finanziarie*
91. Alessandra Lorini, Duccio Basosi (a cura di), *Cuba in the World, the World in Cuba*
92. Marco Goldoni, *La dottrina costituzionale di Sieyès*



93. Francesca Di Donato, *La scienza e la rete. L'uso pubblico della ragione nell'età del Web*
94. Serena Vicari Haddock, Marianna D'Ovidio, *Brand-building: the creative city. A critical look at current concepts and practices*
95. Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di Anglistica e Americanistica. Ricerche in corso*
96. Massimo Moneglia, Alessandro Panunzi (edited by), *Bootstrapping Information from Corpora in a Cross-Linguistic Perspective*
97. Alessandro Panunzi, *La variazione semantica del verbo essere nell'Italiano parlato*
98. Matteo Gerlini, *Sansone e la Guerra fredda. La capacità nucleare israeliana fra le due superpotenze (1953-1963)*
99. Luca Raffini, *La democrazia in mutamento: dallo Stato-nazione all'Europa*
100. Gianfranco Bandini (a cura di), *noi-loro. Storia e attualità della relazione educativa fra adulti e bambini*
101. Anna Taglioli, *Il mondo degli altri. Territori e orizzonti sociologici del cosmopolitismo*
102. Gianni Angelucci, Luisa Vierucci (a cura di), *Il diritto internazionale umanitario e la guerra aerea. Scritti scelti*
103. Giulia Mascagni, *Salute e disuguaglianze in Europa*
104. Elisabetta Cioni, Alberto Marinelli (a cura di), *Le reti della comunicazione politica. Tra televisioni e social network*
105. Cosimo Chiarelli, Walter Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza e l'Evoluzionismo in Italia*
106. Andrea Simoncini (a cura di), *La semplificazione in Toscana. La legge n. 40 del 2009*
107. Claudio Borri, Claudio Mannini (edited by), *Aeroelastic phenomena and pedestrian-structure dynamic interaction on non-conventional bridges and footbridges*
108. Emiliano Scampolì, *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C. - XIII d.C.)*
109. Emanuela Cresti, Iørn Korzen (a cura di), *Language, Cognition and Identity. Extensions of the endocentric/exocentric language typology*
110. Alberto Parola, Maria Ranieri, *Media Education in Action. A Research Study in Six European Countries*
111. Lorenzo Grifone Baglioni (a cura di), *Scegliere di partecipare. L'impegno dei giovani della provincia di Firenze nelle arene deliberative e nei partiti*
112. Alfonso Lagi, Ranuccio Nuti, Stefano Taddei, *Raccontaci l'ipertensione. Indagine a distanza in Toscana*
113. Lorenzo De Sio, *I partiti cambiano, i valori restano? Una ricerca quantitativa e qualitativa sulla cultura politica in Toscana*
114. Anna Romiti, *Coreografie di stakeholders nel management del turismo sportivo*
115. Guidi Vannini (a cura di), *Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta*
116. Lucia Varra (a cura di), *Le case per ferie: valori, funzioni e processi per un servizio differenziato e di qualità*
117. Gianfranco Bandini (a cura di), *Manuali, sussidi e didattica della geografia. Una prospettiva storica*
118. Anna Margherita Jasink, Grazia Tucci e Luca Bombardieri (a cura di), *MUSINT. Le Collezioni archeologiche egee e cipriote in Toscana. Ricerche ed esperienze di museologia interattiva*
119. Ilaria Caloi, *Modernità Minoica. L'Arte Egea e l'Art Nouveau: il Caso di Mariano Fortuny y Madrazo*
120. Heliana Mello, Alessandro Panunzi, Tommaso Raso (edited by), *Pragmatics and Prosody. Illocution, Modality, Attitude, Information Patterning and Speech Annotation*
121. Luciana Lazzarotti, *Cluster creativi per i beni culturali. L'esperienza toscana delle tecnologie per la conservazione e la valorizzazione*
122. Maurizio De Vita (a cura di / edited by), *Città storica e sostenibilità / Historic Cities and Sustainability*
123. Eleonora Berti, *Itinerari culturali del consiglio d'Europa tra ricerca di identità e progetto di paesaggio*
124. Stefano Di Blasi (a cura di), *La ricerca applicata ai vini di qualità*
125. Lorenzo Cini, *Società civile e democrazia radicale*
126. Francesco Ciampi, *La consulenza direzionale: interpretazione scientifica in chiave cognitiva*
127. Lucia Varra (a cura di), *Dal dato diffuso alla conoscenza condivisa. Competitività e sostenibilità di Abetone nel progetto dell'Osservatorio Turistico di Destinazione*
128. Riccardo Roni, *Il lavoro della ragione. Dimensioni del soggetto nella Fenomenologia dello spirito di Hegel*
129. Vanna Boffo (edited by), *A Glance at Work. Educational Perspectives*
130. Raffaele Donvito, *L'innovazione nei servizi: i percorsi di innovazione nel retailing basati sul vertical branding*
131. Dino Costantini, *La democrazia dei moderni. Storia di una crisi*
132. Thomas Casadei, *I diritti sociali. Un percorso filosofico-giuridico*
133. Maurizio De Vita, *Verso il restauro. Temi, tesi, progetti per la conservazione*
134. Laura Leonardi, *La società europea in costruzione. Sfide e tendenze nella sociologia contemporanea*
135. Antonio Capestro, *Oggi la città. Riflessione sui fenomeni di trasformazione urbana*
136. Antonio Capestro, *Progettando città. Riflessioni sul metodo della Progettazione Urbana*
137. Filippo Bussotti, Mohamed Hazem Kalaji, Rosanna Desotgiu, Martina

- Pollastrini, Tadeusz Łoboda, Karolina Bosa, *Misurare la vitalità delle piante per mezzo della fluorescenza della clorofilla*
138. Francesco Dini, *Differenziali geografici di sviluppo. Una ricostruzione*
  139. Maria Antonietta Esposito, *Poggio al vento la prima casa solare in Toscana - Windy hill the first solar house in Tuscany*
  140. Maria Ranieri (a cura di), *Risorse educative aperte e sperimentazione didattica. Le proposte del progetto Innovascuola-AMELIS per la condivisione di risorse e lo sviluppo professionale dei docenti*
  141. Andrea Runfola, *Apprendimento e reti nei processi di internazionalizzazione del retail. Il caso del tessile-abbigliamento*
  142. Vanna Boffo, Sabina Falconi, Tamara Zappaterra (a cura di), *Per una formazione al lavoro. Le sfide della disabilità adulta*
  143. Beatrice Töttössy (a cura di), *Fonti di Welllitteratur. Ungheria*
  144. Fiorenzo Fantaccini, Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di Anglistica e Americanistica. Percorsi di ricerca*
  145. Enzo Catarsi (a cura di), *The Very Hungry Caterpillar in Tuscany*
  146. Daria Sarti, *La gestione delle risorse umane nelle imprese della distribuzione commerciale*
  147. Raffaele De Gaudio, Iacopo Lanini, *Vivere e morire in Terapia Intensiva. Quotidianità in Bioetica e Medicina Palliativa*
  148. Elisabete Figueiredo, Antonio Raschi (a cura di), *Fertile Links? Connections between tourism activities, socioeconomic contexts and local development in European rural areas*
  149. Gioacchino Amato, *L'informazione finanziaria price-sensitive*
  150. Nicoletta Setola, *Percorsi, flussi e persone nella progettazione ospedaliera. L'analisi configurazionale, teoria e applicazione*
  151. Laura Solito e Letizia Materassi, *DIVERSE eppur VICINE. Associazioni e imprese per la responsabilità sociale*
  152. Ioana Both, Ayşe Saraçgil e Angela Tarantino, *Storia, identità e canoni letterari*
  153. Barbara Montecchi, *Luoghi per lavorare, pregare, morire. Edifici e maestranze edili negli interessi delle élites micenee*
  154. Carlo Orefice, *Relazioni pedagogiche. Materiali di ricerca e formazione*
  155. Riccardo Roni (a cura di), *Le competenze del politico. Persone, ricerca, lavoro, comunicazione*
  156. Barbara Sibilio (a cura di), *Linee guida per l'utilizzo della Piattaforma Tecnologica PO.MA. Museo*
  157. Fortunato Sorrentino, Maria Chiara Pettenati, *Orizzonti di Conoscenza. Strumenti digitali, metodi e prospettive per l'uomo del terzo millennio*
  158. Lucia Felici (a cura di), *Alterità. Esperienze e percorsi nell'Europa moderna*
  159. Edoardo Gerlini, *The Heian Court Poetry as World Literature. From the Point of View of Early Italian Poetry*
  160. Marco Carini, Andrea Minervini, Giuseppe Morgia, Sergio Serni, Augusto Zaninelli, *Progetto Clic-URO. Clinical Cases in Urology*
  161. Sonia Lucarelli (a cura di), *Gender and the European Union*
  162. Michela Ceccorulli, *Framing irregular immigration in security terms. The case of Libya*
  163. Andrea Bellini, *Il puzzle dei ceti medi*
  164. Ambra Collino, Mario Biggeri, Lorenzo Murgia (a cura di), *Processi industriali e parti sociali. Una riflessione sulle imprese italiane in Cina (Jiangsu) e sulle imprese cinesi in Italia (Prato)*
  165. Anna Margherita Jasink, Luca Bombardieri (a cura di), *AKROTHINIA. Contributi di giovani ricercatori italiani agli studi egei e ciprioti*
  166. Pasquale Perrone Filardi, Stefano Urbini, Augusto Zaninelli, *Progetto ABC. Achieved Best Cholesterol*
  167. Iryna Solodovnik, *Repository Istituzionali, Open Access e strategie Linked Open Data. Per una migliore comunicazione dei prodotti della ricerca scientifica*
  168. Andrea Arrighetti, *L'archeosismologia in architettura*
  169. Lorenza Garrino (a cura di), *Strumenti per una medicina del nostro tempo. Medicina narrativa, Metodologia Pedagogia dei Genitori e International Classification of Functioning (ICF)*
  170. Ioana Both, Ayşe Saraçgil e Angela Tarantino (a cura di), *Innesti e ibridazione tra spazi culturali*
  171. Alberto Gherardini, *Squarci nell'avorio. Le università italiane e l'innovazione tecnologica*
  172. Anthony Jensen, Greg Patmore, Ermanno Tortia (a cura di), *Cooperative Enterprises in Australia and Italy. Comparative analysis and theoretical insights*
  173. Raffaello Giannini (a cura di), *Il vino nel legno. La valorizzazione della biomassa legnosa dei boschi del Chianti*
  174. Gian Franco Gensini, Augusto Zaninelli (a cura di), *Progetto RIARTE. Raccontaci l'Ipertensione ARTERiosa*
  175. Enzo Manzato, Augusto Zaninelli (a cura di), *Racconti 33. Come migliorare la pratica clinica quotidiana partendo dalla Medicina Narrativa*
  176. Patrizia Romei, *Territorio e turismo: un lungo dialogo. Il modello di specializzazione turistica di Montecatini Terme*
  177. Enrico Bonari, Giampiero Maracchi (a cura di), *Le biomasse lignocellulosiche*
  178. Mastroberti C., *Assoggettamento e passioni nel pensiero politico di Judith Butler*

179. Franca Tani, Annalisa Ilari, *La spirale del gioco. Il gioco d'azzardo da attività ludica a patologia*
180. Angelica Degasperi, *Arte nell'arte. Ceramiche medievali lette attraverso gli occhi dei grandi maestri toscani del Trecento e del Quattrocento*
181. Lucilla Conigliello, Chiara Melani (a cura di), *Esperienze di gestione in una biblioteca accademica: la Biblioteca di scienze sociali dell'Ateneo fiorentino (2004-2015)*
182. Anna Margherita Jasink, Giulia Dionisio (a cura di), *Musint 2. Nuove esperienze di ricerca e didattica nella museologia interattiva*
183. Ayşe Saraçgil, Letizia Vezzosi (a cura di), *Lingue, letterature e culture migranti*
184. Gian Luigi Corinto, Roberto Fratini, *Caccia e territorio. Evoluzione della disciplina normativa in Toscana*
185. Riccardo Bruni, *Dialogare: compendio di logica*
186. Daniele Buratta, *Dialogare: compendio di matematica*
187. Manuela Lima, *Dialogare: compendio di fisica*
188. Filippo Frizzi, *Dialogare: compendio di biologia*
189. Riccardo Peruzzini, *Dialogare: compendio di chimica*
190. Guido Vannini (a cura di), *Florentia. Studi di archeologia: vol. 3*
191. Rachele Raus, Gloria Cappelli, Carolina Flinz (édité par), *Le guide touristique: lieu de rencontre entre lexique et images du patrimoine culturel. Vol. II*
192. Lorenzo Corbetta (a cura di), *Hot Topics in pneumologia interventistica*
193. Valeria Zotti, Ana Pano Alamán (a cura di), *Informatica umanistica. Risorse e strumenti per lo studio del lessico dei beni culturali*
194. Sabrina Ballestracci, *Teoria e ricerca sull'apprendimento del tedesco L2. Manuale per insegnanti in formazione*
195. Ginevra Cerrina Feroni, Veronica Federico (a cura di), *Società multiculturali e percorsi di integrazione. Francia, Germania, Regno Unito ed Italia a confronto*
196. Anna Margherita Jasink, Judith Weingarten, Silvia Ferrara (edited by), *Non-scribal Communication Media in the Bronze Age Aegean and Surrounding Areas : the semantics of a-literate and proto-literate media (seals, potmarks, mason's marks, seal-impressed pottery, ideograms and logograms, and related systems)*

